

TESI DI DIPLOMA
COUNSELING RELAZIONALE

LUCA MALUSARDI
PREPOS - BERGAMO

DALLE RAPPRESENTAZIONI
DELLE COSTELLAZIONI FAMILIARI
ALLE TEORIE RELAZIONALI

Relatore: VINCENZO MASINI

COMUNITA' di NOMADELFIA (Grosseto)
24 SETTEMBRE 2011

- 1.0 INDICE
- 2.0 INTRODUZIONE
- 3.0 COSA E' IL COUNSELING
- 4.0 CENNI SULLE SCUOLE SISTEMICHE
 - 4.1 Il membro sintomatico- paziente designato
 - 4.2 Il concetto di sistema secondo Parsons
 - 4.3 Le tecniche dell'approccio sistemico
 - 4.4 Jacob Levi Moreno psicodramma
 - 4.5 Anne Anceline de Schützenberger. Il sociogenogramma
 - 4.6 Psicoterapia transgenerazionale
 - 4.7 Alejandro Jodorowsky
 - 4.8 Bert Hellinger e le Costellazioni Familiari
 - 4.9 La nascita e l'evoluzione della teoria
- 5.0 DALLE SCUOLE SISTEMICHE ALLE TEORIE RELAZIONALI: PROFILI DI PERSONALITA' E DINAMICHE RELAZIONALI
 - 5.1 I copioni di personalità individuali
 - 5.2 Relazione di affinità e di opposizione
 - 5.3 Le tipologie familiari
 - 5.4 I controlli valutativi dello stimolo – processi neurofisiologici
 - 5.5 I processi psicologici fondamentali
- 6.0 COSA SONO LE COSTELLAZIONI FAMILIARI
 - 6.1 Perché il termine costellazioni familiari?
 - 6.2 Quale è lo scopo di una costellazione
- 7.0 COSTELLAZIONI FAMILIARI – CONCETTI FONDAMENTALI
 - 7.1 La funzione della coscienza
 - 7.2 La coscienza individuale
 - 7.3 Il bisogno di appartenenza
 - 7.4 Il bisogno di equilibrio
 - 7.5 Il bisogno dell'ordine sociale
 - 7.6 La coscienza arcaica
 - 7.7 Legge dell'appartenenza
 - 7.8 Legge della gerarchia
 - 7.9 Colpa e innocenza
 - 7.10 Amore cieco, amore maturo, irretimento
 - 7.11 Le diverse forme di irretimento
 - 7.12 Triangolazione
 - 7.13 Genitorizzazione
 - 7.14 Identificazione
 - 7.15 Ti seguo
 - 7.16 Sostituzione
 - 7.17 Gli effetti di un irretimento
 - 7.18 Legge dello scambio tra il dare e ricevere
 - 7.19 Onorare l'altrui destino
 - 7.20 L'inchino
 - 7.21 Riguardo all'onorare e all'inchino
 - 7.22 Un inchino uguale per tutti?
- 8.0 COME SI SVOLGE UNA COSTELLAZIONE
 - 8.1 Consigli e regole da seguire durante una rappresentazione
 - 8.2 Come riconoscere i vari copioni attraverso
 - 8.3 Suggestimenti per trovare la soluzione
 - 8.4 Altri elementi fondamentali per condurre una rappresentazione
 - 8.4.1 I fatti
 - 8.4.2 L'energia
 - 8.4.2 L'Ordine
- 9.0 ORDINE, FATTI, ED ENERGIA = CONTROLLO, AROUSAL E ATTIVAZIONE
- 10.0 CATEGORIE DI SENTIMENTI
 - 10.1 Distinzione tra diversi sentimenti come guida per la terapia
- 11.0 CONSIGLI PER I CLIENTI
- 12.0 CONSIGLI PER I RAPPRESENTANTI
- 13.0 CAMPI DI APPLICAZIONE
- 14.0 LE FRASI GUARENTI. UN ACCESSORIO DELLO STRUMENTO
- 15.0 IL RICORRERE AI MORTI
- 16.0 COSA SUCCEDDE DURANTE UNA RAPPRESENTAZIONE: TEORIE
 - 16.1 La risonanza ed il campo morfologico
 - 16.2 Empatia e telepatia Olaf Jacobsen

- 16.3 Archetipi e Inconscio collettivo: Carl Gustav Jung
- 16.4 La Bibbia- l'ordine giusto
 - 16.4 Considerazioni finali sulle teorie
- 17.0 ESEMPI DI RAPPRESENTAZIONI
- 18.0 RAPPRESENTAZIONE DELLE DINAMICHE EMOZIONALI
 - 18.1 Considerazioni prima rappresentazione
- 19.0 UN CASO DI GENITORIZZAZIONE E DI IDENTIFICAZIONE
 - 19.1 Interpretazioni seconda costellazione secondo il metodo PREPOS
 - 19.2 Interpretazioni seconda costellazione secondo Hellinger
- 20.0 UN CASO DI GENITORIZZAZIONE
 - 20.1 Interpretazioni terza costellazione secondo il metodo PREPOS
 - 20.2 Interpretazioni terza costellazione secondo Hellinger
- 21.0 LE SESSIONI INDIVIDUALI
- 22.0 CONCLUSIONI TESI
- 23.0 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI
- 24.0 NOTE DI RIFERIMENTO
- 25.0 ESEMPI DI FRASI GUARENTI

2.0 INTRODUZIONE

Quando circa tre anni fa decisi di iscrivermi alla scuola di counseling, avevo da poco terminato un training di formazione sulle costellazioni familiari e ancora non sapevo cosa avrei fatto delle conoscenze e competenze acquisite durante lo stesso training ma ancor meno che cosa di preciso fosse il counseling. Avevo giusto un'idea molto superficiale. Quello che sapevo era la mia volontà di voler consolidare la mia formazione di base e di voler acquisire un diploma nell'ambito delle discipline delle relazioni di aiuto perché un giorno, io che qualche anno prima avevo dato una svolta alla mia vita lasciando alle spalle la sicurezza di un impiego in una multinazionale americana, forse mi sarebbe tornato utile. Per il resto le idee non erano del tutto chiare. Avevo iniziato già da qualche anno un mio percorso personale che aveva sicuramente contribuito a darmi maggior consapevolezza rispetto al passato; gli anni di analisi, l'incontro con il maestro spirituale indiano Osho e le sue fonti di ispirazione, la meditazione, le tecniche sciamaniche come le camminate sul fuoco e le capanne sudatorie, il master di reiki, i gruppi di danzaterapia e i tanti altri nell'ambito della crescita personale. Nonostante quelle esperienze mi avessero dato tanto in termini di nuove comprensioni e anche contribuito a fornirmi preziosi ancoraggi in un periodo difficile della mia vita, sentivo la necessità di andare oltre perché ero consapevole che sul percorso della mia ricerca non mi bastavano. Forse sarebbero rimaste solo accessori e strumenti un po' fine a se stessi, semplici parentesi mentre io cercavo altro, avevo bisogno di approfondire le conoscenze con un approccio diverso, da prospettive diverse.

La così detta guarigione spirituale, l'espansione del proprio sé, l'armonizzazione della nostra anima rispetto alla vita, il raggiungimento di uno stato più profondo di consapevolezza potevano e sono convinto debbono rappresentare uno scopo da raggiungere per ogni essere umano, ma avevo sentito nelle mie esperienze vissute personalmente, che spesso le tecniche relative al raggiungimento di questo scopo mi erano state proposte, e mi capita ancora di vedere proposte, in maniera un po' spicciola. Da parte di chi proponeva o propone lavori utilizzando termini e modalità accattivanti, ma forse senza avere acquisito una padronanza seria, approfondita, della materia e vari strumenti utilizzati; con modalità che erano e sono solamente qualcosa di più che il ricorrere a termini un po' new age che fanno presa sulle persone e che sicuramente suscitano molto interesse in un'epoca in cui il bisogno collettivo è di uscire dal troppo materialismo e di allargare la coscienza, e di cercare nella sfera spirituale. Per me ci doveva essere qualcosa altro, di più pratico, e forse scientifico, rispetto alle modalità in cui mi ero imbattuto. Sia nel proporre un certo tipo di percorso, più mirato a rinforzare in maniera progressiva la struttura della persona che non fare ricorso a terminologie e riferimenti (pseudo) spirituali in modo generico e approssimativo. E che fosse più di aiuto nel sostenere concretamente una persona senza creare i presupposti per innescare dentro di essa elementi catalizzatori di processi interni di scissione, di dissociazione dalla realtà. Soprattutto ci doveva essere qualcosa che potesse spiegare meglio certe tecniche, i relativi principi, cosa ci stesse e ci sia alla base di queste. Già un primo passo lo avevo fatto nel 2005 quando avvenne l'incontro con Bert Hellinger, attraverso la scoperta delle tecniche delle costellazioni familiari. Io che avevo sempre vissuto combattendo contro i mulini a vento, imbevuto di idealismo, invischiato in conflitti interiori ancora irrisolti soprattutto con i miei genitori, perso nel lievitare continuo della mia deliranza, in poche parole poco radicato in me stesso, trovai in questa disciplina una via di accesso a comprensioni più concrete e profonde riguardo le mie dinamiche relazionali. Ma sentivo dei limiti non tanto, o non solo nella tecnica in sé ma soprattutto nel modo tradizionale di proporla che avevo sempre visto da parte di quasi tutti gli operatori che avevo seguito. Sempre o spesso lasciando il poi cliente da solo, con le sue difficoltà a trovare con i suoi tempi i suoi tempi e le sue risorse indipendentemente da quali fossero o siano, a trovare la strada della via di uscita. Lasciando alla sua anima, come spesso si dice, il tempo giusto per trovare il percorso della guarigione, cambiare l'attitudine per uscire dalle sue vecchie dinamiche di disagio. Insomma mi rendevo e sempre di più mi rendo conto che per quanto una costellazione possa essere un lavoro profondo ed efficace, frequentemente chi la propone prende le distanze dal cliente, senza dargli adeguato supporto e sostegno sul percorso. Questo è ciò che insegna Hellinger e viene fatto nella stragrande maggioranza dei casi da tutti gli operatori. Certo, è vero che la responsabilità della guarigione

appartiene sempre al singolo e ai suoi propri tempi senza dover interferire in modo alcuno e senza pretese. Lui solo DEVE prendersi le responsabilità di fare determinate cose e in un determinato modo e tempi. Ma un conto secondo me è mostrare una vetta ad una persona e consegnandogli la cartina con il percorso tracciato, gli si dice che ce la può fare da solo e che da quel momento può iniziare la scalata. Un conto invece è fare un pezzo di strada insieme a lui al suo fianco; insegnarli a camminare in montagna, a cosa indossare e come, a cosa mettere di essenziale nello zaino, a cosa togliere di superfluo. Ad aiutarlo per alleviargli un po' la fatica, portandogli lo zaino, dandogli la nostra acqua, aspettandolo o rallentando il passo al ritmo del suo; nel fargli scoprire la bellezza del paesaggio che si apre o del singolo fiore e nello stesso tempo anche a riconoscere quando il tempo sta cambiando e quando è il momento giusto per fermarsi e riposare. Ad orientarsi. Il training sulle costellazioni mi aveva dato quella formazione per insegnare ad andare in montagna, ma solo sulla carta.

Nel mio rimettermi in gioco alla ricerca di basi formative più solide di quelle ricevute durante il training, sebbene questo fosse stato intenso, impegnativo e molto valido, è stato l'approdare alla scuola transteorica dell'artigianato educativo PREPOS e alle teorie masiniane che ho iniziato a trovare molte risposte alle mie domande al pari di insegnamenti nuovi e importanti che hanno contribuito a dare meglio forma ad un qualcosa che dentro di me era fino ad allora rimasto per alcune cose molto vago.

Questa tesi è il risultato di un percorso parallelo che si è sviluppato in questi ultimi anni tra il maturare le mie esperienze di conduzione di gruppi di costellazione familiari e la mia formazione in divenire come counselor. Una formazione che al di là dei contenuti didattici, ha contribuito a farmi comprendere meglio cosa fosse e cosa sia, la (vera) relazione di aiuto, il concetto di servizio al cliente, alla cura della persona, all'umano; il counselor nella mia nuova comprensione che si veniva a consolidare, nell'ambito delle costellazioni familiari, non poteva e doveva essere come colui che si limita a mostrare una nuova direzione, limitando il suo raggio d'azione all'interno del campo, durante la seduta di una rappresentazione, spesso di fronte ad un pubblico, così come mi era stato insegnato, ma colui che accompagna e sostiene il cliente sul percorso o su parte di questo, fornendogli tutti gli strumenti essenziali ed utili. Colui che esce dal campo e si affianca al cliente nei, primi, successivi passi dopo una rappresentazione. Per offrirgli affettività, ascolto, presenza che sono tipiche proprio del counseling. E' stato poi strada facendo, che ho scoperto quanto il counseling e l'utilizzo delle costellazioni familiari come suo semplice strumento potessero integrarsi bene su un unico binario. Ma con una comprensione e visione tutte nuove per me, scoprendo qualcosa che è andato a stravolgere la mia visione iniziale. Non più il counseling visto come un qualcosa appreso per rinforzare la mia formazione teorica e pratica di conduttore di costellazioni. Ma viceversa. Anzi di più. Il counseling, ed in modo più specifico il counseling relazionale, visto come base e centralità dell'intera struttura della relazione di aiuto. Le tecniche rappresentative delle dinamiche familiari o sistemiche, invece, come un (efficace) strumento da poter inserire nella cassetta degli attrezzi, da utilizzare secondo le circostanze, quando e se opportuno. Arrivare a questa comprensione per me non è stato facile ed è stato il risultato di un percorso che mi ha rimesso totalmente in discussione non solo a livello professionale ma anche personale perché nel suo maturare ha rimesso in gioco tante mie convinzioni, approcci, dinamiche e anche copioni ai quali forse negli ultimi anni mi ero con forza aggrappato, probabilmente per il mio ego, in quanto avevano rafforzato in me l'illusione di aver trovato davvero una nuova identità, un nuovo ruolo. Che mi davano sicurezza e che mi permettevano di presentarmi come qualcuno che sapeva fare qualcosa. Questa tesi dunque, *“ Dalle costellazioni familiari alle teorie relazionali ”* è lo sforzo di proporre un metodo che contempra la possibilità di esplorare e di analizzare sì il disagio da una prospettiva più ampia, tridimensionale come è prerogativa delle costellazioni ma rimanendo ancorati ad un tipo di sostegno più pratico e vero, che va al di là di una semplice comprensione di quanto una rappresentazione delle dinamiche familiari può contribuire a offrire. Sulla base delle mie convinzioni quindi mi sono messo al lavoro iniziando a vedere ribaltati, man mano procedevo ed in modo naturale, alcuni principi tra quelli indicati come fondamentali dallo stesso Hellinger e dai tanti operatori in tutto il mondo che ne ricalcano il modello. Ma senza per questo voler tradire quelli più importanti. Nello sviluppare questo metodo ho cercato di togliere ogni tipo di rivestimento scenografico o magico associato al mondo delle

costellazioni perché mi sono estremamente convinto che alla base di questo lavoro non ci sia niente di scenografico o magico o misterioso. Sono tanti sono gli operatori e persone, compresi i clienti talvolta, che sono convinti di questo e che vedono in questo, pericolosamente, il nucleo centrale del lavoro stesso. Nel rispetto di questo principio ho cercato di procedere con il rispetto totale nei confronti del metodo tradizionale e di coloro che lo praticano anche da molto tempo più di me e forse meglio di me. Ma senza perdere mai di vista il punto fondamentale, la finalità del lavoro, ovvero la funzione di relazione di aiuto, nel sostenere il disagio di una persona. L'altra cosa sorprendente da me compresa durante l'evoluzione del lavoro stesso, attraverso lo studio e i miei approfondimenti, è stata la scoperta che la rappresentazione di una famiglia può essere un ottimo strumento di indagine ma non aiuta ad andare alla ricerca di chissà quali "legami nascosti" che possono essersi instaurati all'interno di questa; eventi che devono essere per forza di cose accaduti, di tipo traumatico o drammatico e che possono essere stati la causa di eventuali disagi. Piuttosto un metodo che aiuta ad evidenziare secondo una visione e una chiave di lettura più semplice, le dinamiche relazionali, emotive e i copioni di personalità di una persona e del suo gruppo di appartenenza. Offrendo un ampliamento vero della prospettiva del cliente e della sua struttura individuale; fornendo a questi una nuova visione, nel suo percorso di crescita, attraverso lo sperimentare nell'immediato nuovi copioni e ruoli.

Il modello masiniano dei copioni di personalità (individuali e collettive) e delle emozioni di base che costituiscono la base del metodo di PREPOS (prevenire è possibile) è stato il fulcro su cui si sono sviluppate queste ulteriori comprensioni.

Questa tesi non propone solo il modello metodologico di una tecnica che può essere utilizzata in un percorso di counseling, ma anche chiavi di interpretazione e di analisi che possono suggerire modalità operative ed aree di intervento differenti a seconda della tipologia del disagio riscontrato durante il percorso di sostegno al cliente.

Avrò modo di illustrare nella presente tesi i riferimenti alle tecniche ad approccio sistemico e di quali siano le loro origini, le differenze tra queste e i tanti loro aspetti comuni nei loro fondamenti; le relative teorie e campi di applicazione; guide operative ed allegati di riferimento. Al centro di tutto il lavoro, il riferimento del counseling come fondamento della relazione di aiuto ed in modo più specifico nel seguir le metodologie del metodo PREPOS.

3.0 COSA E' IL COUNSELING

Credo sia importante illustrare in questo primo capitolo il significato del counseling e del ruolo del counselor come elemento centrale della relazione di aiuto e di questa stessa tesi.

Il sostantivo *counseling* deriva dal verbo inglese *to counsel*, che risale a sua volta dal verbo latino *consulo-ĕre*, traducibile in "consolare", "confortare", "venire in aiuto". Quest'ultimo si compone della particella *cum* ("con", "insieme") e *solĕre* ("alzare", "sollevare"), sia propriamente come atto, che nell'accezione di "aiuto a sollevarsi". È omologo un altro verbo latino: *consulto-āre*, iterativo di *consultum*, participio passato di *consulo*, col significato di "consigliarsi", "deliberare", "riflettere". Ciò pone il termine tra le forme del verbo italiano "consultare" come ricorso a competenze superiori per necessità contingenti. [1]

Secondo Rollo May – uno dei padri fondatori del *counseling* insieme a Carl Rogers – il *counselor* ha il compito di *«favorire lo sviluppo e l'utilizzazione delle potenzialità del cliente, aiutandolo a superare eventuali problemi di personalità che gli impediscono di esprimersi pienamente e liberamente nel mondo esterno. il superamento del problema, la vera trasformazione, comunque, spetta solamente al cliente: il counselor può solo guidarlo, con empatia e rispetto, a ritrovare la libertà di essere se stesso»*.

All'interno della disciplina esistono precise distinzioni per quanto riguarda il campo di intervento del counselor che lo contraddistinguono da quello di uno psicologo o psicoterapeuta. Non solo per quanto riguarda la ciclicità e la durata del trattamento di sostegno che nel counseling sono più brevi. Nel counseling il fine è il fornire un sostegno a disagi legati a problemi interpersonali che sono specifici in una determinata area di conflitto, non opera negli ambiti determinati da patologie o da

disturbi psichici e strutturali di personalità; Il counseling opera per supportare la crescita del cliente e al suo sviluppo di personalità, alla prevenzione dell'insorgere di disagi; non analizza le complessità dei funzionamenti intrapsichici. Il counselor nel suo operato non lavora per una destrutturazione e successiva ricostruzione dell'impianto strutturale interno dell'individuo ma lavora sulle sue risorse, valorizzandole, ampliandole e dare loro la possibilità di esprimersi per innescare nella persona la capacità di acquisire un maggior equilibrio ed armonia rispetto al suo vivere, alle diverse situazioni che può sperimentare.

Il sottolineare questo, come iniziale premessa, è funzionale alla comprensione di quale possa e debba essere il campo di intervento di un counselor nel proporre il lavoro delle costellazioni familiari.

In questo ambito si dà spesso risalto al fatto che nella tipologia dei disagi che queste possono aiutare a risolvere ci sono anche certi casi di patologie come la schizofrenia o forme di autismo, malattie gravi. Personalmente non posso escludere che un cliente che abbia fatto una costellazione possa aver tratto beneficio da questo lavoro ma non posso e non devo entrare più di tanto nel merito di questa questione. Posso e devo però sottolinearne la delicatezza proprio in relazione a quanto viene pubblicato e sostenuto nella sempre più ampia e ricca documentazione fatta da pubblicazioni, testi e articoli, presentando anche casi concreti e reali, che spesso chi opera in questo ambito, pur non avendo la qualifica e le conoscenze specifiche, sostiene di poter intervenire anche per questo tipi di disagi in virtù del fatto che è la peculiarità di questa tecnica nel poter dare una mano. È sbagliato affermarlo. Per quanto lo strumento sia potente ed efficace bisogna prestare molta attenzione ad utilizzarlo e soprattutto nel proporlo per certe tipi di patologie laddove non ci siano i presupposti di base. Se dovesse essere uno psicologo o psicoterapeuta a far ricorso a questa tecnica, cosa che succede sempre più di frequente, per questo tipo di problemi può andare bene nella misura in cui poi questi ha gli strumenti e qualifica per completare il lavoro a posteriori nell'azione di rinforzo del percorso di sostegno.

Nel caso in cui sia un counselor a proporre il lavoro, nel caso in cui vengano evidenziate queste dinamiche, questi dovrà limitarsi al suo operato e passare come si dice la palla a chi di competenza.

Il counseling inizia a prendere forma negli Stati Uniti agli inizi del secolo scorso ma è intorno agli anni 50 che inizia ad assumere una sua identità propria grazie anche al contemporaneo sviluppo della psicoterapia umanistica., e successivamente intorno agli anni settanta quando si sviluppa e si diffonde la così detta "psicologia del benessere" alla cui base vi è la concezione sostanzialmente positiva dell'essere umano di tipo evolutivo. Che punta ad una maggiore qualità della vita.

E' sulla base di questo principio che si è configurato in modo più chiaro il campo di intervento del counselor improntato sulle sue competenze e predisposizioni di tipo relazionale, empatico, umanistico e umano ,di disponibilità all'ascolto e attraverso strumenti che siano nello stesso tempo semplici ed efficaci e veloci.

Questa disciplina nell'ambito delle relazioni di aiuto diffusa poi in tutto il mondo, compresa l'Italia, soprattutto negli ultimi anni, si è inserita e diffusa sempre di più. Grazie alla capacità di proporre in moltissimi casi un di intervento più vicino alle reali esigenze della persona.

Il fatto che il counselor nell'affrontare un disagio di tipo relazionale, focalizza l'attenzione sui possibili condizionamenti del suo sistema o sottosistema, o da fattori esterni, che ne possono determinare il comportamento e le dinamiche appunto relazionali, può portare a considerare quanto lo strumento di una costellazione familiare possa fornire un valido strumento di lettura, di comprensione, di analisi e lettura del disagio. Tanto più utile poi nella sua capacità nell' indicare una via di uscita attraverso un diverso posizionamento o nuovo ruolo da ricoprire nel sistema, slegato e liberato dai vincoli dettati dal condizionamento.

4.0 CENNI SULLE SCUOLE SISTEMICHE

In campo terapeutico si sono sviluppate nel corso di tutto il secolo scorso sulla base di nuovi approfondimenti e studi scientifici, tutta una serie di discipline e tecniche definite di tipo sistemico, transgenerazionale o psicogenealogico le quali iniziavano ad allargare il campo di esplorazione e

analisi del disagio dell'individuo all'intero sistema- famiglia di appartenenza, esteso in certe casi anche su più linee generazionali.

Tra queste discipline possiamo far rientrare, per semplice convenzione, tutte quelle che operano, pur se con diversi tipi di tecniche e metodologie, a rappresentare ed analizzare le dinamiche relazionali di una famiglia intesa appunto come sistema. Rappresentazioni che fungono da strumento di indagine con una prospettiva nella ricerca più ampia, non limitata al solo singolo individuo. Il termine sistemico è quindi da intendere in questa tesi come termine convenzionale, in quanto relativo appunto ad un metodo che pone al centro della questione il singolo individuo all'interno del suo sistema e le dinamiche relazionali vigenti tra i vari membri. Anche se per sistema in ambito terapeutico si può intendere un ampio spettro di aree di studio ed osservazione dei fenomeni (azienda per cui si lavora, associazione, gruppo di amici, partito, scuola, classe, ordine religioso, clan etc) mi limiterò in questa tesi a considerare la famiglia come area primaria in cui le dinamiche relazionali possono portare alla luce elementi disfunzionali.

Ma iniziamo a dare una definizione di sistema. *“...Il sistema, nella sua accezione più generica, è un insieme di entità connesse tra di loro tramite reciproche relazioni visibili o definite dal suo osservatore umano o da una rilevazione strumentale ripetibile. Un sistema può essere definito come l'unità fisica e funzionale, costituita da più parti (tessuti, organi od elementi ecc.) interagenti (od in relazione funzionale) tra loro (e con altri sistemi), formando un tutt'uno in cui, ogni parte, dà un contributo per una finalità comune od un target identificativo di quel sistema....La caratteristica di un sistema può essere l'equilibrio complessivo che si crea fra le singole parti che lo costituiscono. Gli attributi fondamentali di un sistema sono:*

1. comunicazione ed elaborazione dell'informazione
2. adattamento al cambiamento delle circostanze (autoregolazione)
3. auto organizzazione
4. automantenimento.

Autoregolazione, autoriproduzione, adattamento, immagazzinamento, elaborazione e trasmissione dell'informazione e i comportamenti a ciò finalizzati sono resi possibili da un processo di retroazione autocorrettiva (self corrective feedback) attraverso cui l'informazione riguardante i risultati delle attività passate è riportata nel sistema, andando così ad influenzare il futuro. [2]

Questo nuovo approccio terapeutico si è sviluppato negli anni 50, negli Stati Uniti con La "Scuola di Palo Alto" e il Mental Research Institute, dove i loro maggiori esponenti (**Gregory Bateson, Don D. Jackson, Jay Haley, Paul Watzlawick**), furono i principali centri di sviluppo di questa terapia sistemica familiare.) .

La novità introdotta dai ricercatori di Palo Alto era la considerazione della famiglia per la prima volta come sistema, nella sua totalità, e non più solamente un agglomerato di individui. Un sistema influenzante e determinante i processi e comportamenti dell'individuo. Questa nuova visione presupponeva la necessità di un salto di paradigma; l'individuo ed ogni gruppo sociale, in ordine di complessità crescente, erano visti in relazione reciproca, come sottosistemi all'interno di svariati sistemi contestuali differenti. La famiglia cominciò ad essere vista come un sistema cibernetic in quanto in grado di autogovernarsi secondo i principi della omeostasi, attraverso meccanismi di autoregolazione automatica che tende a gestire ed utilizzare l'introduzione di nuove informazioni all'interno dello stesso, al fine di garantire l'autoconservazione e mantenimento. Un sistema governato quindi da regole precise, conscie ed inconscie, che condizionano i membri e che stabiliscono la tipologia e l'ampiezza dei comportamenti.

4.1 Il membro sintomatico- paziente designato

All'interno del sistema ogni membro riveste(potenzialmente) il ruolo di componente omeostatica che può essere attivata od attivarsi al fine di riportare il sistema in uno stato di equilibrio e di

tranquillità ogni qualvolta si determinano in questi elementi che ne minacciano gli equilibri. L'intervento e il sacrificio del membro nel suo ruolo di componente omeostatica, quando attivato, permette agli altri membri del sistema di mantenere i propri ruoli. Questo membro sacrificale viene definito "**paziente designato**" o **membro sintomatico**" in quanto portatore di un sintomo come elemento stabilizzante (o di compensazione). Le ricerche del gruppo Palo Alto, grazie soprattutto al contributo di **Paul Watzlawick** (Villach, 25 luglio 1921-Palo Alto, 31 marzo 2007) si concentrarono molto sui diversi meccanismi e livelli della comunicazione e della connessione tra linguaggio verbale ed analogico, e arrivarono a determinare che l'impianto di regole ed informazioni vengono trasmesse nel sistema in modalità analogica, e non verbale. Furono approfonditi diversi livelli di comunicazione e fu inoltre osservato che ogni affermazione non trasmette solo un contenuto ma anche una direttiva precisa su come il contenuto deve essere interpretato. Nella comunicazione sono stati individuati quindi gli aspetti "informativi" e aspetti di "comando". I membri rispondono alle sollecitazioni del sistema seguendo l'impulso ad operare proprio per il tipo di informazioni che possono arrivare e per come vengono interpretate. Secondo questa ottica quindi le discipline che si sono sviluppate sulla base di queste teorie innovative hanno iniziato ad avere come obiettivo lo studio della modificazione delle regole del sistema o meglio, la modificazione delle modalità di comunicazione e le dinamiche di interazione tra i membri, i loro ruoli.

In questo gruppo fondamentale fu il contributo fornito da **Gregory Bateson** (Grantchester, 9 maggio 1904 – San Francisco, 4 luglio 1980) antropologo, sociologo, psicologo, linguista e studioso di cibernetica britannico) nell'analisi della variabilità dei comportamenti (simmetrici o asimmetrici) umani governati da regole ben precise (che possono variare dalle diverse culture) e dalle forze che determinano fattori di antagonismo o di adattamento e coesione sociale.

4.2 Il concetto di sistema secondo Parsons

Un altro valido contributo negli approfondimenti in ambito sistemico e di ordine lo diede anche **Talcott Parsons** (Colorado Springs, 13 dicembre 1902 – Monaco di Baviera, 8 maggio 1979, sociologo statunitense). Nella sua opera *Il sistema sociale* (vedi rif. bibliografici) Parsons riprende il concetto di sistema come un insieme capace di autoregolazione e in cui ogni parte svolge una funzione necessaria legata ai loro ruoli che determinano modelli di comportamento specifici.

Nel rispetto di modelli di comportamento regolati dalle norme, nella visione di Parsons gli *Il Sistema Sociale* è in sostanza un sistema di ruoli: nell'ambito del proprio ruolo ogni individuo entra in relazione con gli altri e contribuisce alla riproduzione e mantenimento del sistema nel suo complesso.

L'approccio di Parsons è definito **struttural-funzionalismo**, poiché si propone di individuare la struttura di fondo della società e di comprenderla mostrando le funzioni assolate dalle sue parti. Si riallaccia al funzionalismo di **Durkheim** (Épinal, 15 aprile 1858 – Parigi, 15 novembre 1917) sociologo francese il quale riconduce ogni fenomeno alla funzione che esso ha all'interno dell'insieme di cui è parte, la società. Alcuni hanno proposto per la sociologia di Parsons il termine "approccio sistemico".

Si è già detto che le norme o regole che determinano l'Ordine rappresentano il congiungimento tra l'individuo e la società. Ma in che modo le norme diventano parte dell'individuo? Parsons riprende da Freud il concetto di **interiorizzazione**, in cui l'individuo vive riproducendo interiormente un'autorità che inizialmente sta fuori di essa (super Io). L'interiorizzazione di queste norme e valori avviene attraverso la socializzazione, che si realizza fin dall'infanzia grazie alla famiglia che ha il ruolo di educare i figli e socializzarli. Nella famiglia avviene una differenziazione di funzioni e ruoli: la moglie/madre assume il ruolo di gestore (casalinga) attraverso la cura dei figli e della casa; il padre/marito è secondo la definizione di Parson il **Bread-Winner**, colui che procura il cibo, garantisce protezione alla famiglia e si occupa dell'interazione tra questa e la società. Questi due

ruoli sono complementari, l'uno non esiste senza l'altro. I figli e le figlie svilupperanno una personalità che farà propri i valori dei genitori e la differenziazione dei ruoli tra i due genitori.

Ho introdotto i riferimenti dei risultati degli studi e l'enunciazione delle prime teorie scientifiche in ambito sistemico riguardo al concetto di sistema, ruolo, organizzazione, ordine, mantenimento perché ci sarà di aiuto nei prossimi capitoli in cui entreremo più nel dettaglio riguardo alle dinamiche relazionali che operano nel sistema famiglia soprattutto per capire meglio alla base i possibili meccanismi che influenzano a volte l'instaurarsi di tali dinamiche, i copioni e ruoli assunti dai vari membri e in relazione ai principi che vengono attivati per garantire al sistema gli equilibri e mantenimento necessari. Nel counseling di tipo relazionale, come spesso in altre discipline terapeutiche si esplorano spesso le dinamiche relazionali esistenti nella famiglia del cliente ; Il rapporto con la madre, con il padre, i fratelli, i relativi condizionamenti ed influenze. Da questo punto di vista pertanto tutto si può intendere come sistemico se lo si rapporta al fatto che il campo di indagine si estende alle relazioni esistenti in un sistema. La differenza è che per Bert Hellinger e insieme a lui e prima di lui, altri terapisti che hanno sviluppato tecniche diverse , nella seduta o nelle sedute il lavoro si svolge mettendo in scena letteralmente l'intero sistema del cliente o situazioni o eventi emersi in esso. In diverse modalità; attraverso la disponibilità di alcune persone a ricoprire i ruoli di chi deve essere rappresentato; attraverso l'utilizzo di oggetti , di immagini, visualizzazioni. In ogni caso, un lavoro tridimensionale e comunque sempre di tipo simbolico.

4.3 Le tecniche dell'approccio sistemico

Prima di addentrarci nel merito delle rappresentazioni relazionali familiari che tengono conto della distribuzione dei vari copioni, ruoli nonché delle emozioni di base dei singoli individui che determinano tali copioni, vorrei brevemente in questo capitolo fare cenno ad alcune delle tecniche sviluppate nel corso del secolo scorso in ambito sistemico. Tecniche che in alcuni casi non riprendono questo approccio in senso lato, mettendo solo al centro la famiglia come campo di indagine, ma che attraverso le diverse metodologie applicate permettono di dinamizzare quei movimenti, interni ed esterni, che possono rispondere all'esigenza di rispettare quelle "norme sociali" di cui abbiamo riferito nel capitolo precedente; che permettono di vedere gli effetti della comunicazione analogica che trasferisce le informazioni all'interno del sistema e che vengono percepite dalla persona spingendola ad agire; che mostrano il fenomeno di registrazione e di recupero delle informazioni residenti nella memoria cellulare e che costituiscono un impianto strutturale di riferimento interno. E spesso inconscio. L'utilità di questi cenni è semplicemente perché possono fornire elementi di collegamento delle diverse discipline attraverso una chiave di lettura e di interpretazione e di spiegazione dei meccanismi che stanno dietro a ciò che questi lavori mostrano, si articolano e vengono proposti.

4.4. Jacob Levi Moreno psicodramma

Jacob Levi Moreno (Bucarest, 18 maggio 1889 – Beacon, 14 maggio 1974. Possiamo considerare Moreno come il primo ad avere introdotto la novità di un approccio che spostava la terapia dell'individuo nel suo sistema(sociale), e anche se la tecnica da lui inventata , lo psicodramma, non è prettamente sistemica, di fatto lo possiamo inserire in questo ambito. Infatti già nel 1937 Moreno sostiene che, a differenza dei trattamenti psicoanalitici tradizionali, il metodo da lui proposto poteva considerarsi come una forma di trattamento situazionale dove viene attuato **un continuo spostamento di ruolo o di individuo all'altro**, in cruciali situazioni di vita finché non viene esaminato l'intero problema interpersonale. E anche se la situazione viene rappresentata su un palcoscenico, seguendo un copione specifico, come a teatro, di fatto questa è il riflesso di ciò che ha luogo nella vita stessa. Fu Moreno a sviluppare **la teoria dei ruoli** ed è a lui che forse sarebbe più corretto attribuire l'origine dell'approfondimento dell'analisi e significato del termine *Ruolo (sociale)* e non alla scuola dei sociologi americani, in quanto i riferimenti di questi approfondimenti erano già stati da lui pubblicati precedentemente rispetto a questi, anche di Parsons.

Lo psicodramma è un metodo che permette alla persona, nella messa in scena del suo reale, di contattare e esprimere diverse dimensioni della sua vita e di stabilire collegamenti costruttivi fra di esse. La persona sperimenta situazioni in modo dinamico e scopre, grazie alle forze dinamiche che vengono liberate durante il lavoro, la possibilità di poter ricoprire ruoli diversi, uscire dal contesto che può essere causa dei suoi disagi, riscrivere un copione diverso. La particolarità del lavoro dello psicodramma è quello di mirare a trovare e a far scattare quella molla che attiva la giusta combinazione piuttosto che forzare il meccanismo. Con il rimescolamento interiore, con il contattare nella recita i propri fantasmi che vengono messi in circolazione e rappresentati, sullo sfondo scenico sistemico, si determina un processo di liberazione spontanea, catartico che permette di districarsi da quei ruoli, da quei copioni con i quali il cliente ha fallito o sviluppato i suoi disagi.

4.5 Anne Anceline de Schützenberger. Il sociogenogramma

Anne Anceline de Schützenberger. (Mosca, 29 marzo 1919) Allieva di Jacob Levi Moreno e Françoise Dolto, ha lavorato al fianco di Gregory Bateson e Carl Rogers. Ai suoi studi si deve lo sviluppo della tecnica del genosociogramma, strumento di indagine che cerca attraverso l'albero genealogico, possibili similitudini dei vissuti dei vari membri in particolar modo legati a fatti drammatici od eventi importanti che possono essersi ripetuti e quindi messi in relazione alle date e ricorrenze durante le quali sono accaduti. La Schützenberger nell'approfondire questo metodo di lavoro e nella sua applicazione ha scoperto così un principio di ripetitività di stessi eventi o situazioni drammatici o problematici nel corso di più generazioni all'interno di una stessa famiglia. Da questa scoperta è stato coniato il concetto di *sindrome dell'anniversario* – ovvero un termine che definisce una (possibile) tendenza a creare ripetizioni di destini in varie generazioni dello stesso sistema. Il sociogenogramma è un *albero genealogico particolare*, perché non è solo uno semplice disegno schematico che delinea i legami che si generano nella storia di una famiglia ma è arricchito da informazioni precise che si raccolgono durante la Consulenza; sui tipi di relazione esistenti tra i componenti dell'albero, sulla qualità dei legami tra i componenti, su chi è stato svantaggiato, su chi ha ripetuto certi destini. Riportando nomi, cognomi, date di nascita, di morte, di eventi particolari e speciali come separazioni, emigrazione, fallimenti e simili. E' uno strumento utilizzato per individuare piste sui possibili legami sotterranei ed inconsci che agiscono nell'immaginario della persona. Una pista da seguire per cogliere quali possono essere quei possibili fili invisibili che lo tengono in risonanza con particolari personaggi di quella che è la storia di una famiglia. Una storia come un romanzo all'interno del quale si gioca un ruolo assegnato senza neanche saperlo.

Una domanda che spesso ci si pone e si è posta alla stessa Schützenberger è come possa avvenire questa ripetitività degli eventi, quali possano essere i meccanismi che trasmettono le informazioni da una generazione all'altra, per innescare tale ripetitività, quale sia la forma di comunicazione portatrice del messaggio inconscio, che un certo trauma od evento possa e debba essere rivissuto. La stessa Schützenberger non si sbilancia più di tanto e recentemente in una intervista trasmessa in un servizio televisivo (Vojager – 2010) a questa domanda non ha saputo (o voluto) rispondere. Forse perché è troppo presto per poterlo fare a causa di un bagaglio di conoscenza dell'uomo ancora oggi non sufficiente solido per poter avere una certa padronanza su certi fenomeni. Oppure per altri motivi. Sicuramente questa disciplina a cui è stato associato il termine di psicogenealogia è importante per il contributo che ha dato nel campo della ricerca riguardante i fenomeni della comunicazione non verbale e delle informazioni trasmesse nel sistema attraverso proprio questo tipo di comunicazione e ai legami familiari e ai ruoli che sulla base di queste informazioni, possono venire a crearsi. Anche se non esiste una spiegazione scientifica dimostrabile, e per questo motivo bisogna essere molto cauti nell'arrivare a delle conclusioni di nessun tipo, l'analisi della comunicazione analogica, della tipologia delle informazioni trasmesse, il delinearsi modelli di riferimento che si cristallizzano in un sistema e negli individui nel rispetto di determinate regole (inconscie) sembrerebbe una buona strada da percorrere per analizzare questo tipo di fenomeni. Questi sembrano portare alla luce l'esistenza di dinamiche che catalizzano il perpetuarsi di certe situazioni nello stesso sistema. Come se venisse creato una specie di vincolo nascosto nel sistema

per il quale l'evento si deve ripetere, come pegno, almeno fino a quando qualcosa di nuovo si innescherà nel sistema, tanto da variare le relazioni all'interno di questo tra i vari membri, e così i relativi equilibri, la distribuzione dei ruoli e dei copioni psicologici e comportamentali. Solo in questi casi si ha la possibilità di spezzare qualcosa e ricominciare a vivere la propria vita, a riprendersi il proprio e a lasciare ciò che proprio non è.

L'estensione del campo di ricerca e di analisi delle cause di un possibile disagio specifico di questa disciplina che abbraccia diverse generazioni ha fatto sì che questo trattamento venisse definito anche di tipo **trans generazionale**.

4.6 Psicoterapia transgenerazionale

I primi sviluppi delle teorie relative al Transgenerazionale sono stati attuati da **N. Abraham** e **M. Torock**. due clinici che nel loro lavoro hanno riscontrato ripetutamente che certe persone compiono atti o pronunciano determinate frasi "*come se non fossero loro*", ovvero come se qualcuno agisse attraverso di loro. In questi casi è stata formulata un'ipotesi di quello viene definito un "*fantasma transgenerazionale*" che rimane come bloccato nel sistema. Il contributo al Transgenerazionale più interessante viene dalla della *Scuola Sistemica Strategica di Filadelfia*, il cui di **I. Boszormenyi-Nagi** è l'esponente più importante, a cui si debbono concetti come "*Lealtà Familiare Invisibile*", di "*giustizia ed equità*" tra "crediti/debiti affettivi" tra i membri in seno alla Famiglia perchè ciascuno si possa realizzare. Nel suo libro "*Invisible Bond*" fornisce un importante contributo nel tracciare le linee fondamentali delle cosiddette "fedeltà nascoste" (gli "irretimenti") e del bisogno di un equilibrio tra il dare e l'avere all'interno delle famiglie. Il concetto della lealtà familiare sviluppato da I. Boszormenyi-Nagi al pari della legge di appartenenza, della coscienza collettiva e ordine sociale sviluppati da Rimmel, Gurvitz Durkeim, Weber e Parson sono di primaria importanza nello studio ed applicazione dei metodi e terapie sistemici. Ripresi successivamente anche da Hellinger sono molto utili per capire meglio come sembrano funzionare le cose. Per capire quali siano i bisogni inconsci individuali di una persona all'interno di un sistema e quali siano i principi e le leggi del sistema perché l'ordine e l'equilibrio all'interno di questo vengano mantenuti. Di come possano le norme e leggi essere comunicate e trasmesse e radicarsi nella coscienza individuale e collettiva; di quali espedienti l'uomo si avvale per accedere ad esse e per rappresentarle, rispettarle; quali possano essere le interpretazioni simboliche possono essere rappresentate per permettere appunto un più facile accesso a queste norme; a quali archetipi.

4.7 Alejandro Jodorowsky e gli atti psicomagici

Parlare di simboli ed archetipi mi porta a forzare un pò la mano nell'accennare, anche a **Jodorowsky** (Tocopilla, cile, 7 febbraio 1929). Noto artista poliedrico, eclettico e fuori norma, rinomato come poeta, scenografo, regista, mimo, attore. Non tanto per il suo operare come psicanalista *sui generis* senza blasoni, ma più per il suo utilizzo nel suo lavoro, dei *simboli inconsci* che agiscono sempre in un modo o nell'altro nel nostro vivere.

Qui non ci interessano davvero per nulla gli aspetti definiti magici o psicomagici che caratterizzano il suo lavoro. Piuttosto ci interessano le modalità che portano a rappresentare un disagio legato a programmi e condizionamenti segregati nell'inconscio e che cristallizzati agiscono E ad attuare spostamenti su nuove percezioni operando sull'inconscio, considerato come luogo di rimozione di esperienze dolorose, ma anche luogo di riserve di energia vitale che fanno parte anch'essere del nostro patrimonio. Nel lavoro di Jodorowsky questi spostamenti vengono attuati attraverso l'uso dell'**arte**, e di **atti** e permettono di accedere all'energia dei **simboli**, riserva ancestrale inaccessibile alla mente conscia.

4.8 Bert Hellinger e le Costellazioni Familiari

Nei capitoli precedenti, abbiamo brevemente illustrato i concetti relativi ai sistemi, alle teorie sistemiche, il loro campo di applicazione. Abbiamo introdotto, sempre brevemente, il concetto di ruoli, di copioni e di legami, e quanto questi ultimi, nel rispetto delle norme sistemiche inconscie trasmesse, regolamentano gli equilibri dei sistemi richiesti proprio da tali norme. Abbiamo in sostanza introdotto l'argomento disseminando alcuni argomenti e termini tra quelli più importanti di questa pratica e che in seguito riprenderemo ed approfondiremo nel dettaglio.

Riguardo a Bert Hellinger (Colonia, 16 dicembre 1925) gli va sicuramente riconosciuto il merito di avere integrato e sintetizzato nel suo metodo elementi diversi di varie discipline. Di origine cattolica dopo l'arruolamento nell'esercito durante la seconda guerra mondiale e la prigionia in un campo di concentramento in Belgio, seguendo la sua vocazione matura la decisione di entrare nell'ordine e di esercitare il sacerdozio. Per 25 anni di cui 16 come missionario in Africa presso le tribù Zulù. È in questo periodo che dentro di lui si sviluppa probabilmente la consapevolezza di quanto potessero e possano essere relativi i valori tradizionali e di quanta similitudine ci possa essere invece in questi anche quando appartenenti a diverse culture; di quanto il concetto di sacralità possa essere accostato in queste in modo universale.

4.9 La nascita e l'evoluzione della teoria

Lasciato il sacerdozio Hellinger inizia a formarsi attraverso gli studi di Sigmund Freud. Poi la scoperta della "Primal Therapy" di Arthur Janov; l'interesse per la terapia della Gestalt e in seguito l'avvicinamento all'Analisi Transazionale ed al lavoro di Eric Berne. Anche le teorie di Ivan Boszormenyi-Nagy furono per lui fonte di ispirazione e guida per i suoi approfondimenti nei quali confluivano anche gli elementi dello psicodramma di Jacob Levi Moreno e di scultura familiare di Virginia Satir. Approcciò la Terapia familiare sistemica con Ruth McClendon e Leslie Kadis; In merito alle terapie familiari si accostò all'Ipnositerapia di Milton Erickson ed alla Programmazione neuro linguistica (PNL) di Richard Bandler e John Grinder. Anche la "Provocative Therapy" di Frank Farrelly ha avuto su di Hellinger un'influenza importante, così come la "Holding Therapy" sviluppata da Jirina Prekop. L'elemento più rilevante desunto dalla PNL è l'attenzione posta nel cercare di lavorare con le risorse del cliente, con le sue capacità, per andare alla ricerca della soluzione dei suoi problemi, piuttosto che addentrarsi nel trovare i motivi, le cause prime dei problemi stessi. Il suo percorso di ricerca ed evoluzione è andato sempre più ampliandosi negli anni tant'è che dalla formulazione iniziale del metodo tradizionale, sviluppatosi intorno agli anni 80, Hellinger ha poi delineato modalità diverse di condurre le costellazioni coi cosiddetti "movimenti dell'anima" e "costellazioni dello spirito".

Nell'evoluzione del suo lavoro Hellinger, anche influenzato probabilmente dall'esperienza africana viene dato risalto all'importanza delle usanze e delle tradizioni in relazione al tema della riconciliazione con gli antenati, le loro radici. Da cui attingere forza per sanare i conflitti e scoprire la propria identità profonda. Nel suo lavoro viene messo al centro il concetto di ordine che rispetta proprio la collocazione cronologica di precedenza di chi ha preceduto le nuove generazioni. Hellinger considera il concetto di ruolo e il rispetto di questo proprio in virtù del posto occupato nel sistema dai vari membri secondo criteri di gerarchia e di appartenenza e di responsabilità. Un ruolo che da sempre viene rappresentato e ricoperto in qualsiasi tipo di cultura attraverso il ricorrere alle innumerevoli simbologie che appartengono agli archetipi.

Il merito di Hellinger credo non sia tanto da aver inventato nulla di nuovo ma di aver compreso quanto l'essere umano sia radicato in questi archetipi e di quanto i riferimenti di questi contribuiscano a determinare i condizionamenti e nello stesso tempo alla creazione di un certo concetto di ordine.

Per esempio ritroviamo tutto questo nelle culture celtiche dove diversi rituali richiamavano molto da vicino le rappresentazioni delle costellazioni come le conosciamo oggi. Oppure basti pensare al rituale di purificazione indiano- pellerossa della capanna sudatoria, dove viene a ristabilirsi un

contatto con la propria Anima, con gli Spiriti della Natura, con le Forze Superiori della vita. E sempre attraverso l'utilizzo di figure simboliche, quelle care ai popoli nativi. E perché non richiamare anche quelle ritualità che, in diverse culture e nelle diverse forme, permettono ai giovani maschi di entrare nella vita con il diritto di farsi loro stesso una famiglia attraverso il superamento di prove o rituali che non sono altro che simbolicamente l'incontro con il proprio maschile nella sfera del maschile; da cui attingere forza vitale per poter andare incontro al femminile. E viceversa per le giovani donne che prima di concedersi all'incontro con il maschile entrano nella sfera del femminile attraverso il ricorrere anch'esse a rituali o momenti di incontro. Questi, l'incontro e la connessione con il proprio padre – maschile da parte degli uomini e l'incontro e la connessione con la propria madre-femminile da parte delle donne, sono passaggi abbastanza frequenti nell'ambito delle rappresentazioni relazionali sistemiche laddove si presentino per esempio nei clienti problemi di stabilità di relazione con l'altro sesso. L'incontro con l'altro sesso è tanto più stabile e sano tanto più noi stessi siamo radicati nella forza del nostro. Pensiamo al significato simbolico, appartenente anche alla nostra cultura, forse in via di smarrimento, della dote portata all'interno del matrimonio ancora prima dell'unione, da parte dell'uomo e della donna, come forma di tributo. E cosa è se non una rappresentazione simbolica di ciò che può essere il primo oggetto di scambio nell'ambito del dare-ricevere continuo che nella relazione (di qualunque tipo) è elemento fondamentale perché questa continui ad alimentarsi nel tempo. Lo scambio continuo tra dare e ricevere è un altro elemento che viene considerato spessissimo all'interno delle costellazioni. Ricevere ciò che si può o si deve ricevere prima di restituire all'altro, perché non possiamo dare ciò che non abbiamo. E il concetto del dare-ricevere è connaturato simbolicamente alla vita attraverso i nostri genitori dai quale la vita proviene. Non potrò dare all'interno di una coppia o qualsiasi relazione di tipo paritetico, se prima non mi sarò collocato nella giusta posizione nella vita, simbolicamente e gerarchicamente dopo i miei genitori onorandoli e rispettandoli. Senza giudizio alcuno. Solo in questa posizione potrò prendere e a mia volta restituire, dapprima all'altro (compagno compagna, amico) poi nei confronti della vita stessa attraverso i figli, il divenire responsabile nei loro confronti. Figli che rappresentano simbolicamente (e non solo) il significato della continuità.

Insomma già tutto era scritto nella coscienza dell'uomo, nelle sue lontane tradizioni e culture, spesso verbali ma ancor più spesso non verbali, anche quando diverse tra di loro nelle diverse epoche, collocazioni geografiche. Certo, nelle usanze antiche, nei rituali che fossero africani, celtici indiani e di ogni sorta, venivano richiamati questi concetti, il tutto poteva essere rivestito di magia, di forme di misticismo, di intervento misterioso del divino a sostenere l'individuo, la tribù, il clan. Ma al di là di quanto e come venissero rappresentate era ben radicata la consapevolezza e la sacralità del rispetto nei confronti dell'esistenza, delle sue forze, dell'ordine, dei ruoli. Il riferimento a queste origini , a questa provenienza come detto mi sembra corretto. E non troppo ardito. Anzi. Tuttavia anche in questo accostamento dobbiamo prestare l'attenzione ad alcuni rischi che personalmente intravedo. Il lavoro delle costellazioni familiari, al pari di tante altre pratiche, si stanno sempre più smarcando dall'ambito psicologico in cui sono nate, realizzando così una connessione di ritorno e sintesi tra corpo, mente e anima. Una sintesi sicuramente positiva come parte dell'evoluzione dell'uomo, un passaggio nel suo percorso dopo la scoperta dei limiti della cultura del materialismo, consumismo e della legge dei mercati che richiedono il concetto della produzione, continua e costante, sempre in crescita. L'uomo ha scoperto alcuni suoi limiti e ora sta ripiegando alla ricerca di qualcosa di diverso, di più profondo. Si stanno allargando gli orizzonti, estendendo gli scenari e le conoscenze nell'ambito della ricerca spirituale. Ma tutto questo può nascondere un'insidia. Solo nell'ambito delle costellazioni oltre allo sviluppo del lavoro dello stesso Hellinger ecco fiorire tecniche inerenti questa disciplina in infinite forme e proposte:

- *La Costellazione del problema*
- *La Costellazione del Tema Nascosto*
- *La Costellazione del triangolo dei valori*
- *La Costellazione del Tetralemma*
- *La Costellazione autopoietica*
- *Le Costellazioni psicosomatiche*

- *La Costellazione della fiaba*
- *La Costellazione del tema natale*

Io personalmente nutro rispetto nei confronti dell'impegno costante dell'Uomo, del suo lavoro, della necessità di espandere la ricerca, la conoscenza e i suoi tanti infiniti campi di applicazione. E così i tanti operatori, ricercatori di qualunque disciplina. Soprattutto chi esercita da molto più tempo di me e che di me ne sa molto di più. Eserciterei una forma di arroganza e di presunzione se fosse il contrario. Eppure da queste tante innumerevoli applicazioni delle costellazioni, così come per tanti altri esempi, mi viene da prendere personalmente, scettico, un po' le distanze. Non tanto perché metto in discussione le tecniche nello specifico. Ma per quella spinta continua che porta sempre più a pensare come necessario creare, sviluppare, da un nucleo sul quale è stata data una forma e una struttura semplice, un insieme di sovrastrutture che alla fine non aggiungono nulla, anzi probabilmente indeboliscono il lavoro intero. Metto in discussione le modalità con cui certi approcci e discipline possono essere proposte ed ancor più recepite e ricercate. Si vuole arricchire trasformare, ciò che è semplice con tante cose nuove, esoteriche. Che però possono portare lontano o forse da nessuna parte. L'uomo antico ricorreva alla divinità, al mistero perché non aveva gli strumenti per accedere alla conoscenza e verità. Era la sua risposta, la sua risorsa di fronte all'insondabile, allo sconosciuto. Ora si sta ripercorrendo il senso contrario, si creano e si risviluppano percorsi a mio dire un po' strani nei metodi e nei termini. Suscitano sicuramente interesse e curiosità ma bisognerebbe avere anche la consapevolezza dove davvero portano, da dove veramente nascano. Forse dal bisogno di aumentare la curiosità proponendo sempre cose diverse? forse dal bisogno mai soddisfatto dell'uomo di andare oltre il semplice e l'essenziale perché questi dopo un po' stancano e noi abbiamo sempre bisogno di risposte nuove nuovi stimoli? Forse. In ogni caso però si corre il rischio di perdere di vista davvero la consapevolezza che si può creare e si crea qualcosa di artefatto, di sterile. E come già detto a volte, di pericoloso. Non sarebbe strano se tra un po' di tempo qualcuno proponga le costellazioni alimentari, o architettoniche o culturali, linguistiche e chi più ne ha e più ne metta.

5.0 DALLE SCUOLE SISTEMICHE ALLE TEORIE RELAZIONALI: PROFILI DI PERSONALITA' E DINAMICHE RELAZIONALI

Un valido e fondamentale aiuto nella comprensione delle dinamiche relazionali che si possono instaurare all'interno un sistema viene dalle teorie masiniane che rappresentano l'intera base del modello dell'artigianato educativo PREPOS (prevenire è possibile) in seno al counseling relazionale.

Queste teorie stabiliscono i copioni di personalità individuali che si determinano nella persona sulla base di emozioni di base specifiche cristallizzate fin dall'infanzia; Delineano le dinamiche relazionali che si possono instaurare tra persone che assumono copioni diversi ma anche le relazioni interne di una persona che si creano proprio tra i diversi copioni che questa può avere o meno sviluppato. Non solo, ci aiutano ad identificare le dinamiche personali che si basano sui processi neuro fisiologici e i controlli valutativi dello stimolo di una persona, che si differenziano da persona a persona a seconda delle circostanze e fatti esterni; quanto una persona può attivarsi in risposta ad un evento esterno in funzione del suo copione; quanto e come all'interno di un qualsiasi gruppo si determina una specifica personalità collettiva come l'insieme di tutti i punteggi ottenuti singolarmente da ogni membro del gruppo. E di come all'interno di un sistema quali sono i principi che suggeriscono la distribuzione dei ruoli e copioni per garantire una forma di equilibrio al sistema stesso.

Queste teorie sviluppatesi in anni di ricerca con metodo e rigore scientifico ci aiutano a capire che a determinare certi copioni e ruoli, certe dinamiche e certi disagi relazionali, possono essere sì i legami inconsci dettati dai bisogni individuali votati a garantire un certo equilibrio nel sistema, ma che spesso dietro tutto questo, senza dover andare lontano a cercare chissà cosa, si celano motivazioni e realtà diverse che poggiano proprio su come si relaziona normalmente una persona al di là degli accadimenti e fatti della sua famiglia. E che una persona a seconda del suo copione di

base predominante tenderà ad assumere più facilmente un certo tipo di reazione e comportamento e che questi saranno diversi rispetto ad un'altra persona con un diverso copione di personalità. In questo capitolo esporrò tali teorie con lo scopo di offrire un utile strumento di lettura e di interpretazione preliminare e più razionale e scientifico del metodo delle costellazioni di cui parlerò nei capitoli che seguiranno.

5.1 I Copioni di personalità individuali [3]

Questi copioni di personalità nel modello PREPOS, per convenzione sono 7 e sono strettamente correlati a specifiche emozioni di base, anch'esse 7, che dimostrato dallo sviluppo di questo metodo dal prof. Vincenzo Masini, riassumono tutta la gamma delle emozioni umane. Con questi copioni di personalità a cui sempre per convenzione sono stati assegnati specifici termini, si può delineare la mappa degli idealtipi e che, pur essendo una mappa teorica, rappresenta un valido strumento di aiuto nell'indagine relativa alla personalità del cliente, ai suoi copioni più ricorrenti.

I sette tipi di idealtipi di personalità caratterizzati sulla base della connessione con sette emozioni fondamentali: paura, rabbia, distacco, piacere, quiete, vergogna e attaccamento.

Paura: La paura deriva dall'aver provato dolore. Il primo dolore che un bambino prova è quello intestinale, la perdita delle feci e la sensazione di vulnerabilità che ne deriva determinano la formazione della paura. E' la paura innescata dalla percezione di un pericolo che ha in sé la possibilità potenziale di nuocere. Si avvia così una modalità comportamentale di attenzione, di stato di allerta, di controllo sull'eterno, di valutazione del pericolo per decidere come muoversi, di studio delle distanze relazionali e di calcolo.

Rabbia: E' il processo di caricamento di energie interne per esprimere il risentimento di non aver esaudito un bisogno (necessità di attenzione affettiva o di nutrimento), L'attivazione bionergetica derivante dalla carica interiore di motivazione si esprime nella rabbia ed in comportamenti aggressivi dove tale carica non riesce ad esprimersi ed a raggiungere un obiettivo cioè dove non riesce a trasformarsi in azione.

Distacco: E' il riconoscimento della distanza tra sé e l'altro: accorgersi, per esempio, che qualcosa non c'è più: la sorpresa dello sbattere di una porta. Si può manifestare anche come trasalimento, sorpresa, intuizione, disgusto; infatti, la sorpresa e l'intuizione sono emozioni che scaturiscono dal distanziamento, movimento che permette di cogliere la verità della realtà attraverso appunto la distanza.

Piacere: Il piacere è inteso come desiderio di piacere e tensione al piacere. E' la sensazione del bambino che si sente tutt'uno con la madre, questa assoluta fusionalità con l'altro. Si esprime nel sorriso, nella gioia, nell'esultanza e nel giubilo del bambino. Il piacere si trova nella qualità delle cose che danno piacere e nella loro condivisione, sono dunque tutte quelle tensioni atte ad avvicinarsi od ad allontanarsi dal piacere che creano il desiderio di provare piacere.

Quiete: E' l'assenza di emozioni percepite che diventa movimento teso a spegnere tutto ciò che disturba la quiete: è da considerarsi un processo attivo che cerca lo spegnimento allo scopo di non sentire emozioni come la paura, la rabbia e il distacco; la quiete è la rinuncia della tensione al piacere attraverso la rassegnazione e lo spegnimento delle emozioni arrivando ad una triste accettazione.

Vergogna: E' connessa con la sensazione di essere "gettato nel mondo"; è la disposizione a percepire questo incontro con molta sensibilità; questo implica una forte esposizione da si sente la necessità di ritirarsi, nascondersi, scomparire e fuggire. Si configura come un movimento di ritiro, di ripiegamento su se stessi di fronte al dolore, un assorbimento del dolore all'interno di se stessi.

Attaccamento: E' la prima e più semplice forma di affettività; quando il bambino si sente riconosciuto ed amato nel momento in cui allatta dal seno e sente il sapore della madre che lo riporta ai nove mesi di gestazione. L'attenzione che percepisce è "voglia di essere oggetto di attenzione" dunque bisogno di attenzione e di nutrimento. L'attaccamento è dunque il bisogno di avere qualcuno accanto per colmare il proprio bisogno affettivo, per essere preso in considerazione e riconosciuto e per superare quella sensazione di solitudine e di separatezza che lo caratterizza. Dette emozioni rappresentano l'area prevalente e connettono un'ampia serie di informazioni e di tratti di personalità.

Ovviamente ogni persona è il frutto di una composizione di tutti questi idealtipi che, essendo astrazioni teoriche, non hanno la pretesa di rappresentare una persona bensì le componenti che, “mescolate”, nel costituiscono l'identità. E su tali articolati costrutti si è capaci di identificare i copioni comportamentali. Per i lettori che per la prima volta si affacciano al nostro modello vale la pena di rappresentare una sintesi delle caratteristiche fondamentali, pur invitando alla lettura degli altri testi della collana PREPOS.

Avaro-Paura

Con il termine avaro si identifica una persona che si è costruita difese atte a proteggersi dall'esterno in modo che nulla possa penetrare ferendola. In questo modo cerca di respingere, controllare e gestire la paura che deriva dall'aver provato dolore che non può essere cancellato ma gestito e trasformato in modo che non possa più fare male. L'avarò è un conservatore e tende a non cambiare i suoi comportamenti. E' legato alla paura di perdere ciò che a cui tiene, dunque tende ad avere copioni di comportamento difensivi o diffidenti. È controllato, responsabile, ordinato e preciso, ha buone capacità di analisi e un'intelligenza di tipo logico. Fa fatica a vivere il piacere, non sa lasciarsi andare e solitamente è poco espressivo e poco comunicativo.

Ruminante-rabbia

È una persona attiva, dinamica, aperta al conflitto e al confronto che tende alla determinazione, alla grinta, alla capacità di creare il lavoro oppure in una dimensione di rimuginamento interno e di rabbia. Ha una spiccata intelligenza cinestetica, pratica, legata al fare e dunque una buona coordinazione motoria. Forte senso di giustizia e dell'impegno è però facilmente irascibile e litigioso. È una persona che continua a caricarsi interiormente facendo crescere sempre maggiormente energia dentro di sé utile per il raggiungimento degli obiettivi. Questa carica si trasforma in rabbia quando ci sono degli ostacoli che non si riescono a superare e che impediscono di raggiungere lo scopo.

Delirante-Distacco

Il delirante vive dei suoi pensieri e delle loro connessioni da cui trae un'immensa soddisfazione. È una persona che non si capisce facilmente, è molto mentale a scapito di praticità e concretezza. Risulta anche molto presuntuosa in forza alla sua pronta intelligenza e della capacità di vedere e comprendere : egli, infatti, è in grado di prendere le distanze dalle cose e di vederle nella giusta prospettiva anche se poi difetta nell'analisi dei particolari. È un ricercatore nato che si interroga incessantemente sui perché, è pertanto un grande produttore di idee ed innovazioni e di connessioni. Dotati di intelligenza spaziale e di curiosità sono sempre persone con buone conoscenze e basi culturali. Pensa sempre tante cose contemporaneamente e per questo tende a non riuscire a concludere che inizia. Pignolo, perfezionista e meticoloso nello studio e nelle spiegazioni, tende molto alla solitudine di cui finisce per soffrire, chiuso nel suo senso di incomprensione e alienità. L'emozione del distacco, se sviluppata in positivo, porta con sé libertà e creatività; infatti, il delirante è una persona molto creativa, ingegnosa ed intuitiva.

Effervescente(Sballone)-Piacere

Lo sballone-effervescente è quella persona capace di lasciarsi andare ai piaceri della vita, egli è molto attratto verso il piacere che sa gustare molto bene, cerca di gustarsi al massimo tutto ciò che la vita gli può offrire. Sempre alla ricerca di emozioni intense è lunatico e umorale. Si coinvolge e coinvolge gli altri nelle emozioni che vive e dunque risulta deduttivo e particolarmente comunicativo. E' intuitivo e brillante, dotato di intelligenza linguistica e di spiccate capacità espressive. Generoso e istintivo, tende al protagonismo, all'istrionicità ed ai capricci.

Apatico-Quiete

Persone calme ed equilibrate spesso svolgono il ruolo di mediatori e di portatori di pace. Capaci di cogliere al volo le occasioni e dunque opportunistici e passivi, sono diplomatici e camaleontici, capaci di inserirsi in ogni contesto. Dotati di intelligenza musicale difficilmente vivono forti

emozioni e tendono sempre verso l'armonia. Al negativo hanno scarsa fiducia in se stessi e scarsa energia e imprenditorialità. A volte possono apparire senza sostanza e senza forma, inattivi, senza motivazioni e desideri. Raramente esprimono giudizi netti anche se esplicitamente esortati a farlo, abilissimi nel mantenere posizioni diplomatiche.

Invisibile-Vergogna

Dotati di grande sensibilità, sono per questo schivi e timidi. Appaiono come una persona chiusa ed insicura, attenta a non far vedere nulla per paura di essere giudicata e scoperta; per questo motivo tende a ritirarsi dalle relazioni subendo una solitudine che non ama. Spesso cadono nel vortice discendente del vergognarsi della loro vergogna ma sono altresì dotati di grande capacità empatiche di percezione dei vissuti degli altri e dei climi relazionali. Sono dotati di spiccata intelligenza intrapersonale ma sono anche preda di disistima ed incapacità di affrontare i problemi e le situazioni. Può diventare invidiosa e gelosa dei successi altrui e per difesa può diventare falsa ed istigatrice.

Adesivo-Attaccamento

Affettuoso e attento ai bisogni dell'altro., è ospitale e accogliente anche a scapito dei suoi interessi. Ha grande cura dell'altro e tende alla dipendenza relazionale per la paura di restare solo. Sa cosa significa voler bene e avere cura ed è dotato di intelligenza interpersonale, ovvero della capacità di leggere le relazioni ed i legami tra le persone. In negativo è però a volte accomodante al punto di essere manipolatore. È comunque una persona che tende a richiamare l'attenzione degli altri su sé. ...”

Come già sopra descritto una persona non chiuderà in sé un solo copione di personalità ma un insieme di copioni che contraddistinguono un insieme ed una prevalenza di alcuni rispetto ad altri. Questi copioni e le relative emozioni di base diventano fondamentali nell'ambito delle relazioni, che come abbiamo già avuto modo di sottolineare, possono essere di affinità (armonia) o di opposizione(conflitto). Quanto e come può influire la componente avara di una persona con la sua componente per esempio sballona ? Che tipo di rapporto ed equilibrio possono determinarsi tra questi due copioni? Oppure se in una persona si determina una forte attitudine ad assumere un copione di ruminante, quanto e come questo copione potrà entrare in relazione con gli altri per esempio con un copione di adesivo o di invisibile?

Ogni tipo di copione determina due relazioni di affinità con altrettanti due diversi copioni e altrettanto due altri copioni che generano relazioni di conflittualità.

Sia per le relazioni interne che esterne.

Nel prossimo capitolo vedremo i rapporti relazionali dei vari copioni di personalità così come descritto da Emanuela Mazzoni, psicologa e counselor nonché docente e membro dello staff dello studio PREPOS così come riportati nella sua relazione.

5.2 Relazioni di affinità e di opposizione

Tabella 1 – Relazioni di affinità [4]

| Copioni in relazione | Nome relazione | Caratteristiche |
|-----------------------------|-----------------------|---|
| Avaro - sballone | Integrazione | AV trasmette senso di responsabilità SB insegna il gusto della tolleranza e generosità con se e con gli altri |
| Sballone adesivo | Disponibilità | Lo SB si sente avvolto nell'emozione di attaccamento ed impara a sentire con maggior continuità. L'AD è felice di legarsi ad un così alto produttore di emozioni. |
| Adesivo –Sballone | Dialogicità | il DE si sentirà affettuosamente amato dall'AD. Il DE regala all'AD la libertà, lo costringerà a stabilire confini fra sé e gli altri. |
| Delirante-Invisibile | Riconoscimento | Il DE trasmette all'IN il senso su cui si poggia la sua autostima L'IN regala al DE la concretezza dell'umiltà sensibile |

| | | |
|----------------------|------------------|--|
| Invisibile-Ruminante | Incontro | Il RM trasmette all'IN il coraggio dell'azione, l'amore per il rischio e l'azione. L'IN orienta il RM e gli fa scoprire quali sono le cose davvero importanti. |
| Ruminante-Apatico | Mediazione | L'AP insegna al RM a spengersi Il RM insegna all'AP ad accendersi |
| Apatico-Avaro | Complementarietà | La tranquillità dell'AP contagia l'AV. L'ansia dell'AV tiene desta la pur debole motivazione dell'AP. Trasmissione di una diminuzione della paura e successivo copione di controllo. AV si espande ansiosamente, AP contiene |

Tabella 2 Relazioni di opposizione [5]

| Copioni in relazione | Nome relazione | Caratteristiche |
|-----------------------------|-----------------------|--|
| Avaro-Delirante | Insofferenza | Il DE non sopporta la caparbia dell'AV L'AV considera il DE un irresponsabile, impedisce la realizzazione delle idee del DE. ordine vs disordine |
| Delirante-Apatico | Logoramento | Il DE considera l'AP noioso e scontato L'AP considera il DE un pazzo fuori di sé Ideaione vs indifferenza Ambizione vs modestia |
| Apatico-Adesivo | Fastidio | L'AP ritiene fastidiosa la richiesta di attenzione dell'AD perché vuole stare tranquillo e non essere coinvolto da lui. L'AD non trova soddisfazione affettiva nel rapporto con AP, lo vede freddo e distaccato |
| Adesivo-Ruminante | Equivoco | Tensione all'attivazione fondata su presupposti diversi AD tende ad andare verso gli altri per richiamare su di sé l'attenzione Il RM tende ad andare contro gli altri mosso da risentimento AD desidera carezze RM vuole dare schiaffi L'AD vuole attaccamento, il RM ne è infastidito |
| Ruminante-Sballone | Delusione | Opposizione ed insoddisfazione reciproca Il RM è deluso dallo SB perché lo percepisce come lezioso e lascivo Lo SB percepisce il RM come un soggetto faticoso ed impegnativo Che non riesce a prendere le cose alla leggera. |
| Sballone-invisibile | Evitamento | L'IN è sensibile nei confronti degli altri, è per lui incomprensibile la disinibizione dello SB eccessiva e disdicevole Lo SB ama il piacere ed orienta il suo sentire ad esso, giudica inutile la capacità dell'IN di percepire in modo raffinato ma non espressivo. Pudore vs impudicizia; Espressività Vs silenzio Colore vs grigiore. |
| Invisibile-Avaro | Incomprensione | L'AV (che attribuisce un alto valore a sé) ha un giudizio negativo dello scarso valore che l'IN attribuisce a sé: se una persona si considera poco = vale poco = può dare poco = utilitarismo dell'AV non trae alcuna soddisfazione. L'IN è sistematicamente oppresso e schiacciato dall'AV perché pensa di meritare tale trattamento in ragione della sua pochezza. Sensibilità vs insensibilità ; Oppressione vs mancanza di coraggio; Organizzazione vs umiltà |

Per semplificare la comprensione di quanto sopra la Fig 1 mostra l'esempio di un grafo che indica i copioni di personalità risultante dalla somministrazione del questionario educativo PREPOS. Si vedono i vertici corrispondenti ad ogni copione e la risultante emersa per ogni copione e le linee che uniscono e delinano la mappa intera della distribuzione di tali copioni.

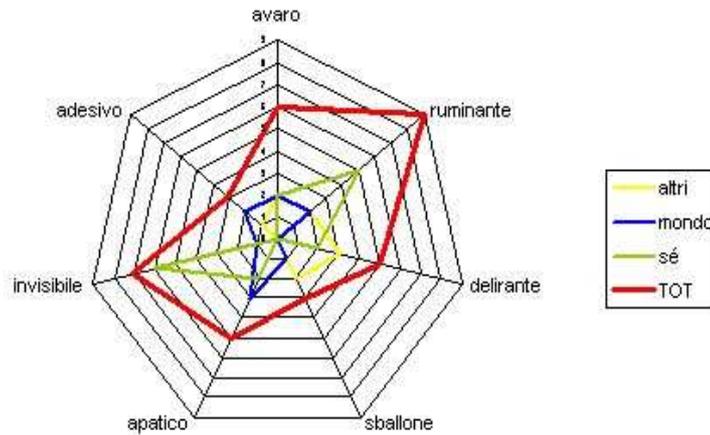


Fig. 1.0

Nella figura 2.0 sottostante invece viene riportata la mappa delle relazioni di affinità ed opposizione tra i vari copioni di personalità.[6]

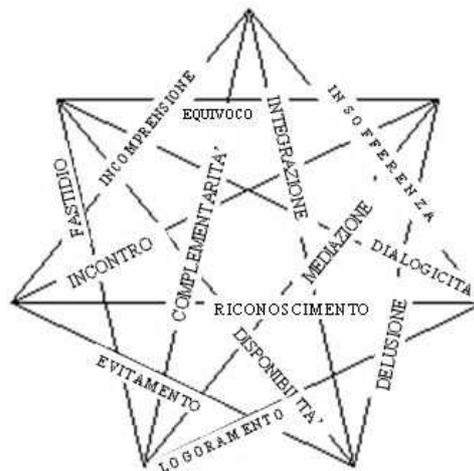


Fig. 2.0

5.3 Le tipologie familiari

Una volta compreso i significati di copione di personalità e di relazione di affinità o di opposizione possiamo facilmente intuire quanto questo modello possa essere utilizzato come base di riferimento e di applicazione nel momento in cui ci prestiamo ad operare nell'analisi delle dinamiche relazionali all'interno di una data famiglia o sistema.

Nella pubblicazione della bella tesi della Counselor Antonietta Baiamonte associata allo studio PREPOS vengono spiegati bene la famiglia come luogo di co-costruzione della personalità e le tipologie familiari al pari delle dinamiche relazionali si possono sviluppare all'interno di un sistema famiglia e quanto queste si possono distribuire all'interno di questa.

“ Si è parlato nei precedenti paragrafi di come tipologie di personalità, incontrandosi, si articolano in relazioni tipiche. Tali relazioni diventano ancora più complesse e danno vita a dinamiche più ampie nell’ambito di un gruppo e, nello specifico che si vuole analizzare, di un gruppo familiare. Tali dinamiche possono essere funzionali o disfunzionali in relazione alla evoluzione delle persone che formano la coppia genitoriale che da il sapore, l’atmosfera alla famiglia. Secondo l’approccio relazionale un certo tipo di coppia genera un certo tipo di figli, che generano con i genitori uno specifico modus relazionale; difatti, a seconda del loro modo di essere genitori i figli devono adeguarsi nello spazio psicologico che viene loro lasciato. Se i genitori perpetuano un copione di affinità tra di loro e non sanno modularsi con altre modalità nei confronti del figlio, a quest’ultimo viene impedito di essere ciò che magari vorrebbe e tale condizione lo dispone a giocare quel suo lato non espresso di personalità nei confronti di se stesso o nei confronti del mondo o, comunque, a sentirsi incompiuto ed alla ricerca di quella dimensione a lui negata in famiglia. Nel caso in cui il figlio venga a trovarsi a relazionarsi con genitori bloccati all’interno di un copione in opposizione, rimarrà schiacciato in una triangolazione dei copioni della coppia stessa. E’ possibile dunque, affermare che disfunzioni relazionali derivanti dall’incontro tra tipologie di personalità determinano la tipologia comportamentale dei figli e, conseguentemente, la dinamica di quel nucleo familiare.

Inoltre, in quanto frutto dell’incontro fra diverse personalità in continua evoluzione e reciprocamente condizionantesi, la famiglia si presenta come entità dinamica poichè soggetta a continue modifiche e trasformazioni.

Essa percorre un ciclo di vita articolata in diverse fasi. Ad ogni fase della storia familiare corrispondono diverse tappe evolutive del rapporto fra persone e ad ogni fase si adatta la tipologia familiare che può riuscire a superare gli elementi di crisi o rimanere bloccata sulla ripetizione di comportamenti involuti che impediscono l’attivazione di una dinamica di superamento di vecchi modi di azione reciproca limitati e penalizzanti” [7]

Non ci interessa entrare ora troppo nello specifico di questo argomento, se pur molto interessante e che invito ad approfondire attraverso la lettura dell’intera tesi di Antonietta. Tuttavia la spiegazione e la comprensione di quanto sopra riportato è un valido e ottimo contributo per entrare ancora meglio e in maniera forse più semplice e diretta nel contesto dell’analisi delle dinamiche relazionali di un sistema. C’è un dato interessante emerso nell’analisi delle personalità collettive ovvero la tendenza in un gruppo a vedervi distribuiti i copioni di personalità dei vari membri, quasi a conferma della necessità di trovare un equilibrio collettivo tra di loro, in modo dinamico e progressivo.

Dinamico perché la somma o la media delle personalità di un gruppo sembra tendere sempre al cerchio (nel grafo risultante dal questionario dell’artigianato educativo inerenti i copioni di personalità) ovvero i diversi membri di compensano tra di loro sia in senso statistico che in senso situazionale (ciascun gruppo assume una forma di personalità collettiva che è consona al tipo di personalità collettiva ma ha sempre un equilibrio interno).

Progressivo perché la distribuzione dei copioni seguirà l’ordine di ingresso.

Per esempio un marito con una predominanza ad un copione di apatico o sballone potrà avere per moglie una persona che potrebbe facilmente assumere, volente o nolente, un copione di avaro. Il primogenito della coppia per fedeltà ad ognuno dei propri genitori tenderà ad assumere un copione di personalità che possa permettergli la vicinanza ad entrambi i genitori. Magari di ruminante in quanto mosso dalla rabbia latente come reazione alle lamentele della madre insoddisfatta perché dovrà occuparsi sempre lei delle cose e magari considererà il marito un incapace, un buono a nulla. Oppure un copione di delirante nella sua dinamica di distacco come via di fuga nel non voler assorbire o reggere un eventuale clima di conflittualità. Il primogenito non tenderà ad assumere un copione di avaro o apatico per non tradire l’altro genitore. Ma cercherà di stare in una posizione intermedia. E così il secondogenito occuperà un ruolo, assumerà un copione che non sia già peculiarità degli altri che lo hanno preceduto. E sempre per potersi garantire la possibile vicinanza ad entrambi i genitori. Quindi facile che quest’ultimo sviluppi un copione di invisibile.

Questa distribuzione progressiva avviene ovviamente quando le personalità sono “pure” ma dato che le personalità pure non esistono, il sistema si riorganizza per baricentri di personalità ed è soggetto continui cambiamenti.

Concludendo questa parte relativa ai copioni e alle dinamiche relazionali e di come si possono instaurare negli individui e nei gruppi, viene da considerare quanto detto importante nell’ottica di lettura ed interpretazione degli equilibri di un sistema e del concetto di ordine vigenti in esso, e che durante una rappresentazione possono emergere in modo chiaro. Riuscire a cogliere questi elementi significa in sostanza il disporre di tante ed utili informazioni in più che possono suggerire una lettura più chiara e completa del contesto e indicazioni utili per la soluzione. Ricoprire un ruolo

infatti in un sistema può essere subordinato anche ad un particolare di copione che si è innescato come prevalente nella persona. All'emozione di base che lo influenza. E non forzatamente perché originato dai condizionamenti sistemici.

Relativamente al concetto di equilibrio progressivo che viene a crearsi sulla base di una certa distribuzione dei vari copioni nel gruppo che vengono ricoperti in modo armonico, voglio qui fare una precisazione che ritengo doverosa. Non è detto che suddetto equilibrio dei copioni rispetterà il concetto di ordine sistemico così come viene inteso dalle leggi collettive e che spiegheremo nei prossimi capitoli. Non è detto che se le relazioni nel gruppo sono prevalentemente di affinità l'equilibrio nel gruppo è garantito.

Nell'esempio sopraccitato nel sistema si sarà delineato un equilibrio progressivo ma probabilmente il copione di sballone, ricoperto come predominante dal padre, potrebbe indurlo (a volte) a non comportarsi da grande, sfuggendo alla funzione per lui prevista di maggior responsabile, di controllo e di organizzazione del sistema. Se il copione da avaro verrà preso dalla moglie o peggio da uno dei figli per compensazione, si sarà invertito nel gruppo l'ordine sistemico che in breve dice che il grande deve fare il grande (e dare) ed il piccolo deve fare il piccolo (ricevere). In sostanza non basta che tutti i copioni siano ricoperti nel gruppo per garantire equilibrio e che alla fine il grafo sia armonico. Bisogna vedere se ogni componente del gruppo, indipendente dal suo copione, in quel gruppo occuperà il posto che gli spetta, con conseguente assunzione delle relative responsabilità che ogni posto comporta.

Sempre nel caso suddetto, un intervento possibile, al di là di individuare i motivi per cui un grande fa il piccolo ed un figlio si attiva per ricoprire un ruolo da grande, potrebbe essere quello di fare contattare al padre lo stato dell'emozione dell'avano o del ruminante e per il figlio un copione di sballone o apatico, in cui si possa rilassare nel ruolo di colui che può ricevere. Effettuando quindi degli spostamenti che possono essere gradualmente e che allargano la visione prospettica in ognuno e la sensazione che, se anche se a volte esistono copioni che influenzano negativamente la vita o la limitano, si può sempre effettuare uno spostamento ed uscire da quel copione, o semplicemente espandendo gli altri in un contesto di struttura interna più armonica. Questo è parte degli obiettivi del counseling. Utile conoscere davvero come si può strutturare la distribuzione dei copioni e le dinamiche relazionali perché in questo caso si può operare sui copioni di personalità e sulle emozioni. Ma sempre operando nel rispetto delle leggi collettive. Queste considerazioni ovviamente valgono per qualunque tipo di gruppo collettivo in quanto in ogni gruppo collettivo si instaurano dei ruoli, delle responsabilità e delle gerarchie. Che dovranno tenere conto sia dei ruoli stessi ma anche dell'ordine di ingresso. Tanto più il carattere specifico di ogni tipo di gruppo, di ogni collettivo, verrà rispettato, tanto più in modo naturale ogni ruolo comunque sarà rispettato.

5.4 I controlli valutativi dello stimolo – processi neurofisiologici

Tutti ci comportiamo allo stesso modo di fronte a situazioni, eventi, accadimenti, stimoli esterni? Cosa spinge una persona a instaurare un certo tipo di risposta ad un evento esterno? È legato solo alla casualità che in una famiglia composta da padre, madre e quattro figli, solo uno di questi tenderà ad assumere il ruolo sostitutivo del padre, per sua volontà o perché spinto dalla madre debole o manipolativa, nel cercare nel figlio un alleato se il proprio padre non è in grado di assumersi le proprie responsabilità oppure perché denigrato? È sempre per casualità che un altro di questi figli tenderà ad avere tendenze autodistruttive ricalcando il destino magari del nonno paterno votato al fallimento? Nel lavoro delle rappresentazioni familiari si assiste spesso a questo e a tanti altri tipi di dinamiche, di inversioni di ruoli e copioni, ma mai nessuno finora è riuscito a dare una spiegazione concreta e convincente, una risposta a queste domande. Viene spesso individuato, forse superficialmente, il destino come unico elemento che opera indisturbato nel scegliere i propri suoi attori e le parti da assegnare e non si va a fondo delle cose.

Un altro passo in avanti per cercare di capire meglio cosa possa succedere è di prendere in esame i diversi copioni di personalità così come illustrati nel capitolo precedente e di vederli associati ai diversi tipi di Controlli Valutativi dello Stimolo (CVS).

[8]“Sherer distingue tre Controlli Valutativi dello Stimolo ovvero sistemi attraverso cui l’organismo prende atto dei segnali esterni ed interni che, nella psiche, prendono forma di emozioni:controlli circa la novità dello stimolo (che corrispondono alle emozioni della sorpresa, del trasalimento e della noia),controlli sulla piacevolezza dello stimolo(piacere, dolore, paura, vergogna), controlli circa l’attivazione di risposta allo stimolo (rabbia e attaccamento). L’interpretazione può trovare ulteriori argomenti sia nella teoria di Hebb delle emozioni come organizzazione/disorganizzazione degli assembramenti cellulari e dei loro circuiti riverberanti, sia nelle scoperte neurofisiologiche di Pribam e Mc Guinness (1975) sull’esistenza di almeno due tipi di risposte nei circuiti neurali. Le fasiche (eventi nuovi ed inaspettati) per le quali definitivamente attribuirono il nome di “arousal” e le toniche che dispongono alal risposta a segnali positivi o negativi (a cui venne dato il nome di attivazione) . a queste due categorie Gray aggiunge la categoria dell’inibizione (o controllo) esercitata sulle tendenze di risposta allo stimolo o sull’azione volontaria di autocontrollo che conduce per esempio alla concentrazione.

La combinazione tra inibizione (controllo), attivazione ed arousal (eccitazione autonoma che produce aumento del battito cardiaco, della pressione sanguigna , dilatazione pupillare....conduce a sette possibilità: 1) arousal puro = piacere; 2) attivazione pura = carica e rabbia; 3) controllo puro = paura; 4) arousal + attivazione = attaccamento; 5) arousal+ controllo = vergogna; 6) attivazione + controllo = distacco; 7) l’assenza dei tre modelli di risposte = quiete.

Nel disegno 5.0 sottostante, ad ogni copione di personalità vengono abbinati i diversi Controlli Valutativi dello Stimolo proprio ad ogni copione.

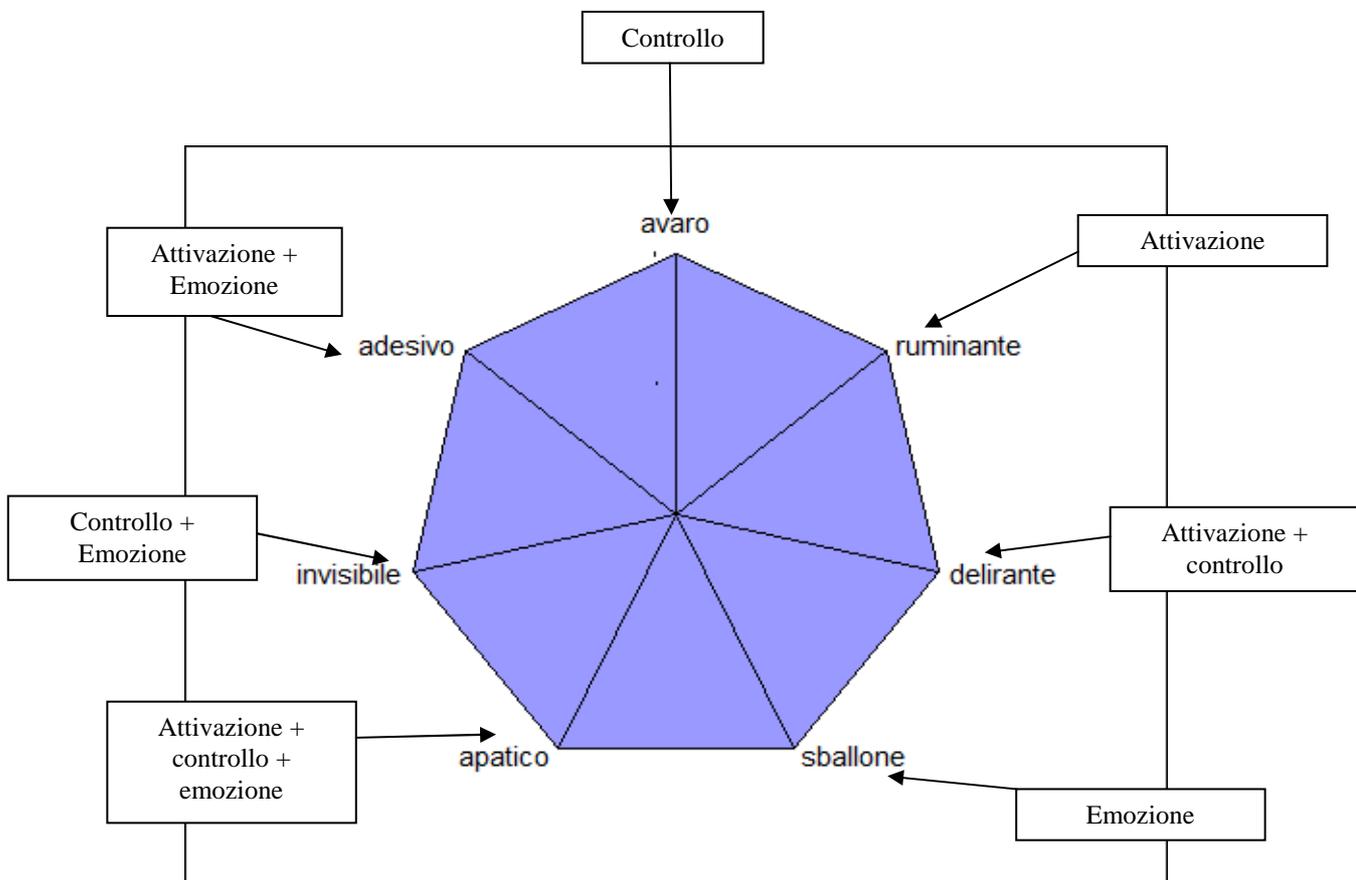


Fig. 3

Da questo schema già si può evincere qualcosa di più rispetto a come una persona, con sviluppato un dato copione nella sua struttura rispetto ad altri, tenda a rispondere in un dato modo rispetto agli eventi esterni che possono accadere nella sua vita e nelle storie e destini dei membri della sua famiglia. Con questa associazione si riesce meglio a comprendere chi per esempio tenderà di più rispetto ad altri ad assumere comportamenti di controllo sviluppati sull’ordine, a farsi carico di maggiori responsabilità, anche non sue, a chi tenderà ad attivarsi nell’andare a fare cose che magari competono e che appartengono ad un’altra persona; chi invece tenderà a muoversi nella direzione

opposta nel rifuggere le sue responsabilità perché attirato dal vivere l'emozione; chi più in generale tenderà a reagire allo stimolo mettendo in atto una modalità, tra quelle molteplici che gli appartengono, a seconda delle circostanze.

Ma le varie forme temperamentali qui sopra descritte cosa determinano? Quali processi psicologici si sviluppano? quanto questi processi sono funzionali allo sviluppo della persona e quali invece disgreganti?

Nel prossimo capitolo illustreremo questi processi psicologici ed il legame che esiste tra questi e le forme temperamentali che li determinano e sarà un ulteriore passo in avanti nella comprensione dei fenomeni delle dinamiche sistemiche.

5.5. I processi psicologici fondamentali [9]

ASSOCIAZIONE è il processo con cui accomuniamo informazioni, vissuti ed esperienze in modo congruente nella nostra memoria. L'associazione non è un semplice accumulo ma un'aggiunta sensata di ulteriori informazioni a quelle che già possediamo. Implica una riorganizzazione delle mappe mentali mediante inferenze, connessioni, costruzioni o gerarchizzazioni del pensiero e dei dati in memoria. Associamo la realtà interna dei vissuti con le nostre espressioni linguistiche o inferiamo significato ai dati esterni associandoli con la nostra esperienza. Colleghiamo diverse motivazioni tra di loro al fine di organizzare un unico percorso di motivazione, apprendiamo e ricordiamo mettendo nuovi dati in ordine sintonico con quelli già presenti al fine di garantirci un robusto equilibrio conoscitivo.

SCISSIONE (dissociazione) è definibile come una frattura tra sentimenti e comportamento. Ma anche come processo di distanziamento da se stessi o di divergenza progressiva dei pensieri l'uno dall'altro. Essa è comunemente descritta come tratto patologico (disturbo dissociativo) che riguarda la perdita dell'integrazione normale dei propri ricordi, percezioni, identità o coscienza. Ma tale processo riguarda chiunque. Tutti sperimentiamo la dissociazione senza effetti dirompenti. Per esempio guidare per un certo tragitto e poi accorgersi di non ricordarne i particolari, perché eravamo assorti in pensieri, nell'ascolto della radio o nella conversazione. La patologia interviene quando è l'identità stessa ad essere frammentata insieme alla memoria, ai processi di apprendimento o di motivazione. Possiamo utilizzare tale espressione per descrivere gli stati d'animo e di mente nei quali pensiamo due o più cose contemporaneamente, teniamo testa a due diverse categorie di sensazioni, manteniamo distinte due classi di percezioni o rendiamo divergente la nostra.

L'INTROIEZIONE è il processo di **assorbimento** dei vissuti e dei pensieri. E' il contrario della proiezione. Come la prima si rivolge al futuro l'introiezione è un processo di cui ci si rende conto quando è già avvenuto poiché, in genere, avviene in modo inconscio. Quando l'introiezione è consapevole è infatti apprendimento. Per questo le azioni connesse alla introiezione sono in genere l'analisi e l'investigazione interiore su quanto è già stato assorbito. Il lavoro sul materiale introiettato è tendenzialmente rivolto al passato (anche mediante regressione mentale) o al presente. Come la proiezione l'analisi di introiezione sulla realtà è un processo dinamico e produce cambiamento. Qualunque tipo di ricerca produce una perturbazione nell'oggetto studiato e lo modifica. Questo assunto della fisica quantistica, e della ricerca-intervento, ha maggior valore in psicologia poiché la scoperta di un vissuto precedentemente ignorato può già essere un processo di cambiamento nella persona.

PROIEZIONE è il trasferimento su altri di pensieri e di vissuti propri tramite l'attivazione del proprio stato emozionale e mentale verso processi di azione. E' conosciuto come uno dei principali meccanismi di difesa (indicati da Freud per esternalizzare da sé parti non – buone) anche mediante spostamento delle responsabilità sull'altro. Ma non è legittimo considerarlo solo un processo "negativo" di difesa. La proiezione è infatti un meccanismo psichico dinamico: parte dalla affermazione della realtà e si apre alle sue estensioni spaziali e temporali. Nello spazio della relazione diventa sociosolidale o socioantagonista (va verso l'altro o va contro l'altro, mediante affettività o aggressività), nel flusso temporale implica l'azione ed accende la motivazione perché tende al futuro e apre ad una modificazione della relazione con le cose del mondo e con gli altri.

CONFERMA è la forma più diffusa di ancoraggio psichico delle affermazioni o delle associazioni vissute. E' il contrario della negazione poiché rinforza la semplice affermazione di un dato. La conferma avviene mediante feed back impliciti nelle comunicazioni con gli altri, con il mondo e con se stessi. Può essere concepita come una approvazione del messaggio inviato, una validazione mediante truisimo della percezione o della sensazione o del pensiero, una definizione più chiara della motivazione o un riconoscimento della presenza in memoria di un certo dato.

NEGAZIONE è il processo di evitamento degli aspetti sgradevoli della realtà trattandoli come se non esistessero. Il modello più tipico è quello della rimozione che elimina dalla coscienza i vissuti negativi. In ambito psicoanalitico è un meccanismo di difesa consistente nel trasformare i dati psichici consci in inconsci o mantenere tali i dati psichici inconsci. La negazione in psicologia generale ha un significato più ampio. Sottrae senso ed esclude affermazioni o dati o percezioni o sensazioni. Ove essa proceda mediante un criterio di rilevanza, essa consente di tralasciare dati inutili e insignificanti ed ha una funzione costruttiva nella produzione di senso condiviso. Soggetti privi della capacità di negare il superfluo non riescono ad avere padronanza del loro pensiero e spesso tendono alla asocialità. Quando invece, per mancanza di filtraggio, la negazione cancella informazioni rilevanti, smonta dalle fondamenta la motivazione, elimina contenuti dalla memoria o impedisce l'apprendimento, destruttura il pensiero, toglie fondamenta all'intelligenza e disarticola il linguaggio.

Questi 6 processi psicologici fondamentali associati alle forme temperamentali sviluppano un modello tripartito che illustreremo nella figura successiva e che riprenderemo più avanti nel dettaglio quando, nell'entrare nell'ambito delle costellazioni parleremo degli elementi su cui si poggia l'intera metodologia di questa tecnica. Scoprendo così quanto questi ultimi sono strettamente legati sia ai copioni di personalità che alle forme temperamentali ed ai processi psicologici che si sviluppano. Nell'analisi dell'insieme della relazione tra tutti questi elementi si riuscirà ad avere una lettura più scientifica, più chiarificatrice. Nel prossimo capitolo cominceremo ad illustrare il metodo delle costellazioni familiari ma la relativa comprensione non potrà prescindere dai fondamenti delle teorie relazionali perché sono proprio queste a fornire lo strumento base di riferimento della comprensione o buona parte di questa, relativamente a questa disciplina di aiuto.

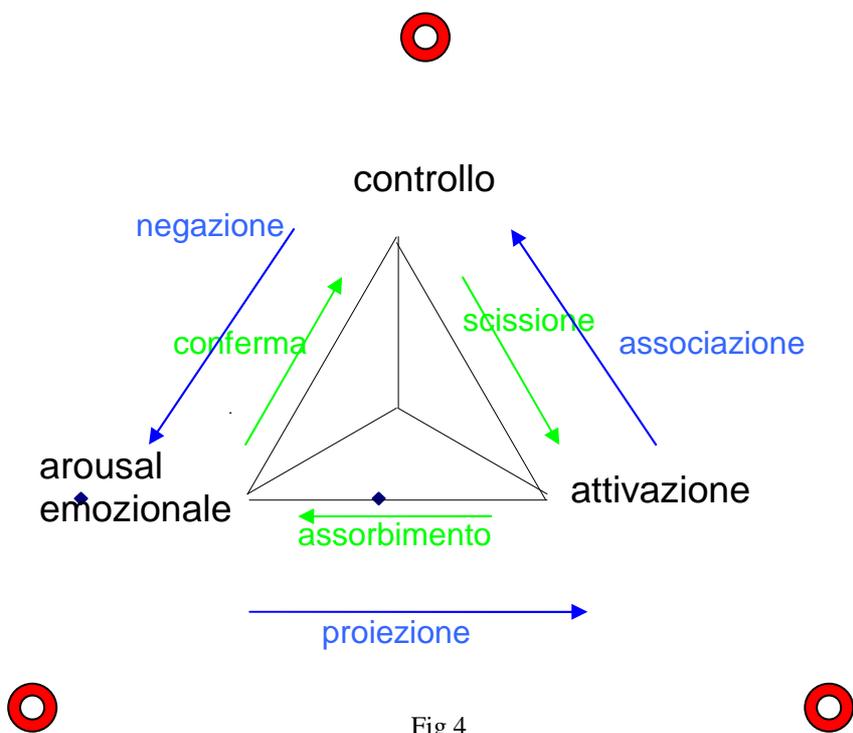


Fig 4

6.0 COSA SONO LE COSTELLAZIONI FAMILIARI

6.1 Perché il termine *costellazioni familiari*?

In questo capitolo riprendiamo i concetti delle costellazioni per riconvergere più avanti nelle teorie relazionali e di quanto queste possono aiutare davvero a dare spiegazioni concrete per capire appunto i comportamenti delle persone all'interno di un sistema ed ad offrire una chiave di lettura più chiara. Spostando la prospettiva di osservazione cercando di utilizzare un approccio più critico e più scientifico di quanto normalmente è dato riscontrare.

Quando pensiamo al termine *costellazione* subito ci viene in mente la configurazione di un ammasso di stelle o corpi celesti a cui è stato dato un nome e che rimane immutata nella sua fissità nel tempo, nel rispetto delle leggi astronomiche. La costellazione di Orione, Cassiopea, dell'Orsa Maggiore, dell'Aquila tanto per citare alcune tra le più facilmente riconoscibili nel nostro emisfero.

Bert Hellinger nello sviluppare i suoi studi sui sistemi, sul comportamento umano all'interno di questi, sulle influenze (inconscie) che i sistemi possono determinare negli individui, ha delineato quelle leggi dell'ordine (anch'esse illustreremo più avanti in dettaglio) che radicate negli archetipi, determinano il quando e il come nei sistemi e negli individui si creano situazioni di ordine nel momento in cui leggi vengono rispettate (e quindi di equilibrio) oppure di disordine quando queste leggi queste non vengono rispettate (e quindi di disequilibrio)

L'accostamento del termine *costellazione* preso a prestito dall'astronomia per sottolineare quanto questo tipo di tecnica si rifà quindi al concetto di ordine, di legge stabile, immutabile nel tempo. Come proprietà imprescindibile di un sistema che, anche se ristretto ad un contesto umano, più limitato come una famiglia, per Hellinger diventa l'elemento, il riferimento, il punto essenziale per il raggiungimento di un obiettivo mirato che è la soluzione dei problemi dell'individuo, dei suoi disagi. Raggiungimento che non sarà quindi reso possibile senza una riconfigurazione preliminare dell'ordine all'interno del sistema. Solo quando ogni persona, ogni individuo avrà trovato il suo giusto posto, nel rispetto delle leggi sopraccitate, quel sistema potrà trovare il suo ordine ed equilibrio e in questo modo anche l'individuo potrà cancellare quelle condizioni che stanno alla base del suo disagio.

Se guardiamo questa tecnica con questa prospettiva l'accostamento del termine da questo punto di vista può essere appropriato in quanto riassume brevemente ed efficacemente il senso del lavoro che vede l'ordine addirittura come suo nucleo centrale. *“L'amore è sempre subordinato all'ordine”* è il pensiero di Bert Hellinger.

In aggiunta a questo consideriamo anche il fatto che come termine è suggestivo e di facile presa. Tuttavia, secondo il mio punto di vista, nasconde un'insidia e rappresenta anche una specie di forzatura. L'insidia sta proprio nella suggestione del termine stesso che richiama qualcosa di vagamente astrologico, forse magico, esoterico. Suggestione questa che può essere alimentata anche dalla peculiarità a volte di presentare effetti scenici, del lavoro stesso, dal come si svolge e si sviluppa, dalle dinamiche che mette in moto durante una rappresentazione. Queste sono dinamiche ed aspetti di cui però ignorandone la natura e i principi di base, possiamo anche dire scientificità, possono determinare il rischio negli operatori di portare facilmente fuori pista nel proporre il lavoro o anche nelle persone che vi si accostano sia come clienti sia come spettatori. A mancare il punto, a dare più importanza ad aspetti che invece importanza più di tanto non hanno. Possono spingere alla credenza che sia un lavoro misterioso appunto, magico. Sappiamo bene quale sia il forte effetto di attrazione che certe pratiche possono avere in certe situazioni, a cui ci si affida fiduciosi delegando a forze esterne e superiori a noi, la nostra responsabilità per risolvere i problemi; a volte cadendo in una spirale di credulità e di ricerca affannosa e sterile della formula magica risolutiva; sappiamo quale sia il rischio di cadere nell'errore di avvicinarci ad una qualunque pratica se questa ci viene proposta con superficialità imbevuta di spiritualità di magia.

In aggiunta a questo la forzatura del termine, per quanto attraente, presenta un aspetto un poco contraddittorio

Un sistema- famiglia, ma qualunque sistema, è sempre fortemente dinamico e mai statico. E per fortuna che stanno così le cose. Sempre in continua evoluzione e cambiamento e trasformazione sulla spinta degli eventi che nel corso della sua storia normalmente accadono come nuove nascite,

morti, malattie, successi, insuccessi, fallimenti. Eventi di questa portata di diversa natura e forma quando si manifestano hanno sempre un impatto su ciascun membro, modificano l'assetto e la distribuzione dei ruoli, possono influenzare le dinamiche personali e modificare così anche i relativi equilibri. Il lavoro delle costellazioni normalmente prende in considerazione questi eventi in quanto è anche da questi che si possono innescare meccanismi importanti per l'individuo e nel suo sistema e possono creare situazioni di disequilibrio se questi meccanismi non sono armonici. Ma fare una costellazione o rappresentazione di una certa famiglia si evidenzieranno equilibri, ruoli e dinamiche che si saranno costituite nel tempo sulla base della storia della stessa famiglia ed individuo, fino a quel momento. Ma anche in funzione dei copioni di personalità diversi in ognuno dei membri del sistema a prescindere dai fatti accaduti nel sistema che si considera o in quelli che sulla linea generazionale lo hanno preceduto. Questi copioni facilmente si distribuiranno secondo un certo ordine, probabilmente in modo inconscio per assecondare la necessità anche su questo livello, del sistema, di trovare un suo equilibrio.

Se consideriamo che questi copioni possono modificarsi nel corso della vita, della crescita, delle situazioni, e in base a queste cose esprimersi di più rispetto ad altri; se consideriamo che i copioni creano le dinamiche relazionali, di affinità o di opposizione che influenzano comunque gli equilibri del sistema, possiamo capire quanto davvero un sistema famiglia sia un sistema altamente dinamico. Sempre. In sostanza gli equilibri sono soggetti a continui mutamenti e trasformazioni e di conseguenza gli effetti di queste trasformazioni sugli altri membri sono continui.

Un sistema non potrà mai essere statico ma si adatterà in modo più o meno armonico agli eventi ed accadimenti nel corso della sua esistenza. Una costellazione familiare pertanto non è nient'altro che una rappresentazione relazionale, morfologica ovvero la messa in scena delle dinamiche relazionali che si determinano e si possono modificare all'interno di un sistema, il quale assumerà una sua struttura ed organizzazione specifica sulla base proprio dei cambiamenti delle dinamiche anche individuali.

Il concetto di staticità quindi in sostanza mal si addice ad un sistema; stabile e statico non può esserlo perché le condizioni che hanno determinato una certa di equilibrio oggi domani potrebbero cambiare, modificarsi e dettare così la necessità di trovare nuovi equilibri.

In aggiunta a questo c'è una considerazione che considero importante da fare. È vero che riuscire a capire quale siano le dinamiche che ci spingono a vivere in un determinato modo la nostra vita, a volte sovvertendo i ruoli, i nostri posti, a capire quali siano le nostre responsabilità in ciascun ambito è di grande aiuto poi nella vita in genere, sempre, nel momento in cui ci relazioniamo con gli altri, in qualsiasi contesto, gruppo, sistema noi apparteniamo o frequentiamo. Ma è altresì vero che comunque noi apparteniamo a più sistemi contemporaneamente ed è difficile stabilire sempre con precisione quali siano i precisi confini di influenza e di condizionamento e di impatto di questi su di noi. I confini sono certamente funzionali, determinano la loro influenza in un modo o nell'altro e non possono essere troppo rigidi perché toglierebbero forza al baricentro ne tantomeno possono lasciare troppa forza al centro, alla gravità perché così i confini stessi perderebbe la loro funzione.

Esiste il concetto di interoperabilità dei sistemi, di interdipendenza dell'individuo all'interno dei vari contesti. Se riconosciamo questo riconosciamo anche il principio di dinamicità non solo di un singolo sistema ma di un sistema all'interno di tanti altri.

Le componenti dunque sono molteplici e così la loro variabilità continua, non esiste il concetto di ordine assoluto ma relativo all'oggi, al momento, all'istante.

6.2 Quale è lo scopo di una costellazione

Spesso chi presenta questo tipo di lavoro sostiene che il suo scopo, attraverso la messa in scena di una famiglia (attuale o di origine) è di portare alle luce i "legami nascosti" che si generano all'interno di essa e che tali legami possono spingere un membro della famiglia a portare un sintomo o a identificarsi in un ruolo che non sono i suoi ma che possono essere strettamente legati al vissuto di un altro membro della stessa famiglia o a qualche fatto accaduto. Questo tipo di dinamica è strettamente legata ad una forma di compensazione nel rispetto di quelle che sono le

leggi collettive, di cui abbiamo accennato brevemente in precedenza, e di cui esploreremo meglio la natura nei successivi capitoli. Di fatto è così ma anche in questo caso mi vorrei soffermare sull'ambiguità del termine e del senso di "legame nascosto". Durante una costellazione si possono portare in evidenza le dinamiche relazionali che si sono instaurate all'interno di una famiglia, sia a livello individuale che collettivo, e i ruoli e i copioni ricoperti da i vari membri in funzione anche di queste dinamiche. Il termine nascosto, tuttavia, che sarebbe meglio tradurre "non consapevole" può indurre la tentazione all'interpretazione di un qualcosa ancora una volta come misterioso, magico. E a presentare o considerare questo lavoro come tale. Nel lavoro di indagine ed analisi di un disagio, in qualunque approccio terapeutico è normale che si operi per individuare le dinamiche che possono aver determinato l'insorgere di tale disagio. Ma non per questo si ricorre a termini come "legami nascosti" o "sotterranei". Sinceramente nell'ambito delle costellazioni non so per quale motivo si ricorre frequentemente a tale terminologia. Se perché si pensa davvero al carattere misterioso di queste dinamiche o se perché si preferisce utilizzare termini più ad effetto, o perché, provocatoriamente è più facile operare e proporre ed interpretare qualcosa che non sia dimostrabile. Qualunque sia il motivo, in ogni caso non si presta, secondo me un buon servizio a questa disciplina in quanto questa ha in sé connaturati aspetti che sono molto più semplici, reali e alla portata, di quanto non si creda. Mettere in scena una rappresentazione familiare significa, semplicemente, attraverso una modalità esclusivamente di tipo simbolico, indipendentemente se si lavori con persone, con oggetti o visualizzazioni, lavorare con il cliente affinché nello svolgimento del lavoro, così come può avvenire utilizzando qualsiasi altro tipo di tecnica, possano emergere un quadro da cui estrapolare in modo concreto il suo relazionarsi con sé stesso e con gli altri. Un counselor, ma credo chiunque, non può permettersi di operare nell'astratto e perdere di vista questo aspetto. Nel quadro che si delinea possono emergere tanti elementi confacenti al disagio o totalmente estranei a questo e quindi non obbligatoriamente interpretabili secondo un'unica chiave di lettura che risiede nel nascosto. Le chiavi di lettura sono molteplici e nei capitoli successivi esploreremo meglio nel dettaglio quali possano essere. Ma rispondendo all'esigenza di rimanere ancorati all'approccio tipico del counseling relazionale, doveroso per me era spendere qualche accenno proprio alle relazioni che si instaurano a prescindere, sempre e comunque. Come primo e fondamentale elemento di lettura dei fenomeni che si possono instaurare ed innescare nella vita di un individuo.

7.0 COSTELLAZIONI FAMILIARI : CONCETTI FONDAMENTALI

Abbiamo già accennato ai concetti di ordine sistemico, (il termine ordine non va inteso in senso moralistico), di leggi arcaiche che hanno la funzione di riferire al principio di equilibrio sistemico e che guidano il comportamento individuale, restando spesso implicite in quanto gli individui sono spesso inconsapevoli di tali leggi. Come già sottolineato nel sistema e nei membri appartenenti si generano condizioni di equilibrio quando tali leggi vengono rispettate o viceversa si generano condizioni di disequilibrio se tali leggi, considerate come "leggi arcaiche" non vengono rispettate. In genere le dinamiche di violazione avvengono sempre sotto l'impulso di un movimento inconscio che si confronta sempre con una coscienza interiore ed individuale e sempre attraverso una forma di amore che però si differenzia dal concetto di amore autentico, consapevole, naturale che noi conosciamo. Questo tipo di amore viene considerato *amore cieco*.

7.1 La funzione della coscienza

In ambito sistemico la funzione della coscienza è guidare il comportamento dell'individuo all'interno di un gruppo ed in relazione alle norme che sono valide in quel gruppo le quali stabiliscono il codice di ciò che male e di ciò che è bene. L'individuo quindi tende ad agire in accordo con le norme della famiglia e cioè come la famiglia si aspetta.

Se questo avviene si sviluppa dentro di lui una buona coscienza, un senso di innocenza. Ed il suo bisogno di appartenenza viene soddisfatto. Invece quando agisce in modo contrario contravvenendo alle cosiddette regole, ecco che si svilupperà dentro di lui una cattiva coscienza e si sentirà colpevole, sentendo di conseguenza la sua stessa appartenenza alla famiglia a rischio.

Questa coscienza personale ha origine nella prima infanzia. Il bambino non desidera altro che appartenere alla madre e, successivamente al padre. Ama incondizionatamente i suoi genitori perché da essi dipende la sua sopravvivenza. È un istinto profondo. Crescendo questo bisogno si allarga fino ad includere altri membri della famiglia ed è così che noi acquisiamo un'identità familiare al quale in un modo o nell'altro saremo sempre fedeli.

In sintesi, tutti abbiamo l'esigenza di appartenere a un gruppo o l'altro e ciascuno gruppo è un sistema che crea un senso di appartenenza governato dalla percezione di cosa sia giusto e cosa sia sbagliato.

I due piatti della bilancia sono :

- La coscienza pulita ovvero l'innocenza
- la coscienza sporca ovvero la colpa.

Le leggi, gli usi, le regole possono essere scritte o non scritte. Noi agiamo in un sistema con l'intimo bisogno di rimanere aggrappati ad esso, di rimanere fedeli. Agiamo di conseguenza nel rispetto delle regole per sentirci innocenti e non trasgredirle per sentirci in colpa.

Tutto ciò non ha niente a che fare con il giusto o con il non giusto.

Per regole e leggi e codici del sistema possiamo intendere tante cose e la nostra quotidianità ci offre tanti esempi. Dalle abitudini o tradizioni, usi, culture, credenze religiose. Per esempio cosa dire del codice infranto all'interno di una famiglia definita *per bene*, dove i membri maschi hanno sempre svolto, per tradizione la stessa professione, da generazioni, come l'avvocato, il bancario, all'interno magari della stessa azienda a conduzione familiare, ed un membro di questa famiglia ad un certo punto segue una strada diversa e sceglie di diventare un musicista, un operaio o una professione diametralmente opposta o distante da quella di chi l'ha preceduto? La scelta di questo membro sicuramente potrebbe generare tensioni all'interno del sistema. A volte anche molto forti. Conflittuali. Questo membro verrebbe considerato come la pecora nera, il rivoluzionario.

E la figlia del direttore di banca che sposa il figlio di un operaio? E un figlio cresciuto in un contesto familiare di solide crescenze cattoliche che decide di sposare una donna musulmana. O chi sceglie di andare a convivere piuttosto che sposarsi se di provenienza da una famiglia fortemente credente e cattolica?

Per estremizzare il concetto si può capire come mai tanti crimini vengano commessi nel nome di una buona coscienza sistemica. Basti pensare alla cultura mafiosa o a qualunque altro tipo di associazione di questo tipo, dove vigono codici specifici dove l'uccidere, il sopprimere fisicamente l'avversario viene considerato come una cosa positiva, in buona coscienza appunto. E sulla base di tali codici quanto l'operare e fare una buona cosa come il rinnegare i condizionamenti di questa cultura può innescare l'individuo un sentimento di consapevolezza.

Insomma la coscienza serve a regolare la nostra appartenenza al gruppo.

7.2 La coscienza individuale

La coscienza individuale ha tre scopi:

1. vincola l'individuo al suo gruppo di appartenenza (bisogno di appartenenza)
2. mira a mantenere un equilibrio tra dare e ricevere tra individui
3. sorveglia l'obbedienza alle regole all'interno della famiglia o di un gruppo.

7.3 Il bisogno di appartenenza

Banale sottolineare che tra i bisogni primari di un essere umano quello della sopravvivenza è certamente il primo.

L'uomo fin dai suoi albori ha avuto nella lotta per la sopravvivenza il suo principale obiettivo. Quello di mangiare, di ripararsi, di difendersi dalle fiere, di scaldarsi. E fin dagli albori l'uomo ha imparato che aggregato in una comunità questo obiettivo poteva più facilmente essere perseguito, raggiunto.

Antropologicamente l'uomo ha sempre avuto il bisogno di proteggersi, di aggregarsi all'interno di un gruppo, di una tribù, di una comunità, di un clan in cui sentirsi più forte, al sicuro.

Sicuramente uno dei comuni denominatori ad ogni forma di aggregazione è l'appartenenza, il bisogno di appartenenza del singolo all'interno di un'entità più ampia.

Solo attraverso l'appartenenza il singolo si sente parte di qualcosa, si sente identificato in qualcosa, riconosciuto. Protetto. Sull'appartenenza e sul suo bisogno poi si è costruito un vero e proprio culto, anch'esso espresso nelle sue svariate infinite forme. Nelle tradizioni e nelle culture, nei rituali, nelle diverse religioni o divinità, nelle abitudini, nel linguaggio stesso, negli usi alimentari di certi cibi piuttosto che altri, in ambito sportivo semplicemente schierandosi per il colore di una squadra piuttosto che in un'altra. Noi italiani questo concetto sembra che lo conosciamo bene considerato quanto sentiamo forte il nostro spirito solo quando gioca la nostra nazionale di calcio.

La prima legge della coscienza individuale è relativa al bisogno dell'appartenenza. L'identità individuale è più forte se riconosciuta nel gruppo. Certamente per aver diritto ad appartenere a qualcosa ed averne l'accesso ci sono delle leggi, costumi ed usi da rispettare.

Intorno a questo tema che è un classico della sociologia al pari di quello dell'ordine sociale, della gerarchia e dell'equilibrio Hellinger non ha particolari meriti di sviluppo e studio, tranne gli ultimi due, in quanto, Gurvitz, Durkeim, Weber e Parsons hanno già ben sviluppato i primi tre concetti.

Accanto al bisogno di appartenenza possiamo accostare il concetto di fedeltà al sistema ed è un concetto che abbiamo già visto ripreso, ed applicato anche in altre metodologie di tipo sistemico come quello della shultzemberger, sulla base anche degli studi di Nagy... ” *se sono fedele rimango ancorato al sistema e quindi mi sentirò innocente...* ”

7.4 Il Bisogno di equilibrio

Questo bisogno individuale mette in continuo rapporto tra ciò che si dà e ciò che si riceve.

Il bisogno di dover restituire qualcosa che ci viene donato. Fino a che non riusciamo a restituire il dono, rimaniamo quasi nella colpa, con la sensazione di un qualcosa di incompiuto.

Viceversa, se siamo stati noi a donare qualcosa ci sentiamo (anche se a volte possiamo fare fatica a riconoscerlo) il diritto di essere ringraziati. Nell'ambito della relazione tra il dare ed il ricevere, negare a qualcuno l'esigenza di esprimere la propria gratitudine lo può offendere e rischia di mettere a rischio la relazione stessa.

Ovviamente questa legge della reciprocità vale sia al positivo che al negativo, perché quando riceviamo un torto sentiamo il bisogno, e ne abbiamo tutto il diritto nostro, di pareggiare i conti. Ma un diritto che non è solo nostro bensì anche di chi ci ha causato lo stesso torto.

7.5 Il Bisogno dell'ordine sociale

Abbiamo bisogno di regole o meglio di conformarci ad esse, alle convenzioni del nostro sistema, per non sentirci insicuri e a disagio, in colpa. In poche parole quando andiamo contro le regole sentiamo il bisogno di riparare a qualcosa definito sbagliato, di porre rimedio e di rientrare in sintonia con l'ordine sociale o del sistema.

Questi tre bisogni che abbiamo descritto, guidano in ogni momento la nostra vita, a volte anche inconsciamente, e non è una forzatura associarli a tre di quei processi psicologici descritti nel capitolo e che mirano alla conferma(bisogno di), associazione(bisogno di) e assorbimento(bisogno di) in quanto sono processi che svolgono una funzione di stabilizzazione dell'individuo, delle sue dinamiche, sia a livello individuale che all'interno di una comunità.

Ma nelle collettività nei sistemi operano altre leggi che sono molto più forti e potenti. Non operano nella mente dell'individuo o nella sua coscienza ma sono arcaiche e correlate al sistema. Potremmo dire parallele a quelle individuali ma che agiscono su un piano diverso senza che noi ce ne rendiamo conto o meglio senza che a volte se ne abbia consapevolezza. Esse si rifanno a ciò che viene definita la coscienza collettiva, arcaica

7.6 La coscienza collettiva - arcaica

Questo tipo di coscienza non viene percepita in modo chiaro eppure è molto più potente di quella individuale. Protegge l'integrità del gruppo e tutti i membri del gruppo sono soggetti alle sue leggi e ai suoi principi i quali hanno le fondamenta nelle radici arcaiche dell'uomo.

1. Ogni membro ha lo stesso diritto di appartenenza al sistema familiare (**legge dell'appartenenza**)
2. Ogni membro del sistema ha una posizione gerarchica in funzione dell'ordine di ingresso, quelli che sono venuti prima hanno una posizione superiore a quelli che sono venuti dopo (**legge della gerarchia**)
3. Ogni membro del sistema deve portare le responsabilità e le conseguenze delle sue azioni. Se ciò non accade, un altro membro successivo le porterà per lui (**legge dell'equilibrio o compensazione**)

7.7 Legge dell'appartenenza

Riguardo a questa legge il principio è chiaro e semplice. Chi entra nel sistema ha lo stesso diritto di appartenenza che equivale allo stesso diritto di riconoscimento, di rispetto e di inclusione di chiunque membro che ne sia entrato a farne parte. Nessuno può essere escluso. Non importa se qualcuno è morto prematuramente, in giovane età, un bambino abortito, abbia sofferto o soffra di malattie o handicap di vario genere. Se qualcuno ha subito una condanna o vissuto un fallimento, o si sia suicidato.

7.8 Legge della gerarchia

Ogni membro del sistema ha una posizione gerarchica in funzione dell'ordine di ingresso nel tempo: quelli che sono venuti prima si collocano " più in alto " di chi è venuto dopo, hanno una posizione superiore. Qui per posizione superiore non si intende importanza o diritto ad un maggior riconoscimento ma il diritto a ricoprire il proprio specifico ruolo funzionale con le conseguenti responsabilità, doveri e diritti. La comparsa sulla scena della vita ha un peso fondamentale poiché ciascuno occupa il primo posto libero disponibile e tale posto ha il diritto di essere rispettato, questo e quelli che nell'ordine seguono esistono fino a che chi li occupa muore o lascia il sistema. E' la legge della vita delle nascite e delle trasformazioni. L'ordine di gerarchia può essere dettato dall'ordine di ingresso nel sistema oppure dal rivestire specifiche responsabilità, maggiori diverse alle altre. Basti pensare all'organizzazione di un'azienda dove l'amministratore delegato ha maggior responsabilità rispetto al direttore amministrativo, anche se quest'ultimo lavora in quell'azienda a trent'anni ed il primo appena assunto. In questo caso l'amministratore delegato dovrà tenerne conto proprio che lui è l'ultimo nell'ordine di ingresso e dovrà rispettare in un modo o nell'altro la maggior anzianità del collega. Magari tenendo in considerazione i suoi punti di vista a fronte di decisioni importanti da prendere nell'azienda.

Sulla base di questo principio chi nel sistema ha una posizione più alta sono dunque i genitori e a seguire i figli nel rispetto del loro ordine di nascita partendo dal primogenito. All'uomo, al padre, viene riconosciuto sempre il ruolo di leader funzionale.(concetto di Bread Winner di Parson) Questo non è un riconoscimento dettato da una visione maschilista bensì dal fatto che all'uomo viene riconosciuto il ruolo che nel sistema, da sempre, provvede alla protezione e mantenimento del sistema. A colui al quale antropologicamente, è associato il compito di procurarsi il cibo e di assicurare la sicurezza ed integrità del gruppo.

Ovviamente l'ordine di gerarchia così descritto non è assoluto. Ci possono essere e ci sono delle eccezioni. Quando per esempio è la moglie l'unica persona a lavorare in quanto il marito è impossibilitato a farlo per problemi di salute, è lei, la donna a ricoprire il ruolo di leader

Ma la gerarchia va anche al di là degli aspetti funzionali, è anche legata a qualcosa di più profondo.

“ la paternità non si riduce a un’azione passeggera di procreazione. Il padre è il canale tramite il quale la forza vitale, che è all’origine di ogni cosa, perviene al figlio, è l’anello intermedio che collega il figlio a Dio; è personalmente dotato di una forza vitale più grande perché è più vicino alla sorgente di vita. Essere padre non è solo generare, ma continuare a vivificare, a fecondare, è trasmettere in maniera permanente l’ esistenza.”. [10]

“ all’interno della famiglia, il padre ha più forza vitale del figlio e il primogenito ha più forza vitale del cadetto. E i Capi devono avere una forza vitale che fa di loro i garanti della sicurezza dei villaggi.” [11]

In sostanza, chi in un gruppo sulla linea generazionale è entrato prima ha un’importanza gerarchica maggiore di chi è entrato dopo perché semplicemente è più vicino alla fonte dell’energia vitale, origine della vita. Questo aspetto è forse il più importante di tutti e fa sì che gli ordini non possano o debbano essere invertiti.

Proseguendo , così come apparteniamo ad un solo gruppo di estrazione, allo stesso modo, possiamo appartenere al contempo a molti gruppi o sistemi con norme e regole diverse. Questa è un’altra fonte di conflitti di coscienza.

La gerarchia dentro al sistema dice ..”chi viene prima in senso cronologico ha la precedenza”

La gerarchia tra sistemi diversi dice: “l’ultimo sistema a livello cronologico ha la precedenza” .

Per esempio la famiglia attuale rispetto a quella di origine ha maggior precedenza ed ogni tipo di intrusione o invadenza da parte dei genitori nei confronti dei figli nella loro vita di coppia, di famiglia, è vista come una cosa sbagliata.

Riassumendo dire quindi che esiste una coscienza (personale) che spinge l’individuo ad agire e a vivere sulla base dei suoi bisogni , parte dei quali sono inconsci.

In aggiunta a questa esiste un’altra coscienza (collettiva) che ha le sue leggi e che vigila sul sistema affinché i comportamenti ed il vivere degli individui all’interno di essa ne garantiscano il relativo equilibrio ed armonia.

Alla coscienza collettiva non interessano nè le buone intenzioni nè le idee sulla carità e compassione . L’unica cosa che conta è la piena assunzione delle proprie responsabilità in relazione alle decisioni prese e alle loro conseguenze.

In questi termini possiamo intendere quindi la coscienza come un funzione generale che cerca di soddisfare contemporaneamente i bisogni personali e sistemici e le relative leggi.

E’ sulla base di questo che spesso sperimentiamo conflitti di coscienza.

Infatti se seguiamo un impulso legato ad un certo bisogno, appartenente alla sfera della coscienza personale, se rispettiamo le norme del gruppo ci sentiremo la coscienza a posto e, per così dire, innocenti. Se a differenza non risponderemo al nostro impulso personale potremmo sentirci in colpa. Se però questo agire non rispetterà i principi e le leggi della coscienza collettiva, si determinerà nel sistema stesso una forma di disequilibrio. Prima di fare qualche esempio per spiegare meglio queste dinamiche vorrei spiegare meglio il concetto di colpa e di innocenza, da un punto di vista sistemico.

7.9 Colpa e Innocenza

Esiste una differenza tra colpa, oggettiva e legata sempre alla responsabilità di un fatto preciso, legato ad un’azione realmente compiuta e il senso di colpa invece, come un qualcosa che viene innescato da altre persone in relazione ad un qualcosa che però non è stato commesso, da un condizionamento o dinamiche interne, oppressioni che hanno avuto possono determinare copioni forti di inadeguatezza, di blocco.

Ma i sensi di colpa non partoriscono solo ed esclusivamente da un rimprovero o giudizi negativi rispetto a comportamenti individuali, ai giudizi o critiche alle persona che mirano a squalificarla. Si possono innescare anche all’interno di contesti più ampi e che vedono sempre un confronto tra l’agire della persona e come abbiamo visto precedentemente, la sua coscienza individuale che funge da giudice interiore.

In ambito sistemico i sensi di colpa che possono prendere il sopravvento non si differenziano tanto da quelli che si sviluppano da squalifiche personali. Entrambi rispondono al bisogno di sentirsi accettati, confermati.

L'innocenza, legata alla buona coscienza, è prerogativa dell'età infantile. Per essere accettato, confermato devo dimostrare che sono fedele e quindi come un bambino, ubbidiente. Per evitare la punizione o il senso di colpa mi sottometto al volere altrui e mi sacrifico. Anche se questo vuol dire dover ricoprire un ruolo o copione che non mi appartengono. Questa è una dinamica spesso inconscia che si determina sulla base di forze molto potenti. Ma è relativa ad un livello di verità inferiore.

Per accedere ad un livello più alto di verità, una qualche colpa sarà inevitabile. Con la crescita nessuno può evitare un certo grado di colpa e di dover fronteggiare sentimenti di colpa. *“ mi considero una persona integra, mi prendo le mie responsabilità ma lascio agli altri quelle che non mi appartengono. Esco da un copione, o non vi entro, se non è il mio, mi svincolo da questo meccanismo. Costi anche il dover o poter rinnegare, tradire certi valori o aspettative del sistema. Non mi sentirò in colpa per questo.”* Questa è una dinamica che poggia sull'integrità e sulla responsabilità personale, individuale. Radicata nella scomodità che l'essere “integri”, “adulti” e liberi, comporta di dover reggere. Certo i processi di svincolo, di liberazione dai sensi di colpa e dalle sofferenze e dalle dinamiche conflittuali che determinano, a volte devono fare i conti con dinamiche complesse, radicate profondamente nell'individuo e possono essere comunque faticose a volte dolorose. Ma come qualunque processo di trasformazione e di espansione della coscienza normalmente richiede. La differenza tra colpa e senso di colpa l'abbiamo specificato sopra. I sensi di colpa si sostituiscono all'ammissione della colpa. Lasciano la persona debole, incapace di agire. Ammettere la colpa o prendersi la responsabilità di un qualcosa realmente accaduto, in questo senso, significa essere pronti a riconoscere le conseguenze del proprio agire, è una forza allo stato puro quando la colpa si trasforma in responsabilità.

Per crescere è necessario essere pronti a perdere la propria innocenza e a diventare per così dire colpevoli rispetto ai condizionamenti, andando per la propria strada e per la propria verità.

Riassumendo, rispetto all'ordine e al sistema la colpa è percepita come tradimento dello stesso, l'innocenza come coscienza e come fedeltà.

Ci sono diversi di vivere i sensi di colpa e l'innocenza:

- Il sentirsi in colpa rispetto ai nostri genitori solo al pensiero di vivere magari un destino migliore del loro, e quindi il bisogno di sentirsi innocenti rimanendo fedeli a loro negandosi il diritto ad essere felici. Fallendo come nostro padre, diventando alcolizzato come lui, depresso come la madre; assumendo o avvicinandosi sempre al loro stesso copione.
- Il sentirsi in colpa rispetto a chi nel sistema ha vissuto un destino difficile come un una morte precoce, una malattia grave, rispetto al fatto che noi siamo sopravvissuti e sani. Questo inconsciamente ci può spingere a non cercarne uno migliore per poterci sentire innocenti e puliti.
- Il senso di colpa che ci spinge a seguire un destino non nostro, che ci vincola al condizionamento del sistema facendoci sentire così innocenti.
- Il senso di colpa sentito quando dal sistema si prendono le distanze per qualunque motivo e l'innocenza invece sentita come senso di vicinanza, di fedeltà, di essere a casa.

7.10 Amore cieco- amore maturo- irretimento

Nella visione sistemica si vive un amore cieco quando i membri, mossi dal desiderio di appartenere alla famiglia, e di evitare i sensi di colpa, violano le leggi della coscienza collettiva. È un impulso inconscio che muove qualcosa sempre nel nome del bene ma che si fonde sull'illusione salvifica di essere leali attraverso il sacrificio. Questo movimento però porta sofferenza, non cura e non salva in effetti nessuno e soprattutto non fa fluire l'amore autentico. Toglie forza. L'amore cieco è la forza che spinge un individuo a ricoprire o a vedersi ricoprire un ruolo che non gli appartiene (per

esempio triangolazione, genitorizzazione) e crea sempre un legame. In ambito sistemico il termine utilizzato per nominare questo tipo di legame è **irretimento**. Il rispondere al richiamo dell'amore cieco è un modo di cadere in un irretimento, di essere leali sì ma in modo da rimanere intrappolati invischiati in una rete, in un reticolo che imprigiona. Ad esempio quando il bambino, con un'idea di magia, crede che soffrendo con l'altro, questi possa stare meglio...prendendone il suo posto (genitorizzazione) prendendosi sulle sue spalle preoccupazioni o responsabilità che invece dovrebbero appartenere solo all'altro. L'amore maturo al contrario necessita che si seguano i dettami di una verità superiore e che si diventi colpevoli rispetto alla verità inferiore. “ *Onoro il tuo destino MA te lo lascio ...appartiene a te ..*” Anche nella visione di Osho maestro spirituale indiano, l'amore cieco è un bisogno di avere, è un tentativo inconscio di restare legati alla struttura infantile. È il frutto che nasce da una sensazione di vuoto interiore e dello sforzo, dalla necessità di riempirlo. L'amore maturo al contrario è uno straripamento, è una pienezza interiore, un essere pronti alla solitudine. L'irretimento che si determina sulla spinta dell'amore cieco è molto legato al concetto del *sacrificio dell'eroe* così come viene visto nella visione archetipica all'interno del viaggio appunto dell'eroe che prevede diverse tappe evolutive. Parleremo in un successivo capitolo degli archetipi come immagini simboliche e di quanto queste operano nell'inconscio della persona. Qui il concetto di sacrificio per portare beneficio ad altri, al mondo, alla proprio famiglia, ideali etc è legato all'archetipo dell'innocente che nel procedere nella parte dell'eroe nel suo viaggio, è l'archetipo che appartiene alle prime tappe della vita, all'infanzia. Che nel viaggio poi si trasmuta nell'orfano quando l'innocente perde le sue illusioni e si ritrova solo nel mondo. L'irretimento è quella forma di fedeltà che appartiene all'innocente che rimane ancorato alle sue illusioni e quindi al suo copione di innocente. Non si evolve, ha paura di diventare orfano e di crescere.

L'essere irretiti, nel voler seguire il richiamo molto forte dell'amore cieco e non maturo, nell'andare a ricoprire il ruolo e il copione corrispondente sacrificale, si va a determinare un qualcosa che dal sistema comunque non è tollerato, permesso e accettato in quanto si rimane vincolati in una dimensione immatura, infantile. A tal proposito Hellinger parla dell'arroganza dell'innocente. Definisce spesso i peccatori più umili e meno arroganti dei cosiddetti santi. Nell'amore cieco infatti si è concentrati solo su se stessi, non si vedono le implicazioni e le motivazioni di tutte le persone coinvolte. Del loro stesso destino in quanto ponendosi nella posizione sacrificale, con l'obiettivo della loro salvezza, ci si pone al di sopra dello loro stesso destino. Si recita il copione del salvatore, dell'eroe all'interno di una recita molto più complessa ed articolata. Si ricopre un ruolo diverso da quello previsto invadendo la parte altrui, indebolendo le entrambi parti e la recita nel suo insieme. Nel parlare di irretimenti possiamo accostare il termine proiezione perché proprio la proiezione nasce dall'illusione e che genera delusione. È un rifugiarsi nel nostro mondo, è perdere il contatto con la realtà, con noi stessi che non riusciamo più a distinguere il NOI e gli ALTRI, la nostra posizione nel mondo e quella degli altri; ciò che è nostra responsabilità e quella degli altri. Nella proiezione ci facciamo i nostri film, a volte o spesso inconsciamente proiettiamo. Mettiamo in scena dinamiche che non sono reali. Solo illusorie.

Chi è vittima di un irretimento a livello sistemico rimane ancorato, intrappolato nella sua età dell'innocenza, come l'eroe che si limita a soddisfare il suo bisogno di accettazione attraverso il suo sacrificio per poter salvare il mondo. Ma che non evolve. Questo nel nome della sua fedeltà al sistema ma ancor più per poter soddisfare il suo bisogno di appartenenza. Non evolvendo mai l'innocente recita drammaticamente il suo ruolo ed il suo copione nella sua illusione inconscia di poter davvero salvare qualcosa o qualcuno. Con molta arroganza e presunzione però.

Riprendendo i concetti di amore cieco e amore maturo, di ordine che preclude un certo tipo di armonia e di fluire naturale dell'amore stesso, non viene difficile riconoscere come valida una considerazione di Hellinger riguardo a quelli che lui definisce gli “Ordini dell'amore” e che l'amore(vero) è subordinato sempre all'ordine (aggiungo di un “certo tipo di ordine”).

Da questo punto di vista l'amore non è la forza più grande. Dipende solo da come la si manifesta, dal perché, da quale prospettiva, da quale posizione. Se espressa nel e dal giusto contesto. È un

concetto molto forte questo, che può ribaltare anche certe convinzioni riguardo al concetto di amore.

Nei prossimi capitoli esploreremo i diversi tipi di irretimento e presenteremo diversi esempi di questi e come possono prendere forma. Di come e quali spinte determinano il seguire un certo richiamo dell'individuo nell'assumere un dato copione, a determinare un certo di dinamica relazionale, e di come tutto questo può andare a stravolgere i principi della coscienza collettiva e a sviluppare disagi e problemi nell'individuo e nel sistema.

7.11 Le diverse forme di irretimento:

Gli irretimenti sono sempre delle violazioni delle leggi collettive. Si possono distinguere in :

- Triangolazione
- Genitorizzazione
- Identificazione
- Ti seguo
- Sostituzione

7.12 Triangolazione

È una dinamica che si manifesta molto frequentemente nelle famiglie e credo che chiunque possa dire di essere stato nella sua infanzia, nel ruolo di figlio, triangolato qualche volta. La triangolazione è l'indebito utilizzo di un figlio da parte di un genitore contro l'altro genitore. Quando in una coppia si genera un conflitto e uno dei genitori, incapace di trovare le risorse in sé stesso per gestire la situazione con il proprio partner, cerca il sostegno necessario in uno o più figli chiedendo a questi di schierarsi e di prendere una posizione a suo favore, contro l'altro genitore che normalmente, davanti agli occhi del figlio o figli, viene continuamente denigrato, giudicato.

In situazione come queste il bambino non solo viene coinvolto in un ambito di competenza che non gli spetta in quanto questa appartiene alla sfera di responsabilità dei suoi genitori. Ma anche messo in una posizione nel sistema che non può occupare proprio per questo motivo, come sostituto di un membro della generazione precedente(ad es. a sostegno del padre, antagonista con la madre). In Questi casi il bambino viene derubato della possibilità di vivere la sua infanzia.

7.13 Genitorizzazione

Può svilupparsi anche da una triangolazione. Si esplicita ogni volta che si crea uno scambio di posizione indebito nel sistema attraverso il quale il figlio assume un ruolo in cui fa da genitore vs i genitori, ovvero uno o entrambi reclamano il sostegno dei propri genitori tramite il proprio figlio. Questo tipo di irretimento avviene quando la responsabilità ed il senso di responsabilità che dovrebbe appartenere al grande viene assegnato o preso dal piccolo. E' quando il figlio viene visto o si considera lui stesso più grande e responsabile dei propri genitori . Qui per il figlio il posizionamento nel sistema non si limita ad un solo salto generazionale ma ad uno doppio in cui lo stesso, facendo da genitore ai propri genitori occupa , simbolicamente, il ruolo dei suoi nonni. La genitorizzazione si determina sempre ed ogni qual volta il figlio viene posizionato o si posiziona sopra i propri genitori. Questo può avvenire in tanti modi, anche semplicemente quando nè prende le distanze, giudicandoli, avvinto in una dinamica conflittuale caratterizzata dalla negazione. Avviene quando i propri genitori non vengono accettati per come sono, per quello che possono aver o non aver commesso. Vedremo meglio in seguito questo aspetto e a cosa comporta. In ogni caso il giudizio nei confronti di qualcosa, animato da un senso di superiorità, dal volerne sapere di più di loro caratterizza un mettersi sopra, un'inversione dell'ordine. e questo il sistema non lo permette.

7.14 Identificazione

L'identificazione avviene quando un soggetto porta con sé le qualità, attributi e aspetti di un'altra persona. È un legame all'interno del quale il soggetto che si identifica agisce inconsapevolmente, con un imprinting più o meno forte con la persona con cui è irretito.

Un'identificazione parte dal bisogno di reintegrare nel sistema qualcuno che nel sistema è stato escluso, dimenticato, denigrato, rimosso. Per la legge di appartenenza della coscienza collettiva che abbiamo illustrato precedentemente tutti hanno lo stesso diritto di appartenere al sistema. nessuno può essere escluso. L'identificazione agisce inconsciamente nel sistema come forma di compensazione e di riequilibrio del sistema. *“Ti ricordo facendo come te. Essendo come te”*

Un esempio lo troviamo spesso nella triangolazione quando il figlio, a cui viene chiesto di prendere posizione contro uno dei genitori, tenderà ad assumere un copione che potrà permettergli di soddisfare la richiesta stando vicino al genitore che gli richiede questo compito. Ma nello stesso tempo, anche un copione di fedeltà (silenziosa e come una forma di vendetta nei confronti del primo genitore) verso il genitore denigrato, assumendo magari gli stessi suoi comportamenti e dinamiche. Come abbiamo visto la distribuzione dei copioni e dei ruoli nel sistema avviene sempre per garantire il principio dell'auto mantenimento, della baricentricità delle dinamiche relazionali perché nessuno venga escluso.

Quel figlio al quale la madre continua ripetere che suo padre non vale nulla, è un'incapace ed inetto, un fallito, un cattivo genitore incapace di prendersi le sue responsabilità, da una parte potrà stare al gioco della madre e vedere oggettivamente che il padre potrebbe essere realmente così come è. Ma nello stesso tempo per fedeltà nei confronti del padre tenderà a stargli comunque vicino e magari a diventare proprio come lui, commettendo magari gli stessi errori.

7.15 Ti seguo

Questo tipo di irretimento avviene quando un membro del sistema ha avuto o ha un destino difficile ed un membro successivo del sistema può avere la tendenza a voler seguire questo membro vivendo un destino altrettanto difficile.

Capita a volte durante la rappresentazione di una costellazione che venga mostrato questo tipo di legame che accomuna due diversi membri dello stesso sistema, anche appartenenti a diverse generazioni, accomunati da destini simili. E' quel tipo di legame che risulta ancor più evidente nei casi che emergono dalla sindrome degli antenati della shulzemberger, sulla ripetitività (casuale?) degli eventi ma che al di là di questo mette in luce la relazione che si può determinare, nella sua forma, tra la persona che vive un destino difficile, magari dimenticata e colui che attraverso il perpetuare un altrettanto destino difficile, mette in atto un'azione di reintegro, di tributo, di compensazione dettata dal senso di colpa.

7.16 Sostituzione

La sostituzione può avvenire nel caso per esempio una persona, un genitore è invischiato in una dinamica di sofferenza, di dolore, di depressione che può far nascere in un'altra persona o in un figlio la tendenza a portare il peso al suo posto. Questo figlio può arrivare a sentire questo impulso e a prendere su di sé il peso del destino del proprio genitore, nella speranza che questo atto di solidarietà consenta al genitore di continuare a vivere la propria vita, per sentirsi cioè innocente nei confronti della sua coscienza personale e del sistema che può vedere garantita la sua continuità e protezione.

Per ciò che riguarda la natura di questo prezzo, di questo tributo non esiste una forma uguale in tutti i casi; a volte si può esprimere con una malattia, a volte con l'insuccesso, disagi; in genere con ciò che pregiudica gravemente il proprio benessere. Le dinamiche di base possono essere le seguenti:

- *Soffro io per te.*
- *Se io sono più felice di te mi sento in colpa*
- *Se ti dimostro che sono disposto a tutto ho il tuo amore*

7.17 Gli effetti di un irretimento

Cosa determina un irretimento? Perché la violazione dell'ordine nel sistema, invertendo i ruoli e le responsabilità influisce negativamente sull'individuo e sull'intero sistema ?

In questo capitolo, partendo dalla matrice dei principi e delle leggi, individuali e collettive, cercheremo con qualche esempio pratico di spiegare cosa significa violare gli ordini.

Prendiamo come esempio il caso di una triangolazione, che abbiamo già illustrato e che è molto frequente.

La triangolazione avviene normalmente nella relazione genitori-figli ma è una dinamica che si può manifestare in ogni tipo di relazione. Triangolare qualcuno significa appoggiarsi su una terza persona per denigrarne un'altra o per fare arrivare all'altra un messaggio in quanto ci riteniamo incapaci di farlo direttamente o semplicemente per comodità. Affidiamo a questa terza persona la nostra responsabilità nel gestire una scomodità inerente una problematica relazionale in quanto noi non siamo capaci o non vogliamo sostenerla.

Nelle relazioni genitori-figli, come abbiamo visto un genitore cerca l'alleanza con un figlio per prendere da lui forza in quanto incapace di sostenere il proprio problema relazionale con il partner, e farà di tutto per cercare nel figlio una stampella.

In questo caso, questo tipo di richiesta non rispetta due leggi fondamentali; quella della gerarchia e di compensazione del sistema:

- legge della gerarchia : chi entra prima nel sistema ha precedenza su chi viene dopo ma anche maggiori responsabilità
- Legge di compensazione. ognuno è responsabile delle proprie azioni

Il figlio che si presta a questa forma di alleanza andrà a soddisfare il suo bisogno di appartenenza al sistema sostenendo il genitore che gli fa questa richiesta. In questo modo però gli verrà chiesto di portare una responsabilità non sua. Inoltre potrebbe anche accadere che questo figlio si posizioni su un piano superiore rispetto all'altro genitore se nei confronti del quale il figlio sviluppa anch'esso una forma di giudizio, a volte di arroganza, di presunzione. Spesso accade che se uno dei genitori è denigrato il figlio triangolato pur sostenendo il genitore cosiddetto debole rimarrà fedele proprio al genitore denigrato, assumendone i suoi stessi comportamenti, identificandosi, e tacitamente riserverà una specie di disprezzo nei confronti del genitore che gli avrà fatto la richiesta di triangolazione.

In ogni caso, qualunque siano le dinamiche, il figlio rispetterà sì il suo bisogno di appartenenza per sentirsi la coscienza pulita, ma nello stesso tempo farà sì che la seconda legge della coscienza collettiva, quella della gerarchia venga violata.

Se parliamo di sistema familiare un genitore deve assumersi le sue responsabilità e non deve mai scaricare queste sui figli. Queste appartengono solo ed esclusivamente a lui in quanto nella relazione genitore-figlio il grande dà ed il figlio riceve. Invertendo i ruoli si determina uno scompenso forte nel figlio che verrà derubato del suo diritto di prendere e poter restituire un giorno. Qui per oggetto di scambio nella relazione tra il dare ed il ricevere che esiste tra un adulto e un figlio si intende qualcosa che va anche al di là degli aspetti puramente pratici. E' legato al concetto di energia vitale già illustrato ed è indipendente dal fatto che il genitore sia il padre o la madre.

Invertire i ruoli significa interrompere il flusso naturale della trasmissione di questa energia vitale. Significa bloccarsi. Significa non prendere e non riuscire quindi a restituire agli altri per esempio mettendo al mondo a sua volta i suoi figli.

Nel tempo succederà che crescendo questa dinamica (e a volte arroganza) si possa tradurre nel tempo in disturbi nelle relazioni. Spesso chi è triangolato da piccolo, chi si mette in una posizione di superiorità nei confronti dei propri genitori o chi per loro avrà portato i pesi e responsabilità, da adulto avrà problemi nel costruire relazioni equilibrate o semplicemente, per compensazione, tenderà ad assumere gli atteggiamenti negativi di questi oppure a vivere una vita irresponsabile. La

madre ed il padre simbolicamente rappresentano il legame che esiste tra noi e l'esistenza in quanto è dai nostri genitori, che si sono fatti tramite, che la vita è arrivata a noi.

Simbolicamente il collocarsi in una posizione superiore ai nostri genitori significa un posizionamento simbolico in una dimensione superiore a quella che il sistema ha riservato per noi. Quasi contro natura. Come se un fiume ad un certo punto inizi a scorrere controcorrente. Non è possibile. Un fiume scorre da monte a valle, non viceversa.

Non possiamo dare ciò che non riusciamo, vogliamo o non ci viene concesso di prendere prima.

Dire di sì ai genitori è come dire di sì alla vita. Essere aperti a questa.

A livello pratico un figlio triangolato non avendo potuto connettersi all'energia vitale dei genitori in modo sano, non avendo potuto ricoprire il ruolo di colui che nella relazione genitore-figlio, è colui che deve ricevere, oltre che a poter sviluppare disagi legati magari a diversi di copioni che si possono innescare, quando sarà adulto e dovrà posizionarsi nelle relazioni in una modalità paritetica, in cui lo scambio tra il dare e ricevere dovrà essere equilibrato, non avrà gli strumenti per poterlo fare.

Pensiamo ad un figlio triangolato, cocco di mamma, che non ha potuto entrare nella sfera del padre, quando da adulto entrerà nella relazione con una donna che dovrà prevedere uno scambio paritetico tra il dare e ricevere, si troverà nella difficoltà nell'atto del dare maturo. E magari cercherà nella sua compagna il sostituto della madre, in una relazione che perpetui il suo ruolo di colui che deve solo ricevere. E non dare. Rimarrà vincolato solo a questa dinamica. E così lo stesso, per una figlia triangolata cocca di papà. Questo senso di incompletezza potrebbe accompagnarlo per tutta la vita.

Abbiamo già detto che è abbastanza semplice, con l'utilizzo di strumenti come l'autobiografia, un percorso di counseling, attraverso il grafo di personalità di gruppo, far emergere questa dinamica.

In una rappresentazione durante una costellazione spesso un figlio triangolato verrà collocato di fronte ai suoi genitori o in una posizione in cui uno di questi tenderà a cercare il suo sguardo ed appoggio. Verrà visto come un partner e non come un figlio e quest'ultimo si sentirà schiacciato, in trappola, in preda alla rabbia.

Individuata questa dinamica si possono introdurre dei cambiamenti, spostamenti di ciascun membro nel ricoprire copioni diversi, posizioni diverse. A volte è necessario portare all'estremo la situazione disarmonica magari per accentuare al massimo la de-responsabilizzazione del genitore o l'arroganza del figlio per permettere di portare alla luce quanto questo tipo di dinamica va in sostanza contro il concetto di ordine. Utile anche operare per ristabilire l'ordine inserendo i genitori del padre e della madre per imprimere nei genitori deboli, l'immagine e la percezione che loro hanno già dei genitori e non devono appoggiarsi ai figli; questa immagine opera anche nel figlio triangolato perché mostra la sua dimensione di più piccolo sulla scala gerarchica, di colui che si può rilassare o lasciare andare la sua arroganza e senso di superiorità. Con un semplice inserimento viene mostrata l'immagine simbolica dell'ordine giusto.

Questo passaggio va già in direzione della soluzione e nel rispetto proprio della legge della gerarchia, permetterà al genitore di vedere il figlio come figlio e non come genitore. Rilassando il figlio.

Il figlio sentirà a sua volta questo cambiamento e si rilasserà e potrà a questo punto inchinarsi ed onorare il destino del proprio genitore lasciandoli la responsabilità del suo peso e problema, forte del sostegno che a questo arriverà comunque dai suoi genitori e dai suoi nonni e magari bisnonni.

Viene così ristabilito l'ordine nel rispetto della seconda e terza legge della coscienza collettiva.

Questo, relativo ad un eventuale caso di triangolazione, è solo un esempio magari semplificato ma che racchiude moltissimo riguardo al significato dei principi e leggi dei sistemi, e di come agiscono gli "ordini dell'amore" così come li definisce Bert Hellinger.

Potremmo spiegarne l'effetto attraverso un caso di genitorizzazione in cui la dinamica è più o meno simile dove un figlio si sente genitore dei suoi propri genitori, sovraccaricandosi di responsabilità non sue, che a volte gli sono state affidate.

Oppure un esempio di identificazione, di sostituzione ecc. si assisterebbe sempre alla stessa dinamica in cui qualcuno va ad occupare un posto, un ruolo, un copione non suo. ad occuparsi di cose che non lo riguardano. A recitare il ruolo del salvatore, archetipo dell'eroe nel suo personale

viaggio. Ma un viaggio che invece di liberarlo e di espanderlo nella sua coscienza lo incastrano in una sorte di prigione limitante e spesso causa di disagio.

E come per la triangolazione anche per le altre forme di irretimento si deve procedere nello stesso metodo. Facendo sì che ognuno ritrovi il suo giusto posto nel sistema, si riprenda le proprie responsabilità oppure per far sì che certe responsabilità, colpe, comportamenti vengano restituiti a colui a cui appartengono.

La spiegazione dei concetti di irretimenti e di quanto questi comportano viene fatta prendendo in considerazione la famiglia come sistema di riferimento. Ma le dinamiche non cambiano se cambia il contesto. Noi possiamo essere triangolati o triangolare qualcuno nell'ambito di qualunque tipo di sistema; nel lavoro, nella nostra cerchia di conoscenze. Oppure possiamo sentirci nel ruolo di genitore nei confronti di chiunque, volerci occupare delle sue questioni come se solo noi potessimo salvarlo e detenere noi la relativa responsabilità; Nostro fratello maggiore, un collega, un amico, il nostro compagno o la nostra compagna. Non può funzionare così.

7.18 Legge dello scambio tra il dare e ricevere

Nelle relazioni esiste la necessità di mantenere un equilibrio di cui abbiamo già parlato nella sfera dei bisogni individuali.

In questo capitolo ci soffermiamo proprio sul significato e sull'importanza dello scambio all'interno di una relazione.

L'equilibrio, lo si sperimenta quando si sente che lo scambio, nella relazione, viene mantenuto equo, in egual misura indipendentemente dall'oggetto dello scambio stesso.

Se questo equilibrio viene a mancare si creano scompensi.

Nel rispetto del bisogno di equilibrio si possono presentare tre tipi di dinamiche relazionali nello scambio:

1. la dinamica di chi, pur di non vivere nessuna forma di dipendenza e di 'debito', riduce al minimo i suoi bisogni, si isola dalla vita, e inevitabilmente sperimenta insoddisfazione e un senso di vuoto. Non prende. Non accetta. Si chiude. Non permette che qualcuno possa fargli dono di qualcosa. In questo tipo di dinamica mi viene in mente il copione dell'avarico chiuso nella sua rigidità che non ha bisogno di ricevere per non doversi sentire in obbligo poi di dare. In questo caso è come un porsino rispetto all'altro in una posizione di superiorità. Di te non ho bisogno perché ho paura a mostrare la parte di me che può mostrare la necessità di chiedere, di prendere. Oppure del delirante che dalla sua torre di avorio, irraggiungibile non vede rientrare nei suoi bisogni la possibilità di ricevere. Oppure l'invisibile che non si sentirà mai meritevole di ciò che potrebbe essergli donato.
2. La dinamica di chi fa il soccorritore, il salvatore cronico. Questi deve dare prima di sentirsi legittimato ad avere qualcosa. Il dare diventa costante, atto a negare i propri bisogni di base e a mantenere l'illusione di libertà. E' come se queste persone dicessero agli altri: *'è meglio che tu sia in debito con me che io con te.'* Questa persona spesso finisce sola ed amareggiata. Mi vengono in mente quelle persone che si prodigano nel continuare a dare, a donare, che si dedicano tanto al volontariato. A voler sempre essere di aiuto agli altri anche quando non richiesto. E che fanno fatica a ricevere. Anche in questo meccanismo si nasconde una forma di arroganza perché ci si mette su un piano di superiorità rispetto all'altro, al quale non viene permesso la restituzione di quanto ricevuto. In questo tipo di dinamica mi viene in mente l'adesivo che nell'atto di dare a volte manipolativo, va a soddisfare il suo bisogno di conferma che però deve essere sempre continuamente alimentato.
3. La terza dinamica è quella in cui esiste uno scambio completo e paritetico e che rende più sana, equilibrata e soddisfacente la relazione, e la vita in genere: ci si concede la libertà di prendere e di dare a piene mani. Entrambi le parti danno e ricevono al tempo stesso. Si genera un circolo virtuoso che va in questo modo *"tu mi dai qualcosa, io mi sento in debito e per tornare all'innocenza ti do un po' di più di quello che tu hai dato a me."* Naturalmente l'altra persona sentirà lo stesso e si comporterà nel medesimo modo, e la natura dello scambio sarà sempre più ricca e soddisfacente. Se si desidera uno scambio sano diviene perciò essenziale esprimere e mostrare ciò di cui si ha bisogno e allo stesso tempo essere pronti a ricevere ciò che l'altro può

dare e a non dare di più di ciò che l'altro può ricevere. Ciò contribuirà a rinforzare il legame. Il dare e ricevere deve mantenersi in equilibrio anche sugli aspetti negativi, anche quando si riceve un torto, un'azione che ci ferisce. Il principio *“se ho ricevuto un torto da te, lo devo rendere”*. sostiene infatti che rimanere in debito o in credito rispetto ad un torto, squilibra la relazione, rende qualcuno vittima e qualcun altro carnefice, qualcuno nel 'giusto' e qualcuno nel 'torto'; alla lunga la relazione sarà danneggiata seriamente. Ma in questo caso si dovrebbe creare un circolo virtuoso: *‘tu hai fatto male a me, io lo farò a te, ma un po' meno di quello che tu hai fatto a me’*. In questo modo l'equilibrio si ripristina, senza il rischio di danneggiare l'amore o che si instauri una reazione a catena vendicativa e distruttiva.

Il concetto di la si può estendere ad un'apertura più ampia nei confronti della vita, dell'esistenza.

“ Mantengo un atteggiamento aperto nei confronti della vita e sono capace di ricevere i suoi doni nelle sue infinite forme. In qualunque momento. E nella mia apertura , posso sentirmi rilassato nel restituire quanto ricevuto , come compensazione, anche in un secondo momento, magari ad altre persone o in altre forme di restituzione”.

Non è importante l'oggetto dello scambio. Può valere qualsiasi cosa e l'oggetto di quanto ricevuto si può differenziare da quello restituito. Per esempio il modo per restituire il favore ricevuto dalla moglie che stira le sue camicie, per il marito potrebbe essere quello di accompagnare quel giorno i figli a scuola. Oppure di andare a fare la spesa. Oppure all'amico che ci agevola in una data questione si può restituire indirettamente mettendosi aperti e privilegiare un'altra persona che potrebbe avere bisogno un giorno del nostro di supporto.

A volte però è impossibile rendere ciò che si è avuto. Questo è il caso del debito che i figli hanno nei confronti dei loro genitori. I genitori donano la vita ai figli e semplicemente per questo fatto questi ultimi contraggono un debito che verso i genitori stessi non potrà mai essere saldato. I figli potranno, anzi è importante che questo avvenga, sentire riconoscenza e gratitudine nei confronti dei propri genitori. e saperla esprimere. La capacità di essere grati è già un elemento per riportare equilibrio nello scambio. I figli, a loro volta potranno restituire quanto ricevuto a loro volta occupandosi dei loro genitori quando questi sono anziani, generando nuova vita nei loro propri figli o vivendo una vita piena, dedicata alla costruzione di qualcosa di positivo.

In sostanza a seconda del tipo di relazione cambiano le modalità dello scambio ed in breve possiamo dire che per mantenere l'equilibrio, è indispensabile comportarsi :

- Da figli verso chi ci ha dato la vita
- Da adulti verso chi si posiziona nei nostri confronti in una relazione paritetica
- Da genitori verso i nostri figli

In ambito sistemico e più precisamente in quello proposto dalle costellazioni famigliari il tutto può essere riassunto in questo modo:

- In relazione con i nostri genitori, *noi* siamo i piccoli e *loro* sono i grandi;
- In relazione ai nostri figli *noi* siamo i grandi e *loro* sono i piccoli.;
- In relazione al nostro partner siamo eguali.

Accedere alla comprensione di questi principi dello scambio e dei ruoli ci può aiutare tantissimo ogni qualvolta nella vita, in qualsiasi circostanza noi ci relazioniamo con gli altri.

- Se sono all'interno di una relazione di coppia la mia dinamica relazionale è improntata su un equo scambio maturo, paritetico oppure ho più la tendenza a prendere o a voler dare?
- Come mi fa sentire il posizionarmi di fronte a qualcuno, mi sento inferiore o superiore?
- Cosa mi fa sentire superiore o inferiore rispetto a qualcuno?
- Permetto a qualcuno di potermi dare anche gratuitamente?
- Mi rilasso oppure sento tensione in una situazione in cui ricevo qualcosa da qualcuno e so che in quel preciso momento della mia vita non potrò restituire?
- Provo più soddisfazione nel dare o ricevere ?

Rispondere a queste domande come esempio potrebbe essere utile per capire quale ruolo noi tendenzialmente possiamo assumere nella vita. Se ci sentiamo i grandi, i piccoli oppure se ci sentiamo rilassati nel poter dare e ricevere senza discriminazione in un flusso continuo costante mantenendoci aperti.

7.19 Onorare l'altrui destino

Per uscire da un irretimento può bastare uno spostamento di ruolo o di copione? Può essere sufficiente introdurre elementi di ordine raffigurando questo simbolicamente tanto da mostrare come dovrebbero essere le cose? Può essere sufficiente sperimentare una più ampia gamma di emozioni? La risposta è sempre, sì. Eppure esiste una modalità che meglio rafforza il lasciare andare ciò che deve essere lasciato. O riprendere ciò che deve essere ripreso, ruolo, colpa, responsabilità destino, dignità, libertà.

Al di là degli spostamenti nello spazio simbolicamente il riprendere il proprio ruolo, destino e lasciare quello degli altri agli altri, la modalità, il passaggio simbolico più potente è quello che risiede nell'atto di onorare l'altro e quella della sua rappresentazione simbolica più grande che è l'inchino.

Il verbo onorare deriva dal nome Onore che deriva dal latino *honoris* sm. [sec. XIII; "tributo di stima", "riverenza", "carica onorifica", "premio".

Onorare è un verbo transitivo e nel suo significato più ampio riflette la manifestazione della considerazione nei confronti degli altri e di noi stessi e che è, nell'utilizzo linguistico comune legata al valore, alla dignità, alla virtù, alla capacità, ai valori morali e principi, alla stima e al prestigio, ai meriti. Già nella Bibbia viene data importanza al significato di onore tanto che lo stesso quarto comandamento si dice "Onora il padre e la madre". Nella stessa lettera di Paolo agli efesini (6:1-3) si cita "1 Figli, ubbidite nel Signore ai vostri genitori, perché ciò è giusto. 2 Onora tuo padre e tua madre (questo è il primo comandamento con promessa) 3. affinché tu sia felice e abbia lunga vita sulla terra". Questo precetto di Dio sembra dichiarare che un figlio che non onora i suoi genitori mancherà delle preziose benedizioni di Dio che dureranno tutta la vita. Quindi, la vera saggezza per un figlio è avere vero onore per i suoi genitori.

Onorare il padre e la madre per averci dato la vita significa onorare se stessi e la propria scelta di vivere. Onorare i maestri e gli anziani significa aprirsi con umiltà all'apprendimento e alla conoscenza e riconoscere il valore della saggezza e dell'esperienza. Onorare ogni forma di vita significa celebrare le lodi del Creatore e ringraziarlo per tanta varietà e magnificenza di forme e di colori e ringraziare se stessi di farne parte. Nell'ambito delle costellazioni familiari il significato di onorare qualcuno riassume tutti i concetti esposti e li condensa semplicemente nel riconoscere l'altro ed il suo destino. La sua dignità. Ed accettarlo. È un modo di dire: "ti vedo e ti rispetto"

Onorare non significa amare ma riconoscere ciò che è e rispettarlo.

Non è neanche una forma di sottomissione. È una manifestazione che tende a creare le distanze dall'altro. Infatti attraverso il riconoscimento dell'altro si assume la nostra piena dignità e responsabilità, e lasciare all'altro la sua. È un atto di umiltà ma soprattutto di coraggio perché significa lasciare all'altro il proprio ruolo e distaccarci e prendersi in mano la vita fuori dal gioco delle dipendenze.

È un modo di dire "io ti vedo" e "Ti rispetto. Rispetto te e il tuo destino. Qualunque esso sia" ma nello stesso modo è anche un dire "io vedo (anche) me".

Il superamento degli irretimenti muove dalla presa di coscienza della propria identità e dalla liberazione dai primi archetipi che non può essere fatta senza senso di colpa a meno che non si rispetti ed onori chi aveva un posto prima di noi. L'inchino altro non è che l'archetipo "onora il padre e la madre" (o gli antenati o chi non c'è più restituisce l'onore all'altro. È il prezzo della propria liberazione.

7.20 L'inchino

L'inchino, è la manifestazione simbolica che rappresenta il restituire l'onore, il riconoscimento altrui e nostro valore. Anch'esso non è sinonimo di sottomissione, di ossessiva reverenza nei confronti di qualcuno. L'inchino è costituito da due movimenti:

1. Il primo movimento è quello del chinarsi, del chinare il capo. Dell'inginocchiarsi a volte anche fino a terra. Questo movimento simbolicamente rappresenta proprio il rendere valore all'altro. *"io ti vedo e ti rispetto"*
2. Il secondo movimento è quello in cui la persona che si inchina, si rialza, rialza il capo, riprende la sua posizione eretta. Questo movimento simbolicamente rappresenta il distanziarsi dall'altro, in virtù del riconoscimento verso sè stesso. Un movimento che dovrebbe portare al sentire una distanza tra sè e l'altro, e lasciare dentro un senso di maggiore solitudine ma anche di forza. Di radicamento. Ad ognuno suo proprio destino vissuto e da vivere, la sua propria dignità. Valore. Ruolo e copione. L'inchino crea un vincolo sano tra chi lo effettua e chi lo riceve perché li posiziona alla giusta distanza, nella loro giusta posizione.

Una precisazione. Nell'onorare l'altro vi è implicita la relativa accettazione. La parola accettazione non significa *"ok ti accetto anche se non mi va bene totalmente. Mi va bene così"*. Questa forma di accettazione è sintomo di un sentirsi superiore all'altro.

Accettazione in questo caso significa riconoscimento di ciò che, semplicemente, è. Non di accettazione di ciò che poteva anche essere qualcosa di più o di diverso.

7.21 Riguardo all'onorare e all'inchino

L'onorare qualcuno e l'inchinarsi al suo destino nelle rappresentazioni delle dinamiche relazionali costituiscono un passaggio(simbolico) molto efficace e potente nel ristabilire gli equilibri e l'ordine, nella ridefinizione o ampliamento dei ruoli e copioni. Un passaggio che può essere espresso sia nel semplice movimento, anche silenzioso, dell'inchino oppure nell'utilizzare semplici frasi come *" mi inchino al tuo destino" "Ti onoro come padre/madre"* L'onorare è sempre una restituzione di un qualcosa da una parte ed un riprendere dall'altra. Crea una (sana) distanza tra le persone e determina l'ordine. Non è un passaggio da fare con leggerezza (come del resto ogni passaggio) dove si pensa che può essere sufficiente seguire il movimento per averlo completato con efficacia. Spesso quando suggerisco di onorare qualcuno o ad inchinarsi sento l'obbligo di farlo ripetere se una volta eseguito, non l'ho sentito vero, autentico, da uno spazio di presenza, nei casi in cui venga caratterizzato velocità, dalla fretta e dalla teatralità. Non è importante l'ampiezza o l'intensità del movimento. Può essere sufficiente a volte chinare di poco il capo. A volte la persona che esegue l'inchino si prostra a terra, disteso sul ventre con le braccia distese. A volte un semplice inginocchiarsi.

La cosa più importante è il sentirlo dentro. Contattare il movimento da uno strato di presenza prima. Può essere impercettibile, una semplice vibrazione interna ma tanto più potente ed efficace tanto più eseguito da uno stato di presenza. Non è mai un passaggio banale. A volte è faticoso. Difficile. Nel caso in cui per un cliente ci sia una difficoltà estrema a fare questo passaggio bisogna saperlo rispettare. Per un cliente a volte, può essere impossibile ad effettuarlo. In questo caso bisogna saper anche rispettare questa difficoltà

Quando può essere utile il suggerire un inchino o l'onorare qualcuno ?

Al pari di qualunque cosa che si svolga durante una rappresentazione, qualunque azione o frase, suggerimento non deve mai essere preconstituito e rientrare come fase di uno schema obbligato. Nulla si fa alla leggera e a caso; dipende dal momento e dalla situazione. Non esiste mai una rappresentazione uguale alle altre. Si possono suggerire tali azioni ma se non si riscontra in chi le fa un essere pronto a farle, una non autenticità, ci si deve fermare e non procedere. Non è un rituale da recitare come una formula magica ma un movimento prima di tutto interiore che deve sempre rispettare la persona, lo spazio in cui questa è. Doveroso come conduttore essere vicini a chi fa questo movimento attraverso una continua azione di sostegno, anche fisico, aspettando. Ma mai senza forzare. Non è facile per un figlio (anche quando è adulto) che ha nutrito rabbia per anni, nei

confronti di un genitore o entrambi, che magari lo hanno abbandonato, ne hanno combinato di tutti i colori, onorarli ed inchinarsi a loro. Non è detto che (in quel momento della sua vita) ci riesca . E anche se non ci riuscisse sarebbe comunque efficace il lavoro in quanto perlomeno restituisce a quel figlio le emozioni sentite in quel passaggio. Comunque utilissimo suggerirlo . A volte necessario. Pensiamo ad un percorso di counseling in cui si lavora per ampliare i copioni di personalità mancanti o deboli di una persona. Questo ampliamento comporta automaticamente sempre uscire da certi archetipi ed entrare in altri. E ridistribuisce ordine nel sistema.

Il mostrare ad un cliente avaro ruminante la possibilità di sperimentare, di esprimere nella sua vita un copione di sballone o di apatico per sganciarlo dalle sue paure e di eccessi di responsabilità o rabbia è in effetti un'azione che simbolicamente permette di cedere il suo vecchio ruolo e copione a chi nel sistema non lo hanno avuto. È lasciare libero il posto. E se quel posto venisse occupato da un genitore che fino a quel momento era perso in copioni di adesività e quindi di una forte dipendenza affettiva, o di sballone o apatico ecco che si andrebbe a completare la configurazione di un nuovo ordine in cui ognuno occupa un ruolo che farebbe sentire (sempre) maggior rilassamento. Ampliare i copioni, sviluppare la capacità pratica di recitare nuove emozioni e ruoli è già di per se fare una costellazione.

A volte il suggerire questi passaggi simbolici è utile al cliente o al sistema perché permette una più forte e maggior presa della comprensione diretta dell'esperienza, dove la prospettiva tridimensionale ne aumenta o amplifica l'effetto. Tanto da imprimerlo ancor più in profondità. L'onorare ed inchinarsi al destino altrui è sempre comunque utile. Non solo nei confronti dei nostri genitori ma nei confronti di chi ci ha preceduto nel sistema e al quale, in virtù proprio della sua posizione gerarchica è dovuto il riconoscimento e la dignità nel potersi vedere ri assegnati la propria responsabilità, la propria dignità, il proprio ruolo.

Perché chi è grande può e deve sopportare ciò che deve essere supportato. Senza che nessuno porti per lui i suoi pesi. Anche se si sente piccolo. Anche se ha vissuto un destino difficile.

7.22 Un inchino uguale per tutti ?

Nei capitoli precedenti ho illustrato il significato dell'inchino, di quali sono i movimenti essenziali che lo compongono e come un inchino, per essere efficace, dovrebbe essere fatto. La cosa più importante al di là della gestualità e dell'ampiezza del movimento, è la vibrazione interna che spinge a compierlo. Lo si deve sentire, per prima cosa, dentro di noi e non deve essere assolutamente fatto se non lo si sente in questo modo. Il movimento del chinare il capo e del rialzarlo sono solo traduzioni corporee, simboliche che traducono un movimento che deve essere, prima di tutto, interiore.

Detto questo vorrei ora fare riferimento ad uno studio fatto dalla collega Elisabeta Petrescu, docente della scuola PREPOS ed autrice del libro *Splendere è cantare. Il respiro della luce*, edizioni Mimemis 2010. Elisabeta, grazie alle proprie conoscenze di counseling corporeo ha approfondito uno studio che ha portato ad identificare diversi tipi di movimenti e gestualità che meglio si adattano per i diversi copioni di personalità. Il fine di Elisabeta non è stato quello di trovare movimenti rivestiti di teatralità al fine di rappresentare meglio i vari copioni. Ma movimenti che traducessero per ognuno di questi, in un momento di estrema umiltà e dignità come all'interno di un inchino, un movimento ancor più profondo e significativo. Quello di uno spostamento nei confronti della propria struttura personale, del proprio sé. Come una forma di seconda o doppia resa. Se un inchino è anche un rendere un tributo a se stessi, nella propria dignità e propria responsabilità, un prendersi carico del proprio sé, attraverso il distacco simbolico dall'altro, allora lo possiamo vedere anche come una forma simbolica di spostamento verso un nuovo e copione e un nuovo ruolo. Lasciando andare un po' il vecchio. esplorandone di nuovi. Quelli che armonizzano. Ed è qui che alcune sequenze di questo movimento possono essere più funzionali rispetto ad altre se le relazioniamo al copione di personalità di chi le compie. Ed allora perché non entrare già da questo passaggio un po' più nella propria pelle, in una forma di espansione evolutiva della propria struttura?

Con Elisabeta abbiamo iniziato a sperimentare, partendo dal suo lavoro già impostato, una serie di sequenze di movimenti diversi per ogni copione. Nelle sequenze fotografiche che seguiranno in questo capitolo, propongo alcuni movimenti essenziali degli inchini per ogni copione.

È stato interessante l'aver scoperto che può esistere proprio un movimento, una sequenza più appropriati per ognuno di questi, sperimentati da me e da Elisabeta più volte. Movimenti che davvero a seconda del copione immaginato restituiscono un'ampiezza interiore che rinsalda ancora di più uno spostamento verso il riconoscimento dell'altro e ancor di più del proprio sé, alla ricerca di una maggior stabilità ed equilibrio.

Inchino dell'avaro

L'avaro troverà maggiore equilibrio nell'andare verso quella pace interiore che gli manca. Attraverso un'apertura di sé stesso e a sé stesso, alle sue emozioni e a quelle degli altri. Questa pace sarà tanto più completa ed armonizzata tanto più sarà capace di esprimere il suo senso di quadratura. La paura dell'avaro lo porta a trovare rifugio negli angoli dove si sente a suo agio. Allora lo dobbiamo aprire per evitare che rifugga negli angoli



Inchino del ruminante (cavaliere si diventa)

Il ruminante si sentirà più intimamente connesso se nell'inchino completerà un movimento che lo porterà a contattare simbolicamente i centri del suo fuoco, della sua energia viscerale. Il ruminante è un guerriero ed il suo percorso/sequenza lo porterà a diventare cavaliere, dove la sua energia viene messa al servizio degli altri. Il suo sarà prima un chiudersi per poi aprirsi e mettersi in ginocchio. Con lo sguardo verso il basso. Per essere unto, nominato cavaliere e per nominarsi lui stesso, per contattare da questa posizione, il senso di questa sua trasformazione. Non più contro gli altri ma per gli altri, nel nome di una più giusta causa. Ad esprimere meglio questa trasformazione della sua energia – fuoco – forza di volontà meglio indirizzata.



Inchino per il delirante

Per il delirante la sequenza prevede un movimento che esprima uno spostamento simbolico prima a rappresentare il suo senso di onnipotenza e di inafferrabilità e poi il ritorno sulla terra, al suo centro. Arrivando a stendersi inginocchiato proprio toccando terra, con le braccia distese. Con il suo cuore aperto. Terreno. umano. In cui l'elemento libertà non sia qualcosa che fa volare via ma che possa essere dono, per sé stesso e gli altri.



Inchino per lo sballone

Lo sballone è colui che sta sempre sulle montagne russe, perso nel suo mondo tra gli alti e bassi del rincorrere continuamente la tensione verso l'emozione e le ricadute una volta sperimentata. La sequenza prevede un movimento che lo porterà quindi a chinarsi verso la terra, toccando il suolo, in avanti ancorando le mani dietro le gambe per ancorarsi lui stesso. Non può permettersi sbandate e soprattutto lui che non ama assumersi le responsabilità questo tipo ancoraggio è un mezzo per esprimere il suo dire " ora mi tengo ".



Inchino per l'apatico

Ideale per un apatico è un movimento che possa elargire la pace ma in moto dinamico. Per l'apatico l'inchino deve essere attivo, dinamico che esprima movimento ma che nello stesso tempo manifesti una sensazione di pace interiore. Non una pace inerte ma quella del testimone. Consapevole, attiva, senza essere però nello sforzo. L'apatico può avere il senso dello scatto, ma senza resistenza, perché poi deve tornare su sé stesso. Il suo inchino quindi può essere un movimento che lo porterà a toccare terra, inginocchiato, con lo sguardo alzato e ad esprimere la prontezza solo di chi è consapevole. Pronto nel momento quando serve.



Inchino per l'invisibile

Per l'invisibile la posizione di partenza dovrebbe essere quella che mostri bene la sua figura, sempre così nascosta. Con la testa alta, le braccia aperte a fianco del busto e con i palmi della mani rivolte verso il basso in una postura che può risvegliare qualcosa di solenne, in movimento. Di dignitoso,

che c'è. E che portando nella sequenza successiva le mani unite come in una preghiera all'altezza del cuore, vada ad esprimere la sua prontezza e capacità dell'ascolto dell'altro. Il cuore e la sua capacità del percepire sensibile è il suo centro. Il suo baricentro fondamentale.



Inchino per l'adesivo

Per l'adesivo l'inchino prevede un movimento che esprima i suoi confini, il suo baricentro e il suo bilanciare il suo ricevere e il suo dare. In equilibrio, senza più dover mendicare amore o attenzione, svendendosi pur di ricevere qualcosa e di essere riconosciuto. Il suo movimento inizierà ruotando su sé stesso, prima a destra e poi a sinistra con le braccia distese, il palmo della mano destra rivolto verso l'alto, per prendere, e il palmo della mano sinistra aperto verso il basso, per dare. O viceversa. Nella sequenza successiva si metterà in ginocchio, senza però inchinarsi, in una posizione che ricorda quella del ruminante cavaliere, ma a differenza di quest'ultimo che esprime solo servizio verso l'altro, qui è un po' meno condizionato rispetto al suo copione. Più aperto verso se stesso. Centrato. Lui gira e prende e da. Ma il suo centro è fermo, immobile. Più consapevole.



Questi che ho illustrato sono alcuni esempi per dimostrare che anche un movimento come l'inchino, pur se eseguito rispettando i criteri essenziali e senza teatralità, può essere di duplice effetto quando realizzato nel modo più appropriato in relazione ad un proprio copione.

8.0 COME SI SVOLGE UNA RAPPRESENTAZIONE

In questo capitolo riporto brevemente le fasi più importanti di una rappresentazione familiare, nel rispetto del metodo tradizionale ma con l'aggiunta o modifica di qualche passaggio nel rispetto di ciò che considero come di approccio tipico del counselor.

Una sessione o rappresentazione segue uno schema riassumibile nel modo seguente:

- **La issue.** Ci deve essere sempre una motivazione e richiesta precisa per mettere in scena una rappresentazione familiare. Manifestata dal cliente o valutata dal counselor per poterla proporre. Non si può mettere in scena una costellazione solo per la curiosità di vedere che

effetto fa o senza un motivo, una richiesta, un disagio specifico. C'è un motivo. Nel primo caso perché sarebbe sterile fare un lavoro solo sulla base di un'attrazione curiosa nella speranza di trovarvi chissà quale rimedio magico ai propri problemi. Nel secondo caso perché durante la rappresentazione si possono evidenziare tanti aspetti ed è importante lavorare su quelli che sono funzionali al disagio specifico del cliente. Per evitare che la stessa diventi dispersiva. .

- **Il colloquio preliminare.** Ritengo indispensabile un colloquio personale o telefonico prima con il cliente prima della rappresentazione. Per diversi motivi:
 - La necessità di stabilire un rapporto di fiducia con il cliente attraverso una conoscenza personale e reciproca (nel caso non lo si conoscesse ancora). Per rompere il ghiaccio, per creare proprio nella fiducia un'altra di quelle condizioni che considero importante. È anche giusto ed onesto lasciare al cliente la possibilità di scegliere di non fare la propria rappresentazione se non riscontrasse nei miei confronti questa fiducia. Ripeto sempre che uno dei miei principi è quello che questo tipo di tecnica è al servizio dell'umano, del cliente, dei suoi disagi. E non viceversa.
 - La possibilità di raccogliere qualche informazione in più di dettaglio sul cliente e soprattutto sulla validità della richiesta stessa. Per validità intendo il motivo per cui una persona richiede di mettere in scena la sua costellazione. Lascio sempre al cliente la possibilità di scegliere se lavorare con me oppure se con altre persone se non dovesse crearsi una certa empatia. Ma mi concedo il diritto di non accogliere la sua richiesta se dovessi accorgermi che dietro questa non esiste un vero problema e magari solo curiosità o voglia di “ provare anche questo tipo di tecnica perché va tanto di moda.”. Mi è capitato di dire di no a dei clienti laddove mi ponevano delle richieste di questo tipo. O di suggerire loro di aspettare, di rimandare. Il presupposto per fare una costellazione , e forse per proporre qualunque tipo di percorso, sta nell'individuazione di una disagio vero e della volontà di arrivare alla soluzione di questo. Perché altrimenti non funziona, non può funzionare.
 - Farsi un'idea del cliente, individuare i suoi copioni di personalità e le sue dinamiche relazionali può anche aiutare a capire quale potrebbe essere la modalità migliore di fare il lavoro.
- **La rappresentazione:** non è strettamente necessaria la presenza di molti partecipanti come si suole credere nel proporre questo lavoro, spesso durante seminari con decine o centinaia di persone. Si può lavorare bene anche con poche persone.
- **L'intervista iniziale.** Se teniamo in considerazione la modalità tradizionale delle rappresentazioni eseguite all'interno di un gruppo di persone, la sessione inizia con un breve colloquio condiviso con tutti i partecipanti, mirante a definire il problema e la richiesta del cliente. Durante tale colloquio si procede per raccogliere le informazioni essenziali sulla composizione della famiglia di origine o attuale del cliente; il numero dei membri, quanti fratelli e sorelle o figli. Normalmente ci si limita a raccogliere le informazioni relative al nucleo più stretto dei membri delle famiglie. Importante definire chi nell'ambito delle costellazioni familiari viene considerato come parte integrante del sistema famiglia
 - Il soggetto e tutti i fratelli e le sorelle (anche i bambini nati morti, gli aborti spontanei e voluti solo in certi casi)
 - I genitori, i loro fratelli, e sorelle
 - I nonni , i bisnonni e tutta la linea generazionale dietro di loro
 - Persone non parenti ma che hanno creato uno spazio per qualcuno nel sistema familiare, oppure hanno ricevuto un trattamento ingiusto (ex partner dei genitori o dei nonni, vittime di guerra, schiavi o vittime di altro tipo).
- **I fatti:** Compresa la composizione della famiglia di origine o attuale si chiede successivamente al cliente se all'interno di questa sono accaduti fatti rilevanti che possono aver determinato nei membri appartenenti allo stesso o in uno di questi, esperienze di dolore e di sofferenza, di perdita, di morte. Ci si limita solo ed esclusivamente alla descrizione dei fatti essenziali e senza commenti o giudizi da parte di nessuno.
Nell'ambito delle costellazioni per fatti rilevanti si intendono:
 - Morti precoci, aborti

- Fallimenti economici
- Dipendenze (droghe, alcol)
- Suicidi, assassini
- Malattie gravi
- Handicap fisici
- Partecipazioni a qualche evento bellico
- Esclusioni di qualche membro da parte della famiglia per diverse cause

Considero importante sottolineare che il venire a conoscenza di questi eventuali fatti, nel caso ce ne siano stati può essere utile per capire meglio la storia della famiglia. Ma non è strettamente fondamentale. In ogni caso si lavora sempre al minimo delle informazioni condivise. Per due motivi:

- Basta l'essenziale. Il parlarne troppo in questa fase toglie energia e non aggiunge molto
 - Per evitare di condizionare poi i presenti alla rappresentazione ed influire poi il loro coinvolgimento nel ruolo di rappresentanti.
- **Scelta dei rappresentanti.** Dopo questa fase, sulla base del tipo di richiesta e di disagio espresso o manifestato dal cliente, si procede a quella successiva dove si decide quale sistema rappresentare. Se la famiglia di origine o quella attuale. Deciso il sistema e individuati i membri della famiglia da mettere in scena si chiede al cliente di scegliere tra i presenti qualcuno che possa ricoprire i ruoli dei membri della famiglia che si vorrà rappresentare. (per es. una persona che rappresenterà la madre; uno che rappresenterà il padre, una per se stesso e così via.); la scelta dei rappresentati deve essere naturale non influenzata da somiglianze fisiche o idee preconcepite. Il consiglio è di iniziare il lavoro con un numero minimo di persone. C'è sempre tempo per inserire altri membri nei passi successivi la rappresentazione.
 - **Disposizione dei rappresentanti nello spazio.** Il passo successivo sarà quello di chiedere al cliente da uno spazio di silenzio e presenza di prendere i rappresentanti scelti per la mano e di posizionarli all'interno del cerchio o spazio adeguatamente predisposto, in relazione l'uno con l'altro, senza seguire un particolare schema od idea ma solo secondo il proprio sentire ed immagine interiore. Di solito il posizionamento che comincia dai genitori, deve limitarsi solo alla disposizione dei rappresentanti nello spazio, senza prestare cura alla postura o impostazione fisica; il cliente dovrà solamente indicare dove lo sguardo del rappresentante deve indirizzarsi. Lo spazio fisico in cui verranno disposti i rappresentanti per la messa in scena della costellazione al pari di tutti i presenti che assisteranno alla stessa viene denominato "campo"
 - **Spazio del cliente.** Successivamente il cliente si siederà in silenzio, in sola ed esclusiva osservazione di ciò che da quel momento in poi accadrà, lasciando entrare le immagini e rimanendo in connessione con il campo e il proprio sentire. Il motivo per cui almeno nelle fasi iniziali il cliente siede testimone e non si attiva lui dinamicamente nel campo è per permettergli una visione d'insieme più completa su tutto ciò che accade. Che sarebbe ovviamente più limitata se lo stesso cliente nel campo entrasse e rappresentasse se stesso. Al cliente durante lo svolgimento del lavoro si potranno chiedere ulteriori informazioni od osservazioni, feedback in merito a possibili o particolari passaggi che richiedano conferme o spiegazioni.
 - **Spazio dei rappresentanti.** Questi, una volta posizionati saranno invitati a connettersi loro stessi con il loro sentire riguardo le loro emozioni, sensazioni fisiche e di esprimerle senza alcun tipo di teatralità. Verrà permesso loro di seguire il proprio movimento interiore nel caso crei in loro l'impulso a cambiare posizione all'interno dello spazio.
 - **Svolgimento della rappresentazione.** Da questo momento in poi il conduttore guida la sessione, procedendo a piccoli passi, suggerendo di volta in volta ai rappresentanti movimenti da seguire, frasi che dovranno essere dette l'uno all'altro, chiedendo sempre un feedback al rappresentante riguardo al movimento o frase suggerita. Nel corso della stessa sessione potranno essere inserite altre persone per ricoprire il ruolo di altri membri del sistema oppure potrebbe essere che alcuni rappresentanti nel campo possano essere invitati ad uscire dalla rappresentazione perché non più funzionali o addirittura, in certi casi, sostituiti.
 - **Fine della rappresentazione.** La sessione può essere considerata terminata quando dopo i vari passaggi tra una disposizione dei rappresentanti e l'altra, tra un movimento e o frase suggerita, la costellazione evolverà fino a configurare un ordine ed un posizionamento diverso rispetto a

quello iniziale. Un ordine dove ognuno riconoscerà e sentirà come più armonico la nuova collocazione all'interno del campo, il proprio posto e ruolo. Una configurazione che si traduce in un'immagine simbolica del nuovo ordine, al pari di quelle che nel procedere del lavoro si sono susseguite. Quando questa nuova configurazione ed immagine si presenta, e non lo si può mai sapere a priori quale essa sia, verrà sentita all'unanimità dall'intero gruppo di rappresentanti, quando nel campo si diffonde una sensazione di equilibrio che coinvolge tutti. Di pace. Importante che alla fine della rappresentazione ogni rappresentante esca dal ruolo interpretato. Per facilitare questo può essere suggerito che ognuno giri su se stesso e dica il proprio nome.

- **Durata di una rappresentazione.** Non esiste una regola riguardo alla durata di una rappresentazione. Può durare pochi minuti fino ad 'un'ora e più e questo dipende da molti fattori che vedremo più in seguito.
- **Inserimento del cliente nel campo.** Durante il lavoro, il cliente, inizialmente invitato ad assistere per permettergli una visione prospettica più ampia su tutto ciò che avviene nel campo, viene invitato nelle ultime fasi della rappresentazione ad entrare nel campo stesso per ricoprire il suo ruolo. A volte gli viene chiesto di entrare nella sua parte fin dall'inizio. A volte il cliente rimane sempre seduto ad assistere. Ogni rappresentazione è sempre unica, sempre diversa rispetto alle altre anche nel mettere in scena dinamiche simili, uguali problematiche. Non esiste un regola precisa e tutto dipende dalle varie situazioni che si generano di volta in volta. Dipende dalle percezioni di chi conduce nell'individuare la modalità più corretta nel momento nel procedere. Per il cliente entrare nel campo e ricoprire il suo proprio ruolo è utile perché gli si consente di vivere in prima persona quei passaggi più importanti, a diretto contatto con la situazione del momento, con la possibilità quindi di imprimere dentro di lui una presa più forte sulla comprensione di ciò che sta avvenendo.
- **Colloquio finale.** Per quanto mi riguarda lo svolgimento di una rappresentazione non dovrebbe terminare mai finita la relativa messa in scena. Il lavoro dovrebbe proseguire in un successivo e secondo momento, in un colloquio o serie di incontri con il cliente per potergli offrire tutti gli strumenti possibili affinché questi sappia decodificare in modo chiaro a quanto assistito; per potergli offrire tutto il supporto e sostegno necessario affinché possa reggere la comprensione riguardo a certe possibili dinamiche che la rappresentazione può aver mostrato, evidenziato oppure anche a evidenziare altri aspetti che si sono manifestati ma non sono stati colti. E così di conseguenza mi comporto, per non lasciare il cliente in balia di eventuali emozioni che potrebbero emergere durante o dopo la rappresentazione e legate magari a dinamiche inconsce e che potrebbero determinare la comparsa di malesseri o disagi fisici o psichici. In sostanza non lascio il cliente senza tutte le dovute spiegazioni del caso sugli aspetti più importanti emersi. Senza un supporto per una lettura più chiara e sostegno. Normalmente per un cliente il lavoro di una costellazione non si esaurisce con la rappresentazione. Il cliente deve modificare le sue consuete attitudini sulla spinta delle nuove comprensioni, e questo non è mai facile perché si tratta di vincere resistenze interne, paure ad uscire dagli schemi, di romperli. Uscire in modo consapevole dal suo vecchio copione. A volte è doloroso spogliarsi delle dinamiche a noi familiari perché ci spingono in direzioni per noi nuove che richiedono a volte maggior sforzo, responsabilità, il superamento di traumi vissuti, affrontare vecchie ferite, magari assopite o protette da comportamenti esterni a difesa di un possibile contatto con queste. Insomma un percorso di riconciliazione, di espansione della coscienza non è mai privo di difficoltà. Per questo ritengo doveroso fornire al cliente tutto l'adeguato sostegno, necessario affinché possa districarsi poi con le sue risorse, capacità e volontà per trovare la giusta via. Questo non vuol dire assumere il ruolo di colui che si prefigge come finalità assoluta il voler che il cliente guarisca o risolva i suoi disagi a tutti i costi; non significa assumere una posizione invadente magari spinta dal bisogno del conduttore di voler dimostrare che il lavoro è stato svolto in modo efficace, dal suo ego. Significa assumere una posizione ritirata, lasciando la responsabilità totale al cliente per la sua guarigione, ma nello stesso tempo fornire tutto ciò che è necessario ed opportuno. Spesso chi opera come conduttore alla fine di una rappresentazione, seguendo lo stile di Hellinger lascia il cliente dicendo “ *anche se non hai capito qualcosa non è importante, lascia che sia la tua anima ad assorbire le immagini che il campo ha mostrato e a farla*

lavorare nel tempo e a trasformare le tue attitudini”. Può essere vero che i processi di cambiamento richiedono tempo e che le nuove comprensioni ed impulsi agiscono dentro di noi comunque, ad un livello di cui non ci rendiamo conto. Ma questo modo di procedere dà ragione ai denigratori del metodo perché è troppo limitativo, superficiale. E potrebbe indurre a creare più problemi che benefici. Se un cliente non è abbastanza strutturato non riuscirà a reggere; se non ha ancora acquisito una buona consapevolezza non ci capirà nulla, se dovesse avere un profilo di delirante probabilmente tenderà a rincorrere chissà quali interpretazioni tanto da poter creare spaccature interne, scissioni. E a questo punto sarà stato un fallimento. Questa tecnica non ha chissà quali misteriose proprietà taumaturgiche come qualcuno sostiene ma nello stesso tempo non nasconde insidie così pericolose. Mi è capitato di sentire sostenere che in certi casi alcuni clienti si siano ammalati di cancro o che abbiano riscontrati casi di patologie dopo una costellazione. Questa tecnica nella sostanza non si differenzia per nulla da altri tipi di approcci terapeutici. È sempre raccomandabile laddove ci siano i presupposti o volontà per richiederla e proporla. Seguendo però alcuni dettami che possiamo definire deontologici, di serietà e professionalità. Per questo il colloquio o serie di colloqui posteriori ad una messa in scena possono essere importanti.

Quanto sopra riportato è un breve schema su si procede o dovrebbe procedere nello svolgimento di una costellazione tradizionale ovvero con il coinvolgimento di un gruppo di persone e con l'utilizzo di rappresentanti. Lo schema rimane più o meno lo stesso anche quando si mette in scena una rappresentazione durante una costellazione individuale, con l'utilizzo di oggetti invece di persone oppure di immagini, visualizzazioni. È chiaro che rappresentazioni di questo tipo richiedono un maggior sforzo da parte del cliente e del conduttore in quanto entrambi saranno chiamati ad una maggiore interattività diretta con ciò che dovrà rappresentare i veri membri del sistema rappresentato. Ad entrare ed uscire costantemente dai diversi ruoli. In ogni caso l'efficacia e la potenza del lavoro non cambia. È lo stesso. Indicherò in uno speciale capitolo come si lavora nelle rappresentazioni con l'utilizzo di oggetti o visualizzazioni.

8.1 Consigli e regole da seguire durante la conduzione

Descritto lo schema riassuntivo di una rappresentazione a questo punto credo sia normale porsi qualche domanda riguardo a come procedere:

- Cosa mostra di particolare il campo o una particolare configurazione del sistema in cui i membri di una famiglia sono collocati nello spazio ad una certa distanza dagli altri?
- Quali informazioni?
- Cosa si deve cercare e come?
- Quali sono le regole da seguire o i consigli da tenere presente sempre durante lo svolgimento di una rappresentazione?

Il posizionamento (simbolico) iniziale dei rappresentanti che ricoprono il ruolo dei membri della famiglia del cliente, posizionati nello spazio ad una certa distanza tra di loro, può fornire già molte informazioni utili riguardo la visione interna che ha il cliente all'interno del suo sistema. Questo posizionamento è sempre la rappresentazione di un'immagine e visione simbolica ed interiore che il cliente ha del suo sistema. Una sorta di grafo tridimensionale. Dal posizionamento iniziale si possono cogliere informazioni utili riguardo le dinamiche relazionali all'interno del sistema, riguardo i copioni di personalità e i relativi legami del cliente con gli altri membri della sua famiglia. Tenendo presente la struttura del grafo dell'artigianato educativo è possibile individuare e riscontrare i legami di affinità o di conflitto presenti nel gruppo. Si possono cogliere gli equilibri osservando la distribuzione dei vari copioni, chi nel sistema esercita una funzione di controllo e di maggior responsabilità, chi animato da sentimenti di odio e di rabbia, chi si emargina avvinto da un senso di superiorità, chi è dominato dalla irresponsabilità e votato a vivere un fallimento dietro l'altro, chi si estranea totalmente in un copione di inerzia, apatia testimone solo degli eventi ed incapace di agire, chi dominato dal senso di colpa e imbevuto dal sentimento della vergogna, chi dipendente affettivamente che ha bisogno sempre di un continuo sostegno da parte degli altri.

È un punto di partenza, una mappa che delinea un quadro tanto valido quanto può esserlo quello un grafo di personalità, derivante dalla somministrazione al cliente del questionario dell'artigianato educativo. Come un quadro che possiamo delineare dalla lettura dell'autobiografia di un cliente.

8.2 Come riconoscere i vari copioni

Già la prima immagine, attraverso il linguaggio della fisiognomica e della prossemica, offre quindi una panoramica iniziale molto utile ai fini dello studio del sistema e dell'indagine del problema. Nella bella e ricca pubblicazione del dott. Lorenzo Barbagli, docente della scuola PREPOS "semeiotica del counseling relazionale – fisiognomica, posturologia, prossemica, grafologia." vengono forniti tutta una serie di strumenti di indagine per individuare il copione di una persona attraverso il linguaggio del corpo in relazione ad altre persone con lui in relazione all'interno dello spazio.

La prossemica (da proximus= vicinissimo, prossimo) soprattutto si occupa del linguaggio e della comunicazione dell'uomo che interagisce con altre persone nello stesso spazio, da lui più o meno distanti, stabilendo un certo tipo di relazione e di dinamica, è uno strumento utile di indagine e di comprensione dei fenomeni.

Possiamo individuare:

- Chi nella famiglia viene visto con un copione di avaro se il suo rappresentante viene collocato in una posizione in cui abbia e voglia mantenere la visuale ed il controllo sugli altri rappresentanti
- Un ruminante che sentirà insofferenza, colmo di rabbia rispetto alla sua posizione o nei confronti di qualche altro rappresentante. L'espressione del viso corrugato, della bocca, i pugni chiusi, il non riuscire a stare fermo sono indicatori di attivazione interna.
- Un delirante, rispetto agli altri membri si sentirà distaccato. Collocato ai margini del campo quasi, poco radicato nel sistema animato da un senso di superiorità rispetto agli altri.
- Lo sballone che, nelle sue percezioni e movimenti, esprimerà divertimento, leggerezza, irresponsabilità. Riderà, sorriderà indipendentemente da ciò che potrà succedere nello stesso momento intorno a lui.
- Un apatico se nella sua posizione ed atteggiamento potrebbe emergere un distacco emotivo da tutto ciò che avviene intorno. Una certa ritrosia ad interagire con gli altri rappresentanti. Fermo in una posizione statica. Indifferente.
- L'invisibile verrà posizionato nel campo non troppo in vista dagli altri ma neanche troppo defilato. Colui che si sentirà nelle sue percezioni schiacciato, oppresso, con la voglia di agire da una parte ma frenato da un blocco dall'altra.
- L'adesivo sarà colui che verrà messo a stretto contatto con qualche altra persona o colui che cercherà continuamente lo sguardo di qualcuno dal quale si sente dipendente, incapace di reggersi da solo. Che avrà bisogno del contatto costante con qualcuno. Anche fisico.

Queste ovviamente sono semplificazioni e solo indicazioni di massima da poter osservare e seguire per delineare un quadro che possa essere il più corretto e coerente possibile. Certo, la lettura di indagine è tanto più facilitata tanto più sappiamo del cliente. Un cliente che abbia già iniziato con noi un percorso di counseling e per il quale si delinea la possibilità o l'opportunità di mettere in scena una sua costellazione familiare probabilmente ci avrà fornito diverse informazioni riguardo la sua famiglia e quindi noi sapremo già in linea di massima come potrebbero essere configurate le dinamiche relazionali di questa. Nel caso di un cliente di cui conosciamo poco, che ci fa richiesta di una costellazione, come primo intervento di aiuto nei suoi confronti noi non avremo molte informazioni a riguardo. In ogni caso l'errore da non fare mai è quello di partire da un'idea prefissata e costituita e voler poi farla rientrare ad ogni costo, in modo forzato, nel nostro schema attraverso la lettura di un particolare comportamento, movimento ed emozione che possono emergere durante la rappresentazione. E trasmetterlo in modo forzato sui presenti.

Nel condurre una rappresentazione l'approccio corretto è quello di seguire le proprie percezioni e dalle intuizioni che ne conseguono seguire una traccia di lavoro e di impostazione.

Sono tante le componenti da mantenere osservate nello svolgimento di una sessione. Le capacità intuitive e percettive nel condurre una rappresentazione potranno essere affinate nel corso del

tempo e dell'esperienza affinché si possa estendere cogliere nei minimi particolari qualche utile indizio o informazione. Non esiste manuale o testo o corso di formazione, per quanto necessario, che possa davvero insegnare a condurre una rappresentazione familiare.

Esiste il linguaggio del corpo e dei movimenti, le espressioni facciali, le sensazioni che i rappresentanti sentono man mano si procede con il lavoro a seguito degli spostamenti attuati. Può e deve esistere poi un proprio modo di procedere a seconda dello stile di ogni conduttore. Chi è più portato a cogliere gli elementi visivi anche nei minimi particolari, chi invece fa più affidamento alle proprie intuizioni del sentire. Fondamentale è ricorrere al cliente che assiste per avere da lui feedback continui se certi atteggiamenti emersi da parte di una persona possono corrispondere al reale o meno e non sia frutto di una certa forma di teatralità da parte di qualche rappresentante o casualità del passaggio specifico. Per avere da lui indicazioni o riferimenti che potrebbero emergere in un momento specifico. L'orientamento sarà di trovare una soluzione senza però cercarla o imporla. La presenza di un gruppo di persone non deve mai spingere chi conduce a voler cercare di dimostrare qualcosa loro, che si è bravi. Come procedere?

Il lavoro deve sempre procedere per gradi e tentativi e nel vedere ad ogni cambiamento quali sono le reazioni dei rappresentanti, del cliente. Sempre da uno spazio di vuoto interiore e di totale fiducia. Già dalla prima immagine al di là di come vengono posizionate le persone è fondamentale osservare:

- Chi guarda chi? Chi viene cercato?
- Chi vuole andarsene, o chi si deve lasciare andare
- Chi sembra escluso, non visto
- Prestare attenzione al linguaggio del corpo e ai movimenti (soprattutto quando sono diversi da ciò che la persona dice, guarda con attenzione le espressioni facciali, dove la persona guarda, e le mani.)
- Osservare quanto la vicinanza o la lontananza di un membro rispetto all'altro o all'altro agisce su ognuno.
- Osservare il particolare l'insieme del campo e come i rappresentanti cercano di collocarsi seguendo il loro movimento
- Individuare gli elementi di disordine o di ordine e chi non occupa il proprio posto.
- L'orientamento sarà di trovare una soluzione senza però cercarla o imporla. La presenza di un gruppo di persone non deve mai spingere chi conduce a voler cercare di dimostrare qualcosa loro, che si è bravi.
- Procedere sempre da uno spazio di vuoto interiore e di totale fiducia
- Fidarsi sempre di ciò che dicono i rappresentanti
- Fare attenzione all'energia del gruppo.
- Non dare giudizi morali e non prendere le parti di nessuno,
- Dare uno spazio nel cuore a soprattutto chi è stato condannato escluso, a chi ha avuto un destino difficile. Se c'è sintonia tra due persone e una di queste è stato escluso può darsi che l'altra è irretita con questa. Falle avvicinare e vedere cosa succede
- Muoversi nel campo per poter aver prospettive visive diverse e per evitare di rimanere influenzato dall'energia che si può sviluppare da questo.
- Avere sempre presente la richiesta iniziale del cliente e del suo disagio. Nel caso dovessero emergere tante dinamiche relazionali problematiche relative agli altri membri della famiglia bisogna lavorare solo ed esclusivamente in modo funzionale alla soluzione per il cliente. Non aprire troppe finestre.
- Prestare costantemente attenzione al cliente per tutta la durata del lavoro anche quando è seduto in osservazione. non perderlo mai di vista.
- Il cliente nel campo a ricoprire il suo ruolo solo se è in totale sintonia con quanto sta avvenendo con il campo stesso. E' delicato il momento in cui si può inserire il cliente.

Successivamente a questi passaggi si procede per cercare l'ordine attraverso:

- Includendo coloro che sono stati esclusi
- Onorando coloro ai quali si è mancato di rispetto, il dolore degli altri
- Lasciando andare coloro che vogliono andarsene

- Restituendo agli altri il proprio destino, onorandolo ed accettando la responsabilità propria di camminare sulle proprie gambe
- Restituendo la dignità agli altri lasciandoli al loro posto
- Accettando le leggi fondamentali

Ci sono casi in cui una costellazione può essere interrotta:

- Quando il cliente non è abbastanza serio o centrato. O non riesce a connettersi con ogni rappresentante. Se fa resistenza. Si arrabbia. La prima cosa è rispettare lo spazio del cliente
- Quando mancano informazioni importanti
- Quando non si riesce a trovare la soluzione
- Quando l'energia per continuare cala drasticamente
- Se il conduttore perde il filo per diversi motivi. È più corretto ammettere ciò e fermarsi che continuare a priori solo perché si vuole soddisfare il bisogno di dimostrare di essere capaci, per mostrare al pubblico o al cliente che si è in grado di fare bene il lavoro, per nutrire il proprio ego

8.3 Suggerimenti per trovare la soluzione

- Bisogna fare molta attenzione a chi non viene mai nominato. La prima cosa è vedere la persona che il cliente esclude. Soprattutto se è uno dei genitori.
- Cercare l'ordine di precedenza all'interno di un sistema. Chi viene prima in ordine cronologico ha la precedenza su chi viene dopo. C'è un ordine in senso orario, prima i genitori, poi i figli alla loro sinistra, in ordine di età. I genitori sono sullo stesso piano, sono le funzioni all'interno della famiglia a stabilire chi viene prima.
- Rispettare l'ordine di precedenza fra i sistemi : il sistema più recente ha la precedenza su quello più vecchio (la famiglia attuale ha la precedenza su quella di origine, il secondo rapporto d'amore sul primo etc).

Viene normalmente sostenuto che un rappresentante che ricopra un determinato ruolo assume le stesse emozioni, della persona della famiglia da lui rappresentata. Le stesse emozioni e dinamiche relazionali. Dedicheremo un capitolo specifico a quanto sostenuto e pubblicato praticamente in ogni testo che parli di costellazioni familiari e che spiega come funziona questo lavoro.

Riguardo a ciò sento però doveroso anticipare che preferisco pensare che sia il posizionamento iniziale di una persona all'interno del campo, in relazione agli altri rappresentanti, in relazione ad un certo ordine o disordine sistemico, a influenzare gli stati d'animo dei rappresentanti, le emozioni e dinamiche che emergono poi nel corso della rappresentazione. Queste emozioni e stati d'animo che si possono poi modificare a seguito degli spostamenti o suggerimenti di frasi da dire, sono sempre una forma di risposta interiore ad un sentire che probabilmente sarebbe lo stesso di chiunque persona inserita in un campo, in un determinato ruolo, posizionata nello stesso modo o nel rappresentare un membro che abbia vissuto certe esperienze nella vita (risposta dell'archetipo). Uno stesso sentire di fronte a movimenti che potrebbero risvegliare armonia e accordo se spinti una certa direzione o disarmonia e disaccordo se spinti in un'altra.

Insomma a seconda della distribuzione dei copioni si vengono a determinare dinamiche relazionali specifiche che come abbiamo visto brevemente nel capitolo precedente possono creare affinità e armonia oppure opposizione e disarmonia. Quando a volte vedo in una persona un copione prevalentemente da avaro, di eccessiva responsabilità la mia deformazione professionale mi porta a chiedermi da dove arrivi quella paura, quella spinta a voler tenere tutto sotto controllo. Oppure in un copione di sballone da possa arrivare quella tendenza al piacere e allo stesso tempo al rifuggire dalle proprie responsabilità.

È sufficiente sviluppare per l'avarità atteggiamenti comportamentali che lo spingono ad esplorare le sue emozioni e dare loro spazio? Oppure nello sballone attivare dinamiche di maggior controllo e di responsabilità? E se nei copioni che si instaurano come prevalenti si nascondono spinte e bisogni profondi di fedeltà ad un qualcosa o qualcuno in particolare che vive o ha vissuto nel nostro sistema e che un semplice ampliamento di personalità potrebbe non essere sufficiente a stemperare, a

lasciare andare quella tendenza a vivere per contro di qualcosa d'altro di qualcun altro, un destino non nostro?

Nel delineare armonia è sicuramente efficace sviluppare una relazione di affinità aumentando la componente avara laddove questa manchi. Un figlio triangolato facilmente viene richiamato a ricoprire un certo tipo di copione in quanto invitato a farsi carico di un certo tipo di responsabilità. Che si può integrare o si complementare con i copioni dei rispettivi genitori. Ma su un piano verticale il concetto di ordine la legge della gerarchia verrebbe totalmente disatteso e non rispettato. Quel figlio triangolato, nel prendersi cura dei problemi dei propri genitori, di farsene carico, di prendere le difese esplicite nei confronti di un genitore, verrebbe messo nella condizione di esercitare un ruolo non suo rispetto a quello arcaico del genitore. Di portare pesi e responsabilità che in quanto figlio non sono e non dovrebbero essere i suoi. Anche se il cliente dovesse essere già una persona adulta. Una cosa è prendersi cura dei propri genitori magari quando anziani, o preoccuparsi per loro, per il loro stato di salute, aiutarli nelle incombenze della vita quotidiana etc. Un'altra è agire in un ruolo che arcaicamente appartiene solo ed esclusivamente a loro.

Un altro esempio è quello già citato, del cliente che abbia sviluppato dentro di sé una forte emozione di rabbia che lo spostano in un copione di ruminante e di alta conflittualità e di giudizio continui nei confronti dei propri genitori magari immerso in un copione di continua aspettativa mai soddisfatta, in una posizione (inconscia) di capriccio spesso infantile nell'aspettarsi che i propri genitori agiscano sempre nel rispetto dei propri desideri e volere, possano essere diversi rispetto a come sono etc.

Andando al di là ora rispetto a ciò che possono essere state le motivazioni che hanno innescato le dinamiche conflittuali, se ci fermiamo al concetto di giudizio e di conflitto continuo si determinano alcune situazioni.

- Rimaniamo sempre vincolati a ciò che rifiutiamo e giudichiamo negativo. Non possiamo liberarci veramente, distaccarci da qualcosa che rifiutiamo attraverso la negazione. Nei fatti il rifiuto crea una relazione vincolante.
- Noi siamo i nostri genitori. Non solo simbolicamente ovvio, ma da questo punto di vista nel dire di sì a loro diciamo sì a noi stessi. Sì come accettazione e riconciliazione e non come obbedienza. Il giudicare i nostri genitori, rimanere in uno spazio interiore di rifiuto è come porsi energeticamente in una posizione superiore alla loro. E questo come abbiamo visto dal sistema non tollerato.

Sia chiaro questo non significa dover perdonare i genitori, sentirsi sbagliati nei confronti di una rabbia emersa a fronte di fatti oggettivi e veri; non significa che i genitori in quanto tali possono tranquillamente sbagliare e fare disastri, non significa non dover restituire loro tutta la responsabilità e colpa rispetto alle loro eventuali mancanze od errori. Significa semplicemente vedere tutto ciò, riconoscerlo, e effettuare quel passaggio fondamentale di riconciliazione che non è nient'altro che la forma simbolica di riconciliazione nei confronti della vita, delle sue leggi che sono più grandi di noi che ne facciamo parte. Una riconciliazione che non è nient'altro che il riconoscere parte di queste leggi, un prendere le distanze (e quindi assumere la propria responsabilità e crescere) e un riposizionamento nei confronti del sistema, della vita, di noi stessi. Anche qui è uno spostarsi su un piano ancora verticale.

8.4 Altri elementi fondamentali per condurre una rappresentazione

fatti
energia
ordine

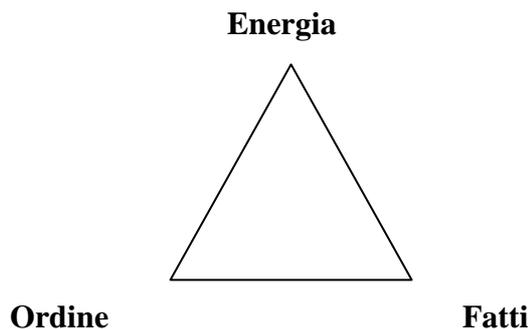


Fig. 5

Durante una costellazione questi tre elementi devono essere sempre ben tenuti presente in chi conduce perché proprio attraverso questi tre elementi che si sviluppa tutto il lavoro. Questi infatti permettono di offrire strumenti di indagine e di lettura, di far emergere le dinamiche. Di intuizione, come cartine di tornasole rispetto allo sviluppo del lavoro stesso che ci aiutano a capire come si sta procedendo e a trovare la strada verso la soluzione.

8.4.1. I fatti

I fatti accaduti fanno parte della vita e non si può fare nulla che li possa cambiare, modificare. Ormai sono accaduti e fanno parte del nostro comune destino. Durante un lavoro di costellazione capita di rappresentare dinamiche che hanno preso corpo dalla storia di una famiglia, all'interno della quale si sono succeduti come è normale che sia dei fatti ben precisi.

A volte certi fatti condivisi o portati alla superficie possono essere di forte impatto molto forte da un punto di vista emotivo.

- Un figlio è stato abbandonato dal padre o dalla madre
- Una persona è morta prematuramente, un bambino abortito, una malattia grave
- Un incidente stradale, un crimine, un omicidio
- Una persona esclusa dal sistema perché handicappata o omosessuale,
- Una violenza, un abuso sessuale
- Un fallimento

Questi eventi possono, al pari di tanti altri, determinare forti ripercussioni sul sistema e potrebbero creare possibili forme di irretimento. Una cosa che mi accade sempre di sperimentare quando conduco una rappresentazione è che quando si enuncia un fatto e lo si esprime e si comunica, possono svilupparsi dinamiche emotive molto forti e di diversa natura. Queste emozioni che si possono sviluppare con diverse ampiezze e tipologie possono dipendere anche dallo stato di struttura emotiva interna delle persone presenti, del loro stesso o simile vissuto personale che può essere svegliato. Tuttavia il contattare la verità che risiede nei fatti accaduti, nel constatare un certo dato di realtà rispetto al disordine od ordine, è sempre di forte impatto.

Nonostante questo, la cosa sorprendente è che ciò che mi è dato vedere sempre, è che quando si fa emergere la verità alla fine si sperimenta sempre una sensazione profonda di forza e dignità.

Vedere, lasciare entrare nell'inconscio questi momenti, permette capire che proprio i fatti che costituiscono la vita fanno parte del destino di tutti noi. Che sia benevolo o di dolore. Che nessuno può sfuggire a questa legge. E il portarli alla luce vi si riconosce, in chi li ha vissuti, la sua dignità.

Nei presenti e nel cliente questi passaggi sono fondamentali. A volte bisogna anche portare all'estremo una situazione, mostrarla senza paura perché è nell'esprimerla che si sblocca il tutto. Estremizzarla anche nell'evidenziare al massimo livello la sua intensità, la potenza.

L'estremo lo si può perseguire per esempio collocando un figlio dietro al padre o nel suggerirli di dire allo stesso padre *“ mi sento più grande di te ” .” non ti vedo”* , *“ non ti rispetto”*. Oppure *“mi hai abbandonato”, “ mi hai ucciso”, “ ti sei preso gioco di me”*

Spingendo oltremisura questa posizione si determina un sentire nel figlio o nel padre (o nell'intero sistema che si rapporta con gli archetipi di ordine e di ruolo) un qualcosa che restituisce sempre la mancanza di armonia. Che qualcosa alla fine, non torna. Che forse è meglio invertire i ruoli e suggerire di dire al figlio *“ tu sei mio padre e mi hai abbandonato. Per questo sono arrabbiato con te. Rispetto comunque il tuo destino”* oppure *“grazie per la vita che mi hai dato ma ti lascio la tua colpa e la tua responsabilità”, “ Tu sei mio padre ed io tuo figlio. Sei tu il numero uno”*. O altre frasi, movimenti. Con queste frasi il campo proprio in quanto sistema (ripeto indipendentemente dal fatto che venga rappresentata una qualsiasi famiglia) riconosce nella dichiarazione il rispecchiare un dato di fatto, una realtà inequivocabile. E risponderà creando così accordo e pace. E anche se questa realtà fosse scomoda per il padre o per il figlio in quanto richiede loro di uscire dai loro copioni per assumersi entrambi la propria responsabilità, imprime in essi come in tutte le persone nel campo una sensazione di armonia perché alla fine le cose riprendono a tornare.

I fatti , evidenziati da un movimento, da una frase, da una condivisione verbale o simbolica sono sempre la collocazione nel sistema di un dato che rappresenta oggettivamente la realtà. non si può fingere che non esista questa realtà, che in certi casi la si possa modificare o cancellare. Se parliamo di fatti come eventi già accaduti questi non è più possibile modificarli. Si tratta di includerli ma con uno sguardo diverso, da una diversa prospettiva.

Per fatti non intendiamo qui solo il riferimento ad eventi accaduti ma anche la percezione che di questi possiamo avere. Una persona che ricopre un certo copione che lo colloca in una posizione nel sistema diversa da quella che dovrebbe avere, per il solo motivo che sente “naturale” ricoprire quel copione, dal suo vissuto, dalla sua prospettiva, quel copione è un dato di fatto. Per esempio qualcuno che è piccolo e si sente grande. O viceversa. Non importa se il ricoprirlo può determinare nella sua vita una serie di disagi. Fino a quando questa persona non esplorerà nuove possibilità quel copione rimarrà il solo dato di fatto. Che è giusto mostrare per far emergere in superficie successivamente la differenza che può avvertire tra quel vecchio copione ed un altro che gli si può proporre come nuovo, più armonico.

Bisogna essere in grado di reggere a volte certi passaggi, non identificarsi con essi e la capacità di chi conduce(ma anche in chi vi partecipa) sta nel fare il vuoto dentro di sé, con umiltà e fiducia. Pronto ad arrivare fino in fondo perché questi passaggi non sono altro che passaggi funzionali alla soluzione. Passaggi a volte obbligati.

L'impulso comunque che viene impresso alla fine di qualunque costellazione è tale che anche i passaggi più difficili, che possono aver smosso rabbia, disperazione, pianto, si trasformano e lasciano il posto ad un più radicato senso di pace e di serenità che alla fine si genera nel campo e in tutti i partecipanti, soprattutto nel cliente.

Certo bisogna avere la delicatezza e la cautela nel procedere. E molta accortezza che alla fine del lavoro tutti i partecipanti siano usciti dal ruolo e che non rimangano invischiati nell'energia di chi hanno rappresentato. A volte può capitare. In questo caso bisogna avere la sensibilità e la presenza per cogliere se un rappresentante o partecipante si sta identificando nel suo vissuto personale risvegliando malesseri che non derivano dalla costellazione ma dal suo disagio che emerge in una situazione simile. In questi casi importante è potere offrire un aiuto e sostegno immediato nel momento o nei giorni successivi. Ho già avuto modo nei capitoli iniziali di sottolineare l'importanza di questo aspetto, l'importanza di poter e dover fornire ai clienti o presenti , nei giorni seguenti la costellazione, tutto il supporto necessario perché il lavoro svolto risulti efficace e non crei scissioni o malesseri.

Ma al di là di questo aspetto, guardare nei fatti significa guardare il destino(comune a tutti gli esseri umani) che l'esistenza , nostro malgrado, ci ha riservato. E trovare in questo una comunanza

umana, reciproca e forte. Nostro malgrado è perché a volte può capitare di non accettare ciò che il destino ci riserva, come se potessimo essere superiore a questo.

Vorrei riportare un esempio di quanto e come il ricorrere ai fatti possa essere di grande aiuto durante una rappresentazione e di come possono risvegliare a volte quelle dinamiche nei presenti, sui cui bisogna essere molto attenti, sia nel comprenderle che nel supportarle in modo efficace e tempestivo.

Tempo fa mi è capitato di condurre la rappresentazione della famiglia per una cliente (delirante) che aveva continui dolori fisici al petto, una sensazione di sentire il cuore imprigionato e problemi di relazione, conflittuali, con la figlia.

Nella fase iniziale non erano emersi particolari rilevanti riguardo alla storia della sua famiglia di origine o attuale. Durante lo svolgimento di quella rappresentazione però avevo avuto delle percezioni ed intuizioni riguardo alla possibilità che la cliente potesse aver avuto qualche aborto nella sua vita. Glielo chiesi per aver una conferma. Mi rispose che in età giovanile, aveva abortito tre volte. Durante l'intervista iniziale non aveva condiviso questa informazione e nelle costellazioni si fa più attenzione soprattutto a chi o cosa non viene nominato.

Avuta questa informazione chiesi a tre persone del pubblico di rappresentare i tre figli abortiti della cliente e chiesi loro di stendersi per terra. Questo per permettere il passaggio del loro riconoscimento. Fu un momento delicato, davvero toccante, intenso per tutti vedere rappresentati i tre bimbi morti ma era altresì importante per la cliente era fondamentale **Vedere** quei tre figli. Forse rimossi dal suo inconscio, dare loro un posto nel suo cuore, includerli , dire loro “ *voi avete dato tutto . Io ho preso tutto* ” , “ *ora vi vedo e vi do un posto nel mio cuore* ” , “ *mi dispiace* ” .

Dopo quel passaggio qualcosa subito nel campo cambiò, di colpo. Nel reintegrare simbolicamente nel sistema i tre bambini abortiti e posizionati nell'ordine di concepimento si generò nel campo una sensazione di pace, di maggior completezza. Questo portò velocemente alla soluzione finale. Una soluzione che era il permettere di reintegrare i tre bambini nel sistema attraverso il semplicemente vederli e nell'assumersi la propria responsabilità da parte della cliente rispetto alle proprie decisioni prese. E permettere alla cliente di vedere, forse per la prima volta, sua figlia, da una prospettiva sua diversa.

Il copione di delirante , ed anche sballone della cliente poteva aiutarci a spiegare la sua leggerezza nell'aver condotto in età giovanile una vita non molto radicata e responsabile nel vivere le relazioni e i suoi rapporti sessuali . Lei stessa in un secondo momento ebbe modo di confermarmi questo. Ma soprattutto poteva spiegare i conflitti con la figlia che, essendo posizionata in un copione di rabbia e di copione di ruminante aveva creato così con la madre una relazione di opposizione.

Con il fare ricorso ai fatti, all'immagine simbolica dei tre figli abortiti , al loro essere reintegrati nel sistema, reinclusi, ricordati (il tutto simbolicamente) si è permesso alla cliente di vedere rappresentato in un primo momento il risultato delle sue azioni ed in un secondo momento il posizionarsi in un (nuovo) ruolo di maggior responsabilità. Un ruolo assunto proprio dal prendere interiormente coscienza del suo vissuto, e di essersi assunta probabilmente per la prima volta nella sua vita, sulle spalle le sue responsabilità.

Nei giorni successivi la costellazione ebbi modo di sentire la cliente diverse volte e a seguire ancora a distanza di tempo. Erano stati solo contatti telefonici perché stava in un'altra città e non mi era possibile incontrarla facilmente. I dolori al petto erano spariti e stava bene. I rapporti con sua figlia, erano migliorati di molto.

Non voglio e non posso affermare che una semplice rappresentazione possa sostituirsi ad un percorso di trasformazione di sostegno, di ampliamento della coscienza di qualsiasi persona. Nemmeno per questa cliente. E non posso permettermi di sostenere che una sola rappresentazione di questo tipo possa agire magicamente e guarire disagi fisici o a volte malattie. Una costellazione o rappresentazione delle dinamiche relazionali è solo uno strumento che può dare un impulso nuovo, aggiuntivo, interiore a comprensioni profonde che si innescano nell'anima. E che possono aiutare nel percorso.

Questo riguardo la cliente.

Lo svolgimento di quella rappresentazione infatti sortì altri effetti anche su altre persone. Qualche giorno dopo la costellazione venni contattato da una ragazza che aveva partecipato alla costellazione per dirmi che non stava bene. Mi ricordavo di lei. Era stata scelta come rappresentante

di una bambina abortita della cliente. Al telefono questa ragazza non espresse in modo chiaro i suoi malesseri. Si sentiva però a disagio rispetto al dubbio, condiviso con altre persone, che questo genere di lavoro potesse far sì che l'energia di una famiglia rappresentata rimanga in qualche modo incastrata nell'animo dei presenti ed continuare a operare, magari negativamente. Tanto da sospettare che la causa dei suoi disagi imprecisati risiedesse proprio nell'effetto negativo degli influssi ricevuti dal sistema della cliente. Come una sorta di maledizione.

Le chiesi se alla fine della costellazione si sentiva agitata o strana. Pensavo potesse non essere uscita dal ruolo rappresentato anche se nel momento di chiusura e di condivisione finale con il gruppo mi sembrava tutti stessero bene. Era stato fatto un lavoro fantastico, toccante, intenso, alla fine tutto e tutti erano in pace. Ma qualcosa poteva essermi sfuggito. Lei mi disse infatti che era stata bene e che solo qualche giorno dopo aveva cominciato a fare sogni strani. A parlare con altre persone e a pensare che fosse rimasta incastrata da qualche strano influsso. Approfondendo però con qualche altra domanda semplicemente mi disse che anche sua madre aveva abortito due volte.

In sostanza era stata scelta tra i numerosi partecipanti a coprire il ruolo non solo di un figlio abortito della cliente ma indirettamente e solo casualmente anche dei suoi fratelli morti. Questo ovviamente l'aveva portata a contattare un disagio rispetto ad un fatto reale accaduto anche nel suo stesso sistema, che forse era stato rimosso, ma che senza dubbio aveva risvegliato in lei una qualche dinamica di identificazione inconscia. Tanto inconscia da non aver colto la similitudine delle due storie e per eccesso di deliranza; addebitando la causa del suo malessere nell'influenza di qualche influsso magico negativo. Le cose a volte sono più semplici di quello che si pensa o si vuol credere. La verità che risiede nei fatti della vita che accomunano tutti gli esseri umani, è ciò che forse più di tutto aiuta a comprendere gli eventi, e a risolverli. Credo che la costellazione della cliente abbia dato anche quella ragazza la possibilità di accedere a delle comprensioni profonde.

8.4.2 L' energia

L'energia che si genera nel campo durante una rappresentazione con le sue trasformazioni, il suo oscillare da una dimensione all'altra, è un elemento fondamentale da tenere sempre in considerazione e sul quale mantenere sempre il focus. Per energia intendo l'insieme sia degli stati emotivi che si susseguono nei rappresentanti, nel cliente e di tutti i presenti. Sia ad un livello di profondo delle percezioni che si determinano in ognuno, al di là delle emozioni, e di quanto queste si modificano nei vari passaggi che si susseguono. L'energia la si può percepire sia ad un livello visivo se manifestata in modo esplicito oppure ad un livello sensoriale diverso da quello offerto dal campo visivo. Ci dice se nel campo si sta procedendo in un modo piuttosto che in un altro. Questo presuppone che i partecipanti, il cliente e soprattutto il conduttore, siano presenti, connessi con il loro sentire. Quello delle costellazioni è un lavoro che richiede un costante stato di presenza nei partecipanti. Sul dare fiducia a ciò che si sente. Fuori dai ragionamenti della mente che potrebbero dire o suggerire cosa dire o cosa fare, se sia più giusto dire una cosa piuttosto che un'altra. Da uno spazio di vuoto attraverso i meccanismi, che proveremo a spiegare più avanti, è possibile far emergere la risonanza del campo e nel campo. Capita a volte che durante un lavoro si respiri confusione e nervosismo. E nel campo e fuori. C'è una tesi che suggerisce che quando ciò avviene è perché nel sistema rappresentato potrebbe nascondersi un segreto. Personalmente non mi sento di condividere questa tesi. Perché le componenti che concorrono nel lavoro sono sempre tante e la causa potrebbe dipendere da ognuna di queste. Non ritengo corretto affidarmi al pensare alla presenza di un segreto solo perché non si riesce a trovare fluidità. Se qualche volta il lavoro ristagna e non fluisce può dipendere dal momento situazionale che si è determinato in un dato passaggio e che può influenzare lo stato di armonia o di disarmonia del sistema. In questi casi si può procedere modificando l'ordine di disposizione dei rappresentanti nello spazio per vedere se succede qualcosa. Oppure introducendo riferimenti ai fatti conosciuti o chiedendo qualche informazione di dettaglio in più al cliente. Oppure perché il cliente o qualche rappresentante non è connesso con il lavoro. Perché si identifica in un suo disagio personale e non riesce a stare nel ruolo. Entra nella mente. Fa resistenza. Recita il suo vissuto personale. Lo interpone.

Se questo dovesse succedere e lo si dovesse cogliere, si chiede al cliente di riconnettersi facendo magari leva sul respiro. Oppure si fa l'esperimento di sostituire il rappresentante. A volte succede che l'energia riprende a fluire a volte no e allora si ha la conferma che l'intoppo creatosi può essere causato nella rappresentazione di qualche passaggio, di qualche configurazione strana che lo stesso insieme dei rappresentanti sente come non fluido.

L'energia è un ottima cartina di tornasole. Quando a volte si porta all'estremo una situazione sia nell'evidenziare un qualcosa che non rispetta le leggi dell'ordine nel campo si respira subito che c'è qualcosa che stona. Per un figlio che non riesce a rispettare suo padre, ad inchinarsi per poterne prendere la forza, gli si suggerisce di dire ... " *io non ti rispetto...*" o " *io ti odio* ". Questo smuove e suscita fastidio nel campo perché è un qualcosa che va contro natura.. Se al padre suggeriamo di dire... " *io sono tuo padre e ti ho dato la vita* " ..tutto cambia. E nel figlio si opera il primo passo verso la resa, il lasciare l'arroganza . l'iniziare a prendere, riprendere il suo posto.

Attenzione però al fatto che durante la conduzione possono essere suggeriti ai rappresentanti dei movimenti o delle frasi che dovranno trovare corrispondenza con il campo. Un rappresentante potrà dire una frase o fare un movimento ma se non lo sentirà autentico, se non lo sentirà risuonare come tale lo dice. Le costellazioni non sono uno psico dramma dove i partecipanti recitano un copione prestabilito. E non si può procedere seguendo uno schema fisso, didascalico e didattico. Indifferenti a quello che nel frattempo succede.

È per questo che l'energia riveste un ruolo fondamentale. E si da totale credito alle percezioni e al sentire dei rappresentanti. Anche ai loro movimenti alle loro gestualità.

8.4.3 L' Ordine

Come già detto, fin dai primi momenti di una costellazione, in cui i rappresentanti vengono collocati all'interno dello spazio si possono raccogliere informazioni utilissime su quali siano le dinamiche relazionali all'interno del sistema rappresentato. La configurazione iniziale simbolica dei rappresentanti effettuata dal cliente nello spazio offre quindi già un buon quadro preliminare di indagine.

Per esempio un cliente che posiziona se stesso dietro o sulla destra di uno dei suoi genitori significa che lo stesso cliente avrà nei confronti di questi un ruolo diverso da quello previsto dal concetto di ordine sistemico. Probabilmente quel cliente potrebbe avere un copione di attivazione e/o controllo. Si sentirà grande nei confronti del proprio genitore.

Se due genitori (o persone) vengono posizionati uno di fronte all'altro, che non guardano nella stessa direzione, significa che probabilmente hanno qualcosa da dirsi. Generalmente qualcosa di molto conflittuale, irrisolto. che probabilmente sono legati da una relazione di opposizione.

Dalla situazione iniziale poi si procede nello svolgimento del lavoro introducendo modifiche, spostamenti, inserendo nuove persone a ricoprire altri ruoli, togliendone altre, suggerendo frasi.

Da quel momento sempre a piccoli passi e per tentativi si cerca di arrivare all'individuazione delle eventuali persone escluse, a mettere a meglio a fuoco le dinamiche relazionali esistenti ed infine nel cercare l'immagine simbolica risolutiva legata a ciò che può garantire equilibrio, ove ognuno ritrovi il proprio posto. Ma sempre senza forzare.

Come abbiamo già visto nel capitolo precedente a volte invece capita che si fa fatica nel procedere per il concorrere di diverse possibili cause. Le resistenze che si determina nel sistema a fronte ad una certa situazione oppure perché qualche rappresentante, il cliente, o il conduttore stesso vanno in tilt. Ho già detto come ricorrere nel caso sia un rappresentante a proiettare nella costellazione il suo vissuto. Nel caso ad andare in tilt fosse il conduttore la cosa migliore da fare è di aspettare fiducioso, senza forzare. Se ci fosse disordine nel sistema, groviglio e confusione, invece il far ricorso all'ordine in questi casi può essere di aiuto perché lo stesso imprime sempre nel sistema una forza che viene percepita come molto forte e che aiuta a ristabilire equilibrio e fluidità.

Per esempio un figlio che si ostina a volersi sostituire alla figura del padre, sentendosi superiore a lui con arroganza e giudizio potrebbe essere sufficiente inserire il padre del padre (nonno) dietro il padre e magari anche il bisnonno. Con un semplice inserimento e spostamento si crea un'immagine semplice e potente allo stesso tempo perché fissa nel campo e nella percezione del figlio la

rappresentazione della realtà; Suo padre ha già un padre e da questi solo può prendere forza. Che il figlio viene per ultimo e pertanto viene posizionato all'ultimo(giusto) posto.

Così facendo scatta una nuova dimensione e comprensione che può portare facilmente rilassamento nel figlio, nel sentirsi piccolo che lo spinge a mollare la sua posizione arroccata.

Si opera quindi con l'ordine sia come fine ma anche come strumento nel procedere.

Di solito l'ordine giusto, in un sistema familiare, rappresentato simbolicamente nello spazio, vede il padre collocato alla destra della madre e i figli alla sinistra di questa, nell'ordine in senso orario a partire dal primogenito. I figli possono anche essere disposti di fronte ai propri genitori sempre in senso orario. il primogenito è collocato sempre alla sinistra della madre. I nonni vengono collocati dietro i genitori. Il nonno alla destra della nonna. I bisnonni dietro i nonni.

La linea così delineata configura la stessa linea gerarchica e generazionale. (Fig. 6)

P= Padre

M= madre

1= Primogenito

2= Secondogenito

3= Terzogenita



Fig 6

Questa è la raffigurazione simbolica del concetto di ordine radicato nelle strutture archetipe già discusse e che ci appartengono in quanto vengono trasmesse di generazione in generazione. Una rappresentazione simbolica ideale che è andata mostrarsi nel corso dei lunghi anni di sviluppo di questa tecnica da parte di Hellinger, nelle centinaia di migliaia di rappresentazioni che ha condotto nel corso della sua vita. Hellinger ha potuto determinare che questo tipo di rappresentazione su base esperienziale e fenomenologica, ogni volta confermava una dimensione di equilibrio e di rispetto di ciascuno ruolo e posizione. Ci sono poi ovviamente le eccezioni in cui non sempre questa disposizione può e deve essere rispettata. Ci sono i casi in cui può la madre che si occupa del mantenimento economico della famiglia o che ricopre un ruolo primario assegnatosi per necessità, nei casi per esempio in cui il padre sia nell'impossibilità fisica o psichica di provvedere a ricoprire un ruolo rilevante nella famiglia. In questi casi si può riscontrare che nella disposizione delle persone nel campo, se la madre inverte la posizione con il padre, nel sistema si genera equilibrio.

Oppure nei casi in cui qualche membro del sistema abbia commesso qualche fatto grave ai danni del sistema stesso, un qualche atto criminale, un abuso per il quale non ha mai voluto pagare un prezzo. In questi casi può essere ammessa l'esclusione dal sistema, l'allontanamento da esso o un posizionamento più defilato rispetto agli altri membri. Il supporto dell'ordine come finalità o strumento nel procedere durante una rappresentazione non deve mai prendere il sopravvento sugli altri elementi. L'intuire in anticipo quale sia o possa essere il posizionamento finale dello spazio che potrà determinare nella famiglia l'equilibrio e la ri assegnazione dei copioni, nuove possibili dinamiche relazionali, non deve mai spingere chi conduce il lavoro a forzare la mano anticipando i tempi e proponendo subito quel tipo di posizionamento intuito. A volte così facendo addirittura si genera il risultato opposto. Perché?

Perché è giusto permettere ai rappresentanti e al cliente il poter entrare in connessione con ciò che ogni passaggio può suscitare, risvegliare e lasciare ad ognuno il tempo giusto per assimilare ogni cosa con calma. Non esiste la definizione di tempo giusto. Per ogni persona il suo tempo giusto è il tempo che serve o può servire. Nulla di più. Perché poi il procedere venga sentito spontaneo e naturale, vada meglio a imprimere le giuste comprensioni. In aggiunta a questo il procedere lentamente e per gradi permette anche di percepire meglio se quanto suggerito o visto risuona a creando accordo o disaccordo. Normalmente quando si procede ad ogni frase o movimenti suggeriti negli spostamenti nello spazio delle persone si deve chiedere se ciò che è stato suggerito ed eseguito viene sentito. Si dà credito si deve dar credito alle impressioni di ciascun rappresentante. Se non viene sentito e riconosciuto come qualcosa che crea accordo probabilmente si sta procedendo nella direzione sbagliata oppure ci si trova di fronte a qualche forma di disordine o spostamento di ruolo. Io personalmente do molta importanza a questo aspetto, spesso raccogliendo anche le impressioni di chi tra gli spettatori possa avere qualche intuizione o percezione particolare.

A volte, come ho già detto oltre che all'ordine si può ricorrere al disordine. Ovvero portare all'estremo una situazione che è diametralmente opposta a quella prevista dall'ordine stesso.

Questo serve ad imprimere come reazione nella persona o sistema stesso una sorta di negazione finale consapevole di ciò che la persona o sistema non riconoscono come valido.

Per scoprire davvero che il fuoco brucia ci metto sopra la mano. Quando scopro che davvero brucia la mano la ritraggo. Si porta all'estremo la situazione. Per vedere svilupparsi maggior armonia una volta trovata la frase o posizione giusta che si trova collocata nell'opposta direzione.

Riassumendo, fatti, ordine ed energia sono tre elementi, strumenti di lavoro che interagiscono tra di loro e ai quali si ricorre di volta in volta secondo necessità sia nelle fasi di indagine, di ricerca, di analisi che di applicazione poi della soluzione finale. Ci deve essere sempre un legame tra di loro e non possono essere utilizzati in modo prevalentemente uno rispetto ad altri.

A voler ben guardare questi elementi possono essere accostati alla narrazione emozionale (energia) quella dinamica (fatti) e alla struttura simbolica rappresentativa (ordine) , che sono modalità comunicative diverse. Una rappresentazione delle dinamiche relazionali di una famiglia o di qualunque sistema non è che uno strumento che si basa sulla comunicazione e sull'interscambio di messaggi simbolici. Che possono appunto essere espressi su base dinamica, simbolica o emozionale.

Abbiamo già visto che possono essere diverse le modalità di conduzione di una costellazione individuale ma ognuna di queste modalità rispecchia le tre tecniche comunicative sopra esposte. Da proporre a seconda magari del tipo di cliente e del suo copione e struttura e che meglio gli permette di accedere ai contenuti.

9.0 ORDINE,FATTI,ENERGIA = CONTROLLO, AROUSAL, ATTIVAZIONE

Irretimento, ordine, fatti ed energia ci portano ad un collegamento importante con i processi psicologici semplici e alle forme temperamentali che nei capitoli relativi alle teorie relazionali precedentemente esposti.

È proprio questo collegamento che stabilisce un legame chiarificatore tra le teorie delle dinamiche relazionali e i comportamenti che tendono a favorire gli irretimenti e tutto ciò che porta ad invertire talvolta gli ordini. Queste teorie ci aiutano a spiegare cosa può anche spingere una persona a vivere un irretimento, quali siano i suoi bisogni, in una dimensione che tende a mirare all'equilibrio ma che potrebbe invece essere disfunzionale sia per la persona stessa sia per il gruppo a cui essa appartiene. Il bisogno di conferma, di assorbimento e di associazione che può essere visto come il bisogno di appartenenza e di ordine sociale regolamentati dal bisogno di equilibrio tra il dare ed il ricevere, spingono la persona ad agire (o non agire) e fare determinate cose. È come però il voler entrare in una casa dalla porta sbagliata. E così invece di conferma, assorbimento ed associazione la persona entrando dalla porta sbagliata si trova a vivere processi di negazione, proiezione e scissione che gli altri 3 processi psicologici, speculari ai primi 3 ma con valenza disfunzionale e che promuovono l'insorgere di diversi tipi di disagi.

Nelle 2 tabelle successive, con l'abbinamento di ordine, energia e fatti cercheremo di completare il quadro.

Tabella 3

| Modalità risposta allo stimolo | Elemento a cui si ricorre durante le rappresentazioni | Considerazioni |
|---------------------------------------|--|---|
| CONTROLLO | ORDINE | L'ordine è un elemento con cui si può esercitare il controllo necessario, dove ogni cosa deve essere al proprio posto , dove ognuno e ogni cosa deve avere il proprio posto e funzione, responsabilità. Secondo un preciso schema che deve essere sempre rispettato. L'elemento controllo ha doppio significato. Risorsa quando utilizzato per garantire la capacità di governo della propria vita o di situazioni specifiche che lo richiedano, quindi elemento fondamentale per garantire armonia della |

| | | |
|---------|-------|--|
| | | <p>struttura del sé.</p> <p>Oppure come elemento di disfunzione quando prende troppo il sopravvento , è accentuato e troppo rigido e non accompagnato e armonizzato da altri copioni, in relazioni di affinità. Così quindi come il controllo ha doppia valenza, positiva se ci si fa ricorso in modo equilibrato, negativa se non utilizzata mai o troppo. Anche nella tecnica delle costellazioni è un elemento a cui si fa ricorso per portare equilibrio, attraverso l'ordine.</p> <p>Per chi è irrettito o più semplicemente chi occupa un posto nel sistema che non gli appartiene (es. il figlio che si prende troppe responsabilità nei confronti del genitore e fa a questi da genitore, oppure lo giudica), chi non occupa il posto e ruolo che invece gli competerebbe, per esempio il genitore o grande che non vuole o non sa assumersi le proprie responsabilità, probabilmente da un punto di vista personale saranno soddisfatte alcune dinamiche interne e illusorie, di ordine (o meglio di disordine) perché il senso di colpa, l'amore cieco dell'innocente relativi al bisogno di appartenenza , saranno nutriti.</p> <p>Come nel counseling si fa ricorso all'elemento controllo-ordine laddove ce ne sia bisogno, per armonizzare la struttura personale di un cliente, così anche nelle costellazioni si fa ricorso all'ordine (ordine sistemico) per far sì che il cliente veda quale sia il suo posto e quello degli altri, per trovare il giusto equilibrio e per far sì che le dinamiche relazionali individuali prima e del sistema poi, rispecchino e rispettino ciò che deve essere rispecchiato e rispettato.</p> <p>Il ricorrere allo sviluppo dell'elemento controllo-ordine per chi ne è carente o ne abbia una visione distorta , può essere un elemento caratterizzante un percorso di counseling, attraverso l'utilizzo di tante e diverse tecniche. Le costellazioni forniscono una possibilità di utilizzo tra le tante.</p> |
| AROUSAL | FATTI | <p>C'è chi si rifugia nel mondo della fantasia dove attraverso l'immaginario ha la possibilità di scrivere la storia che vuole, viverla, reinventarla o inventarla come nuova, È un mondo/ magico/rifugio fantastico dove le cose, i fatti, i protagonisti , le trame possono vivere e muoversi lungo binari secondo un volere magico e illusorio.</p> <p>Ma questo a volte è un mondo per negare la realtà e fuggire da essa, dal quotidiano con i suoi carichi anche di responsabilità, a volte di dolore, di scomodità, di sofferenza. Un tentativo di cambiare il copione di una situazione, a volte di un destino che non piace. Come volgere lo sguardo dai fatti e cercare di renderli più belli, più alla portata o di negarli se si è troppo incapaci di reggerli.</p> <p>L'azione di sostegno e di supporto del counseling può essere quella di consolidare la struttura della persona attraverso un radicamento dell'essere. Calato nella realtà della persona, nel suo quotidiano. che permette di stare a contatto con i fatti reali e gli eventi della vita e di crescere.</p> <p>Oppure per persone con una struttura rigida , chiusa, bloccata il counseling può aiutare ad aprire alle emozioni e ai</p> |

| | | |
|-------------|---------|---|
| | | <p>sentimenti , attraverso l’uso per esempio nella narrazione di storie, di visualizzazione di situazioni nuove, che hanno il compito di aprire alla realtà scenari nuovi, con possibilità nuove, che possono riempire vuoti o dare un senso maggiore alla vita. Questo è ciò che viene perseguito anche nella rappresentazioni delle costellazioni. Fare riferimento ai fatti più importanti che hanno determinata una storia. Non tanto perché nei fatti (come molti sostengono ed inseguono) c’è sempre nascosta la causa di qualche disagio o irretimento segreto, che chissà quale influenza possa avere sul destino di una persona o di una famiglia. Ma perché nei fatti e nelle storie si cristallizza qualcosa che va al di là di essi. Questo qualcosa è la dignità, la verità e la forza che di conseguenza da essi arriva. Insieme a quel senso di comune accordo che alla fine ci accomuna tutti, in un modo o nell’altro: tutti nasciamo e moriamo, ci ammaliamo e facciamo i conti con le umane debolezze, fragilità; in destini magari diversi ma così simili se guardiamo l’uomo, la persona tutto tondo. Ma comune non solo per le debolezze e difficoltà, ma anche nella bellezza che c’è nell’esperienza umana , nell’amore profondo del quale a volte ci dimentichiamo o che perdiamo; nella poesia e ricchezza.</p> <p>Per questo le storie narrate nelle varie forme e contenuti risvegliano nell’essere umano tanto interesse. E lo commuovono. Lo avvicinano alla sua essenza.</p> <p>È il riconnettersi, il riconciliarsi con le proprie radici, la propria storia. E prendere forza da queste. Attraverso le origini da cui proveniamo. Ma anche una storia e radici che vanno davvero al di là della famiglia di origine ma che abbraccia l’esperienza umana e il destino di ogni uomo o donna.</p> <p>Per questo quando si vedono i fatti per ciò che sono, in un adeguato stato di presenza, si attinge sempre alla forza ed accettazione.</p> <p>Nel mio percorso personale una cosa ho imparato. Che per fare un viaggio, perseguire un obiettivo, guarire, crescere devo sempre sapere da dove parto. Anche solo magari nel dire “non so dove sono”. E il volerlo sapere significa sempre in un modo o nell’altro fare i conti con i fatti della nostra storia perché siamo sempre figli della nostra storia e quella dei nostri GENItori. Indipendentemente se felice o meno, serena o piena di problemi, sofferenze, se di ricchezza o di povertà. Non entro nei meccanismi e tecnicismi su come si lavora con il narrare , condividere, immaginare, visualizzare, riportare i fatti, la narrazione. Nella tesi ho già scritto parte di questo .</p> <p>Ma arousal , emozioni e fatti li vedo saldamente legati e connessi tra di loro.</p> |
| ATTIVAZIONE | ENERGIA | <p>Attivazione sulla spinta di forze, motivazioni, interne ed esterne, consce ed inconscie, che a volte che prendono il sopravvento e guidano la persona senza che questa ne abbia la consapevolezza, oppure da uno stato di presenza; a volte invece manifestata come risorsa richiamata a supportare una certa situazione in un dato momento.</p> <p>Si insegna con il counseling a moderare e a contenere</p> |

| | | |
|--|--|---|
| | | <p>l'utilizzo e gli effetti dell'attivazione. Oppure a saperla esprimere, sviluppare se carente. A mostrare quando può servire e quando no. A vedere cosa ci sta sotto ogni azione, decisione, spinta. Così come nelle costellazioni, quando nello sviluppo del lavoro si mostra quali sono le dinamiche che determinano le spinte spesso inconsce a cadere in un irretimento, a ricoprire ruoli diversi rispetto a ciò che dovrebbe essere.</p> <p>Attivazione come la potenza di un motore che non deve essere troppo sollecitato né troppo poco utilizzato. Giusto laddove e quando serve. Se troppo potente si corre il rischio di andare fuori strada. Se a regime minimo si sta fermi o ci si impantana.</p> <p>Nella tesi parlo dell'energia come della cartina di tornasole per vedere quanto e come un lavoro sta progredendo. La relativa intensità. Il suggerire frasi, movimenti per cambiare la configurazione, per mostrare gli elementi prima di disordine, portandoli all'eccesso e poi quelli di ordine. Per capire quale tipo di sentimento, se accordo o disaccordo un'azione suggerita riesce a suscitare nei presenti, nel cliente facendola vivere personalmente.</p> |
|--|--|---|

Spiegata meglio l'associazione tra controlli valutativi dello stimolo e gli elementi di lavoro delle costellazioni si può procedere al passo successivo nell'associare ai diversi processi psicologici le diverse possibili tipologie di irretimenti e relative dinamiche. Sia personali quando ci si attiva sull'onda dei bisogni individuali sia quelle di ristabilizzazione degli equilibri.

Tabella 4

| Spostamento dinamiche relative ai modelli di riferimento | | Processo psicologico | Tipologie irretimento/dinamiche |
|--|----------------------------------|----------------------|---|
| SIMBOLICO (controllo-ordine) | → DINAMICO (attivazione-energia) | → SCISSIONE | <p>Il bisogno di appartenenza al sistema che si può tradurre anche nel bisogno di associazionismo, di sentirsi parte di , il senso di fedeltà, il senso di colpa , che nasce dalla DELUSIONE DEL SE' può creare una spinta di attivazione che può portare a ricoprire un ruolo diverso da quello che si dovrebbe ricoprire, a fare azioni e ad assumere comportamenti non richiesti, inconsapevoli, inconsce . Azioni che vanno nella direzione opposta al concetto di ordine e controllo veri, non creano armonia ma spaccature, scissioni interne, fratture nella persona. Il sentirsi a posto per senso del dovere (fedeltà ed innocenza) da una parte ma disagio e confusione dall'altro.</p> <p>È ciò che si prova quando si sente di</p> |

| | | | |
|--|--|------------------------------|--|
| | | | <p>non essere al proprio posto, smarriti, e non si riesce neanche a trovarlo, sempre in balia di forze più potenti di noi. Sulla base di un'azione, un'attivazione a fare qualcosa, per riparare o fuggire etc . Inseguo qualcosa senza sapere il perché e di preciso cosa ed il risultato è che alla fine, comunque non sto bene. Mi sento confuso.</p> <p>Per esempio, accade nei casi di genitorizzazione, di triangolazione oppure di sostituzione, quando per esempio un figlio tende a sostenere un genitore debole perché gli viene richiesto, il quale, nello stesso tempo si sente spaccato in quest'azione dal bisogno di sentirsi fedele anche all'altro genitore. E' il perdere il senso della propria identità.</p> |
| <p>DINAMICO (attivazione-energia)</p> | <p>→ SIMBOLICO (controllo-ordine)</p> | <p>→ ASSOCIAZIONE</p> | <p>È il percorso inverso. Il ritrovare il proprio posto, ruolo, dimensione. ritrovare se stessi e non sentirsi più in balia di forze inconsce. Accade quando si trova la strada per la riconnessione con il proprio sè e ruolo e compito. Attraverso il linguaggio simbolico che rappresenta e mostra l'ordine vero, nel rispetto delle leggi archetipe si mostra il percorso per la ricomposizione. Il riassociarsi, al sistema ma ancora prima di questo a livello personale, individuale.</p> |
| <p>SIMBOLICO (controllo-ordine)</p> | <p>→ NARRATIVO (arousal-fatti)</p> | <p>→ NEGAZIONE</p> | <p>Esco da un contesto di ordine e non mi assumo le mie responsabilità che competono al mio ruolo. Mi rifugio del mio mondo di fantasia. Rifuggo da ciò che è scomodo e mi fa paura. Che credo di non reggere. Che non mi piace.</p> <p>Per esempio accade nei casi di genitorizzazione o triangolazione quando un genitore chiede in modo indebito ad un figlio di fargli da genitore, di diventare suo alleato contro il partner. O tutte le volte che ci si lascia assorbire dalla tendenza al piacere, al senso di fallimento, Oppure in tutti i casi in cui comunque si sfugge a qualcosa e ci si rifugia nel proprio mondo. È chiudere gli occhi di fronte alla realtà. La negazione può nascere dal</p> |

| | | | |
|------------------------------|-------------------------------------|--------------|---|
| | | | lutto per abbandono che genera un vuoto e che, tale vuoto, viene respinto con la rimozione. Tale meccanismo alla fine genera dipendenza, manipolazione, continua distorsione della realtà . |
| NARRATIVO (arousal-fatti) | → SIMBOLICO (controllo-ordine) | → CONFERMA | È il processo inverso di quello sopra. Passare dalla paura di assumermi le mie responsabilità, le mie colpe, le scomodità della vita al coraggio di sopportare il dolore rimosso, e prendere tutto sulle mie spalle con responsabilità. Perché nessuno lo può fare per me, perché posso imparare a farlo da solo, perché compete a me e a nessun altro. nel riappropriarmi della mia dignità, integrità trovo la conferma del mio sé. È trovare una conferma personale individuale nel momento in cui qualcuno mi mostra il posto giusto e vado ad occuparlo. È il riappropriarsi della mia integrità quando accedo alla comprensione di ciò che è giusto e di ciò che non lo è. Quando contatto la forza che sta nella verità anche se scomoda o difficile perché in questa verità vi risiede la dignità. È un ritoccare terra e non negare più la realtà. |
| NARRATIVO (arousal-fatti) | → DINAMICO (attivazione-energia) | → PROIEZIONE | Sulla spinta dell'amore cieco , inconscio, per superare il senso di colpa se non faccio qualcosa sempre per fedeltà al sistema e del bisogno di appartenenza ci si muove nell'azione e nell'illusione di voler salvare il mondo, la famiglia, l'altro. Si proietta sull'altro un'azione che ci porta fuori da noi stessi. Spesso la proiezione è un metodo di difesa in cui si proietta qualcosa sull'altro o sull'azione. Un qualcosa che non ci piace e che spesso abbiamo dentro noi stessi, perché è più facile. È più facile vedere le cose sugli altri che sempre ci fanno da specchio, e non in noi stessi. Per questo è un modo di difesa. Ma la proiezione non riguarda solo cose che non piacciono che preferiamo vedere e criticare negli altri , ma anche dinamiche che tendono a cercare dall'altro o altri la conferma, nell'illusione di farci accettare. A farci vivere destini non |

| | | | |
|-----------------------------------|--------------------------------|----------------|---|
| | | | nostri, è la proiezione del nostro film interiore, le nostre illusioni aspettative, in un modo o nell'altro che tendiamo a proiettare sull'altro. Un film è sempre illusione, vi sono contenuti reali ma è solo un semplice proiettare. E' uscire dal proprio centro ed andare in periferia. La proiezione è sempre un invischiamento. |
| DINAMICO (attivazione-energia) | → NARRATIVO (arousal-fatti) | → ASSORBIMENTO | È il passare dalla periferia al proprio sé. Un liberarsi dai propri sensi di colpa, un riassorbire dentro di sé il senso del proprio essere, della propria esistenza. Che nell'azione che manca di presenza e consapevolezza c'è sempre qualcosa di sbagliato. È Reintegrarsi, è come un mollare, un arrendersi, rilassarsi, riconciliarsi, perdonarsi, il lasciare dietro di sé tutto ciò che è fuori da noi stessi. E' lasciare all'altro ciò che è suo e riprendersi ciò che è nostro. |

La matrice rappresentata nelle due tabelle sopra riportate ci aiuta a capire quali siano le dinamiche che possono spingere a cadere negli irretimenti e quali siano i copioni di personalità più predisposti a svilupparli.

Il ruminante, il delirante e l'adesivo saranno i più predisposti a vivere processi di scissione perché i più portati a vivere dinamiche di scissione in relazione alla loro forma temperamentale di attivazione pronunciata. Anche l'adesivo nella sua inattività esprime una forma di attivazione negativa corre lo stesso rischio. E questa scissione per quanto riguarda gli irretimenti si manifesta tutte le volte che si cercherà di andare ad occupare dinamicamente un ruolo e responsabilità diverse dai propri. Il ruminante per senso di giustizia, il delirante per chissà quale bisogno di trovare la verità e l'adesivo per i suoi bisogni di conferma continui che possono arrivare dal riconoscimento per un qualcosa fatto. Ogni volta si introdurranno elementi di disordine, di proiezione, di scissione nell'individuo e una costellazione potrà aiutare a mostrare le dinamiche vigenti, i ruoli scambiati e a quanto e come si potrà ristabilire l'equilibrio effettuando spostamenti operando sull'ordine simbolico per ridare una conferma reale, anche se più scomoda, dove ognuno riprende il proprio posto; oppure operando sul narrativo, mostrando i vissuti, i fatti narrati e quindi mostrando la verità e contattando il sentire che questa suscita e che porta all'accettazione, alla resa, alla ricomposizione dell'umano accomunato dallo stesso destino. È spogliarsi dai vestiti del don chischiotte e vedere i mulini a vento per ciò che sono e che non serve lottare contro di essi.

Lo sballone sarà colui che più facilmente rifuggerà in una dinamica di arousal e tenderà a fuggire le sue responsabilità, a negarle e permetterà quindi che sia qualcun altro a farsene carico, ad occuparsene. Lo stesso l'apatico invece a non volersene proprio farne carico. Anche in questo caso il ricorrere al simbolico dell'ordine aiuterà a capire quale sia la dinamica giusta e quella sbagliata, ad individuare il giusto posto e a trarre forza dalla verità.

L'invisibile sarà colui che cercherà di spiare la sua eterna colpa perché non si riterrà meritevole di essere felice nella paura di sentirsi sbagliato, vergognandosi quasi di poter desiderare di poterlo diventare. Avrà una tendenza naturale ad andare occupare un posto non suo per spiare la sua condanna già scritta.

Ecco questa è una lettura diversa dal credere che gli irretimenti e gli spostamenti di copioni, l'assumersi ruoli non nostri, il voler ricordare qualcuno che è stato escluso, sia opera

esclusivamente del destino che sceglie l'eroe sacrificale, così per caso. Certo c'è una predisposizione che nasce dalla struttura. Che proviene dalla memoria cellulare che racchiude la storia del vissuto intero delle generazioni che hanno ci hanno preceduto e che hanno una funzione importante sul nostro stesso vissuto. Ma le nostre azioni e le direzioni che vogliamo dare loro dipendono in gran parte da ciò che comunque in noi si sviluppa, in un modo o nell'altro, nella nostra stessa vita, dalle emozioni che in noi prendono il sopravvento e si cristallizzano, a come ci relazioniamo con gli altri, che hanno i loro specifici copioni. E che questi copioni, i nostri e quelli degli altri possono modificarsi in modo dinamico nel tempo, nelle varie fasi della vita. Non solo è una lettura più credibile ma molto più vicina al concretamente vero, che non tanti concetti astratti e mai totalmente chiaramente spiegati.

10.0 CATEGORIE DI SENTIMENTI

Vorrei qui esporre brevemente la distinzione di alcune modalità con cui possono esprimersi le emozioni tanto da poterne trarre indicazioni utili durante una rappresentazione.

Sentimenti primari-emozioni Si esprimono ogni qualvolta che siamo testimoni di una genuina, primordiale e naturale reazione in relazione ad un fatto, un evento. Sono chiaramente identificabili e si esprimono in modo unitario quando si manifestano: Un'espressione e movimento di amore, un impulso di rabbia o furore o dolore. L'espressione della paura, della vergogna, del piacere, del distacco, di pace. Suscitano simpatia, causano affinità comunanza, armonia. Insomma uniscono. la chiarezza interna che suscitano si irradia quindi sull'ambiente. I sentimenti primari hanno un effetto contagioso.

Sentimenti secondari. I sentimenti secondari non sono molto identificabili e precisi. Sono costituiti da un qualcosa di indefinito, di complesso, sono macchinosi, diplomatici, pretestuosi e vengono messi in atto al posto di quelli primari sulla base di un condizionamento culturale che non permette di fare altrimenti. A volte si sente incapacità nell'esprimere un sentimento primario in relazione ad un profondo dolore o ferita o delusione o lutto e si sostituisce questo sentimento primario inespresso in altro modo, per esempio rabbia o allegria. Quella rabbia o quell'allegria assumono lo stato di sentimento secondario. I sentimenti secondari hanno un effetto annoiante e stancante sull'ambiente, irritano. Manca loro la semplice e cristallina strutturante e ordinante forza del sentimento primario. Essi sono per loro natura anche mischiati, perché in loro non vibra il permesso al sentimento primario. Vengono espressi più badando alla reazione esterna dell'ambiente, vengono partoriti dal calcolo a volte e non dal cuore, essi hanno un che di artificiale, ostinato e manipolativo. Ci si rifugia in essi spesso per non contattare il dolore. Rappresentano una forma di fuga. Di protezione.

Sentimenti del SE'. i sentimenti del SE' sono sentimenti che si possono descrivere meglio come condizione del sè. Essi sono accompagnati da sensazione di leggerezza, serenità, armonia e pienezza. essi accompagnano condizioni spirituali e vengono sperimentati come l'essere una sola cosa con se e il mondo. Quando compaiono durante il lavoro terapeutico sono una chiara indicazione che il lavoro procede nella giusta direzione.

10.1 Distinzione tra i diversi sentimenti come guida per la terapia

- I sentimenti primari diffondono semplicità chiarezza, forza e ordine. Essi provocano comunanza simpatia e armonia. Sono quelli che meglio fanno emergere in superficie gli irretimenti e il sentire delle persone.
- Quelli secondari hanno il sapore di falso di fuori luogo e di manipolativo. Rendono disperati e provocano sentimenti di colpa. Li si riconosce anche dalla noia, dal disgusto dall'irritazione e dalla rabbia nell'ambiente circostante. Una persona se ricorre ad essi cerca di fuggire. Di non vedere. Di non stare connesso.
- Quelli del sè hanno la caratteristica di leggerezza, serenità e armonia. Sono quelli che si esprimono verso la fine di una costellazione.

11.0 CONSIGLI PER I CLIENTI

- La prerogativa principale per la messa in scena è che alla base ci sia una richiesta che sia relativa ad un disagio specifico, un bisogno e non una curiosità. Il counselor può decidere di proporre la rappresentazione al cliente nel caso scorgesse qualche utilità durante il ciclo di incontri.
- La disposizione dei rappresentanti nello spazio seguirà il loro ordine naturale (padre, madre , primogenito etc) prima di cominciare la costellazione e ripetere il nome di ciascuno
- Non sono importanti le informazioni di dettaglio sui comportamenti dei componenti della famiglia. Solo informazioni su fatti reali contano veramente.
- Nel posizionamento dei rappresentanti seguire il proprio intuito e non idee o piani di come la disposizione dovrebbe o deve essere.
- Prendere ogni rappresentante per le spalle e condurla seguendo un movimento interiore, così come viene, senza pensiero, fino a che il corpo si ferma e quello è il posto, non dare indicazioni su posture o gesti.
- Dopo la prima disposizione è possibile fare eventuali cambiamenti.
- Stare centrati e connesso con il respiro.

12.0 CONSIGLI PER I RAPPRESENTANTI

- Stare centrati e attenti a ciò che si sente subito dopo che è stato dato loro un ruolo e ci si trova in una certa posizione nello spazio.
- Non dare interpretazioni o trarre conclusioni di come ci dovrebbe sentire in un certo ruolo o posizione. Fidarsi completamente del sentire del momento.
- Dare voce a ciò che si sente dopo essere stato messo in una certa situazione. Sia per le emozioni , sensazioni corporee, stati d'animo.
- Cercare di distinguere se si tratta di una reazione personale o di una risposta alla situazione.
- Esporre le sensazioni senza interpretarla e senza scopi precisi.

13.0 CAMPI DI APPLICAZIONE

Attraverso una rilettura degli argomenti esposti nei precedenti capitoli possiamo facilmente intuire quanto possa essere ampio il campo di applicazione di una rappresentazione nell'analisi dei disagi di un cliente, vista come strumento del counselor. Tuttavia, qualunque sia la problematica emergente o il tipo di disagio specifico affrontato, l'elemento essenziale di una rappresentazione che sta al centro di tutto il lavoro è il mettere in luce il tipo di copione di idealtipo del cliente, di quanto questi spinga a vivere le sue dinamiche relazionali individuali e all'interno del suo sistema familiare; ci aiuta a capire quali siano le dinamiche relazionali nell'intero stesso sistema familiare e ad individuare le possibili cause; ci aiuta ad individuare i passaggi che potrebbero aiutare il cliente ad uscire da certi ruoli e copioni nei confronti e a posizionarsi in modo diverso nel sistema tanto da creare nuovi assi relazionali con gli altri membri tanto da garantire un migliore equilibrio, una più solida struttura interna nel cliente ed una diversa configurazione sistemica tanto da offrire alla stessa nuove dinamiche relazionali intere ed equilibri. L'uscire da un copione attraverso il restituire ciò che non ci appartiene o prendere su di noi qualcosa che è legato alla nostra responsabilità, significa acquisire la capacità di scoprire , sperimentare, provare , consolidare nuove attitudini, nuove emozioni, nuovi copioni; significa ampliare dinamiche emozionali diverse; significa determinare una più ampia armonia emozionale nell'individuo.

Spesso è condivisa la convinzione che una rappresentazione messa in scena per un cliente operi anche indirettamente sulla famiglia in quanto certi effetti ritenuti inspiegabili (e quindi legati magicamente a ciò che il lavoro è capace di determinare a livello di energia) che si manifestano dopo lo svolgimento del lavoro. Capita di frequente di sentire dire che dopo una costellazione:

- “ho notato che mia madre è cambiata”
- “Mio padre ha iniziato a rendersi più disponibile”

- “ mia sorella si è fatta risentire dopo tanti anni”

Non credo, o rimango molto perplesso riguardo a certe affermazioni. Non perché non facciamo riferimento a qualcosa di reale, che può essere accaduto. Ma per l’attribuzione del merito del cambiamento in positivo alla costellazione. Credo piuttosto e sono convinto che le cose dopo una rappresentazione possono cambiare perché il cliente che sente un nuovo impulso va a sperimentare in se stesso nuovi copioni, nuove attitudini relazionali. Con questo passaggio con questo ampliamento della coscienza del cliente cambia la relazione con gli altri. Prendiamo l’esempio di un figlio ruminante in costante conflitto con la madre possessiva, adesiva. Con essa vive con essa un rapporto di opposizione caratterizzato dall’ equivoco, dal contrasto, dove la sua rabbia si accentua ancor di più dalla continua richiesta da parte della madre.

Insegnare a questo cliente a distaccarsi dal copione della sua rabbia, ampliarli la coscienza e spostarlo sul copione di distacco del delirante significa creare una relazione affinità con la madre. Quella di una maggiore dialogicità. Non significa cambiare la madre. Significa posizionarsi in un copione diverso che nei confronti della madre garantisce un maggior distacco da essa: “ *cara mamma, io sono libero, indipendente*” e nello stesso tempo un insegnamento “ *ti posso mostrare che si può essere libero*”.

Questo e solo questo credo che avvenga. cambiano le dinamiche relazionali che da oppostive, in un contesto più armonico diventano di affinità. Cambiano gli assi.

Come abbiamo detto il campo di applicazione delle costellazioni è ampio.

Hellinger ha stabilito e documentato nella sua esperienza che le costellazioni possono essere di aiuto in diverse tipologie di disagio. Oltre che alle problematiche presenti nelle relazioni tra genitori e figli, nei problemi di coppia viene, considerato utile questa tecnica anche per i seguenti casi:

- Nei casi di abuso sessuale
- Nei casi di adozione
- Nei casi di malattie come il cancro,
- Nei casi di patologie come la schizofrenia, l’autismo
- Attacchi di panico, ansie, anoressia, bulimia

Io non posso e devo permettermi di dubitare di questo e dell’effettivo miglioramento che si può determinare nella vita a volte di un cliente in relazione a questo tipo di disagi. Io stesso attraverso la mia testimonianza diretta, nel mio piccolo, ho avuto modo ed ho modo di riscontare a volte nei miei clienti un miglioramento anche per alcuni disagi come questi (Bulimie, ansie) Detto ciò bisogna stare però attenti a non confondere le cose e vedere questa tecnica come strumento di guarigione assoluta quando non lo è. È un semplice ed efficace strumento di ausilio utilizzabile in alcuni casi, che ha un carattere simbolico, e che si attua in un contesto di atemporalità. Che non agisce direttamente per magia sui disagi e sulla soluzione. Offre semplicemente un efficace contributo di comprensione delle dinamiche al pari di altri strumenti ma che non deve mai prescindere dall’affrontare i disagi da un approccio che preveda l’utilizzo di un’azione di sostegno, di supporto, a volte medico, terapeutico. Credo sia doveroso risottolineare questo aspetto perché a volte si diffonde la convinzione che ci si possa far ricorso alle costellazioni per qualunque cosa , e considerarla come unico antidoto, ricetta, soluzione unica certa e senza dover mettere in campo altri strumenti od approcci. Personalmente ai miei clienti dico di no (anche a costo di perdere il cliente) a volte quando mi pongono delle richieste in cui possa riscontrare o curiosità.

14.0 LE FRASI GUARENTI : UN ACCESSORIO DELLO STRUMENTO

Queste frasi hanno lo scopo di fissare simbolicamente i fatti e di portarli alla luce oppure per rappresentare, nel pronunciarle, già uno spostamento , dinamico, simbolico di un copione ad un altro, per restituire un peso, per riprendere una responsabilità. Servono per fare emergere la verità Possiamo considerare le frasi guarenti quindi come un elemento, uno strumento delle rappresentazioni relazionali che agiscono nell’evidenziare o portare alla luce i fatti, possono agire sul determinare l’ordine o il disordine a seconda dei casi e possono servire ad esprimere l’energia nel campo, il sentire dei partecipanti.

Le frasi guarenti, di cui abbiamo già avuto modo di riportare alcuni esempi e che riporteremo di seguito all'interno di una specie di prontuario, non sono formule magiche da utilizzare sempre, a sproposito nella convinzione che ci possano togliere di impaccio in una data situazione e che possano risolvere in modo schematico anche i passaggi più complicati. Non è così.

Ogni frase deve essere considerata come una proposta per i rappresentanti, inserita nel momento opportuno e sempre sentita. Percepita. Sia dal conduttore riguardo all'eventuale utilità, sia nel rappresentante che una volta ripetuta la deve sentire risuonare come sincera, vera.

Le frasi guarenti non devono mai essere dette in modo drammatico, dal quale possa trasparire teatralità o carico di emozione. È importante quindi sempre verificare se l'intuizione è giusta

Le frasi possono:

- Descrivere una realtà semplice
- Esprimere un sentimento
- Mostrare la forza in una persona
- Mostrare una verità più profonda
- Toccare una verità profonda e l'amore

Aiutano i membri della famiglia a vedere più chiaramente i propri ruoli. Con queste frasi i membri di una famiglia possono prendere più responsabilità.:

“Tu sei mio padre ed io tuo figlio” nel caso in cui un padre faccia fatica a riconoscere il suo ruolo e alle responsabilità che questo comporta.

“Tu sei mia sorella ed io sono tua sorella”. nel caso in cui ci sia una sorellastra che non è stata riconosciuta.

“Cara nonna, ti vedo. Sono solo tua nipote. Ti lascio il tuo posto, di madre di mia madre”. nel caso di una genitorizzazione

Per quanto riguarda il sentimento, spesso anche quello che sta sotto emerge:

“Sono arrabbiato con te ”.

“Adesso mi spiace per tutto quello che ti ho fatto”

Alcune frasi servono per portare in superficie la forza sottostante:

“ Sono tua madre e tu mia figlia ma ho bisogno del tuo aiuto perché sono troppo debole” .

“Anche se sono piccolo mi sento grande”.

Vi sono poi frasi che guariscono andando ad un livello più profondo di comprensione. Accettazione o amore

“ Ti onoro come mia madre”.

“mio amato figlio ti benedico”

Le frasi guarenti hanno sempre un impatto molto forte e questo impatto è tanto più forte e potente tanto più sono semplici. E tanto più ricorrono nella loro struttura ad una forma espressiva di tipo arcaico. Ci ricollegano a modi di esprimersi dimenticati, antichi ma profondamente significativi, radicati nella tradizione ma ancor più nelle strutture di un sentire archetipico. In un certo senso ci appartengono nel profondo. Sono dentro di noi. Sono anche queste una rappresentazione simbolica di verità fissate nel tessuto della nostra memoria cellulare. Imprimono forza e verità. Sono sia veicolo di comunicazione e nello stesso tempo il senso della comunicazione stessa.

Come già detto non sono mai da usare a sproposito. Quando ho iniziato a condurre le mie prime costellazioni ero sempre preoccupato che potessi dimenticarmi al momento opportuno la frase, la parola giusta. E cercavo quindi di prepararmi all'evento cercando di ripetere dentro di me la struttura di ogni frase da usare secondo la necessità perché si potesse ognuna imprimere meglio nella mia memoria, nella mia mente. Non funzionava questo metodo e per di più mi costava una grande ed inutile fatica. Ho imparato solo nel tempo la fiducia dal farmi guidare dal sentire del momento e quindi a suggerire frasi magari diverse da quelle che la teoria mi aveva insegnato. E da questo spazio di vuoto e di fiducia arrivava sempre la frase giusta nel momento giusto.

Il prontuario di frasi guarenti riportato alla fine della tesi non è da intendersi come lo schema da seguire e rispettare ogni qualvolta si presenti la stessa situazione. È solo una lista di esempi che al di là della loro formula, sono più utili nel comprendere il significato che sta dietro ognuna di loro. Certo una guida di riferimento da utilizzare come risorsa. Ma nel modo più corretto. È possibile dire in tanti modi la stessa frase, utilizzando parole diverse. Fermo restando che ogni frase va suggerita e

pronunciata da un certo spazio interiore, sentita e con un tono diverso a seconda delle circostanze, non è così importante ricorrere alla formula uguale ed identica rispetto a ciò che la teoria insegna. Personalmente ho anche imparato a fidarmi sempre di più dei rappresentanti e sempre comunque con il mio coordinamento nel lavoro lasciare spazio al loro modo di esprimersi rispetto ad una situazione. Magari prima facendomi dire nell'orecchio cosa vogliono dire, magari suggerendo una piccola modifica nella formula. Ma seguendo l'istinto, le percezioni ed intuizioni di ognuno. Il metro di misura dell'efficacia di una frase sarà sempre la percezione che ne avremo una volta ripetuta od udita. Se in questa sentiremo verità e forza sarà stata sicuramente efficace e funzionale. Se ci lascerà indifferenti, se non ci toccherà, avrà un carattere artificioso, falso, puramente recitativo e didascalico.

15.0 II RICORRERE AI MORTI

Sento doveroso spendere due parole su questo argomento per chiarire alcuni punti sui quali, secondo me a volte si genera molta confusione. Il modo migliore di procedere con questo metodo di lavoro come già sottolineato, suggerisce un inserimento limitato delle persone che vanno a rappresentare i componenti della famiglia del cliente. Quindi limitandosi a rappresentare i genitori e i figli. A volte ci si limita solo ai rappresentanti dei genitori e del cliente stesso. Questo metodo permette di lavorare con il numero minimo utile possibile di elementi al fine di ridurre la possibilità di rappresentare troppe possibili situazioni e dinamiche magari inutili, e di conseguenza poter individuare più facilmente i meccanismi relazionali, sia individuali che familiari.

Si determina però a volte la necessità di inserire nella rappresentazione persone per ricoprire i ruoli di altri membri della famiglia a seconda delle intuizioni di chi conduce, della necessità o utilità del momento. Anche di persone morte, defunte che, per la legge di appartenenza, fanno parte del sistema sempre in quanto aventi diritto.

Questi inserimenti possono avere scopi diversi:

- Allargare la prospettiva e permettere al cliente di accedere e di condividere informazioni utili che gli erano sfuggiti laddove si lavori con poche informazioni. Per esempio inserire un nonno e il cliente all'improvviso si ricorda e condivide che quel nonno era rimasto orfano, era l'unico sopravvissuto della sua famiglia durante la guerra.
- Aumentare la dimensione verticale della prospettiva a livello generazionale. Inserire quindi dietro un genitore suo padre e suo nonno e suo bisnonno e così via, aiuta ad imprimere nel cliente una visione chiara più ed immediata su cosa significhi avere dietro di sé generazioni di persone grazie alle quali la vita è arrivata fino a lui; ad dire attingere forza dalla consapevolezza di questo e a percepire meglio il suo ruolo di figlio in quanto posizionato nell'ultimo anello della catena.
- Aiutare nella comprensione delle dinamiche relazionali vissute dai genitori, i nonni attraverso il loro vissuto, la loro storia personale. È più facile comprendere ed accettare le mancanze di un genitore se si riesce a vedere, comprendere ed accettare il suo destino difficile. Di quanto poco abbia potuto magari ricevere dalla vita e di quanto possa essere stato per lui difficile dare ciò che non poteva dare. La connessione con l'umano e comune destino di tutti gli esseri ci aiuta a sentire quanto davvero siamo piccoli e eguali di fronte all'esistenza e a meglio includerla, accettarla.

Sulla base di ciò può capitare dunque di mettere in scena rappresentante di persone morte.

Si legge spesso in diverse pubblicazioni l'espressione "ricorrere ai morti" come se si volesse far intervenire, si volesse ricorrere nel lavoro ad una preziosa risorsa, attivata da una connessione con il mondo dei morti che arrivano e, da una posizione privilegiata, dicono la loro per imprimere più verità e forza.

Hellinger sostiene che i morti possono sciogliere i legami, i vincoli esistenti tra una generazione e l'altra quando sono ricordati ed onorati. È vero.

Ma ricoprire il ruolo di un morto è il ricoprire il ruolo di qualsiasi altra persona. È il rappresentare simbolicamente il ruolo di chiunque che agisce ed interagisce come chiunque in un dato sistema e che, sottostante agli stessi archetipi che operano in ogni essere umano, sottostante alle leggi

individuali e collettive, agirà e sentirà esattamente come qualunque essere tuttora vivente. Posso rappresentare me stesso oggi o un faraone dell'antico Egitto, un contadino russo come di un indiano pellerossa. Avrò sempre di me la capacità di sentire se un certo tipo di ordine può determinare in me e nel sistema un certo equilibrio oppure disequilibrio nel rispetto di leggi che appartengono agli archetipi all'inconscio collettivo. Non cambia nulla. Inserire rappresentanti di morti e vivi in una rappresentazione non modifica il punto di vista e di interpretazione degli eventi e vissuti. Offre la possibilità di confermare che ciò che agisce dentro di me rispecchia gli stessi impulsi che sentivano chi prima di me è venuto. È un allargamento dell'osservazione del fenomeno che però rimane sempre lo stesso.

Riprendiamo l'esempio della rappresentazione dei tre bambini abortiti che ho precedentemente illustrato. Averli inseriti nel campo ha permesso di metterli di fronte a tutti gli altri. Di reincluderli e questo ha generato quella certa sensazione di sollievo di cui ho detto. Mettiamo che il cliente, dopo aver scelto chi rappresenterà la madre, il padre, i fratelli, le sorelle, altri parenti e se stesso, ci dica:

"Ah sì, c'è stato anche un altro fratellino, prima che nascessi io, ma è morto subito! A casa non se ne parlava mai". Scelgo una nuova persona che rappresenti il fratello mancante, e magari, quando la metto di fronte a tutti gli altri, si avverte la stessa sensazione di accordo e di completezza nell'intera famiglia. Questo perché se ne sentiva la mancanza. Reimmettendo nella scena il fratellino mancante, possiamo invece sciogliere questa identificazione e capire qual è il suo giusto posto nel sistema familiare.

Ma da un punto di vista sistemico che quel bambino come membro del sistema sia morto o vivo non cambia nulla. Rappresentare persone morte non vuol dire rievocare la loro forza o rievocare chissà che cosa. Significa semplicemente allargare il numero dei partecipanti, a tutti i membri del sistema che per la legge di appartenenza hanno pari diritto di essere riconosciuti e integrati per completare l'intera configurazione del sistema; per avere una visione più completa ed una capacità maggiore di lettura da un punto di vista quantitativo, non qualitativo.

Vedremo nei capitoli successivi quali forze e dinamiche si mettono in moto nel campo. E i rischi di interpretazione che si possono correre. Offrirò alcuni spunti e riflessioni al pari delle mie personali conclusioni, a riguardo di quali siano i meccanismi che operano durante lo svolgimento di questo lavoro e che possono contribuire a portare alla luce quanto sopra. Sicuramente, ne sono convinto, ci sono ancora tanti aspetti che sfuggono alla conoscenza dell'uomo, di quanti siano ancora oggi i limiti della scienza e nella sfera del sapere rispetto a fenomeni che esistono, che possono avvenire sotto i nostri occhi e che non ci spieghiamo.

Ci sono tantissime pubblicazioni sulle costellazioni e riportati casi centinaia di rappresentazioni svolte durante i seminari, eventi con la presenza di centinaia di persone. Mi baso su questo, ma mi baso anche sulla mia esperienza diretta, personale. Durante una rappresentazione davvero possono emergere informazioni riguardo al sistema, rispetto a dinamiche e destini simili di diversi membri.

Ma non è tanto questa la cosa più importante.

Importante è non rivestire il tutto di arcano, di nascosto e di voler forzare la mano perché non è importante tanto il dover dimostrare qualcosa, che l'uomo tanto e comunque vive sotto l'influsso di forze inspiegabili e che non serve poter capire tutto.

Importante è non utilizzare ad arte per proporre, per diversi scopi, qualunque tipo di verità. Che però, così facendo, rimane spiccia, povera.

16.0 COSA SUCCEDDE DURANTE UNA RAPPRESENTAZIONE : TEORIE

Quando diversi anni fa sentii nominare le costellazioni familiari per la prima volta mi ricordo fui molto catturato ed attirato da un qualcosa che nel presentarmelo lo consideravo interessante, sorprendente, quasi magico. Questo elemento, che confesso all'inizio fu tra i principali motivi di interesse suscitati in me tanto da voler poi andare a vedere la mia prima costellazione, era il fatto, riportato da conoscenti che partecipavano a diverse costellazioni, che persone che nel loro ruolo di rappresentanti, pur non sapendo nulla di chi andavano a rappresentare durante la messa in scena di una rappresentazione, assumevano le stesse ed identiche dinamiche comportamentali ed emozionali individuali di queste, tanto da permettere poi il portare alla superficie quelle che, abbiamo già visto, vengono chiamate "dinamiche nascoste" dell'intera famiglia. Ammetto che questa particolarità

smosse in me molta curiosità al pari però del mio consueto scetticismo che mi è dato sentire di fronte a cose per così dire mi risuonano strane. Come poteva essere che una persona qualsiasi chiamata a ricoprire il ruolo di un parente del cliente, senza sapere nulla di lui, del sistema, potesse sentire e manifestare le stesse emozioni, comportarsi nello stesso modo. Vinse la curiosità e così mi decisi a partecipare ad un evento di costellazioni come spettatore. Volevo vedere davvero come funzionava il lavoro.

Una breve premessa. Il concetto di campo fin qui utilizzato si è limitato ad un contesto spaziale e temporale; di un qualcosa che avviene in un preciso momento in un dato spazio e costituito dall'insieme degli elementi di cui sopra.

Nel linguaggio comunemente usato in questo ambito il termine utilizzato è campo morfologico.

morfologico agg. [der. di *morfologia*] (pl. m. -ci). – Che concerne la morfologia (nei vari usi di questo termine), o, più genericam., che si riferisce alla struttura, alla forma: *indagine m.*, in anatomia comparata; *caratteri m.* (di una specie animale, di una pianta, dei cristalli, del terreno, di una regione, ecc.). In paleontologia, *serie m.*, stratificazione di fossili che mostra una variazione continua per un carattere o per un insieme di caratteri. In linguistica: *modificazioni m.*; *sistema m. di una lingua*. ♦ Avv. **morfologicamente**, sotto l'aspetto morfologico, per quanto concerne la morfologia: *animali, piante, organismi morfologicamente evoluti; una lingua morfologicamente complessa*. [12]

Noi applicando questo termine in questo contesto potremmo più o meno tradurre così : ***rappresentazione di un sistema per cogliere la logica (logos) che ne determina l'ordine/disordine (morfos = form) e la sua struttura relazionale.***

La partecipazione come spettatore alla mia prima costellazione sembrava confermare quanto mi era stato detto di questa tecnica. Le persone che venivano scelte a rappresentare ruoli di altre persone a loro sconosciute si muovevano e agivano nel campo senza un copione prestabilito e, connesse semplicemente al loro sentire, manifestavano un modo di essere che il cliente, a cui il conduttore chiedeva conferma o maggiori informazioni, riconosceva come corrispondenti.

Non solo. Il lavoro portava alla luce le dinamiche relazionali dell'individuo e di tutti i membri rappresentati, quindi dell'intero sistema proprio grazie all'interazione di questi. E cosa ancor più sorprendente, durante lo svolgimento del lavoro sembravano proprio emergere riferimenti o collegamenti ad avvenimenti accaduti nella storia della famiglia rappresentata e senza che gli stessi rappresentanti avessero qualche informazione a riguardo.

Come poteva essere?

Dopo la mia prima esperienza come spettatore avendo visto crescere il mio interesse decisi di partecipare ad altri seminari ed eventi, anche come cliente, perché volevo approfondire le mie conoscenze. In un successivo momento decisi di partecipare ad un training di formazione.

Fu in quel periodo che ho cominciato a raccogliere più informazioni possibili riguardo ai meccanismi che si celano dietro il comportamento di una persona nel campo morfologico. Durante una rappresentazione. Lessi tutti i libri di Hellinger e di tutti gli altri autori, che erano già stati pubblicati e tradotti in italiano e quelli che nel frattempo venivano pubblicati. Più volte.

Sebbene mi documentai per accedere a più materiale possibile non trovai e sinceramente a distanza di tempo non ho ancora trovato una spiegazione precisa e convincente, a riguardo. Lo stesso Hellinger, così come documentato nei suoi libri che spesso raccolgono sue interviste e spiegazioni teoriche condivise durante i suoi seminari, non spiega cosa succede perché semplicemente, dice, non è in grado di spiegarlo. La sua risposta è sempre “ *non lo so e non mi preoccupo più di tanto perché alla fine vedo che il lavoro funziona in questo modo e risulta comunque sempre efficace considerati i risultati ottenuti*”.

Certamente i risultati ottenuti nei suoi trent'anni di esperienza, durante i quali ha sviluppato ed affinato sempre di più questa tecnica, da questo punto di vista non possono non dargli ragione. E non solo quelli raggiunti dal suo di lavoro ma anche quello delle centinaia di migliaia di operatori di tutto il mondo che in questi anni hanno scelto questa tecnica come strumento di relazione di aiuto e così come risulta dalle tantissime documentazioni e libri pubblicati.

Ma ci dobbiamo fidare di quello che viene presentata come unica spiegazione (o non spiegazione) del fenomeno ? è corretto farlo? Non si corre il rischio che il non voler o il non riuscire a mostrare

più a livello scientifico si vada a delegittimare in un modo o nell'altro la tecnica stessa ? quanto riscontrato e condiviso rispetto alle rappresentazioni è solo il frutto di un'illusione, autosuggestione ed interpretazione? Non esiste libro o pubblicazione che non parli di questa connessione che si crea durante una costellazione, tra un rappresentante e la persona di cui riscopre il ruolo, tra il campo ed il sistema rappresentato.

Ma davvero chi ricopre il ruolo di qualunque persona riesce a rappresentare proprio quella persona e a manifestarne le stesse identiche dinamiche emotive e relazionali? E davvero una rappresentazione è capace di mostrare di portare alla luce ciò che in termini di fatti o riferimenti sono di appartenenza ad un specifico gruppo o sistema?

Le domande che mi sono poste e che oggi i miei clienti talvolta mi pongono sono sempre le stesse. E sono tante. Qualcuno con un approccio scettico e critico tanto da non considerare questo tipo di tecnica come "seria" e prendendone le distanze. Altri invece con assoluta certezza vanno confermando che è proprio così. Senza però riuscire a dare una spiegazione. Lo stesso Hellinger non approfondisce più di tanto perché la tecnica funziona ed è efficace.

Insomma può essere sufficiente ?

Può essere che lo stesso Hellinger non sposti le argomentazioni in un contesto scientifico, accademico per non sprecare energie e tempo in quanto a lui più necessarie per andare avanti nella sua ricerca e nello sviluppo di un lavoro che lo ha portato ad operare sempre di più con il minimo di rappresentanti e dialoghi e spiegazioni. Nell'assoluto silenzio, passando per le costellazioni cosiddette "*movimento dell'anima*" fino a quelle "*spirituali*", dove però spesso non si capisce cosa succede. Esiste il timore che un'apertura a discussioni su base scientifica, mirate a capire i meccanismi di ciò che avviene e come avviene, potrebbe forse spostare l'attenzione su aspetti di secondo piano, o delegittimare un metodo comunque efficace?

Forse è troppo presto per riuscire a spiegare in modo chiaro questi fenomeni come ha sostenuto la Shutzemberger?

Personalmente non riesco a dare una risposta a tutte queste domande ma sono convinto che sia più dannoso non tanto la mancanza di conoscenza e capacità di spiegare e dimostrare certi fenomeni in modo scientifico ma piuttosto è l'interpretarli e presentarli in un certo modo, magari con superficialità nello spiegarli forti della verità assoluta.

Dannoso perché in questo modo è facile scivolare nell'esoterico, nell'inspiegabile. Nell'antichità certi fenomeni anche naturali (eclissi, periodi di siccità, di eccessi di precipitazione, l'abbondanza o carestie, epidemie, guerre vinte o perse,) venivano interpretati come messaggi di collera o di benevolenza da parte delle divinità. Allora non c'era l'accesso al sapere e alla conoscenza e così il tutto veniva spostato su piani religiosi, divini, mistici. Dove al concorrere di tali fenomeni c'era sempre l'intervento del dio o divinità di turno. L'affidarsi a queste forze per spiegare l'inconoscibile era un modo, forse l'unico, per soddisfare il bisogno da parte dell'uomo di poter creare un legame con la natura e con le sue forze. Di trovare le risposte di fronte alle manifestazioni dell'esistenza e dei suoi fenomeni. Credo che ancora oggi ci sia questo bisogno e spesso di fronte a ciò che non si conosce spesso ancora oggi la tendenza e bisogno è quella di attaccarsi a qualunque teoria e spiegazione.

Ma a differenza del passato l'uomo moderno oggi dispone di molta più conoscenza e ancor più, del supporto dell'approccio scientifico; l'uomo è consapevole che molte cose, nonostante tutto, ancora non appartengono alla sfera del suo sapere e che proprio per questo, non si dovrebbe avere superficialità nell'approcciare certe tematiche o argomenti.

È sulla base di queste riflessioni che ho sentito ad un certo punto la necessità di approfondire meglio lo studio per arrivare a formulare dentro di me un'idea più chiara. Anche su questo punto. E doveroso inserire le mie conclusioni all'interno di questa tesi.

Ho raccolto diverso materiale e documentazione e ho proceduto nel cercare di creare un legame tra le diverse teorie per vedere se riuscivo a trovare una certa corrispondenza ed un filo logico tra di loro. In questo esercizio l'unico principio che mi ha accompagnato e che sempre mi accompagna è stato quello di utilizzare uno sguardo critico ma nello stesso tempo aperto.

Nel procedere con il mio lavoro la cosa più sorprendente per me era scoprire sì, in certi casi, quella corrispondenza che cercavo ma soprattutto dal fatto che la mia attenzione veniva spostata su piani di comprensioni cognitive diverse. Molto più semplici e alla portata.

È nata in sostanza dentro di me la convinzione o forse semplicemente la percezione che la spiegazione del fenomeno poteva stare e probabilmente sta da un'altra parte. Questa spiegazione per quanto mi riguarda è stato come effettuare un "salto di paradigma", un cambio di prospettiva che mi ha permesso di trovare un filo logico più coerente, che ha contribuito molto a rilassarmi sull'argomento. Non tanto perché sono riuscito alla fine a trovare un possibile bandolo della matassa che qui vorrei illustrare (qualcuno forse penserà con arroganza e presunzione) ma piuttosto perché mi permette personalmente di lavorare con maggior tranquillità nei confronti dei miei clienti, in un modo, ed uso un termine un po' forte ma che mi aiuta ad esprimere meglio il concetto, "più pulito.". Senza possibili interpretazioni mistificanti che possono lasciare l'ombra del dubbio, della perplessità.

Questo oggi. Probabilmente, anzi sicuramente nel tempo la conoscenza dell'uomo, la sua costante capacità di ricerca allargherà meglio la nostra visione, ci permetterà di accedere ad un sapere più profondo e ci fornirà strumenti nuovi di lettura, di interpretazione. Probabilmente più adeguati, più scientifici. Tuttavia sono convinto che già oggi possiamo disporre già degli strumenti essenziali, riguardo l'argomento, per non doverci spingere a cercare chissà che cosa in più rispetto a quanto già possediamo.

Nei prossimi capitoli esporrò gli elementi da me raccolti, le mie riflessioni, i riferimenti e le mie personali conclusioni sull'argomento.

16.1 La risonanza ed il campo morfologico

In numerose pubblicazioni e testi relativi a questa tecnica e spesso nel presentare questo lavoro da parte degli operatori, si spiega la risonanza come quel fenomeno che permette ad una persona all'interno del campo durante una rappresentazione di entrare in sintonia con la persona che viene rappresentata e di replicarne le stesse dinamiche emotive e relazionali. L'interazione di queste singole dinamiche con quelle degli altri membri della famiglia, permette di avere un quadro dell'insieme di tutta la famiglia e di trarre informazioni utili. In sostanza secondo questa teoria si introduce il concetto di campo sistemico allargato che secondo una visione olistica, il tutto è collegato ed ogni cosa è collegata ed interagisce grazie al fenomeno della risonanza.

Ma cosa è la risonanza ? è possibile credere a questa teoria?

“La parola "risonanza" viene dall'acustica: se una corda, o qualunque altra sorgente sonora caratterizzata da una certa frequenza, è investita da un'onda di frequenza nettamente diversa, si comporta come un sistema rigido, o quasi; ma se le due frequenze, quella propria e quella esterna, differiscono poco l'una dall'altra, la sorgente entra in oscillazione raggiungendo in breve tempo notevole ampiezza, e rinforzando quindi il suono. Si dice allora che essa entra in "risonanza". [13]

In ambito relazionale-emozionale il concetto di risonanza è accostato all'empatia. Spesso nei comuni modi di dire si utilizzano espressioni come : *“ mi sento in risonanza con quella persona, percepisco il suo sentire, le sue emozioni.”*

L'empatia è la capacità di immedesimarsi in un'altra persona fino a coglierne i pensieri e gli stati d'animo.

empatia s. f. [comp. del gr. ἐν «in» e -patia, per calco del ted. Einfühlung (v.)]. – In psicologia, in generale, la capacità di comprendere lo stato d'animo e la situazione emotiva di un'altra persona, in modo immediato, prevalentemente senza ricorso alla comunicazione verbale. Più in partic., il termine indica quei fenomeni di partecipazione intima e di immedesimazione attraverso i quali si realizzerebbe la comprensione estetica.[14]

L'empatia richiede e manifesta la proprietà "entrare nel ruolo dell'altro" . C.R. Rogers ha studiato l'importanza dell'empatia nel rapporto terapeutico, in cui la comprensione non avviene a livello "gnosico" ma "patico", dove determinate emozioni che non appartengono ai propri vissuti possono essere valutate per estensione delle proprie esperienze.

L'empatia dunque è la capacità di comprendere spesso inconsciamente i pensieri, i sentimenti e le emozioni degli altri, attraverso una (parziale) identificazione con questi. Utilizzando un linguaggio colloquiale possiamo dire che l'empatia è la capacità di mettersi nei panni degli altri, spostandoci da una posizione squisitamente egocentrica, ovvero la capacità di dare spazio, dentro di sé, alle emozioni dell'altra persona.

Relativamente alla risonanza in campo scientifico un importante contributo lo ha dato **Rupert Sheldrake** (Newark-on-Trent, 28 giugno 1942) biologo e saggista britannico, noto soprattutto per le sue teorie relative alla "causalità formativa", che implica un universo non meccanicistico, e sugli studi relativi ai campi morfici.

Sheldrake ha sviluppato i suoi studi relativi al problema dell'assunzione della forma degli organismi viventi (con DNA) e non viventi (prive di DNA) partendo proprio dai limiti del DNA (o meglio della conoscenza da parte dell'uomo della sua struttura). Il centro delle sue ricerche è stato proprio il cosa e il come può determinare negli organismi una certa specifica forma. La scoperta del DNA e della sua struttura ha infatti fornito molte risposte sulle informazioni genetiche e su come un organismo può essere costruito proprio grazie a queste. Ma non ha fornito risposte adeguate riguardo alla forma problema centrale che in biologia è rimasto. Per esempio ancora oggi esiste la difficoltà del capire perché una cellula matura in una cellula di foglia e un'altra in una cellula di gambo, dato che entrambe appartengono alla stessa pianta e hanno un DNA identico. E lo stesso quesito si ripropone nell'essere umano, dove una cellula diventa una cellula epiteliale e un'altra una cellula epatica quando il DNA di ciascuno è lo stesso. In sostanza, il DNA, per come è conosciuto oggi, aiuta a comprendere i meccanismi che permettono la fornitura dei "mattoni" e il "cemento" con cui un organismo viene costruito, ma non spiega i meccanismi che permettono a quell'organismo di assumere determinate forme. S. spostò il campo di ricerca e analisi fuori dal contesto meccanicistico e già ai primi degli anni ottanta, enunciò le sue prime teorie sull'esistenza possibile dei campi morfici visti come regioni d'influenza all'interno dello spazio-tempo, localizzati dentro e intorno ai sistemi. Inoltre S. allargò il campo di ricerca estendendolo anche a gruppi, sistemi, collettività.

In altre parole queste teorie (della causalità formativa) cercano di spiegare il meccanismo grazie al quale le cose assumerebbero la loro forma e la loro organizzazione, guidate e plasmate da entità organizzative, da lui chiamati appunto campi morfici, che, come una mano invisibile, agiscono attraverso lo spazio e il tempo. Secondo questa teoria ogni sistema è influenzato dunque dai campi morfici che agiscono sui sistemi successivi mediante un processo chiamato risonanza morfica, che permette di attingere ad una sorta di memoria della specie formatasi, modificatasi e cristallizzata nel tempo e di sintonizzarsi con le informazioni contenute in essa e che contribuiscono allo sviluppo e mantenimento della specie stessa. Una teoria dunque che assegna ad ogni membro di ogni specie, la capacità di attingere alla memoria collettiva della sua stessa specie, di sintonizzarsi con i membri passati di questa sua volta contribuire al suo relativo ed ulteriore sviluppo. Secondo questo punto di vista nel rispetto del principio dei cambiamenti che possono determinarsi in un sistema, in sostanza la teoria di S. sostiene che se un certo numero di persone sviluppa o modifica alcune proprietà comportamentali o psicologiche od organiche, queste vengono automaticamente e successivamente acquisite da altri membri della stessa specie. Ogni trasformazione individuale dunque comporta una modificazione del sistema e chi si trova all'interno di questo sistema viene inevitabilmente coinvolto. Ogni sistema o gruppo non solo è organizzato dalla e nella struttura presente, ma contiene anche una memoria di quello che era quel gruppo sociale nel passato, attraverso cui ogni individuo è collegato con la risonanza morfica. Questo processo sembrerebbe determinarsi sempre secondo questa teoria in tutti i sistemi riscontrabili in natura. S. nell'enunciare le sue teorie si è avvalso dell'utilizzo di metodologie di tipo scientifico, sperimentabili e controllabili. Soprattutto attraverso l'osservazione di società di organismi nelle quali venivano separati gli individui per interrompere la comunicazione tra loro attraverso canali sensoriali normali per vedere se si attivava una qualunque forma di comunicazione tra i gruppi separati. Possiamo citare diversi esempi in cui un'informazione che circola o che viene introdotta in un gruppo di organismi si diffonde nel gruppo a distanza di tempo e di spazio. Basti pensare alla capacità degli

uccelli migratori di percorrere gli stessi identici tragitti percorsi da chi li ha generati, da un'ondata migratoria e l'altra. Oppure alle colonie di termiti, che sono cieche, ma che riescano a costruire dimore complicate. Separando una colonia in due parti da una lastra d'acciaio, si è potuto notare che entrambi i lati continuavano a cooperare perfettamente. Anche l'esempio di un branco di pesci che cambia direzione talmente in fretta, e sarebbe più corretto dire simultaneamente, in totale sincronia, senza che nessun individuo rischi minimamente di scontrarsi con un altro.

Queste teorie di Sheldrake offrono uno strumento di analisi in più per comprendere meglio le strutture e le forme che si determinano nei sistemi e le forme comunicative tra di esse. Anche al di là della dimensione temporale. Si riconducono se vogliamo a quella dell'inconscio collettivo di Carl Gustav Jung e nell'ambito sistemico-relazionale sembra offrire un buon spunto anche per la comprensione del funzionamento delle Costellazioni Familiari di Bert Hellinger. La risonanza se vogliamo forse può aiutarci a capire quanto e come si strutturano gli archetipi nell'inconscio collettivo. Ma non credo possa essere considerata come lo strumento di connessione tra il campo e la famiglia rappresentata.

Ci sono comunque alcuni limiti che devono essere riconosciuti. Il primo è relativo all'assunto di base che le teorie stesse, fino in fondo, non sono dimostrabili. Possono essere valide e corrette ma in quanto non verificabili non possono essere considerate valide.

In aggiunta a questo è che le stesse teorie sono state enunciate partendo da un altro assunto. Che non conoscendo bene la struttura del DNA, se lo intendiamo come veicolo di memoria cellulare, dovevano essere percorse per forza altre strade. Solo recentemente è stato determinato che il DNA definito spazzatura, ovvero la parte della struttura del DNA della quale si ignorano le funzioni, è stato quantificato nella percentuale del 90%. Insomma queste stesse informazioni che appartengono alla memoria collettiva non potrebbero appartenere alla memoria cellulare tramandata di generazione in generazione, grazie al DNA, arricchite anche dal radicamento delle tradizioni e diverse culture?

In sostanza Sheldrake ha percorso una strada per cercare alternative alle funzionalità del DNA quando la stessa intera struttura del DNA non la si conosceva e tuttora ancora a fondo, non la si conosce.

In ultima analisi queste teorie non aiutano del tutto a spiegare cosa succede durante una rappresentazione. Quale è la porta che connetterebbe due sistemi? uno costituito da un insieme di persone che rappresentano ruoli e copioni non loro. Dall'altra il sistema stesso rappresentato dai membri reali, anche morti. E' vero che una persona nel campo durante una costellazione possa davvero rappresentare qualcuno che non sia se stesso, ricoprire un ruolo non suo? È possibile che l'effetto della risonanza in quanto tale possa spingere alla riuscita di questo fenomeno, spingere qualcuno a sentire esattamente come qualcun altro, a rivestirne le stesse dinamiche? Forse si mettono in moto effetti di risonanza e di empatia durante una rappresentazione ma forse sarebbe troppo azzardato pensare che si creino fenomeni di tipo mediatico dove i rappresentanti fungono una parte di mediatori, che contattando persone ad esse estranee ne ricalchino le stesse dinamiche.

Nel proseguire i miei approfondimenti mi sono imbattuto per caso in un testo di Olaf Jacobsen, direttore di orchestra tedesco e coaching psicologico che opera anche come conduttore di costellazioni familiari seguendo un suo metodo personale. Questo testo è intitolato "*Non sono più a tua disposizione*".

16.2 Empatia – Telepatia : Olafs Jacobsen

Jacobsen nel suo testo "*non sono più a tua disposizione*" (vedi riferimenti bibliografici) oltre ad illustrare il suo metodo nell'operare nell'ambito delle rappresentazioni familiari prova a spiegare

anche la sua teoria riguardo a cosa può accadere durante una stessa rappresentazione. E questa teoria è strettamente connessa alla predisposizione dell'uomo, per natura, alla telepatia.

Telepatia s. f. [comp. di *tele-* e *-patia*, per adattam. dell'ingl. *telepathy*]. – Supposto fenomeno parapsicologico in base al quale sarebbe possibile la percezione extrasensoriale di ciò che un altro individuo sente o pensa. [15]

In sostanza:

- Fenomeno per cui una persona **sarebbe** in grado di percepire i pensieri e i sentimenti di un'altra persona.
- Fenomeno **paranormale** per il quale si ha una corrispondenza di pensiero tra due persone lontane tra loro, in modo che l'una viene a conoscenza, senza il concorso dei sensi ordinari, dei processi mentali dell'altra.
- **Percezione** dei processi interiori di un'altra persona senza l'utilizzo degli organi sensoriali.

Le teorie di Jacobsen si possono così riassumere:

- È il cliente, inconsciamente, che con il suo tipo di predisposizione emotiva e livello di apertura o chiusura nel momento, riesce a influire sui rappresentanti durante lo svolgimento del lavoro, a fare presa sul campo tanto che questi permette un più o meno facile fluire dei movimenti e delle informazioni.
- Le informazioni relative alle dinamiche di chi è rappresentato arrivano ai rappresentanti per telepatia. Il cliente ha racchiuso nella sua memoria le informazioni del suo sistema e dei membri appartenenti, più o meno dettagliate. Durante lo svolgimento del lavoro queste informazioni riaffiorano, vengono visualizzate. Nel momento in cui il membro appartenente entra in scena attraverso chi lo rappresenta, il cliente ricostruisce mentalmente la struttura e le dinamiche relazionali di quel membro e queste informazioni vengono trasmesse nel campo.

Jacobsen cita diversi scienziati e autori di testi inerenti l'argomento e riferiscono di esperienze telepatiche e alla fenomenologia specifica e che sembrerebbero spiegarsi con l'ipotetico essere collegati con l'intero universo :

- Dott Joseph Murphy: - il potere del subconscio;
- Stephen W. Hawking – L'universo in un guscio di noce ;
- Eckhardt Tolle – il potere di adesso;
- Lo stesso Sheldrake
- La teoria dei neuroni specchio di Joachim Bauer, professore di psiconeuroimmunologia autore di *Wharum ich fuhle, was du fuhlst* (perché sento ciò che senti tu). Questi neuroni specchio nel cervello attraverso i fenomeni di risonanza ci fanno immedesimare in altre persone. Queste cellule cerebrali sono state scoperte da un gruppo di ricerca internazionale, guidato dallo scienziato italiano Giacomo Rizzolati e dal ricercatore canadese William Hutchison. Bauer sostiene che nel gyrus cinguli(la zona del cervello in cui vengono rappresentati gli umori e i vari aspetti collegati all'utopercezione) si trovano anche cellule nervose che si attivano quando gli altri provano qualcosa, e quindi presuppone che il gyrus cinguli rappresenti anche qualità emotive, come l'empatia e la comprensione emotiva.
- “ Il paradosso di Einstein-Podolsky-Rosen” che deve il nome ai suoi inventori, afferma che due particelle sono talmente unite che una misurazione sulla prima fornisce immediatamente le caratteristiche della seconda particella. Ciò vale indipendentemente dalla distanza che le separa. Einstein parla di “ misteriosi effetti a distanza” mentre oggi il fenomeno viene definito non-località. Se modifica l'uno si cambia anche l'altro.
- Teoria di David Bohm (allievo di Einstein) che spiega i fenomeni quantistici dove tutto è collegato attraverso un potenziale quantico, una specie di campo di informazione, un ordine implicito dell'universo.

- Il biologo cellulare americano e professore di medicina Bruce H. Lipton autore del libro “la biologia delle credenze”, il quale teorizza che la vita non viene influenzata solo dai geni, ma anche dagli influssi fisici ed energetici dell’ambiente circostante. Lipton sostiene che le cellule sono esseri minuscoli che collaborano tra di loro che imparano gli uni dagli altri e che si uniscono perché il loro obiettivo nell’unione è di diventare più intelligenti e formare organismi più complessi e quindi destinati ad avere successo. Per questo hanno bisogno di ricevere molte informazioni dall’esterno quindi dall’esterno si lasciano influenzare. Il mondo reagisce di conseguenza al nostro modo di pensare.

Tutta la prima parte della pubblicazione riporta tutta un’altra e più ampia serie di riferimenti che portano a sostenere appunto la teoria che tutto è collegato, interagisce a livello cellulare, che gli essere umani sono fortemente influenzati dal mondo esterno attraverso uno scambio continuo di informazioni che avvengono in modalità comunicative legate alle percezioni e al sentire. Che questo continuo interscambio crea delle relazioni inconscie che a volte ci legano, ci coinvolgono in legame in cui rimaniamo invischiati in dinamiche che non ci appartengono.

Mi sono divertito per gioco e per curiosità a fare con la mia compagna un esperimento suggerito dallo stesso Jacobsen, che lui stesso sostiene di proporre con successo durante i suoi seminari. Solo un esperimento, un esercizio di telepatia che prevede il ricoprire il ruolo di qualcuno di cui non si sa nulla e che prevede uno svolgimento di questo tipo.

- Scegliere una persona, che a turno con voi possa ricoprire il ruolo di qualcuno senza che questa sappia chi dovrà rappresentare.
- Scrivere su dei fogli di carta i nomi di persone conosciute da entrambi. Anche di personaggi famosi o personaggi di fumetti, romanzi, film. Di amici comuni, parenti.
- A turno una persona sceglie un foglio e legge il nome del personaggio scritto. Lo immagina interiormente.
- L’altra persona senza sapere nulla dovrà, entrando in contatto con ciò che sente ed osservando quali sensazioni e impulsi nascono spontaneamente dentro di lei, esprimere tutto ciò. Con frasi, parole, movimenti. Può anche che non provi nulla. Dovrà essere importante prestare attenzione alle prime fasi che vengono pronunciate.
- Quando la persona ha condiviso tutto ciò che ha sentito va ringraziata e si procede nel scegliere un altro foglio e ripetere l’esperimento nella stessa modalità di cui sopra. E così via.
- Alternarsi con questa persona nel ruolo di rappresentante, ogni 5 o più esercizi
- Alla fine di ogni turno, comunicare alla persona il nome dei personaggi che sono stati rappresentati, verificando se ci sono state delle similitudini.

Con la mia compagna abbiamo fatto 12 rappresentazioni. E devo dire con risultati abbastanza sorprendenti. In tutti i casi chi rappresentava il personaggio o persona, già nelle prime sensazioni ed emozioni condivise, andava a riflettere il carattere, la dinamica relazionale, il copione del personaggio. A volte già nelle primissime parole dette. Nel fare l’esercizio abbiamo assolutamente eliminato ogni possibile tentativo di interpretazione autosuggestiva. In ognuna delle 12 rappresentazioni avevamo trovato molte corrispondenze. Tra i personaggi vari ed amici abbiamo avuto modo di rappresentare per esempio sia Berlusconi che Osho. Nel caso di Berlusconi chi lo ha rappresentato sentiva una grande energia interna accompagnata da una forma esterna mascherata dal sorriso. E dietro di sé la presenza forte, misteriosa, pesante, negativa di un passato torbido. Invece nel caso di Osho, chi lo ha rappresentato sentiva volto il suo sguardo in una direzione lontana. Indirizzata in un punto ben preciso. E dietro di lui tante persone che guardavano nella stessa direzione.

Con questo esperimento, che mi sono divertito a farlo comunque con serietà, non sono arrivato a conclusioni particolari. Ha mostrato e messo in evidenza un qualcosa che nelle rappresentazioni e spesso nella vita sembra avvenire, ma non per questo mi sono sentito e mi sento autorizzato a

confermare una teoria sulla base di un fenomeno se questa teoria nessuno può riuscire a dimostrare. Del resto le perplessità rimangono perché già nelle definizioni date sopra si fa ricorso al condizionale e a termini come percezione e paranormale. Già in queste esiste la premessa che tutto ciò che riguarda questo tipo di fenomeno non può essere scientifico e dimostrabile.

Nell'analizzare quanto proposto da Jacobsen, strettamente connesso alle teorie sulla risonanza e sui campi morfici, nella difficoltà a trovare dimostrati elementi di verificabilità scientifica si può tuttavia trovare qualche connessione logica al concetto già visto di sistema, delle teorie sui sistemi e sulle forze e leggi che operano dentro di essi. La domanda che mi sono posto assumendo che questo possa essere vero è la seguente: se il tutto fosse davvero collegato, questo tutto è caratterizzato da una relazione che mette in comunicazione una componente interna (che cerca o trova l'informazione all'esterno) ed una esterna (l'informazione o influenza che risuona) all'oppure questo tutto è strettamente correlato e condensato nell'unità, nell'individuo stesso? In sostanza, le informazioni sono all'esterno di noi oppure già tutto è dentro tutto di noi?

A questa domanda non so rispondere ma come sintesi teorica e comunque interlocutoria, non definitiva, mi ha portato intuitivamente al collegamento con il concetto, che abbiamo già visto, di inconscio collettivo e degli archetipi che vi risiedono.

16.3 Archetipi e Inconscio collettivo : Carl Gustav Jung

*La parola **archetipo** deriva dal greco antico ἀρχέτυπος col significato di immagine: tipos ("modello", "marchio", "esemplare") e arché ("originale"); è utilizzata per la prima volta da Filone di Alessandria e, successivamente, da Dionigi di Alicarnasso e Luciano di Samosata.*

Il termine viene usato, attualmente, per indicare, in ambito filosofico, la forma preesistente e primitiva di un pensiero (ad esempio l'idea platonica); in psicoanalisi da Jung ed altri autori, per indicare le idee innate e predeterminate dell'inconscio umano; per derivazione in mitologia, le forme primitive alla base delle espressioni mitico-religiose dell'uomo e, in narratologia, i metaconcetti di un'opera letteraria espressi nei suoi personaggi e nella struttura della narrazione; in linguistica da Jacques Derrida per il concetto di «archiscrittura»: la forma ideale della scrittura preesistente nell'uomo prima della creazione del linguaggio e da cui si origina quest'ultimo. L'archetipo è inoltre utilizzato in filologia per indicare la copia non conservata di un manoscritto (l'originale) alla quale risale tutta la tradizione (le copie del manoscritto originale) [16]

Parlare di inconscio collettivo e di archetipi diventa quasi d'obbligo citare Jung. La sua teoria amplia il campo di ricerca analisi delle cause del disagio del singolo introducendo il concetto di inconscio collettivo che agisce sul singolo stesso e nella sua vita e che viene alimentato dalla memoria collettiva. Un inconscio che si esprime attraverso gli archetipi che si manifestano nella vita e spesso nei sogni; archetipi visti come immagini simboliche e che come definisce lo stesso Jung “ *quella parte della psiche che trattiene l'eredità comune all'intero genere umano. Questi simboli sono così antichi e poco familiari all'uomo moderno che egli non riesce a comprenderli direttamente o ad assimilarli* [17] Fondamentalmente Jung sostiene che oltre all'ereditarietà dei geni e della memoria cellulare vengono trasmesse nella persona anche altre informazioni che rimangono ancorate nella sfera dell'inconscio che Jung stesso definisce appunto *inconscio collettivo* in quanto queste informazioni sono di matrice collettiva, che non derivano dall'esperienza personale diretta dell'individuo, ma provengono da lontano e sono radicate nelle tradizioni e nelle culture dimenticate, nella mitologia e nella simbologia. Costituiscono un riferimento comune e vanno a consolidarsi in una struttura che rimane inconscia nell'individuo e che guida i suoi comportamenti nella vita... (*allo stesso modo degli istinti, i modelli di pensiero collettivi della mente umana sono innati ed ereditari. Quando si presenta l'occasione essi funzionano più o meno nello stesso modo in tutti noi. Le manifestazioni emotive, cui questi modelli di pensiero appartengono, sono riconoscibili ovunque. Possiamo identificarle anche negli animali ed essi si comprendono reciprocamente in questo modo anche se appartengono a specie differenti...* [18]

Possiamo trovare diversi ambiti in cui gli archetipi si manifestano

- Nella vita collettiva, nella tradizione, nella cultura, sviluppati e radicati nel corso della storia dell'uomo millenni.
- Nella mitologia dove gli archetipi vanno ad esprimere i miti che hanno preso forma come traduzione di valori e significati; Nelle religioni, Nelle storie raccontate e tramandate di generazione in generazione, spesso oralmente, Nelle fiabe popolari e nelle leggende.
- In letteratura, narratologia o cinematografia dove l'archetipo dell'eroe e del suo viaggio attraverso le diverse fasi rappresenta la struttura intera della storia narrata. Nella tecnica che conosco personalmente dello scrivere la sceneggiatura di un film, si possono utilizzare diverse strutture nel procedere nel lavoro ma la storia sarà sempre imperniata intorno ad uno schema che richiamerà il *“viaggio dell'eroe”* e le sue diverse fasi in un impianto strutturale che rispetterà sempre uno stesso schema: ritmo, fasi temporali, salti di paradigmi. Lo spettatore (e lettore) si aspetta che le cose vadano in un certo modo, secondo principi umani e che i conti alla fine debbano sempre tornare.

Se ci fermiamo per comodità al mondo della narrativa, si possono facilmente individuare tanti e diversi personaggi o anche semplicemente oggetti, fatti, elementi, che simbolicamente rappresentano proprio tanti e diversi archetipi; dall'eroe che si sacrifica, a quello avventuroso che combatte il male; al vecchio saggio, al mentore che guida e supporta l'eroe.

Un altro modo di guardare gli archetipi è quello di considerarli come aspetti della personalità dell'individuo visto come *“eroe”* e che possono esprimersi nel suo viaggio. E i diversi personaggi incontrati sul suo cammino, nella storia, rappresentano quindi le varie possibilità dell'eroe di scegliere tra il bene e il male.

Fondamentalmente l'eroe è colui che nel suo viaggio va al di là dei confini e delle illusioni dell'ego, anche se all'inizio è dominato da esso. Un viaggio che contempla come passaggio obbligato la separazione dalla famiglia (non solo fisica). L'archetipo dell'eroe rappresenta la ricerca da parte dell'ego dell'identità e della compiutezza. Noi tutti nel processo di crescita ricopriamo tutti il ruolo di eroe e come tale non potremo sottrarci a passaggi obbligati nella vita che contemplano l'imbattersi nelle difficoltà del crescere e dei vari passaggi.

Si possono considerare gli archetipi anche come funzioni e maschere che possono essere indossate a seconda del momento oppure come strumento per poter personificare diverse qualità umane. Le storie narrate riflettono parte del destino umano comune e la sua condizione in questa vita; i racconti possono essere visti come una metafora della condizione umana, dove i personaggi ricoprono le stesse qualità universali e archetipiche.

Gli archetipi sono dunque accostati a quelle certe parti che noi stessi e gli altri aspettiamo vengano assunte in un dato momento della vita e della fase evolutiva o che gli altri si aspettano. Sono di conseguenza, ben precisati ruoli e in ultimo copioni. E anche se non sono percepiti in modo conscio sono molto potenti ed agiscono secondo un disegno ben preciso.

Chi è vittima di un irretimento rimane ancorato dunque al ruolo di innocente e non vuole o non è capace di evolvere nelle fasi successive con tutte le scomodità che ne conseguono.

16.4 La Bibbia - l'ordine giusto.

Il contenitore più ricco di archetipi e dei modelli più profondamente radicati dentro di noi è la Bibbia, il libro Maestro. Il libro dei Padri e delle stirpi, dei patriarchi, delle Leggi e dei precetti, non rispettati a volte, alla fine onorati; dei castighi del Dio Padre e delle Riconciliazioni, degli insegnamenti da seguire. Sulla Bibbia vorrei spendere un capitolo a parte perché merita di essere approfondita la comprensione su ciò che ci mostra forse più di tutto il resto e più di tutto ci tramanda il concetto di legge e di principio, al di là del credo religioso in sé e dei dogmi, che guida

la nostra vita, ci influenza, ci condiziona e che comunque ci mostra un modello che fa da riferimento.

La mia scoperta della Bibbia come contenitore ricco di molti archetipi lo confesso è recente e il merito va alla collega Cesarina Dolciotti, docente della scuola PREPOS e counselor, la quale su questo argomento ha dedicato e sviluppato la sua tesi personale che oltre che davvero ben realizzata, considero illuminante. Ho chiesto permesso a Cesarina di poter citare alcuni argomenti da lei trattati nella mia tesi perché davvero potrebbero essere di grande utilità nel compiere un altro passo in avanti nel capire da cosa siamo mossi e a cosa noi facciamo riferimento anche senza rendercene conto.

La Bibbia al pari di tutti i romanzi e le storie narrate parla del medesimo Uomo, uguale nelle diverse situazioni. Ma a differenza dei tanti generi letterari non contestualizza i fatti. Il suo medesimo linguaggio e la sua struttura si limitano ad un messaggio semplice, privo di aggettivi. Descrive su uno scenario scarno solo fatti e azioni. Si limita all'essenziale. Ed è questo ciò che più conta.

Nel vissuto dei personaggi e delle storie concorrono tanti elementi ma sempre in stretta relazione alla gerarchia e le leggi dell'ordine da rispettare e che vede Dio, il Padre Assoluto, generatore della vita e regolatore delle sue leggi. Già il riferire a Dio sopra ogni cosa, il bisogno della connessione con il Dio, con un Dio, peculiarità di molte religioni, è simbolicamente il bisogno della connessione con la vista stessa. E l'importanza del ruolo dei patriarchi e delle stirpi sta proprio nel ruolo simbolico che essi ricoprono, coloro che sono i più vicini al Padre, fonte della Vita. Già questo deve essere il primo riconoscimento che l'ordine giusto riconosce sempre al primo posto colui che viene prima in quanto più vicino a tale fonte. E ciò spiega perché nel fare ricorso all'ordine simbolico che parte da questo concetto del Padre e della sua posizione ricoperta nel sistema, durante una rappresentazione, si innescano sempre sentimenti di comune accordo. Che chi ricopre il ruolo di padre durante una costellazione sa cosa voglia dire essere Padre, anche se il rappresentante non ha vissuto l'esperienza personale, diretta della paternità. E cosa il Padre nella sua funzione, che non è quella genitoriale ma di Padre o Madre, insegna.

Tutta la Bibbia, sia nel vecchio che nuovo testamento è piena di esempi e di insegnamenti di questo tipo.

In aggiunta a questo, Cesarina tracciando l'asse genitoriale che si sviluppa tra alcuni dei personaggi Biblici più importanti, Abramo, Isacco e infine Giacobbe delinea in modo illuminante le dinamiche relazionali che si instaurano in ognuno di queste figure, nel ricoprire specifici copioni ed in relazione a questi quanto queste figure rimangono intrappolate in ruoli diversi sovvertendo l'ordine del loro sistema.

Nella descrizione di Abramo si delinea l'archetipo del padre –avaro. Contraddistinto da una predisposizione al calcolo strategico che lo spinge a prendere decisioni prevalentemente per pura strategia come quando cede, rinnega l'identità della moglie avvenente Sarai, mentre fa ingresso in Egitto, per paura di essere ucciso a causa della bellezza di lei; quando si unisce ad una schiava perché convinto dalla moglie come l'unico modo per generare un figlio e quando caccia questo figlio, Ismaele, sempre per convenienza, pur essendo questi primogenito, per non riconoscerlo come erede al pari di Isacco. Poi cambia lo scenario, il salto di paradigma. Abramo accetta la richiesta del Signore, prima per uscire dalla sua terra per iniziare il suo viaggio, e successivamente che lo porta a dover sacrificare Isacco suo figlio, del quale è genitore ma nei confronti del quale non ha mai ricoperto il ruolo di padre. E' solo nel momento in cui arriva l'angelo a fermare la sua mano che Abramo scopre cosa significa la bontà del Padre, innescata nella sua coscienza dall'Angelo stesso che fa da tramite del vero Padre. Solo attraverso questa azione interrotta per tramite dell'angelo che Abramo scopre l'autentica paternità genitoriale.

Isacco sente la minaccia di essere ucciso sacrificato dallo stesso padre e sarebbe andata così se il padre non fosse stato fermato.

Si innesca in lui quindi un copione di invisibile, sentendosi indegno, pervaso dal senso di colpa di non essere tanto all'altezza se il padre lo aveva scelto per essere sacrificato come punizione. Un

padre severo, malvagio. Così Isacco cresce debole e come tale entra nella sfera della madre come cocco di mamma, un mammone. E un invisibile. E come Abramo, vive anch'esso la stessa dinamica del padre, quando nel suo soggiorno a Gerar nel timore di essere ucciso negò che Rebecca era sua moglie. Già nella genesi dunque si profila il primo esempio di irretimento. I figli non ascoltano i consigli dei genitori ma ne seguono l'esempio. *“ le colpe dei padri ricadranno sui figli”* Un debole senza energia, che trova sollievo solo dopo la morte della madre (Gen 24, 67), incapace di entrare in relazione con il mondo femminile proprio perché non gli era stato concesso di assorbire il maschile del padre. Non gli era stato concesso dunque di prendere dal padre in quanto non visto. Di poter occupare il posto di figlio perché non visto dal padre. E non poteva essere visto come secondogenito perché lo stesso primogenito Ismaele fu scacciato in quanto generato con una schiava. Un esempio, forse il primo che viene narrato nella storia dell'uomo di disordine sistemico. Un disordine che continua ancora oggi se vogliamo pensare alle conflittualità tra ebrei che hanno visto in Isacco il loro capostipite e i musulmani che tramite Maometto discendente lontano di Ismaele, non sono stati considerati, esclusi dal sistema pur avendone i primari diritti.

Isacco dunque è l'archetipo dell'uomo debole succube della madre prima e della moglie dopo.

E' interessante ciò che avviene successivamente dopo, quando Isacco mette al mondo due figli, Esaù forte, dinamico, radicato fortemente nel maschile e Giacobbe, uomo di pensiero, di non azione, che vive sotto le tende, scaltro. Un delirante puro, tanto scaltro da comperare per un piatto di lenticchie, furbescamente, la primogenitura e la benedizione del padre. Un esempio, forse il primo narrato, di inversione di ordine e di esclusione di un membro del sistema (di Esaù in questo caso). In questo caso il figlio Giacobbe che va ad occupare un posto non suo, invischiato anch'egli in un rapporto morboso con la madre e intrappolato nella sua deliranza, non vive con autorevolezza maschile la sua vita. È anch'esso debole. Scopre la connessione con il padre ed entra nella sua sfera attraverso la figura di Dio che lo mette alla prova attraverso una serie di inganni che sarà costretto a subire e che lo obbligheranno a lavorare per molti anni per riscattare l'amore della sua amata Rachele. Obbligandolo anche a battersi con lui nelle spoglie di un guerriero per tutta una notte. Costringendolo alla fine, alla resa, al tornare sulla terra, e alla restituzione del ruolo di primogenito ad Esaù con il quale alla fine si riconcilia. La resa è la storia di Giacobbe. Di colui che si sentiva grande ma era il piccolo, il più piccolo e che alla fine ritorna per affrontare il suo vero passato. La realtà.

Come una forma di resa è la storia del figliol prodigo che nella parabola del nuovo testamento si allontana dal padre e dal lavoro umile per vivere una vita dissoluta, fino a sperperare tutti i suoi beni e finendo nella miseria più grande. Fino a tornare indietro dal padre che lo accetta. Come Padre nella consapevolezza che il figlio era tornato ad occupare il proprio posto, il proprio ruolo. Non tanto nei campi ma di figlio.

La Bibbia, i vangeli sono pieni di storie, anche se privi di contesti particolari, di archetipi che ci aiutano a capire il significato dei ruoli e dell'ordine. E' nella Bibbia che viene mostrato il dover fare i conti con la giustizia, con il proprio passato e le proprie radici quando dal proprio passato si prendono le distanze e ci si allontana, rinnegandolo.

E' nella Bibbia e nei vangeli che si predica la riconciliazione ed il perdono ma riconciliazione e perdono sono possibili solo quando ci si arrende alle proprie debolezze e si riconosce il ruolo di chi viene prima di noi e ci ha dato la vita, solo quando ci si assume le proprie responsabilità. Noi tutti abbiamo avuto ed abbiamo accesso agli insegnamenti degli archetipi che ci vengono dalla Bibbia e che vengono poi replicati nelle diverse forme di letteratura, di narratologia. Alla fine nel viaggio dell'eroe, di qualunque eroe e protagonista, le cose devono tornare al proprio posto. Nulla deve rimanere in sospeso od escluso. Non a caso la struttura di qualsiasi modello di sceneggiatura che viene adottata per scrivere un film o una storia rispecchia sempre lo stesso schema. È questo che ho imparato non solo tecnicamente nella mia formazione di sceneggiatore. Non solo a livello carattere temporale e ritmico una storia viene scritta con tutti i cambiamenti di rotta, salti di paradigmi, comparse di chi rappresenta il mentore. Per rispettare i tempi medi di un film di una storia e per mantenere sempre in tensione lo spettatore o lettore. Ma anche per rispettare i concetti di ordine, di equilibrio di appartenenza, di conferma, di associazione e di assorbimento che sono comuni a tutti gli essere umani.

Tutti noi sottostiamo dunque agli stessi archetipi. Ad esempio, l'archetipo della "grande madre" è più o meno il medesimo in tutte le culture in quanto tutti gli esseri umani da piccoli condividono l'aspettativa interiore che qualcuno si prenda cura di loro, li nutra, per avere garantita la sopravvivenza. Anche chi non è padre o madre o nonno o zio dentro di sé ha la percezione di cosa voglia o possa voler dire essere padre, madre, nonno o zio. E questa percezione guiderà ogni essere umano in ogni momento della sua vita. Anche nelle rappresentazioni delle dinamiche familiari. Se procediamo funzionalmente con questo accostamento a questo punto mi viene naturale la formulazione della domanda posta precedentemente ma in modo leggermente diverso.

Quando durante una rappresentazione io ricopro il ruolo di un'altra persona rifletto davvero le emozioni di quella stessa persona o, piuttosto, ricalco comportamenti, emozioni che appartengono a quella persona esattamente come appartengono a me e che dipendono dal ruolo ricoperto (archetipo) all'interno di una data situazione e dinamica? Se nell'inconscio collettivo operano gli stessi archetipi che svolgono una data funzione non è possibile che calato in un determinato ruolo io mi comporti come ci si aspetti da me, che io senta ciò che ci si aspetta io debba sentire? Questo tutto a cui vengono dati nomi diversi (B. Hellinger lo definisce Grande Anima) è più un contenitore all'interno del quale io attingo delle informazioni, mi connetto con altre entità tramite la risonanza e di conseguenza le rappresento o, ancora, è solo un qualcosa che è già contenuto dentro di me e già mi appartiene? In questa seconda ipotesi la risonanza più che uno strumento di connessione tra due entità diverse, può essere vista come un richiamo ad un qualcosa che esiste già dentro di me?

16.5 Considerazioni finali sulle teorie

Prima di fornire la risposta vorrei aggiungere qualche altra considerazione sull'argomento.

Durante una rappresentazione sono tantissimi gli elementi che entrano in gioco e ne abbiamo visti alcuni. Perché non considerare anche lo stato emotivo che ricopre una persona nel momento in cui rappresenta qualcun'altro. Si è già detto quali siano le regole da seguire per poter svolgere bene questo lavoro, che prevedono il fare il vuoto dentro di sé e di connettersi con qualcosa di più grande, in totale fiducia. Questo però non prescinde dal fatto che chiunque si cala in una parte, vive già un suo personale vissuto emotivo cristallizzato nel momento. E che si può modificare anche in spazi di tempo molto brevi. E che questo vissuto è anche un vissuto reale contraddistinto da eventi e fatti che riguardano la sua vita personale. Un vissuto che potrebbe essere sollecitato, stimolato, scosso da ciò che durante il lavoro avviene. Quindi nell'interpretare sempre come corretta la rappresentazione di qualcuno ci si deve porre la domanda se alla fine ciò che è stato rappresentato era la dinamica del rappresentato o del rappresentante. Chi lo può garantire?

Inoltre nel campo non agiscono solo i rappresentanti ma anche gli spettatori, il cliente ovviamente ed il conduttore stesso. Non possiamo negare che pur invitando tutti ad operare ed operando tutti da uno spazio di vuoto e di presenza le componenti in gioco, le interconnessioni possono essere e tutte magari ad influenzarsi l'una con l'altra.

E quanto e come un conduttore può influenzare la conduzione e lo svolgimento del lavoro, i rappresentanti? Quanto può manipolare (inconsciamente o inconsciamente) semplicemente un passaggio suggerendo una frase o un movimento che possono essere percepiti a seconda di come l'azione viene suggerita?

Quali leggi della comunicazione o meta comunicazione si mettono in moto nel momento in cui vengono suggeriti spostamenti o frasi in un modo o nell'altro? Probabile che nell'operare vengano trasmesse le informazioni non solo su cosa deve essere fatto o compiuto ma anche il codice di interpretazione di tali informazioni e suggerimenti. Sarebbe interessante approfondire qui gli aspetti legati alla comunicazione o alle tecniche di PNL e a chi le usa per i propri scopi, in modo forse scorretto perché non rispettano affatto gli stati di coscienza delle persone. Ma forse basta solo questa considerazione per far sorgere il dubbio.

D'altro canto, pur cercando di seguire quegli accorgimenti per garantire il minimo livello di influenza sui partecipanti se non ci riesco è perché è probabile che in certi contesti il mio agire e comunicare, possono intradarsi su un canale linguistico comunque comune a tutti. Che appartiene già a tutti e fa parte degli archetipi che sono dentro di noi.

In sostanza durante una rappresentazione entrano in gioco innumerevoli componenti e non possiamo pensare che queste, già nelle tante combinazioni possibili, non potrebbero influire anche in minima parte sull'evoluzione del lavoro stesso.

Mi rendo conto di quale sia la necessità e la spinta a voler cercare di comprendere meglio le cose, di dare una spiegazione ai fenomeni. Ed apprezzo gli sforzi e i risultati raggiunti da chiunque si cimenti in questo esercizio. Del resto è la stessa mia necessità che mi ha spinto in questo capitolo a prendere in esame alcune ipotesi e a cercare di formulare un'idea, una tesi plausibile.

In questo sforzo c'è però chi segue un approccio che parte dal fenomeno e sviluppa approfondimenti, seguendo un metodo scientifico, alla ricerca di una tesi o teoria da formulare. Anche se la ripetitività di un fenomeno, l'approccio esperienziale non possono essere considerati misuratori scientifici e validi al cento per cento. Oppure chi procede in modalità opposta, ovvero costruisce una teoria ed un pensiero e prende a prestito il fenomeno o qualunque fenomeno che possa giustificare alla fine la teoria. Supportarla.

Non posso affermare che esiste scientificamente la telepatia solo perché a volte mi imbatto in fenomeni strani e curiosi, e nonostante chiunque ogni giorno può imbattersi in situazioni che potrebbero spiegare questo fenomeno.

Quello che voglio dire è che, nel mio approccio personale, scettico e aperto, posso dare e dò credito alla possibilità che un qualcosa possa esistere. Ma se questo qualcosa non è dimostrato non posso dare credito, con certezza, alla sua verità. Ho già avuto modo di scrivere che la cosa più pericolosa nell'ambito delle relazioni di aiuto è di far passare verità ciò che verità non è, oppure peggio, non è dimostrabile. È come proporre un qualcosa come fosse fumo, impalpabile, forti poi della sicurezza che mai qualcuno potrà venire a contraddirmi. Mi rendo anche conto di quanto a volte possa insorgere una certa forma di resistenza al cambio di prospettiva, di ridiscussione dei modelli conosciuti.

Sono d'accordo con il pensiero di Jacobsen quando spiega il rapporto tra le nostre convinzioni e la resistenza che si determina in noi quando qualcuno le mette in discussione. Semplicemente perché introduce qualche elemento nuovo che può spostare la visuale di osservazione, amplifica lo sguardo su un particolare piuttosto che un altro o semplicemente le contraddice. È come se sistematicamente questo qualcun altro si ponesse sopra di noi, cambiando le leggi della gerarchia. Chi è venuto prima fa resistenza, a chi viene dopo. Si sente in pericolo, escluso. E lo vede male se chi viene dopo non lo riconosce e lo onora comunque perché lui è venuto prima. Non si sente rispettato.

Se si percepisce un qualcosa attraverso la nostra sensazione, qualcosa lo possiamo interpretare solo grazie alla nostra realtà. Ma ogni tipo di interpretazione è variabile, temporanea e può essere sempre messa in discussione. La verità assoluta, è che non esiste una verità assoluta. Noi siamo generalmente convinti che le nostre interpretazioni siano corrette e che quindi corrispondano alla verità. Ma così spesso non è. La certezza che siano verità è solo un'illusione. Come quando siamo sotto l'effetto dell'ipnosi.

Ora, riguardo alle affermazioni che vogliono stabilire una verità sembra che agiscano in un determinato modo: eliminano la resistenza.

Eppure ci sono casi in cui questa resistenza non viene eliminata bensì alimentata. Rimanendo Nell'ambito delle rappresentazioni familiari mi è dato vedere qualche volta l'interpretare da parte di chi conduce con assoluta certezza i sentimenti dei rappresentanti, traducendoli come portatori di una determinata verità e realtà. Ma la sensazione risvegliata in me in questi casi è il sapore di un retrogusto sgradevole come lo definisce Jacobsen. Che toglie credibilità al lavoro. A volte si reagisce con rifiuto di fronte ad affermazioni dogmatiche e sempre riguardo alle costellazioni spesso mi è dato vedere di persone che avendo letto qualcosa di queste, o che ne hanno sentito solo parlare, sviluppano a priori una certa resistenza. È vero che una persona che è estremamente convinta delle proprie affermazioni suscita una sorta di opposizione negli altri. È normale e naturale perché quando qualcuno fa un'affermazione dogmatica modifica di fatto la gerarchia. Si pone al

primo posto e il principio di parità viene meno. Per ristabilire la parità l'altro deve opporre resistenza o contraddire l'altro o prendere le distanze. dietro la resistenza si cela il desiderio del ristabilire la parità, di essere riconosciuti e integrati. È solo una sorta di identificazione. Negare ciò che stabilisce la mia verità è come negare me stesso, la mia dignità, la mia integrità. È solo una proiezione, un'identificazione. Se dovessimo accorgerci di questo quando avviene possiamo sempre rinunciare a tale desiderio. Lo abbiamo già scritto in un precedente capitolo: “ *non possiamo liberarci di ciò che combattiamo. Solo ciò che amiamo ci lascia liberi*”

Questo meccanismo che si cela dietro la resistenza spiega a volte il nascere delle distanze prese o da prendere rispetto a qualcosa di nuovo come forma di chiusura. Spiega il perché spesso si storce il naso, si guarda una qualunque spiegazione con perplessità. Potremmo fare tantissime esempi ma il concetto è legato alla minaccia di un qualcuno o qualcosa che mette a repentaglio la nostra integrità. Il liberarsi da questo timore presuppone come dice Hellinger un prendere le distanze ma in un modo diverso. Significa poter riconoscere l'altrui verità al pari della nostra. Mantenere un approccio aperto. Critico ma aperto

Vorrei concludere questa parte della tesi cercando di rispondere alla domanda posta riguardo a ciò che avviene durante una rappresentazione.

Credo che ad agire siano gli archetipi che stanno dentro di noi che ci spingono a muoverci dentro il campo o nella vita seguendo certi impulsi ma anche rispetto a dinamiche comuni a tutti. Il concetto di campo cosciente, di grande contenitore, di sistema, di tutto o di grande anima come la definisce Hellinger, credo sia un concetto legato al fatto che il tutto ciò che lo compone è già dentro di noi. Che l'impulso che si segue è un rispondere naturale, che chiunque evidenzerebbe nella stessa situazione od evento. La conferma sta nel campo stesso che risponde in un modo o nell'altro, sempre, all'unisono di fronte a situazioni di ordine e disordine. Il che significa che le leggi del sistema dell'equilibrio e dell'auto mantenimento, al di là di come sono formulate e spiegate, sono vere. Al di là dei singoli. Che una rappresentazione qualsiasi di qualunque sistema non è nient'altro che la rappresentazione di qualcosa di più generale. Al di là dei nomi dei protagonisti della singola storia. La struttura è sempre la stessa e così le percezioni che si possono avvertire.

Quando si è nel campo durante una rappresentazione l'impulso, la spinta viene sempre dal di dentro. Mai dall'esterno. Non c'è nessuna azione medianica di connessione tra rappresentante e rappresentato. Voglio tradurre meglio a livello pratico questo pensiero. Se io ricopro per esempio il ruolo di un padre e sono collocato ai margini del campo, in una posizione defilata, probabile che io manifesti un certo disagio. Se nei cambiamenti successivi vengo poi spostato più al centro del campo e probabilmente alla destra di mia moglie sarà molto probabile non solo che io mi sentirò meglio e meglio radicato, ma sicuramente ne sentirò beneficio tutto il gruppo. Se in aggiunta a questo viene inserito dietro di me qualcuno che rappresenta mio padre ed ancora qualcuno a rappresentare mio nonno, il radicamento sarà maggiore.

Se in un altro caso ricopro il ruolo di figlio e mi sentirò nel giudizio rispetto a mio padre o mia madre, di non accettazione, nel momento in cui verrà inserito qualcuno dietro di loro a rappresentare i loro rispettivi genitori, io automaticamente mi sentirò più piccolo. Più umile. Se dovessi anche inchinarmi per esprimere l'onore, questa sensazione aumenterebbe. Certo potrei entrare in resistenza, oppormi e potrebbero succedere tante cose. Ma non è questo l'importante. L'importante è che alla fine io stesso, in funzione della mia posizione e dei passaggi che ne susseguono, risponderò esattamente come qualunque altra persona, al mio posto, in quel ruolo. A seconda della posizione. Ricordiamoci il linguaggio e significato della prossemica. Che traduce sempre un'informazione e la codifica rispetto ad una matrice interna legata all'inconscio collettivo. Non è importante più di tanto, ripeto, ciò che può succedere. Sono talmente tante le componenti che entrano in gioco durante una rappresentazione che non si possono conoscere e controllarle tutte. La cosa più importante è ciò che si imprime nei vari passaggi e che hanno a che fare con comprensioni arcaiche e che ci aiutano a ritrovare il bandolo della matassa.

Tra queste componenti certamente entrano in gioco la risonanza o empatia. O fenomeni della cosiddetta telepatia. Ma un conto è sostenere che si entra in risonanza con una persona appartenente ad un altro sistema, magari deceduta da anni, attingendone informazioni utili allo svolgimento del

lavoro, in una dimensione spaziale e temporale, addirittura se ci pensiamo bene, dove vivono o sono vissuti miliardi di persone. Questo presupporrebbe una capacità di mira e di sintonia incredibili tra le infinite possibilità di connettersi proprio con quella persona. Un conto invece è dire entrare in risonanza con ciò che sta succedendo durante il lavoro e dentro di noi. Un conto è dire che telepaticamente il cliente, rimanendo aperto, trasmette le informazioni della sua famiglia ai rappresentanti un conto è dire che nello scambio di comunicazioni ed informazioni, verbali e non verbali, si accede alla comprensione su ciò che garantisce armonia o meno. E che sono dentro di noi. Sono cose completamente diverse.

Dirò di più. Si pone sempre l'attenzione su ciò che determina questo lavoro, sugli effetti. Ci si irrigidisce nel voler spiegare ciò che succede in forma dogmatica quasi per sancirne meglio la validità, forzando le interpretazioni, prendendo a prestito qualunque cosa che possa avvalorare l'efficacia e verità. Per contro, di fronte a tale dogmatismo e rigidità, si pone resistenza dubbiosi proprio contrapponendo altrettanti rigidità e dogmatismo

Uscendo un po' da questo dibattito che consideravo giusto illustrare brevemente, la cosa più importante di questo lavoro per un cliente e per chiunque vi partecipi, in conclusione la cosa più essenziale, rimanendo ed operando in un contesto puramente simbolico, è la comprensione di ciò che imprime ogni movimento, ogni passaggio. È l'esperienza diretta che rimanda informazioni e significati profondi. Ci riconnette velocemente ad un sapere ed un sapore arcaico radicato profondamente dentro di noi che abbiamo perso. Ci permette di accedere al sentire, al cosa significa vedere le cose da un'altra prospettiva, ricoprendo un altro ruolo, lasciare andare i pesi e riprendersi le proprie responsabilità. Una rappresentazione delle dinamiche relazionali di una famiglia è la ricostruzione simbolica di un microcosmo che replica il macro dove interagiscono le stesse identiche forze e dinamiche. La possibilità di sperimentare questo microcosmo durante il lavoro in una dimensione tridimensionale e maggiormente prospettica amplifica la potenza e l'efficacia nell'imprimere i significati, le comprensioni.

Potrei dire che durante una rappresentazione potrebbe bastare forse la prima immagine che si delinea con il posizionamento iniziale dei rappresentanti nel campo e quella finale per far passare il concetto del nuovo ordine. In due sole immagini ci starebbe tutto il necessario. Ma così facendo si negherebbe il diritto al cliente (e non solo a lui) di poter sperimentare il vivere simbolico dell'esperienza dei passaggi che intercorrono tra l'inizio e la fine. Passaggi che simbolicamente possono rappresentare il percorso di un'intera vita nella ricerca di ognuno di noi verso il suo giusto posto e la giusta direzione. Forse per questo le costellazioni sono così efficaci e potenti e si offrono come valido strumento da utilizzare nelle relazioni di aiuto. Perché racchiudono il molto nel poco e nel breve.

Forse per qualcuno questa conclusione potrà sembrare semplicistica e superficiale ma per quanto mi riguarda non lo è. Anzi. È un focalizzare l'attenzione su ciò che veramente è importante e concreto senza tanti deliranti o rigidi fronzoli nel rispetto proprio del counseling e come sempre succede, nella veste di un qualcosa che è semplice, non semplicistico.

Non è neanche una conclusione che riassume brevemente la mia necessità di attaccarmi a qualcosa per forza. Forse la scienza ci aiuterà nel futuro a comprendere meglio la realtà. Lo sviluppo scientifico sicuramente contribuirà ad ampliare la nostra coscienza e consapevolezza delle nostre risorse e potenzialità ma credo che rispetto a ciò che oggi già possiamo disporre ed utilizzare sarà un di più. un tanto di più ma solo un di più. Il tutto necessario è già scritto nella nostra memoria, nella nostra struttura, nei nostri caratteri, nella nostra cultura arcaica e profonda. Ancestrale. Antropologica.

17.0 ESEMPI DI RAPPRESENTAZIONI

I casi che verranno esposti in questo capitolo sono casi reali su cui ho lavorato personalmente nel periodo luglio 2009 gennaio 2011 e sui quali ho potuto spendere la mia esperienza diretta, pur se caratterizzata da un mio personale consolidamento della padronanza della materia, per così dire

ancora alle prime armi. Esiste un'ampia bibliografia sull'argomento specifico, da me riportato nella specifica sezione della tesi, che può offrire materiale aggiuntivo e di approfondimento di questo lavoro e di come viene diversamente svolto al lato pratico da tanti altri conduttori e terapeuti, anche più esperti e famosi del sottoscritto. Per rispetto alla privacy non ho mostrato i nomi dei clienti pur avendo lasciato l'indicazione relativamente al sesso e all'età perché riuscisse più facile capire il caso specifico e lo svolgimento del lavoro. Nel riportare queste rappresentazioni ovviamente mi sono limitato all'illustrazione e spiegazione dei passaggi più importanti, attraverso anche l'ausilio di forme simboliche per rappresentare le persone di sesso maschile e femminile. Per quanto riguarda la rappresentazione relativa alle emozioni di base ho proceduto seguendo una metodologia da me messa a punto recentemente, con il prezioso supporto della mia compagna, e che ho attuato in via sperimentale. Un metodo di lavoro che sicuramente dovrà essere affinato e migliorato ma che devo riconoscere con sincerità si è svolto con successo e soddisfazione. Importante sottolineare che lo scopo di questi esempi è il mostrare come si svolge il lavoro di una rappresentazione al di là dei casi specifici che sono stati scelti solo per motivi funzionali. Essi mostrano alcuni esempi di irretimenti e di dinamiche e relazionali e relativi possibili modalità di lavoro per individuarli e risolverli. Per ognuna delle rappresentazioni riportate si è cercato di creare una prospettiva nell'azione di indagine e individuazione della soluzione che contemplasse sia il metodo tradizionale di Hellinger per come mi è stato insegnato, sia nel rispetto dell'approccio counseling inerente i copioni di personalità individuali e collettive del metodo PREPOS.

Questi due approcci, per come mi è stata data la possibilità di scoprire ed apprendere nella mia esperienza lavorativa e di formazione, per molti versi non sono così diversi. Sembrano percorrere e poggiare su basi, concetti e strade diversi. Ma in effetti si integrano molto bene e per alcuni aspetti si sovrappongono. Ciò mi ha ulteriormente rilassato nel vedermi offrire la possibilità di godere di uno strumento, nell'insieme, ampio, flessibile valido da utilizzare in modi diversi a seconda delle circostanze. Come ho già avuto modo di dire le tecniche delle rappresentazioni simboliche delle dinamiche relazionali sono solo degli strumenti tra i tanti che si possono adottare in un percorso di sostegno. Aiutano al pari di tanti altri nella comprensione dei disagi e nell'individuazione delle possibili soluzioni. Non si propongono come unico o più efficace strumento per certi tipi di dinamiche o disagi. Addirittura, in certi casi, possono essere tecniche non opportune da proporre ai clienti. Al di là poi dell'evento della singola rappresentazione, come già suggerito, opportuno un percorso di accompagnamento e sostegno attraverso uno o una serie di incontri con il cliente perché questi possa trovare tutti gli strumenti di comprensione e di contenimento di questa all'essenziale. Per non lasciarlo da solo nel suo percorso di cambiamento, di evoluzione ed ampliamento della coscienza che lo possono aiutare a modificare le sue attitudini, copioni e ruoli.

18.0 UNA RAPPRESENTAZIONE DELLE DINAMICHE EMOZIONALI

G. è una cliente di 48 anni che partecipa spesso alle serate in cui si propone il lavoro delle costellazioni. Vive con la madre, non è sposata e non ha figli. Non ho altre informazioni su di lei ma il suo essere una persona silenziosa, dimessa, la sua timidezza, il suo stare sempre abbastanza in disparte, il suo non entrare mai troppo nelle discussioni che accompagnano la condivisione del lavoro alla fine delle rappresentazioni, mi restituiscono la percezione che abbia sviluppato come sua principale tipologia di personalità, quella dell'invisibile.

Nella telefonata in cui mi richiede di fare la sua costellazione le pongo le solite domande riguardo al tipo di richiesta o di disagio che sta vivendo e qualche informazione generica sul suo sistema familiare. Mi confida che il suo disagio è legato al suo soffrire da sempre l'autorità e le sue manifestazioni soprattutto quando espresse in modo prevaricante, energetico, violento. Mi parla del suo titolare che spesso va in escandescenza e di fronte al quale, così come a tutte le persone che ricalcano le stesse modalità relazionali, si blocca. Questo disagio la accompagna da tutta la vita.

La serata in cui viene organizzata la rappresentazione decido di concederle il tempo necessario per compilare il questionario di artigianato educativo perché voglio vedere la mappa dei suoi profili di personalità attraverso il grafo. Il risultato che ne emerge, prima di iniziare il lavoro conferma appieno le mie impressioni a riguardo. Ha la punta massima sulla parte invisibile. I punteggi più bassi (quasi a zero) sono sulla parte del se. Sul profilo del delirante è a zero del tutto.

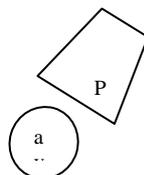
Nell'intervista iniziale in cui normalmente il cliente condivide il suo disagio, la sua richiesta e le informazioni relative al suo sistema familiare, G. conferma di avere la tendenza a vergognarsi, a chiudersi, ad aver un basso senso di autostima.

G. associa l'autorità severa al padre che nella sua vita ha sempre dettato in modo rigido le sue regole e che ha sempre reagito in modo violento quando veniva disturbato nella sua quiete. G ha sempre sofferto anche la madre, in eterno conflitto che sfogava su di lei e i fratelli tanta rabbia.

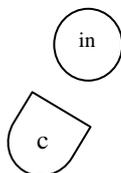
Nel pensare a come svolgere il lavoro sento che si potrebbe procedere in modo diverso rispetto al metodo tradizionale dove si mette in scena famiglia di origine attuale per individuare eventuali irretimenti. Avendo messo a punto un metodo insieme alla mia compagna per rappresentare nel campo le emozioni e le dinamiche relazionali tra queste, intuisco che forse sarebbe meglio procedere in questa direzione. Sento che forse G. sia più utile non solo o tanto trovare l'immagine simbolica di un suo nuovo posto all'interno del sistema, ma che possa contattare in prima persona emozioni a lei estranee, altri copioni di personalità. E vedere come questi copioni agiscono nei confronti dell'autorità che la mette a disagio.

Dunque, decido di procedere in questo modo:

- Come scelta dei rappresentanti (R) mi limito ad iniziare dal padre la cui figura è associata all'autorità rigida. È solo una rappresentazione simbolica in quanto non so se sia questi o altri fatti nella vita di G. che hanno potuto innescare in lei il copione della vergogna come prevalente. Non so quali siano stati i possibili fatti che l'hanno squalificata.
- Decido di inserire G. direttamente nel campo
- Dispongo due cuscini nel campo con attaccati loro un foglietto di carta ciascuno su cui riporto AV e IN. Ad una certa distanza tra di loro, colloco il padre dietro il cuscino AV. e la cliente dietro il cuscino IN



p Padre
c Cliente
av cuscino avaro
in cuscino invisibile



Da questa prima disposizione chiedo al R. del padre di contattare la sua parte di autorità e alla C. di connettersi al sentire del momento. Non specifico null'altro e non aggiungo altra spiegazione. Lascio che il lavoro per i successivi passi, proceda da solo. Subito il padre si sente bene e se chiedo se vede la figlia risponde che non la vede bene. La vede sfocata.

La figlia (cliente) subito inizia a stare male. Soffre. Piange. Non riesce a guardare, vedere il padre.

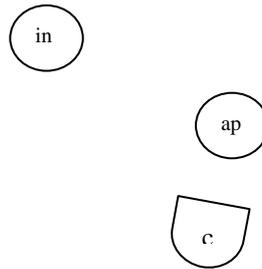
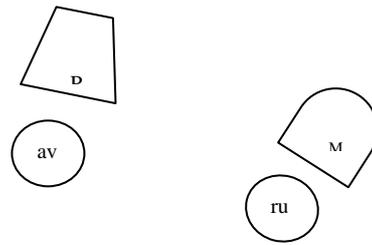
Suggerisco alla C. di dire :” mi fai paura. Ho paura di te” il suo stato d'animo non cambia

Questa frase viene sentita dal R. del padre ma questi non cambia le sue sensazioni. Si sente molto piantato per terra.

A questo punto suggerisco il cambio di posizione.

Sulla destra del cuscino IN ne colloco un altro e ci attacco un altro foglio con scritto AP.(apatico) e chiedo alla C. di collocarsi dietro questo cuscino. Inserisco alla sx del padre un altro cuscino RU ed inserisco la rappresentante della madre. il padre non riesce a guardare la madre e rispetto a lei si sente un po' infastidito

M Madre
 ap. Cuscino copione apatico
 ru. Cuscino copione ruminante



Da questa nuova posizione chiedo alla C. di provare ad uscire dalla dinamica di sofferenza sentita in quella precedente posizione e di cercare a connettersi con un'emozione di pace.

Subito qualcosa nel cambio si modifica a livello di energia. Sia per il padre che per la figlia

Il padre infatti riesce a vedere ora meglio la figlia e si sente lui stesso più rilassato.

la C. stessa da questa seconda posizione riesce a sentirsi rilassata e lo si può verificare direttamente dall'espressione del viso che è più disteso. Inoltre ora riesce a vedere meglio il padre

Suggerisco al R. del padre di dire alla figlia : " Ora ti vedo" . il P. sente come vere queste parole.

Alla C. suggerisco le seguenti frasi da dire al padre :

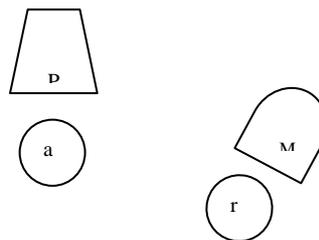
" Caro papà , da qua ti vedo meglio anche io " e

" da qua posso permettermi di guardarti senza paura".

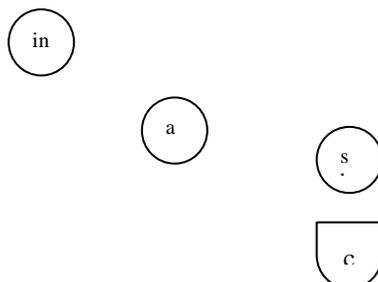
L'effetto che scaturisce da questo passaggio è buono. Non è recitato ma sentito e mi suggerisce che si sta procedendo nella giusta direzione.

Chiedo alla R. della madre come sta e questa risponde che sta abbastanza bene, che si sente dispiaciuta per la figlia ma che la sente. Vorrebbe fare qualcosa per lei.

Ora procedo nel passaggio successivo ed inserisco un cuscino alla destra di quello del copione apatico . attacco sul cuscino un biglietto con scritto SB. (sballone) e chiedo alla C. di posizionarsi dietro di questi.



Sb. Cuscino copione sballone



Dico a C. “ ed ora possiamo andare a sentire anche un po' di piacere”

La cosa fantastica non solo è il vedere che la C. cambia letteralmente stato d'animo rispetto all'inizio, sorride molto. il R. del padre comincia a barcollare, ad oscillare sulle proprie gambe, spostandosi prima sulla gamba destra e poi sulla sinistra. Perde forza.

Anche in questo passaggio suggerisco alcune frasi.

Alla C. di dire:

“ caro papà ti vedo proprio male. Non ti invidio. mi spiace per te”

“ va bene essere responsabili nella vita, ma così però non sai cosa ti perdi”

L'effetto di queste frasi è immediato e potente perché rafforzano lo stato di gioia nella C. (per evitare che si confonda il senso della frase sottolineo ai partecipanti che queste frasi non sono tanto indirizzate solo alla figura del padre che rappresenta l'autorità ma al simbolo dell'autorità stessa)

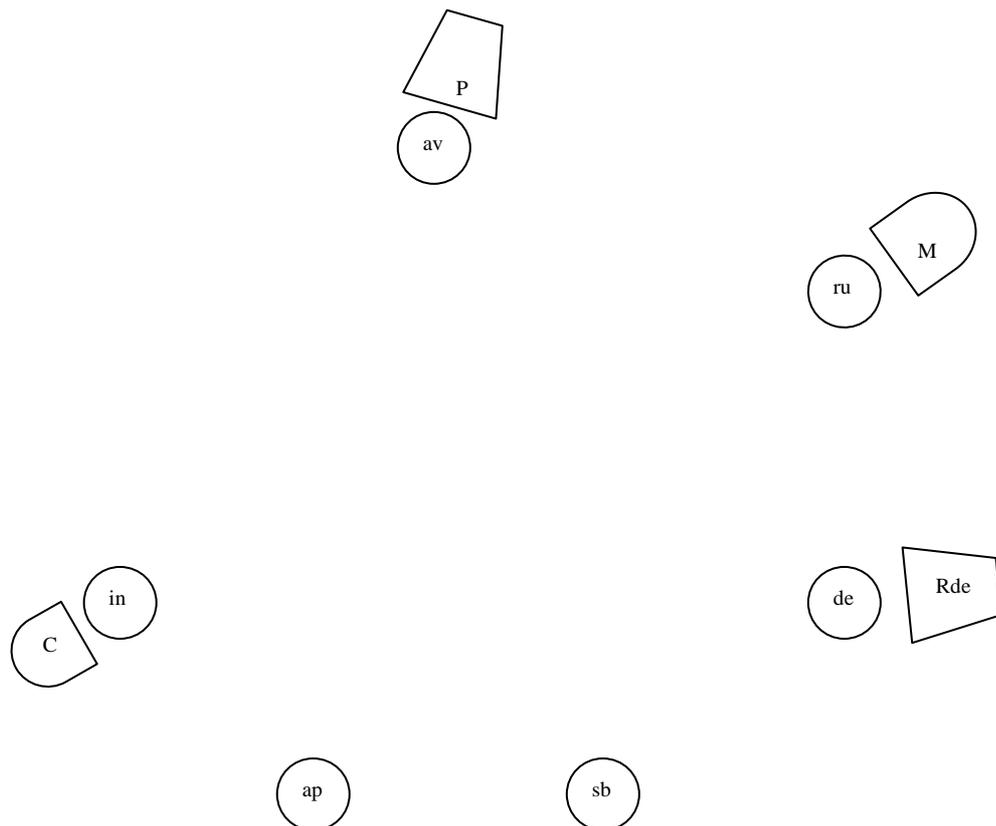
La C. in questa posizione sta bene. Il R. del padre continua ad oscillare anche se continua a vedere bene la propria figlia. La M. segue quanto sta avvenendo

Al R. del padre suggerisco di dire questa frase:

“ è vero nella mia vita ho esagerato. Mi spiace. Ma ora ti vedo. E sei la figlia giusta per me. Ti benedico e se sarai più felice di me nella vita sarò dietro di te.”

Questa frase rilassa ancor di più la C. la quale però ad un certo punto dice...” non mi sembra di meritarmelo”.

A questo punto decido di riportare la C. nella posizione dell'invisibile e di inserire un cuscino alla sinistra della madre e dietro questi un rappresentante del copione del delirante.



De cuscino copione delirante

Rde rappresentante delirante

La cosa immediata che tutti possono riscontrare è che il Rde si sente subito in sintonia con la cliente, vorrebbe fare qualcosa per lei.

Suggerisco al Rde di dire alla C.

“io ti riconosco e sono dentro di te. Ti posso insegnare la libertà. Non c'è niente che tu non possa meritare”

La C. si sente ancor di più rinfrancata da queste parole e si rilassa.

Chiedo a C di dire alla Madre:

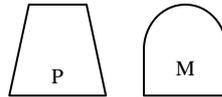
“Cara mamma. Ti ringrazio per avermi dato la vita e rispetto tutto la sofferenza che hai vissuto. So che per te non è stato facile ma ora te la lascio. Appartiene a te. Tu la puoi portare. Tu sei la grande ed io la piccola. Ti prego benedicimi se sarò più felice di te nella vita”

Alla madre suggerisco di dire questa frase

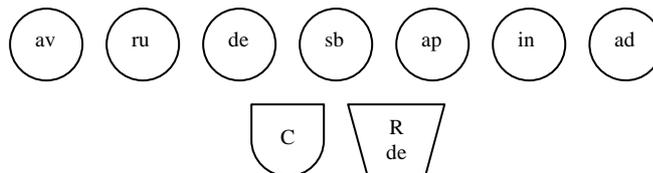
“cara figlia ti benedico se sarai più felice di me nella vita. sarò dietro di te e quando avrai bisogno di me ci sarò. “

Nel campo e nella cliente si diffonde un senso di pace. Effettuati questi passaggi descritti qui brevemente ed in modo schematico decido di procedere nella fase successiva finale.

Dispongo tutti i cuscini rappresentanti i vari copioni, compreso quello dell'adesivo(affettività) e dietro di questi posiziono la cliente, di fronte ai propri genitori .



ad cuscino copione adesivo



In questa disposizione la cliente sente vicini tutti i copioni di personalità e sentendoli come risorse si sente più rinfrancata. La presenza fisica del rappresentante del copione di delirante-libertà le da ulteriore sostegno e fiducia.

Anche se basterebbe questa immagine per imprimere nella cliente una prospettiva e sentire diversi le suggerisco di dire una serie di frasi rivolte ai propri genitori:

“caro papà e cara mamma grazie per avermi dato la vita. nelle vostre cose io non devo entrare. Appartengono a voi. Voi siete i grandi e date. Io la piccola e ricevo. Dentro di me c'è l'umiltà e quel senso di responsabilità e di saper fare le cose che mi avete insegnato e di cui vi ringrazio. Ma ci sono anche altre cose che vi presento e vi mostro; la libertà , la capacità di gioire delle cose, la capacità di amare e la pace. Vi prego guardatemi con benevolenza se sarò più felice di voi nella vita.”

I genitori insieme:

“ti prego restituisci ciò che è nostro. Per quanto ci riguarda ora sei libera e ti benediciamo”

Pongo nelle mani della cliente un cuscino che rappresenta il suo disagio affinché compia il movimento verso i genitori per restituirglielo.

la cliente trova fatica a compiere questo movimento che lo esegue ma molto lentamente. Riesce anche ad inchinarsi di fronte alla madre. Effettuato questo passaggio ricolloco la cliente dietro i cuscini e la rappresentazione viene concluso con questa immagine finale.

18.1 Considerazioni rappresentazione

Questa rappresentazione non si differenzia per nulla dal metodo classico in cui si lavora nel mettere in scena il sistema famiglia. Come in questo si è proceduti per effettuare degli spostamenti graduali nello spazio e nel ricoprire ruoli diversi. Partendo da una disposizione finale fino ad arrivare all'immagine simbolica finale legata alla soluzione.

Qui inizialmente abbiamo lavorato con le emozioni.

Dapprima nel permettere alla cliente di contattare quelle emozioni (apatico-sballone) che creano una relazione di affinità con il copione di avaro e quindi nel fornirgli le risorse necessarie per riuscire a reggere l'autorità e di fronte a questa sentirsi più rinfrancata. In un secondo momento nell'inserire la risorsa della libertà (delirante) che potesse fornire ulteriore supporto al suo copione di invisibile attraverso l'azione del riconoscimento e dell'insegnamento ad acquisire una maggiore libertà interiore. La cosa più sorprendente non è stato riscontrare che ogni spostamento veniva avvenivano cambiamenti molto evidenti della cliente ma anche nei rappresentanti dei vari copioni.

Il padre che si rilassa quando la figlia entra nel copione dell'apatico e che perde forza quando la figlia entra nel copione dello sballone. È stato illuminante. Lo stesso rappresentante del delirante si sentiva molto in sintonia con la cliente quando l'ho riposizionata nel copione dell'invisibile. E tutto questo senza che ai presenti fosse stato spiegato nel dettaglio il significato dei vari copioni e delle relazioni di affinità e di opposizione tra di loro. A posteriori probabilmente avrei dovuto aspettare ad inserire la figura del padre e della madre ed inserirli nella fase finale della restituzione da parte della cliente dei propri pesi. Ho seguito l'intuito e sentivo che l'inserimento iniziale del padre, per ciò che questi rappresentava per la cliente, avrebbe permesso a questa di contattare fin da subito quella sensazione di dolore e di paura. Funzionale come passaggio a quelli successivi dove avrebbe sentito ancor più forte la differenza nell'entrare nei copioni dell'apatico e dello sballone.

Anche per quanto riguarda le frasi guarenti ho seguito l'istinto del momento e cercato di adottare una forma che meglio rappresentasse le dinamiche relazionali dei vari copioni, sia per evidenziare le opposizioni che affinità. Ovviamente questa per il sottoscritto è stata una prima rappresentazione sperimentale ma il risultato nell'insieme è stato molto soddisfacente perché ha davvero permesso alla cliente attraverso movimenti, spostamenti, immagini e frasi simboliche, di ampliare le sue percezioni riguardo alle sue risorse personali, di acquisire forza grazie a queste e di sentire meno devastante e bloccante la relazione con l'autorità. A seguito di questa rappresentazione ci sarà un colloquio con la cliente per fare il punto della situazione, per meglio spiegargli i concetti di copione e per analizzare insieme il suo grafo. Insomma per fornirgli quegli elementi cognitivi rispetto ad aspetti che lei stessa avrà già avuto modo di sperimentare nel campo.

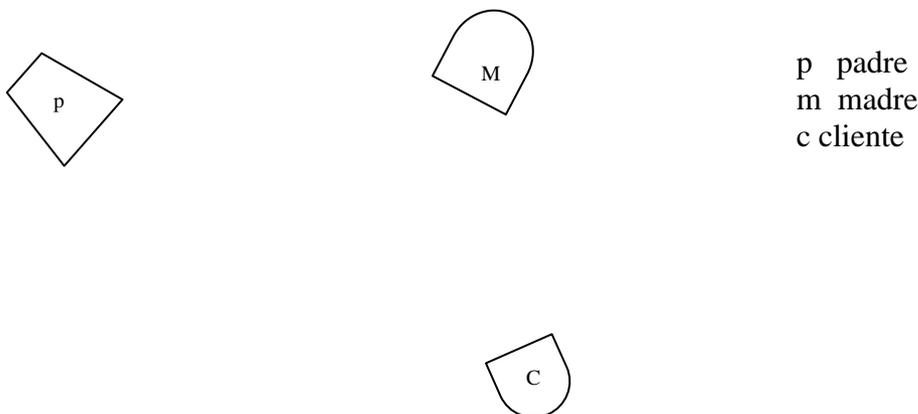
19.0 UN CASO DI GENITORIZZAZIONE E DI IDENTIFICAZIONE

V. è una donna di 45 anni sposata con tre figli. Gestisce un'impresa a conduzione familiare da 13 anni, insieme al marito. Il suo disagio è relativo al fatto che deve occuparsi prevalentemente dell'intera gestione dell'azienda che porta avanti al meglio, dovendo pagare spesso i debiti del marito. Nello stesso tempo però è vittima di un impulso compulsivo che la spinge a sperperare i soldi non appena le loro situazioni finanziarie momentaneamente sembrano migliorare. Ha le mani bucate. La sua richiesta è quella di poter raggiungere un maggior equilibrio.

Nell'intervista iniziale non emergono fatti rilevanti. I suoi genitori sono separati da quando V aveva 12 anni. La madre nella vita per cercare una maggiore sicurezza ed autonomia aveva aperto una sartoria, dove la stessa cliente aveva lavorato, ma che poi era stata chiusa.

Iniziamo a mettere in scena i rappresentanti (R) dei genitori di V. e di V stessa.

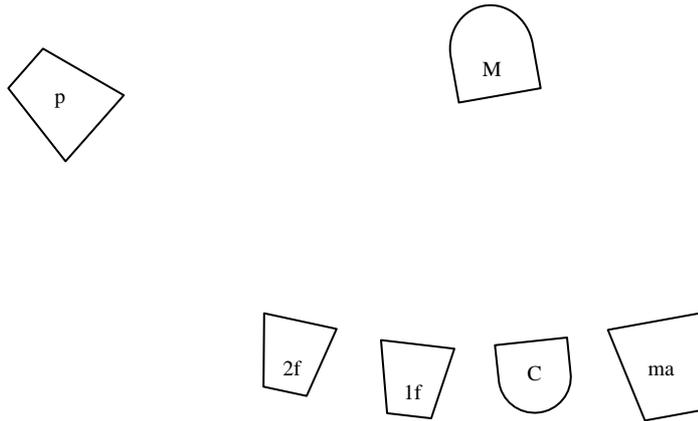
Il padre viene collocato in disparte, isolato e si percepisce subito che la R. della madre sente disprezzo nei suoi confronti.



Chiedo alla cliente seduta ad assistere se può fornirmi qualche informazione riguardo al padre e lei risponde rammentandosi che era una persona dedita al gioco, sempre in bilico tra sopravvivenza e fallimento.

Considero questa informazione importante e decido di lavorare sulla linea del padre, primo di nove figli. Da altri ricordi della cliente emerge che in un incidente causato dal nonno quando era giovane, aveva perso la vita una persona. La cliente a riguardo però non ha informazioni più precise. Probabilmente questo era stato un fatto tenuto nascosto nel sistema o comunque del quale non se ne era mai parlato apertamente in famiglia.

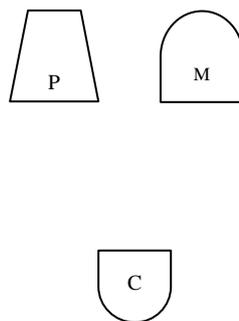
Nelle fasi successive la R. della madre si volta a cercare lo sguardo della figlia come per chiederle supporto, sostegno. Provo anche ad inserire il marito della cliente e i suoi figli per mostrare l'immagine della famiglia attuale nel sistema per vedere se cambia qualcosa. Ma non cambia nulla. Questi ultimi infatti non sono visti e riconosciuti dalla R. della cliente.



Ma marito cliente
 1f primogenito
 2f secondogenito

I passi successivi , verso la soluzione sono stati quelli di mostrare alla cliente il vissuto del padre. Non sappiamo se l'incidente causato dal nonno , di cui la cliente parla possa essere stata la causa del suo rifugiarsi in una dinamica di sofferenza nella vita, di continua rincorsa verso il baratro, di irresponsabilità del padre. Non possiamo saperlo ne verificarlo. Ma è importante mostrare comunque questa parte del suo vissuto perché è un fatto importante dentro il quale si cela tanta sofferenza. Effettuando questo stesso passaggio la madre cambia atteggiamento nei confronti del padre.

Ad un certo punto posiziono C. di fronte ai suoi genitori e decido di inserire la cliente direttamente nel campo al posto della sua rappresentante .



Suggerisco alla cliente di pronunciare queste seguenti frasi.

- “ Caro papà. L’ ho fatto anche per te. Ti onoro. Te e il tuo destino. Ma ora te lo lascio “
- “ Cara mamma. L’ho fatto per amore del papà. Amo anche lui e anche di lui ho bisogno. Ti onoro e rispetto il tuo destino. Ma te lo lascio”.
- “ cari genitori vi prego , nelle vostre cose io non devo entrare. Non mi riguardano e non mi appartengono. Voi siete i grandi ed io la piccola”.

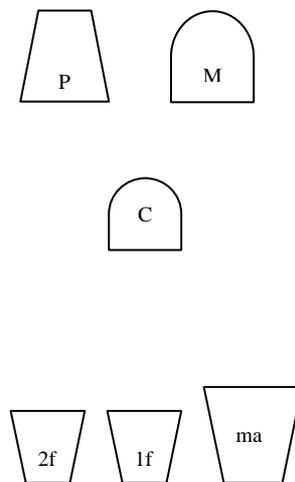
Alla madre suggerisco di dire :
 “ cara figlia se tu diventi come tuo padre a me va bene”

Ai genitori di dire, insieme:

“ cara figlia è giusto così. Ti benedico “

La cliente effettua un inchino ad entrambi i genitori, sentito. Nel campo si diffonde un senso di pace.

A questo punto volta la cliente verso i R. del marito e dei figli, con i genitori alle spalle.



Così questa disposizione si percepisce un cambiamento importante rispetto al passaggio precedente. Infatti sia il marito che i figli si sentono parti integranti della famiglia e nello stesso tempo percepiscono meglio la madre. Quest'ultima si sente più solida, sente forza provenire da dietro, vede e sente la propria famiglia.

Alla C. suggerisco di dire al marito e i figli:

“ ora vi vedo. qui io sono solo la numero due. Il mio modo di essere aveva a che fare con qualcosa appartenente al mio sistema.”

“sei il marito giusto per me. E sei tu il numero uno. ed io la numero due”

“ sono vostra madre e voi siete i figli giusti per me”

Questa è l'immagine conclusiva, il passaggio finale che si riconosce in quanto nel campo si diffonde ancor di più la pace

19.1 Interpretazione della seconda costellazione secondo il metodo PREPOS

In questa costellazione anch'essa riassunta brevemente e schematicamente non abbiamo lavorato sulle emozioni ma sui fatti accaduti nella famiglia e infine sull'ordine che comunque hanno evidenziato molto bene, nei vari passaggi, le dinamiche relazionali esistenti nel sistema della famiglia di origine e quello attuale della cliente. anche in questo caso siamo partiti da un'immagine iniziale simbolica che evidenziava fatti ed emozioni fino ad arrivare ad una nuova ed ultima configurazione simbolica

Il non disporre di risorse personali adeguate e della capacità di reggere i disagi e le difficoltà che esistono in una relazione, il subire troppo il contraccolpo di una rottura, l'incapacità di prendere decisioni in modo responsabile, sono alcuni fattori determinanti che possono spingere un genitore a chiedere forza e sostegno ad un figlio. Le emozioni di base che subito si sono evidenziate già dalla prima disposizione erano di rabbia e controllo da parte della madre, accompagnato da una parte di adesività e di un copione di sbalzone apatico da parte del padre.

La cliente per cercare di compensare questi due copioni e per cercare di stare vicino sia al padre che alla madre ha assunto una dinamica da delirante che potesse permetterle di sconfinare nella parte ruminante (della madre) e di responsabilità (controllo della situazione) e nello stesso tempo di esprimere la sua parte sbalzone (del padre). In un continuo oscillare tra il voler mantenere il controllo e l'incapacità di esercitare fino in fondo la sua responsabilità.

Il figlio dovrà assorbire la rabbia di un genitore e l'impulso inconscio a rimanere fedele all'altro nei confronti del quale si sentirà identificato. Spesso segretamente. Il genitore arrabbiato e adesivo cercherà nel figlio un alleato, facendo leva sui suoi sensi di colpa. “ tu sei che non sei come tuo padre o tua madre” “ tu sei che mi devi capire, che sei capace di capirmi”. Chiederà a questi comprensione, accettazione, presenza e sostegno. A seconda dei casi dal genitore verrà cercata nel figlio una relazione di affinità. Per esempio nel genitore non in grado di reggersi sulle sue gambe e di assumersi le proprie responsabilità, anche se adesivo e recitante il copione del ruminante è come se si ponesse in corrispondenza di un copione di sbalzone. E facendo leva a volte sulla fusionalità, sull'affettività o rabbia o controllo

chiederà inconsciamente al figlio di occupare il ruolo di chi potrà dargli sostegno. Quindi di sovraccaricarlo di pesi e responsabilità.

Oppure sarà il figlio che vedendo il genitore incapace di gestire la situazione si farà carico di provvedere nel dargli una mano. (genitorizzazione)

In ogni caso si determineranno relazioni di affinità, indirizzate a salvaguardare l'equilibrio del sistema, ma in modo fittizio, dove i ruoli saranno invertiti.

Infatti:

- Se il genitore è incapace di assumersi le sue responsabilità, lo dovrà fare il figlio per lui
- Se il genitore non è in grado di tradurre in azione scelte difficili verrà chiesto al figlio di farlo
- Se il genitore non riesce a colmare la sua dipendenza affettiva, questa dovrà essere colmata dal figlio che verrà visto come un sostituto del partner

Chiaro che il consolidarsi di queste dinamiche a ruoli invertiti potrebbero sollevare il genitore e dargli l'illusione risentirsi più forte nella sua battaglia personale. Ma una battaglia persa su tutti i fronti e per tutti. In primis per il figlio. Perché:

- Quando al figlio verrà chiesto di comportarsi da responsabile una volta adulto, questi tenderà a sfuggire a questa responsabilità
- Quando gli verrà chiesto di esprimere l'attivazione, scatterà in lui l'impulso a rifugiarsi nell'apatia totale
- Quando gli verrà chiesto di garantire affettività e fedeltà, prenderà forma in lui un distacco dissociativo dal contesto.

Nel caso di V. si è determinata nella sua vita un copione di avaro ruminante perché sua madre le ha innescato negli anni un forte senso di dovere e responsabilità che non poteva trovare nel marito denigrato e messo in disparte. Ma nello stesso tempo segretamente fedele al padre si è sviluppata anche una dinamica di sballone, votato al vivere sull'onda continua dell'emozione e del fallimento.

Operando sulla disposizione finale alla quale ci si è arrivati per gradi si è collocato ognuno al giusto posto e invertendo l'asse delle dinamiche di affinità. Nella famiglia di origine dove chi era il grande doveva riprendersi le sue responsabilità e chi il piccolo restituirle. Nella famiglia attuale lo stesso. Dove la cliente potendosi riappropriare del suo ruolo di piccola e quindi di chi riceve forza dai genitori e non pesi, è in grado di occupare nella sua famiglia un ruolo di adulta e quindi di responsabile.

19.2 Interpretazione della seconda costellazione secondo Hellinger

Come già specificato nel precedente capitolo questo è un caso di triangolazione e di identificazione.

Un genitore si appoggia ad un figlio in un gioco di alleanze che ha come obiettivo il riceverne forza sostegno e comprensione. Una richiesta che viene esplicitata normalmente sulla base della rabbia e del vittimismo e poggia spesso sul denigrare il partner, a mostrarlo davanti ai figli come debole, inetto, incapace, fallito o cattivo, inaffidabile sul piano pratico o affettivo.

Questa dinamica si sviluppa spesso per un manifesto (o presunto) torto subito (un tradimento, aspettative deluse, una rottura che può determinare una separazione o un divorzio). Dalla mia esperienza personale a cercare questo tipo di sostegno sono le parti che subiscono il torto, spesso le madri e in casi in cui si manifestano elementi di conflittualità alta, gelosie, di incapacità a reggere il trauma di una separazione, problemi di tipo economico. In questi casi spesso la rabbia del genitore viene scaricata sui figli in modo strumentale, manipolativo. "vedi quanto non ti vuole bene?", "io sì che mi do da fare per voi"; "tua madre è una pazza"; "tuo padre è un fallito".

Cosa si determina in questi casi nel sistema?

- Il non rispetto della legge della gerarchia che implicitamente dice che le responsabilità dei genitori appartengono ai genitori e non devono essere scaricate sui figli
- Il non rispetto della legge di appartenenza perché nessuno nella può arrogarsi il diritto di denigrare qualche altro membro

I figli sollecitati da questo tipo di richiesta di gioco vengono annientati, gli si priva del diritto di prendere, schiacciati da un peso troppo grande. Ma nello stesso tempo per il loro bisogno di appartenenza e fedeltà si prestano al recitare il ruolo dell'archetipo dell'eroe che si deve sacrificare per salvare il sistema: "non preoccuparti mamma, ci sono io che penso a te, che ti voglio bene etc etc.". I figli che si prestano a questa dinamica inconsciamente sono vittime di un pensiero magico, rendendosi salvatori del genitore si sentono così meritevoli di appartenere al sistema e quindi senza senso di colpa.

Ma una dinamica di questo tipo ne comporta spesso un'altra ad esso correlata, quella della identificazione.

Un figlio un cui genitore verrà denigrato escluso dall'altro, si sentirà spaccato. Sminuito in quanto figlio di entrambi i genitori, in quanto generato dall'unione di altre due persone che sicuramente anche solo nell'atto procreativo, si amavano

Sulla base di questo un figlio si comporterà esteriormente per supportare il genitore che chiede sostegno ma probabile che si sentirà segretamente legato ed unito all'altro, quello denigrato e quindi escluso. Questo per una forma di vendetta inconscia nei confronti del genitore che lo avrà triangolato e per riuscire a mantenere il sistema unito. È anch'essa una forma di fedeltà che per compensazione cercherà di rispettare la legge di appartenenza che non tollera affatto esclusioni di nessun membro di alcun tipo.

Ora è vero e possibile che un genitore denigrato si renda oggettivamente responsabile di una conduzione di vista sregolata, votata al fallimento, alle dipendenze di qualunque cosa come l'alcool, la droga, il gioco etc. in questo caso non sarà un genitore in grado di dare un buon esempio per i figli e magari di insegnare loro qualcosa di positivo. Ma se denigrato questo genitore potrebbe innescare la spinta nel figlio ad assumere lo stesso copione ed impulso del genitore irresponsabile. Nel caso che qui abbiamo visto, la dinamica del padre, del fallimento e del gioco si è perpetuata anche nella cliente.

La strada verso la soluzione simbolica della cliente si è evidenziata procedendo per gradi nel lavoro, permettendo prima alla cliente stessa di vedere ciò in cui era coinvolto il padre come possibile causa del suo disagio, di suggerire al padre di liberare la figlia da questo peso. Ma ancora di più al di là dei singoli passaggi nell'aver proiettato ed impresso interiormente un sentire diverso, da un'altra prospettiva.

Rispetto alla rappresentazione precedente sento doveroso sottolineare un aspetto che differenzia il lavorare sulle dinamiche relazionali che si determinano tra le diverse emozioni e i ruoli assunti in un sistema. anche se possono essere dinamiche collegate.

Normalmente lavorare sui ruoli significa che il cliente si colloca, attraverso il suo rappresentante o se stesso, in un'unica parte, occupante nell'ordine due posizioni, quella iniziale e quella finale.

In sostanza in questo tipo di lavoro si effettua un solo tipo di spostamento.

Nell'esempio in cui abbiamo lavorato sulle emozioni invece il cliente ha avuto la possibilità di contattare i diversi tipi di emozioni e copioni che gli hanno offerto una visione più ampia. Il metodo PREPOS non prevede che l'espansione di coscienza escluda un copione a vantaggio di un altro o di altri. Ma lo sviluppare la capacità di esprimere nella vita, in qualunque ambito, tutti le emozioni, tutti i copioni a seconda delle circostanze e necessità. Compreso quel copione limitante che in una struttura non armonica era diventato fonte di disagio. Armonizzato con altre emozioni anche quel copione diventa e rimane risorsa che completa la struttura. non un qualcosa da diminuire.

2.0 UN CASO DI GENITORIZZAZIONE

O. è una cliente di 50 anni. separata dal marito da 15 anni da cui ha avuto un figlio, che ora ha 28 anni e vive all'estero per un master dopo aver conseguito la laurea.

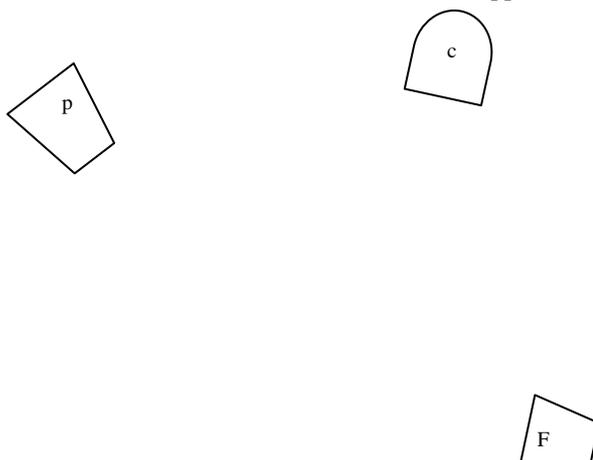
Il suo disagio è legato al suo non essere riuscita a rifarsi una vita a livello sentimentale dopo la separazione del marito. avrebbe voglia di vivere una nuova storia con un uomo ma trova sempre difficoltà nel costruire una relazione stabile.

Interessante che nel colloquio con la cliente prima della rappresentazione, lei stessa mi chiedesse se ci fossero stati problemi a farla, come da accordi, il giorno dopo, la partenza del figlio per ritornare in Finlandia dove studia. Interessante perché mi viene fornita un'informazione che io stesso per deformazione professionale traduco come un probabile indicatore di copione di adesiva.

Un'intuizione però giusta perché nel sottoporle il questionario di artigianato educativo ne emerge un profilo di personalità prevalentemente ruminante e proprio adesiva.

Nell'intervista iniziale non emergono fatti importanti accaduti nella sua famiglia di origine, sia sua che del marito. Personalmente ho la percezione che ad ostacolare la cliente a vivere una nuova vita relazionale sia una forte rabbia che sente nei confronti del marito che l'ha abbandonata. rabbia alla quale la cliente si aggrappa in un conflitto interiore molto forte che le impedisce di essere libera. Questo nonostante lei lo neghi.

Nel proseguire il lavoro sento di voler mettere in scena la costellazione rappresentando il marito, la cliente ed il figlio.

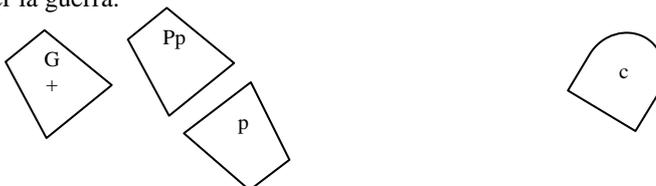


p padre
c cliente (madre)
f figlio

La cliente nella disposizione iniziale colloca il padre verso l'esterno della sala, con lo sguardo indirizzato verso l'esterno. Il R. del figlio è collocato anch'esso defilato e la R. della cliente è messa in una posizione in cui sembra seguire tutto ciò che avviene con attenzione e severità

Chiedo al P. come sta in quella posizione e lui mi dice che sta bene. Assume una posizione molto rigida. C'è qualcosa che sembra spingerlo verso l'esterno del sistema. non so per autoesclusione o se perché attirato da qualcosa.

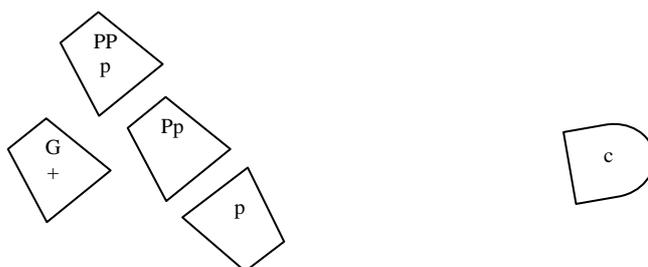
Chiedo alla cliente che nel frattempo si è seduta se può fornirmi qualche informazione in più riguardo al marito. La C. mi comunica che Il padre del marito aveva fatto la guerra ed era tornato ferito. Inserisco a questo punto un rappresentante del padre del marito e uno per la guerra.



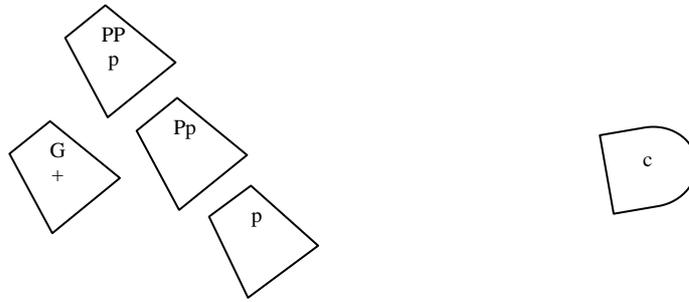
Pp padre del padre
G+ rappresentante della guerra



Il marito sta di fronte al padre con un'aria molto arrogante, di superiorità. La cliente seduta mi dice che suo marito era un ufficiale dell'esercito impiegato nelle forze speciali. Il padre del marito invece è calmo. Inserisco un rappresentante del padre del padre del marito (Pp), nonno del marito. Qualcosa cambia nel sistema. infatti il marito si scioglie, si rilassa e comincia ad avere un atteggiamento più umile.



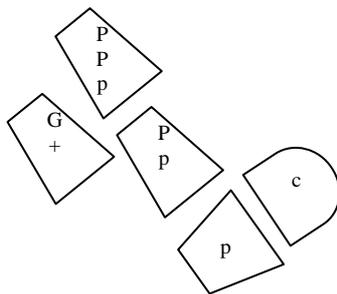
La stessa R. della cliente, finora abbastanza estranea al tutto, si ammorbidisce e riesce a vedere meglio cosa sta succedendo. A questo punto giro il rappresentante del marito verso il campo perché possa vedere il figlio e la moglie.



In questa posizione il marito però continua a rimanere estraneo a tutti e due. Ha lo sguardo impassibile ma sente calore e forza che gli arrivano da dietro. Non ha più l'arroganza iniziale.

La cosa interessante è vedere la dinamica del figlio che si sente totalmente separato da ciò che vede, distaccato. Si allontana ancor di più fisicamente rispetto al padre e la madre la quale invece continua a cercarlo con lo sguardo.

Metto a questo punto di fronte i R del marito e della cliente uno di fronte all'altro



La moglie guarda l'ex marito con rabbia. Stringe i pugni.

Suggerisco al marito la seguente frase:

"ti ho lasciato e ora mi dispiace di averti ferito. Ne porterò le conseguenze"

Questa frase sembra calmare un poco la R. della cliente. Provo a suggerire a questa una frase da dire per vedere l'effetto che fa.

"prendo ciò che mi hai dato come un dono. È stato molto e continuerò a portarlo con me. A onorarlo. Gli dò un posto nel mio cuore. Quello che ti ho dato te l'ho dato con amore e tu puoi tenerlo. mi prendo la mia parte di responsabilità per ciò che è andato storto e ti lascio la tua parte. adesso ti lascio in pace. io posso vivere senza di te e tu puoi vivere senza di me".

Nel campo si diffonde una sensazione di commozione eppure sento che qualcosa non gira. Che rimane bloccato. Il figlio all'esterno osserva la situazione e si sente sempre di dover mantenere le distanze dai genitori

Provo ad inserire la cliente al posto della sua rappresentante e rifaccio gli stessi precedenti passaggi con qualche variante. Sul viso della cliente si imprime l'espressione di una bambina ferita. Fragile e nello stesso tempo pieno di rabbia. Non riesce a guardare nel viso il R. del marito

A questo punto suggerisco alla cliente di buttare fuori la sua rabbia e di riversarla verbalmente nei confronti del marito.

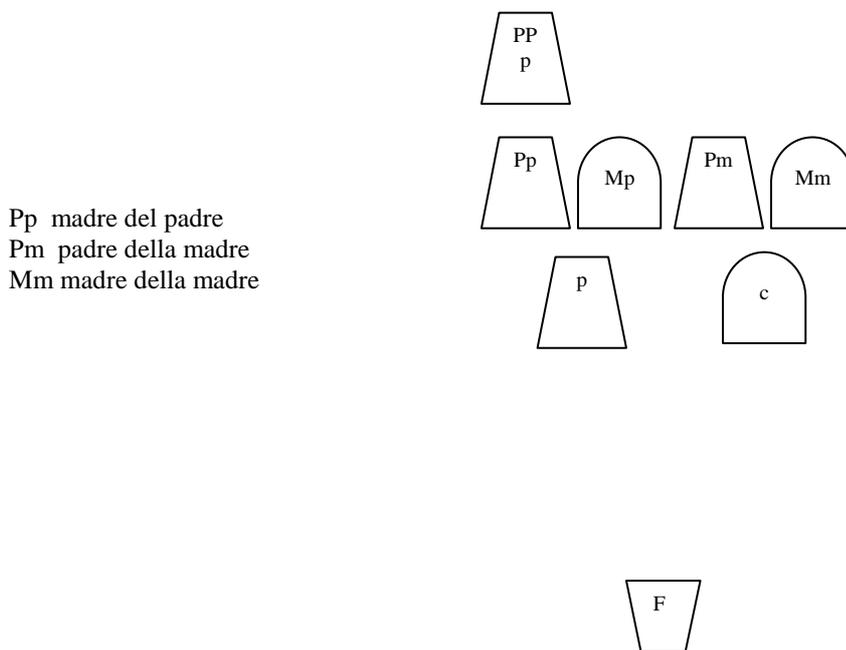
Cliente. “ mi hai lasciata. Ed ora sono arrabbiata con te”. La cliente è visibilmente scossa ma questa frase sembra liberarla.

Marito “ mi dispiace”;

La situazione cambia di molto. Il marito ora riesce a vedere il figlio e cambia l'atteggiamento nei confronti della cliente, sicuramente meno rigido.

A questo punto sposto il figlio di fronte ai propri genitori ma comunque ad una certa distanza, oltre la quale il figlio non si sente di avvicinarsi. Come fosse una distanza di sicurezza. La distanza giusta per lui.

Inserisco dietro la madre ed il padre dietro la cliente perché possa percepire forza arrivare forza da loro e aggiungo la madre del padre



La cliente in effetti ora si sente più rilassata. Vede il figlio in un modo diverso. Si avverte in modo palpabile quanto non sia più carica di aspettative nei suoi confronti.

Padre al figlio “ caro figlio ora ti vedo. Io sono tuo padre e tu mio figlio”

Madre al figlio “ caro figlio .ora ti vedo. Io sono tua madre e tu mio figlio. quando ti guardo mi ricordo quanto ho amato tuo padre”

Figlio ai genitori prima al padre e poi alla madre: “cara mamma/papa . Attraverso di te la vita è giunta a me. E questo è il regalo più bello. Ti ringrazio per questo . È molto ed è abbastanza. Il resto lo cercherò altrove. Dove lo posso trovare. Questa , per il momento è la distanza giusta per me”

La rappresentazione finisce qui .

20.1 Interpretazione della terza costellazione secondo il metodo PREPOS

In questo caso si vede quanto in un sistema si determina un nuovo equilibrio interno relazionale dopo la separazione dei genitori.

Si viene a liberare un posto che la cliente cerca di riempire in qualche modo creando una sorta di alleanza con il figlio a cui chiede sostegno attraverso la leva dell'adesività e attaccamento. Rimane però una forte rabbia latente in lei a causa del trauma per essere stata lasciata dal marito. La C. ha una forte componente adesiva espressa anche nei confronti dell'ex marito a cui farà da madre per tutti i 15 anni della separazione (stirandogli tutte le settimane, occupandosi di lui nella pulizia della casa.) per timore di rimanere sola. L'incantesimo per così dire si spezza nel momento in cui l'ex marito si risposò 6 mesi prima con un'altra donna e la cliente comincia a sentire il peso della solitudine.

Accanto a questo componente adesivo si accompagna anche una rabbia ,latente, non conscia, repressa che la cliente non riconosce e non ammette.

Questa adesività manifesta nella cliente e la rabbia latente spingono il figlio ad una molto probabile deliranza che lo spinge a prendere le distanze, a prolungare il suo soggiorno all'estero dopo aver conseguito la laurea, pur di rimanere al di fuori dell'influenza della madre troppo oppressiva. Si crea così nei confronti del copione adesivo della madre una relazione di affinità in cui il figlio per questa è come un faro, un riferimento. La componente avara del marito contraddistinta dalla rigidità e dalla disciplina non le permette di trovarvi più un elemento di connessione che la possa nutrire soddisfare ed allora la componente di equilibrio con l'ex si delinea in una dinamica di (apparente) quieto vivere. Gli equilibri relazionali che si determinano costruiscono una situazione generale caratterizzata dall'illusione da parte della cliente di poter andare avanti lo stesso, di poter riuscire a trovarvi una parvenza di felicità. Ma non esiste nessuna via di uscita perché il figlio è lontano e l'ex marito vive nell'indifferenza la sua vita, definitivamente perso con il nuovo matrimonio. Alla cliente non rimane che affrontare la situazione in modo diverso nel cercare in lei stessa un modo per uscire dal meccanismo della dipendenza affettiva, facendoli contattare e mostrare la sua parte di rabbia latente; per poter sperimentare nuove e diverse dinamiche che, rafforzandola, la possano liberare.

Un primo passo per aiutare la cliente ad uscire dal ruolo di madre nei confronti dell'ex marito è stato nel vedere dietro la linea di lui il padre, il nonno ed in un secondo momento la madre. Una serie di immagini che ha aiutato la cliente a percepire che l'ex marito comunque ha già due genitori tra cui una madre e che quindi le restituiscono simbolicamente il ruolo di madre vera, quello nei confronti del figlio visto dalla cliente come sostituto del partner.

L'altro passaggio fondamentale è stato permettere alla cliente appunto di contattare la rabbia e di esprimerla , liberandola da una parte e nello stesso di sentirla come manifestazione naturale di una donna e moglie tradita.

Questa serie di movimenti e passaggi ha permesso di vedere le dinamiche relazionali del sistema caratterizzate da un equilibrio di fondo ma instabile. Che hanno incatenato e inibito la cliente per 15 anni dalla possibilità di rifarsi una vita, che hanno allontanato il figlio non permettendo a questi la possibilità di ricevere in modo sano.

Per quanto riguarda il figlio, solo quando le cose si sono rimesse a posto, quando la cliente ha potuto vedere e sciogliere la sua vecchia dinamica, quando ha visto il manifestarsi della rabbia soffocata della madre, quando ha visto il padre ricevere da suo padre e dal suo sistema e quindi solo quando si è riposizionato nel ruolo di padre , si è rilassato e si avvicinato ai genitori. Visto da questi come figlio. Ad una certa distanza, sana, da lui percepita come giusta.

Attraverso l'ordine ed i fatti si è operato quindi per ridistribuire i ruoli nel sistema e di conseguenza permettere ai vari membri di contattare nei diversi ruoli , diversi copioni ed emozioni.

20.2 Interpretazione della terza costellazione secondo Hellinger

Questa rappresentazione presenta un duplice aspetto. Una tentata genitorizzazione caratterizzata dalla richiesta di alleanza della cliente nei confronti del figlio che però sceglie la strada della libertà. L'altro aspetto è legato alla conflittualità interna della cliente che invece di liberarla la riveste di affettività ma la spinge a vivere continuamente un conflitto vincolante.

Il passaggio in cui entrambi si mettono uno di fronte all'altro e nel quale entrambi vedono parte delle loro dinamiche familiari, permette loro di onorarsi e riconoscersi, nel ringraziarsi per aver condiviso parte della loro vita e, in amore, di aver generato un figlio come frutto di tale amore.

Per la cliente fondamentale è l'esprimere tutta la rabbia nei confronti del marito per poter così meglio liberarsi dai vincoli che la trattengono dal rifarsi una nuova vita.

Il prezzo della libertà spesso è l'accettazione di ciò che è, nell'onorare il destino degli altri, per così come sono e per quello che è stato vissuto. Nella conflittualità e nella non accettazione di ciò che è si perpetua la dinamica del non volersi prendere le proprie responsabilità. Solo onorando l'altro e se stessi si riesce ad attuare il passaggio necessario per acquisire quella libertà ed autonomia che sono fondamentali per vivere una vita piena.

In questa rappresentazione si poteva lavorare anche sulla famiglia di origine della cliente. Ho seguito una direzione diversa spinto dall'immagine del padre che si auto escludeva dal suo sistema e volevo capire quale tipo di dinamica ci fosse dietro come poi i successivi passaggi hanno mostrato.

Non sarebbe stato sbagliato procedere nel modo inverso. Ho seguito il mio percepire una strada come strumento di indagine. Forse un altro conduttore avrebbe seguito un altro percorso. Non esiste una regola precisa in quanto questi segue un percorso dettato dalle intuizioni del momento, dall'energia, dal suo sentire. Mostrare anche le dinamiche della famiglia di origine della cliente avrebbe potuto mostrare qualcosa di più ma forse avrebbe creato confusione per le troppe informazioni ed immagini riversate nel campo e tolto forza a quanto si era già delineato.

Per la cliente è stato un buon lavoro, utile per accedere alle comprensioni che le immagini hanno mostrato e di riprendere simbolicamente il suo ruolo di donna e di madre.

Per quanto riguarda la vita relazionale credo tutti siano d'accordo nel sostenere che è possibile costruire un legame stabile solo quando le ombre del passato sono svanite e i conflitti vengono risolti. Se questi rimangono nelle loro diverse forme non permettono alla persona di essere veramente libera e consapevole di poter vivere, come è nei suoi diritti, una relazione sana.

Ho visto e sentito la cliente diverse volte ancora dopo la rappresentazione svolta. È stato toccante sentirla, a distanza di tempo, manifestarmi che dentro il suo cuore qualcosa si stava trasformando nei confronti dell'ex marito. Al quale si sentiva di darle un suo posto e la sua dignità di essere padre di suo figlio. E che in questo cuore sentiva per la prima volta un sentimento di amore per questo. Un passo in avanti per lei, certamente non facile, verso una riconciliazione con se stessa, con la verità che certamente la aiuteranno a ritrovare la sua strada di donna e di madre e rifarsi una vita con un altro uomo.

21.0 LE SESSIONI INDIVIDUALI

Come già riportato nei precedenti capitoli è possibile mettere in scena una rappresentazione delle dinamiche relazionali di un sistema durante una sessione individuale, senza l'ausilio di un gruppo di persone che possono ricoprire e rappresentare i ruoli dei membri di tali sistemi.

Questa modalità di conduzione presenta evidenti vantaggi in quanto offre una maggior possibilità di utilizzo durante un singolo colloquio ed incontro con il cliente senza dover dipendere dall'intervento di altre persone. Quindi più flessibile e alla portata e comunque altrettanto efficace.

Una sessione individuale non utilizza persona ma oggetti, o narrazioni racconti, o visualizzazioni. Ogni conduttore segue e propone la tecnica che ritiene più opportuna o per la quale ha più padronanza, affinità. Anche qui non esiste una regola precisa. L'efficacia di un lavoro simile sta nel fatto che in sostanza per i risultati non si differenzia dal metodo tradizionale in quanto come questo, utilizza sempre un approccio simbolico, sia che si lavori con le persone che con immagini od oggetti. Non cambia nulla.

Questo dato di fatto e questa considerazione dovrebbe ulteriormente aprire gli occhi a chi continua a sostenere e pubblicare che in questo tecnica sono i rappresentanti che per effetto della risonanza entrano in empatia nel grande contenitore della coscienza collettiva o grande anima, e colgono gli stati emozionali dei membri della famiglia rappresentata ricalcandone i tratti caratteristici.

Dato per assunto che questo possa anche essere vero per le persone, e magari un giorno dimostrato, non credo che questa capacità la possano avere gli oggetti o le visualizzazioni.

E non credo altresì possibile che questo esercizio di connessione sia in grado di svolgerlo il conduttore insieme al cliente, contemporaneamente alla conduzione, dovendo ricoprire poi un ampio spettro di sentimenti ed emozioni appartenenti a persone diverse. Non credo questo sia possibile per due motivi:

- La difficoltà oggettiva che mi immagino ci possa essere nel procedere in questo modo
- chi conduce dovrebbe mantenere un distacco dall'evento proprio per svolgere il lavoro nel suo ruolo di conduttore, per il quale è pagato.

Se consideriamo e condividiamo questo punto di vista come valido e corretto non possiamo non vedere crollare tutta la teoria che spiega il lavoro delle costellazioni familiari inerente la risonanza.

Questa esiste certo ma non è il principio di base del lavoro.

Con questo non voglio dire che smontata o indebolita questa teoria o meglio l'utilizzo strumentale che a volte si fa di questa teoria, il lavoro perde di efficacia e di credibilità. Tutt'altro. Ne esce rafforzato.

Il lavoro anche in una sessione individuale dove si utilizzino oggetti o immagini o altro è altresì efficace perché in questo lavoro non c'è nessuno che va a pescare nulla, nessuno rappresenta le altrui emozioni.

Tutto è dentro di noi, gli archetipi sono dentro di noi, la capacità di rispondenza ad un certo tipo di ordine o disordine, ruolo, copione, situazione sono dentro di noi in quanto questo tipo di informazione trasmessa per cultura e in modo ereditario è diventata lei stessa struttura. modificabile nel tempo ma sempre strutturata in modo profondo nell'umano.

Una sessione individuale può essere più faticosa e lunga rispetto a quella tradizionale, per il cliente e lo stesso conduttore. Questo perché in questo tipo di lavoro non si può contare su un gruppo di persone disponibili a ricoprire i vari ruoli. Ciò significa infatti che per delineare le dinamiche relazionali di un sistema sia per il conduttore ed il cliente è necessario entrare ed uscire più volte da ruoli diversi. Il che, ripeto, significa entrare in connessione con un sapere profondo radicato già in noi stessi, ma osservando il fenomeno esterno, su ciò che accade od accaduto, da diverse prospettive e ruoli.

Ovvio che è più faticoso e lungo perché si tratta di dover ricorrere a più passaggi ed immagini.

Ma ogni qualvolta noi proponiamo una visualizzazione guidata, con l'ausilio di oggetti e non, di musica, di un racconto, noi facciamo una costellazione. Noi offriamo al cliente o a chi ci sta di fronte la possibilità di spostare il suo punto di vista, la prospettiva di osservazione. E gli introduciamo la sensazione reale che esiste la possibilità di un cambiamento e soluzione. E quella possibilità e lo strumento per attuarla è già dentro di lui. Si tratta solo di mostrargliela e di fargliela contattare, di portarla alla sua consapevolezza.

Come si procede

- Si possono utilizzare dei fogli di carta che saranno poi collocati nello spazio e spostati man mano si procede nel lavoro. Come se fossero persone. Per meglio individuare il membro del sistema opportuno scrivere sul foglio il suo ruolo (padre, madre, 1 figlio, 2 figlio etc) in modo tale che il senso di lettura del ruolo indica anche la direzione dello sguardo della persona rappresentata nello spazio.
- Se si lavora con oggetti (conchiglie, soldatini, peluche, statuine del presepio etc) fondamentale che ognuno di questi sia diverso dagli altri sempre per una corretta individuazione durante il lavoro.
- La disposizione degli oggetti nello spazio come prima configurazione del sistema viene eseguita dal cliente. Nel caso si usassero i fogli di carta il cliente può prendere per le spalle il conduttore e posizionarlo nel punto che sente. In quel punto verrà collocato per terra il foglio di carta che rappresenta un certo ruolo.
- Sempre con l'utilizzo dei fogli di carta, il conduttore prima di essere posizionato in un altro punto per collocare un altro foglio per un altro ruolo dovrà ritornare nel punto di partenza.

- Collocati i fogli o gli oggetti chiedere al cliente di guardare l'immagine della disposizione e di effettuare eventualmente quegli spostamenti che ritiene più opportuno fare.
- Che si lavori con i fogli o con gli oggetti si può decidere se sia il cliente o il conduttore ad entrare in ogni ruolo partendo seguendo l'ordine gerarchico. Se sono fogli di carta ci si dovrà posizionare sopra mentre se si utilizzano degli oggetti basterà un contatto con la mano.
- Ogni volta che si contatta un oggetto o ci posiziona su un foglio è importante connettersi con il sentire e le percezioni che possono nascere in quel momento, in quella data situazione o ruolo.
- Nel caso si dovesse ricorrere all'uso delle frasi guarenti chi conduce può usare la mano dormiente. Apre il palmo della mano e, collocata all'altezza dell'oggetto o foglio che rappresenta un dato ruolo, lo indirizza visivamente nella direzione in cui sta il cliente. La mano diventa il punto focale verso il quale sarà indirizzata la frase e rappresenta un'estensione dell'oggetto o del foglio. Questo fa sì che non si abbia la sensazione di parlare al vento.
- Se il conduttore sta nella parte di qualcuno e deve indirizzare una frase al cliente deve essere utilizzata questa forma : “ tua madre ti dice...”

Per quanto riguarda il resto non ci sono differenze nel modo di procedere rispetto al metodo tradizionale. Si cerca l'eventuale escluso nel sistema, l'irritamento, le dinamiche relazionali e si procede per gradi. Introducendo i fatti, portandoli alla luce anche semplicemente nell'evocarli, ricercando l'ordine giusto e l'immagine finale di questo che risuonerà nel cliente come elemento di pace ed equilibrio. Fondamentale anche qui è il rioccupare a volte i ruoli rivestiti precedentemente o rifare un certo passaggio per verificare ciò che è emerso.

Per quanto riguarda l'utilizzo di immagini ,. Di visualizzazioni guidate o di narrazioni non ho molta esperienza diretta. In ogni caso anche in questi casi si tratta di accompagnare il cliente per mostrargli l'immagine iniziale in cui un dato contesto viene da questi ricostruito e di fargli sperimentare nuove prospettive , diverse spostamenti di ruoli, di ordine, emozioni.

Gli si può chiedere per esempio di chiudere gli occhi , di rilassarsi e raccogliersi e di provare a visualizzare il padre, la madre. A quale distanza. di provare a sentire cosa sente e di esprimerlo. Si procede poi ad intervenire sulle immagini del cliente modificando la disposizione delle persone visualizzate chiedendo sempre al cliente come percepisce tali cambiamenti.

22.0 CONCLUSIONI TESI

Nell'illustrare la tecnica delle costellazioni familiari propriamente dette o, come preferisco delle rappresentazioni delle dinamiche morfologiche-relazionali applicate più precisamente al sistema famiglia, ho cercato il più possibile di rimanere vincolato all'approccio metodologico del counseling relazionale che può avvalersi di questa tecnica come strumento ausiliario. Essendo questa tecnica una disciplina che si inserisce all'interno delle relazioni di aiuto, ho sentito l'esigenza di fornire un quadro il più completo e semplice possibile, nel rispetto dello stile del counselor, nelle argomentazioni di tipo teorico che pratico. L'obiettivo per me, che spero di aver raggiunto era, non solo presentare un metodo e come e quando poterlo utilizzare ma l'approfondire il più possibile un quadro ed un'idea che potessero in conclusione aiutare meglio a capire cosa è questo strumento e cosa non è. Infatti considerando l'ampiezza di un suo sempre maggiore utilizzo, delle diverse considerazioni, a volte controverse, che questo metodo sembra suscitare nelle persone, negli operatori e in tutti coloro che ne hanno sentito parlare o anche sperimentato direttamente, mi è dato riscontrare quanta confusione e poca chiarezza esistano oggi a volte su questo tipo di tecnica. Buona parte degli argomenti trattati sono nati grazie alla mia esperienza diretta e quindi mi rendo conto che parte delle mie conclusioni possano avere un carattere arbitrario, soggettivo. Proprio per questo ho cercato di strutturare il lavoro secondo una sequenza logica e strutturata cercando di approfondire quei temi che meritavano una maggiore attenzione. Devo dire che questi approfondimenti in taluni casi mi hanno allargato la visione, se mi si può consentire il termine, del campo, in quanto certe informazioni acquisite mi hanno davvero aiutato ad arricchire le mie conoscenze. In certi altri casi alcuni sentieri percorsi o intravisti mi hanno mostrato qualcosa che alla fine mi ha riportato a tornare sui miei punti di vista iniziali, restringendoli. Focalizzandoli. Considero positivo ciò in quanto ogni passo da me percorso è stato funzionale non solo per comporre un quadro il più completo possibile ma anche per metterlo meglio a fuoco in tutte le sue parti essenziali. Eliminando all'interno dello stesso aspetti superflui, soprattutto teorici (ai quali spesso si dà credito) che di fatto portano solo più lontano e contribuiscono di certo ad

aumentare la confusione. Per correttezza ci tengo a sottolineare che non sono partito da un'idea o da miei convincimenti personali e raccolto di conseguenza materiale a supporto di tale idea per meglio darle forza. Ho seguito il percorso inverso ovvero sono partito da competenze di base già acquisite come conduttore di costellazioni, proseguendo nella stesura della tesi parallelamente alla mia formazione di counselor e, nel frattempo, nel continuare a condurre costellazioni. In tutti questi percorsi paralleli sono andato sempre di più maturando comprensioni che hanno contribuito a farmi un'idea nuova. Anche vedendo smantellate alcune delle mie convinzioni e idee iniziali. Questo, per quanto mi riguarda mi ha richiesto un maggior sforzo e fatica ma mi ha ripagato in conclusione con una sincera maggiore soddisfazione personale, al di là del risultato ottenuto. Principalmente per due motivi. Primo, per aver rispettato il mio principio di base nel mantenermi aperto e quindi maggiormente predisposto ad un allargamento della mia visione, anche laddove questo presupponeva il mettere in discussione parte delle mie competenze e convinzioni iniziali. Secondo per aver rispettato i principi della relazione di aiuto del counseling atta a fornire un tipo di supporto concreto, semplice e coerente. Il che non vuol dire assolutamente l'operare di questo in modo limitato e semplicistico, piuttosto il contrario e sicuramente dal mio punto di vista, più efficace. Alcuni argomenti mi rendo conto probabilmente meritavano maggiori approfondimenti ma non credo, che volendo rimanere circoscritto ad un contesto di analisi essenziale, questi avrebbero di fatto aggiunto molto di più. Un'altra mia soddisfazione personale è di essere riuscito a mettere a punto, grazie anche alla mia compagna che tanto mi aiuta nel lavoro di conduttore, e spesso mi supera in bravura, una tecnica e un metodo di conduzione che può essere utilizzato benissimo come possibile strumento del counseling relazionale. La rappresentazione illustrata nell'allegato A è stata realizzata partendo dall'idea di base che spesso a determinare le dinamiche relazionali e certi disagi non sono gli irretimenti ma, come alla base del metodo di counseling relazionale PREPOS, sono copioni di personalità delle persone e di ogni singolo membro di un sistema. Partendo da questo convincimento ho improvvisato, forse in maniera un po' incosciente, direttamente sul campo trattando un caso vero, durante una rappresentazione un modo totalmente diverso di procedere. Non mettendo in scena ed utilizzando i ruoli parentali ma le emozioni di base del modello PREPOS. I risultati sono stati sorprendenti tanto da convincermi a utilizzare ancora questa modalità, che forse era la vera finalità dell'intera tesi. Una modalità che qui ho proposto e che credo chiunque counselor potrà, volendo, adottare.

Per concludere mi sembra doveroso sottolineare che anche se questa tesi può fornire diversi spunti e riferimenti pratici, non può essere considerata per il counselor come un manuale tout court. Ci possono essere tanti corsi di formazione, tante linee guida da poter o dover seguire ma, come in ogni cosa, la formazione, la padronanza della materia la si può acquisire solo attraverso l'esperienza diretta maturata nel tempo, attraverso lo sviluppare un proprio stile e metodo di conduzione. Pieno di gratitudine ritengo giusto doveroso sottolineare e ringraziare l'aiuto e supporto che ho ricevuto dalla mia compagna, sia nell'assistermi personalmente nella conduzione delle rappresentazioni da me effettuate in questi anni, sia negli spunti e stimoli continui soprattutto nei momenti più difficili. Un ringraziamento sincero mi sento di rivolgerlo al Prof. Vincenzo Masini non solo per la revisione del testo e dei contenuti della tesi ma soprattutto per il suo supporto costante e continuo al pari della fiducia riposta nei miei confronti. Lo stesso per Daniele Masini, che spesso mi ha spronato e fornito tante indicazioni utili al pari dell'amicizia preziosa.

Sono pieno di gratitudine nei confronti di me stesso, per l'intero mio percorso fatto, per le mie difficoltà e a volte scivolte. Per aver incontrato Osho, Bert Hellinger, e i loro insegnamenti e soprattutto per aver incontrato il counseling come vera relazione umana di aiuto. Un percorso che è andato a completare i miei primi passi iniziali fatti anni fa e che ha contribuito a far maturare in me non solo competenze (e spero anche un po' di professionalità) ma soprattutto quel senso di riconciliazione nei confronti della vita, di me stesso, dei miei genitori, delle mie origini. Riconciliazione che ha contribuito non solo a dare un senso a molte cose ma anche ad un maggior radicamento nella mia vita.

23.0 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barbagli L. – Vanali R. – 2010 – Semeiotica del counseling relazionale – Edizioni PREPOS
- Brink O. – 2006 – Aprirsi fa bene all'amore – Edizioni Crisalide
- Capra F. – 2003 – Il tao della fisica – Gli Adelphi
- Dispense corso di formazione costellazioni familiari condotto da Siddho Marchesi – 2007- 2008
- Elide M. – 1997 – Immagini e simboli – TEA
- Franke M. – 2004 – Tu sei uno di noi – Edizioni Crisalide
- Franke Ursula – 2005 – Il fiume non guarda mai indietro – Edizioni Crisalide
- Hellinger B. – 2001 – Riconoscere ciò che è – URRRA
- Hellinger B. – 2004 – Ordini dell'amore – URRRA
- Hellinger B. – 2006 – Amore a seconda vista – Accademia Edizioni
- Hellinger B. – 2006 – Felicità condivisa nelle costellazioni familiari – Tecniche Nuove
- Hellinger B. - 2006 - Il lungo cammino - Tecniche Nuove
- Hellinger B. – 2007 - Storie D'amore – Tecniche Nuove
- Hellinger B. – 2007 – Gli ordini dell'aiuto – Tecniche Nuove
- Hellinger B. – 2008 – Il viaggio interiore – Tecniche nuove
- Hellinger B. – 2010 – L'amore dello spirito – Tecniche Nuove
- Hellinger B.- 2002 – I due volti dell'amore – Edizioni Crisalide
- Hellinger B. 2005 – Il grande conflitto – URRRA
- Hellinger B.- 2007 – Nella quiete e nella solitudine – Accademia
- Jacob r. Schneider – 2006 – Fiabe e costellazioni familiari - Urria
- Jacobsen O. – 2010 – Non sono più a tua disposizione – Tecniche Nuove
- Jung C.G. – 2006 – Ricordi, Sogni, Riflessioni – BUR
- Jung C.G. – 2009 – Tipi Psicologici – Newton Economici grandi tascabili
- Jung C.G. – 2010 – L'uomo e i suoi simboli – TEA
- Mantovani A. – 2006 – Alle radici dell'anima – Tecniche Nuove
- Masini V. – 2009 – Dalle emozioni ai sentimenti – Edizioni PREPOS
- Matthews J. – 1997 – Sciamanesimo Celtico – Edizioni L'Età dell' Acquario
- Moreno J.L. – 1985 - Manuale di psicodramma – Casa Editrice Astrolabio
- Nelles W. – 2004 – Costellazioni familiari – URRRA
- Nelles W. - 2005 - Nella buona e nella cattiva sorte – URRRA
- Nelles W. – 2007 – Dove vanno le costellazioni familiari – URRRA
- Parsons T- 1996 – Il sistema Sociale - Einaudi
- Payne J.L. – 2007 – Costellazioni familiari la guarigione delle persone delle famiglie delle nazioni – Macro Edizioni
- Prekop I. Hellinger B. – 2009 – Se sapeste come vi amo – URRRA
- Schutzenberer A.A. 2009 – La sindrome degli antenati – Di Renzo Editore
- Shaker T.- 2008 - Guarire le malattie dell'anima - Tecniche Nuove
- Svagito L. – 2010 – Lo Zen e L'arte di fare terapia – URRRA
- Svagito L. 2007 – Le radici dell'amore – URRRA
- Ulsamer B. – 2000 – Senza radici non si vola – Edizioni Crisalide
- Ulsamer B. – 2007 – Il grande manuale delle costellazioni familiari – Edizione L'età dell' Acquario
- Ulsamer G. – Ulsamer B. – 2008 – Genitori e figli, le regole del gioco – Edizioni L'Età dell' Acquario
- Van Kanpenhout D. - 2005 – Immagini Dell'anima – Edizioni Crisalide

24.0 NOTE DI RIFERIMENTO

- [1] <http://it.wikipedia.org/wiki/Counseling>
[2] wikipedia.Link: <http://it.wikipedia.org/wiki/Sistema>.
[3] semeiotica del counseling relazionale – fisiognomica , posturologia, prossemica, grafologia di Lorenzo Barbagli
[4], [5] documento Relazioni e personalità : <http://www.PREPOS.it/DISPENSE.htm>
[6] documento Relazioni e personalità : <http://www.PREPOS.it/DISPENSE.htm>
[7] tesi di Antonietta Baiamonte La famiglia come luogo di “co-costruzione” della personalita’ e le tipologie familiari
[8] [9](psicologia generale trans teorica – V. Masini-Emanuela Mazzoni)
[10] [11] citazioni di Alassane Ndw filosofo senegalese
[12] (enciclopedia treccani <http://www.treccani.it>
[13] Internet: http://www.lifegate.it/it/eco/people/salute/medicina_olistica/come_i_tasti_del_pianoforte.html
[14] (enciclopedia treccani <http://www.treccani.it>
[15] (enciclopedia treccani <http://www.treccani.it>
[16] <http://it.wikipedia.org/wiki/Archetipo>
[17] C.G.Jung. l’uomo e i suoi simboli.ed TEA.pag 92
[18] C.G.Jung. l’uomo e i suoi simboli.ed TEA.pag 59

25.0 ESEMPI DI FRASI GUARENTI

Onorare i propri genitori

| Frase | commento |
|--|---|
| cara mamma/papa Attarverso di te la vita è giunta a me. E questo è il regalo più bello. Ti ringrazio per questo . È molto ed è abbastanza. Il resto lo cercherò altrove. Dove lo posso trovare ----> inchino | quando un figlio si sente in conflitto con un genitore e superiore a lui. |
| caro papa/mamma ti onoro. Ti rispetto come mio padre/madre . Ed è giusto così | Vedi sopra |
| grazie per avermi dato la vita. Senza di te non sarei qui | Vedi sopra |
| tu sei la madre giusta per me. | Vedi sopra |
| tu sei il figlio giusto per me. E ti benedico | Ristabilisce l’ordine e da forza al figlio |
| ti ho generato. Ti ho portato in grembo per 9 mesi e ti ho dato alla luce | al figlio che sente resistenza nel riconoscere la propria madre. |
| cara figlia quando tu hai una vita felice io sono dietro di te | da forza al figlio |
| per favore dammi ancora un po’ di tempo | quando un figlio fa fatica ad inchinarsi al proprio genitore |
| tu sei mio padre. Tramite te ho ricevuto la vita. Questo è il dono più grande e per questo ti sono riconoscente | quando un figlio si sente in conflitto con un genitore e superiore a lui. |
| caro papa/mamma io ti porto il rispetto che ti meriti | Vedi sopra |
| mi hai generato | Vedi sopra |
| tu sei mio padre | Vedi sopra |

Triangolazione

| Frase | Nota/commento |
|--|---|
| tu sei mio padre e tu sei mia madre. Ciò che avviene tra di voi non è affare mio . Io sono solo il bambino, il piccolo | Aiuta a distaccarsi dai casi di triangolazione |
| cio che esiste tra di voi non mi riguarda. Tu sei il grande e io il piccolo | Vedi sora |
| per te odiamo il papa/mamma | da suggerire al figlio triangolato che vede per la prima volta il padre o madre, dopo che l’altro partner lo ha sempre denigrato. |
| papa/mamma ora ti vedo | da suggerire al figlio triangolato che vede per la prima volta il padre o madre, dopo che l’altro partner lo ha sempre denigrato. |

| | |
|--|--|
| io sono tuo padre e lei è tua madre. Ciò che avviene tra di noi non ti è affare tuo. Lascialo a noi. Tu sei solo il bambino. | Liberatorio per il figlio |
| qui sono io l'adulto. E tu il bambino. Cio che succede tra di noi non ti riguarda | questa frase libera il figlio dal peso della triangolazione |
| ciò che è accaduto tra di noi è affare nostro. E noi lo accettiamo . Tu sei solo nostro figlio | questa frase libera il figlio dal peso della triangolazione |
| amo tuo padre in te e se tu diventi come lui per me va bene | questo quando un figlio su cui un genitore fa pressione per coalizzarlo contro l'altro, per fedeltà inconsciamente a quest'altro rimarrà fedele. Per esse se un padre è un fallito, alcolizzato e dalla madre o sistema verrà denigrato escluso, il figlio potrebbe per fedeltà essere come lui. un modo per mantenere incluso il padre nel sistema. |
| ho sposato tuo padre/madre perché l'amavo e se tu diventi come lui/lei per me va bene | stesso commento della frase precedente. |

Genitorizzazione

| Frase | note/commento |
|---|--|
| cara nonna. Ti vedo. Sono solo tua nipote. Ti lascio il tuo posto di madre di mia madre.....INCHINO | un cedere il proprio posto a chi nell'ordine già lo possiede. Ogni padre ed ogni madre hanno anch'essi dei genitori da cui trarre forza e sostegno. Voler occupare il loro posto significa andare contro l'ordine naturale delle cose. |
| papa vedo che tu puoi aiutare la mamma da dove sei. E anche me. | da suggerire quando per esempio un genitore è morto è all'altro così debole nel suo dolore che cerchiamo per fedeltà di diventare il suo sua compagna. |
| cara mamma/papa sono solo tua figlia. | un ritornare al proprio posto |
| sono solo un bambino . Mi dispiace . Non sarò mai in grado di prendere il tuo posto. Tu sei il grande e io il piccolo | un ritornare al proprio posto |
| tu sei il grande ed io il piccolo. Tu dai, io ricevo | un ritornare al proprio posto |
| io mi sento grande ma sono piccolo | quando si nota una certa resistenza da parte del figlio a mollare la dinamica di sentirsi responsabile dei propri genitori. |
| se ci sarà bisogno mi prenderò cura di voi, per quanto posso. | per liberare il figlio dal senso di colpa che lo lega troppo ai suoi genitori magari malati o deboli che gli impedisce di vivere la propria vita. |
| cara mamma/papa , ti prego benedicimi se sarò felice e andrò per la mia strada, se sarò felice in un relazione, | libera il figlio dal peso |
| anche se mi sento piccolo sono vostro padre. | nel caso di un genitore che non riesce a ricoprire quel ruolo. |
| io posso sopportare ciò che deve essere sopportato. Tu sei solo mio figlio. | libera il figlio |
| tu mi rispetti se mi lasci il mio destino. Ti arroghi un diritto non tuo se vuoi portarlo al posto mio. | a un figlio che per fedeltà vuole essere di sostegno totale ad un genitore |
| anche se non mi vuoi più bene, tu rimani mia madre ed io tua figlia | |
| anche se mi sento piccolo sono vostro padre. | Stabilisce la verità.ma anche ristabilisce l'ordine. |
| io posso sopportare ciò che deve essere sopportato. Tu sei solo mio figlio. | libera il figlio |
| qui sono il numero uno. Tu sei il figlio e vieni dopo. | al figlio cocco di mamma che si lega alla madre in modo morboso tanto da volersi sostituire al padre. |
| lei è tua madre . È lei la numero uno | alla figlia che cerca di prendere il posto della madre nel sistema. Magari alla cocca di papà |
| caro figlio se avrai una vita più felice della mia, ti benedico | Libera il figlio. |
| io sono tuo padre. Tu mio figlio | Ristabilisce l'ordine. |

Lasciare l'altrui destino

| Frase | Commento |
|--|---|
| cara mamma/papa. Ti ringrazio per la mia vita e per tutto quello che hai fatto per me. Riconosco il dolore che hai sofferto nella tua vita. Ora te lo lascio e lascio che lo porti da sola. Lascio a te tutto questo INCHINO | Liberatorio per il figlio |
| benedicimi se sarò felice e se avrò la mia vita | riconoscere il destino difficile di qualcuno e lasciarlo. Riprendere la libertà |
| tu sei mio padre e io tuo figlio . Il rapporto che tu hai con le donne(alcool, droga...) la lascio a te. La cosa non mi riguarda. Sono solo tuo figlio | quando un figlio per fedeltà ad un genitore era come lui anche nei tratti negativi |
| questa è la tua rabbia/dolore/sofferenza/..... Per favore riprendila.appartiene a te. | Per uscire dall'irretimento |
| caro papa lascio che tu vada con tuo fratello. Io resterò con mio figlio | quando qualcuno trascura e non vede i propri figli perché irretito con uno suo genitore perennemente in lutto |
| mi onori di più se mi lasci il mio destino. Grazie per avermi ricordato. Tu resterai connesso con me | ringraziare colui che ha portato il fardello per ricordarlo e riprendere il proprio destino lasciando andare |
| mi onori di più se mi lasci il mio destino | ringraziare colui che ha portato il fardello per ricordarlo e riprendere il proprio destino lasciando andare |
| sono la grande e tu la piccola. Io lo posso portare | ristabilisce l'ordine |
| benedicimi se conduco una vita piena. In tuo onore | toglie il senso di colpa e libera. |
| cara mamma rispetto il tuo amore per tuo fratello che è morto troppo presto.. E lascio a te questo dolore | toglie il senso di colpa e libera. |
| anche se te ne vai, io rimango | toglie il senso di colpa e libera. |
| caro papa benedicimi se io rimango ancora un po' | toglie il senso di colpa e libera. |
| cara mamma. Anche se te ne vai io rimango. E rimani sempre mia madre | toglie il senso di colpa e libera. |
| è il mio destino e lo riprendo per favore lasciamelo | chi riprende ringrazia colui che ha portato dei pesi per ricordarlo.e guarda con benevolenza. |
| voglio che tu continui a fare la tua vita | toglie il senso di colpa e libera. |
| non voglio che tu sia coinvolto in quello che ho vissuto. Non sono affari tuoi | toglie il senso di colpa e libera. |
| era il mio destino . Non ho potuto evitarlo. L'ho fatto per amore della mamma. Non ha niente a che fare con te. Lascialo a me. | Liberatorio |
| caro fratello tu hai una famiglia . Questo è il mio destino e loro hanno bisogno di te. | toglie il senso di colpa e libera. |
| onoro il tuo destino e la tua sofferenza | Per riconoscere l'altro |
| è il mio destino e lo riprendo. Fa parte della mia dignità . Per favore lasciamelo. | Per far uscire dalla proiezione |
| mi onori di più se mi lasci il mio destino. Grazie per avermi ricordato | Per far uscire dalla proiezione |
| caro figlio Ti benedico . Quando tu hai la tua vita | toglie il senso di colpa e libera. |
| è la mia rabbia/dolore etc etc e la riprendo. Da parte mia sei libero. | toglie il senso di colpa e libera. |
| voglio che continui a fare la tua vita. Grazie | toglie il senso di colpa e libera. |
| posso sopportare ciò che deve essere sopportato | al figlio che si è preso il fardello di portare la sofferenza di uno dei genitori |
| cara figlia quando avrai una vita felice io sono dietro di te | al figlio per dargli forza |
| rispetto la tua decisione e sei sempre mio fratello | al fratello che se ne vuole andare vs la morte |
| l'ho fatto pe te | a qualcuno con cui la persona è irretita |
| tu puoi rimanere legata a me anche se avrai un marito | la zia zitella alla nipote anch'essa votata al sacrificio |

| | |
|---|--|
| questo è mio fratello minore che era invalido/morto piccolo, dimenticato..... È vostro zio e fa parte della famiglia.... Tutti si inchinano | presentare, reintegrare una figura dimenticata |
| questi sono i miei figli, i tuoi nipoti . Ti prego guardali con benevolenza | presentazione dei vivi |
| tu ti droghi e stai molto male. Io rispetto te e rispetto il tuo destino. E te lo lascio.....inchino | al fratello drogato |
| la madre alla figlia....."io prendo su di me la mia debolezza, la mia impotenza e il mio senso di colpa" | |
| la figlia si inchina....." Io rispetto te, la tua debolezza, la tua impotenza e il tuo senso di colpa. E te li lascio" | |

Relazione uomo donna

| Frase | note/commento |
|--|--|
| prendo ciò che mi hai dato come un dono. È stato molto e continuerò a portarlo con me. A onorarlo. Gli do un posto nel mio cuore. Quello che ti ho dato te l'ho dato con amore e tu puoi tenerlo.mi prendo la mia parte di reresponsabilità per ciò che è andato storto e ti lascio la tua parte. adesso ti lascio in pace | all'ex partner mai lasciato andare con il quale c'è ancora un legame inriore che blocca la vita |
| grazie per il tempo che abbiamo trascorso insieme. Mi hai dato molto e quello che tu mi hai dato resterà per sempre con me.quello che ti ho dato te l'ho dato con amore e lo puoi tenere | all'ex partner mai lasciato andare con il quale c'è ancora un legame inriore che blocca la vita |
| io posso vivere senza di te e tu puoi vivere senza di me. Onoro quello che ti guida e onoro quello che guida me. | all'ex partner mai lasciato andare con il quale c'è ancora un legame inriore che blocca la vita |
| ti ho usato | all'ex partner mai lasciato andare con il quale c'è ancora un legame inriore che blocca la vita |
| e io ho permesso di usarmi | all'ex partner mai lasciato andare con il quale c'è ancora un legame inriore che blocca la vita |
| grazie per il dono dei nostri figli. Senza di te non avrei avuto questa benedizione | all'ex partner mai lasciato andare con il quale c'è ancora un legame inriore che blocca la vita |
| grazie per quello che mi hai dato. Quello che ti ho dato lo puoi tenere....INCHINO | all'ex partner mai lasciato andare con il quale c'è ancora un legame inriore che blocca la vita |
| ti auguro di essere felice. Adesso ti vedo e vedo che anche tu hai delle difficoltà | all'ex partner mai lasciato andare con il quale c'è ancora un legame inriore che blocca la vita |
| è un peccato che le cose siano andate così. Prendo tutto ciò che c'è stato di buono tra di noi e gli do un posto nel mio cuore | all'ex partner mai lasciato andare con il quale c'è ancora un legame inriore che blocca la vita |
| quando ti guardo mi ricordo quanto ho amato tuo padre | il fardello di un figlio diminuisce quando costui sente il riconoscimento. Lui è il frutto dell'amore di due persone. Se una di queste non viene rispettata dentro di lui ci sarà una sorta di scissione |
| caro figlio per me non c'è nessun problema se diventi come tuo padre | quando un figlio assume l'atteggiamento negativo del padre |
| è andata così | all'ex partner mai lasciato andare con il quale c'è ancora un legame inriore che blocca la vita |
| ti ho lasciato e ora mi dispiace di averti ferito. Ne porterò le conseguenze | all'ex partner mai lasciato andare con il quale c'è ancora un legame inriore che blocca la vita |
| mi rendo conto di quello che porti dalla tua famiglia di origine e lo rispetto. Non cercherò di salvarti o di cambiarti | rispettare l'irretimento del partner |
| questo è quello che porto con me dalla mia famiglia e quello che ho bisogno di fare per amore di mia madre e di mio padre. Per piacere permettimelo, senza interferire | rispettare l'irretimento del partner |
| mi inchino al tuo sistema | rispettare l'irretimento del partner |
| sarò sempre tua madre e lui tuo padre. Ci saremo sempre per te | al figlio che soffre per la separazione dei genitori |
| tu puoi avere me come padre e lei come madre. Non devi scegliere tra di noi | al figlio che soffre per la separazione dei genitori |

| | |
|---|---|
| io ti ho scelto come mio marito/moglie . Mi assumo la responsabilità della mia scelta e ne accetto le conseguenze | al proprio partner e per un reciproco difficile destino |
| sono la seconda moglie e tu sei la prima. Onoro il tuo posto | alla ex moglie non onorata |
| perderai il tuo uomo. Prima o poi . Ne lfrattempo goditelo | all'uomo o donna estremamente gelosi |